

2

TUTTE
LE FAVOLE
DI FEDRO LIBERTO
D' AUGUSTO

TRADOTTE IN ANACREONTICHE

DAL PROFESSORE

ABATE CERVELLI.

MILANO

PRESSO GIO. PIROTTA

1818.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

243

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

ALCUNE avvertenze credo necessarie di darti, o Lettore, sul presente mio lavoro. Sappi pertanto che

1.^o *Per vaghezza di uniformità ho praticato nella mia traduzione di terminare ordinariamente le favole colla rispettiva morale; dico ordinariamente, perchè alcune rare volte mi è sembrato di non doverlo fare per non pregiudicare il contesto.*

2.^o *Per sollevare di quando in quando la mente dal grave giogo di una servile traduzione, le ho permesso in alcune favole di spaziare un poco oltre le angustie dei prescritti confini, ed anco di scherzare con qualche libertà. Siffatte favole*

si trovano contrassegnate in fronte colle parole Traduzione libera. Dallo scarso numero delle medesime conoscerai però aver essa usato di una tale licenza colla massima moderazione.

3.^o *Promessi al Pubblico di tradurre Tutte le Favole di Fedro: il numero di queste favole però varia secondo le varie edizioni che hanosi delle medesime; nè volendo io qui fermarmi a discutere intorno all'originalità di ciascuna di tali edizioni, mi limito a dirti che per la mia traduzione io seguii per testo quella di Milano del 1752, stamperia della Biblioteca Ambrosiana.*

4.^o *Questa stessa mia ripugnanza alle quistioni di originalità permette a me di presentarti come di Fedro trenta nuove favole, ultimamente ritrovate dal signor Cassitto, e a te di opporre con tutta libertà i tuoi dubbj alla mia persuasione.*

DE PHÆDRO.

PHÆDRUS Thrax. Si quæ allegoria plerumque Poetæ obscurant vera licet dicere, in Pierio est mente natus. De se enim in Prologo, l. 3, qui est ad Eutichum, prædicat

Ego, quem Pierio mater enixa est jugo.
Parentibus videtur honestissimis usus esse. Namque in agresti Barbaria aliquam litteris se operam dedisse, legisseque ait Poetas:

Ego quondam legi quam puer sententiam

Palam mutire plebejo piaculum est. L. 4, v. penult.

Quæ Ennii est sententia. Nisi tamen captivum quis malit Romam abductum a pueritia; quod quo tempore, quove acciderit casu, nescio. Si de moribus potest ex scriptis conjectura fieri, indole fuit bona; virtutisque diligens. Namque ingenium nactus facillimum, et linguæ latinæ adeptus gratiam studio usuque, animum ad scribendum contulit.

corrigatur error ut mortalium,

Acuatque se se diligens industria. Prol., l. 2.
Fabularum autem genus adhibuit,

quod risum movet,

Et quod prudenti vitam consilio monet. Prol., l. 1.
qua etiam re cum nonnihil dolori suo servivit, tum prudentiæ consuluit. Cum enim Sejanus rerum summam administraret, Tiberio imperante, ejusque in tantum arrogantia crexisset, ut optimos quosque clarissimosque Cives exilio aut

★

morte multaret, inimicus factus est Phædro, quod fortasse illum suspicaretur memoriam Augusti, posterosque ejus colere. Sed quæcumque extiterit causa, Phædrus studuit

. . His dolorem delerire . . remediis

Et, quia, quæ valebat, non audebat dicere,

Affectus proprios in fabellas transtulit,

Calumniamque fictis elusit jocis. Prol., l. 3.

De Sejano sequæ fabula videtur prima; sed enim tertia, et quartâ, ea, quæ Sejano acciderunt, cecinit ut vates. Æsopi exemplo hanc materiam scribendi cepit

Et cogitavit plura, quam (is) relinquerat. Prol., l. 3.

Lepore ingenii et scribendi gratia nobilissimorum sibi civium conciliavit amicitiam, et in Augusti domum pervenit, qui Phædri delectatus ingenio eum manumissione donavit. Itaque ille deinde semper libertum se Augusti dixit. Videtur Phædro supra Sejanum, atque ad multam senectutem vita suppeditavisse. Sed de ejus morte nihil historiis proditum.

INDICE

DELLE

FAVOLE DI FEDRO.

<i>Cesare al custode dell' atrio.</i>	115
<i>Due Calvi.</i>	133
<i>De' Vizj degli Uomini.</i>	245
<i>Ercole a Giove.</i>	251
<i>Esopo e un Petulante.</i>	163
<i>Esopo che giuoca.</i>	189
<i>Esopo ad un Ciarlone.</i>	211
<i>Esopo ed un Autore.</i>	385
<i>Esopo e un Vincitore della Lotta.</i>	395
<i>Esopo e la Padrona.</i>	406
<i>Esopo ed uno Shiavo profugo.</i>	411
<i>Epilogo di coloro che leggono questo libretto.</i>	432
<i>Fedro sopra delle sue Favole.</i>	271, 231 295, 309, 331.
<i>Gli Alberi in tutela degli Dei.</i>	201
<i>Giunone, Venere e una Gallina.</i>	391
<i>Il Lupo e l' Agnello.</i>	7

<i>Il Cane che porta la carne per lo fiume.</i>	23
<i>Il Lupo e la Gru.</i>	33
<i>Il Passero e la Lepre.</i>	37
<i>Il Lupo , la Volpe , e la Scimia giudice.</i>	39
<i>Il Cervo alla fonte.</i>	45
<i>Il Ciabattino fintosi medico.</i>	53
<i>Il Cervo e la Pecora.</i>	59
<i>I Cani famelici.</i>	65
<i>Il Leone vecchio , il Cignale , il Toro e l'Asino.</i>	67
<i>Il Cane fedele.</i>	73
<i>Il Cane e il Coccodrillo.</i>	77
<i>Il Cane , il Tesoro e l'Avoltojo.</i>	83
<i>Il Nibbio e le Colombe.</i>	91
<i>Il Leone saggio , il Giovenco ed il Cacciatore.</i>	97
<i>I Muli e i Ladroni.</i>	125
<i>Il Cervo e i Buoi.</i>	127
<i>Il Capo della Scimia.</i>	161
<i>Il Cane e il Lupo.</i>	169
<i>Il Fratello e la Sorella.</i>	175
<i>Il Pollo alla gioja nelle immondezze.</i>	181
<i>Il Cane all'Agnello.</i>	191
<i>Il Pavone e Ghunone.</i>	207
<i>Il Cavallo e il Cignale.</i>	225

<i>Il Combattimento de' Topi e delle Donnole.</i>	229
<i>Il Ladro che spoglia l' altare.</i>	245
<i>Il Leone regnante.</i>	253
<i>Il Piloto e i Naviganti.</i>	257
<i>Il Naufragio di Simonide.</i>	273
<i>I Viandanti e il Ladro.</i>	311
<i>Il Buffone e il Villano.</i>	323
<i>Il Toro e il Vitello.</i>	347
<i>Il Cacciatore e il Cane.</i>	349
<i>Il Nibbio malato.</i>	355
<i>Il Leone e il Sorcio.</i>	363
<i>Il Giovenco e il Bue vecchio.</i>	393
<i>Il Ricco e il Povero.</i>	403
<i>Il Gallo ed i Gatti.</i>	408
<i>Il Viandante e il Corvo.</i>	417
<i>Il Pastore e la Capra.</i>	418
<i>Il Serpente e la Lucertola.</i>	419
<i>Il Servo e il Padrone.</i>	422
<i>Il Castoro.</i>	427
<i>Il Terrajuolo e la Volpe.</i>	430
<i>La Montagna partoriente.</i>	299
<i>Le Rane che chiedono un Re.</i>	11
<i>La Cornacchia superba e il Pavone.</i>	19
<i>La Vacca, la Capra, la Pecora e il Leone.</i>	25
<i>La Volpe e la Maschera.</i>	31
<i>L' Asino e il Leone che vanno a caccia.</i>	41

<i>La Volpe e il Corvo.</i>	49
<i>L'Asino al Vecchio pastore.</i>	57
<i>La Pecora, il Cane e il Lupo.</i>	61
<i>La Cagna partoriente.</i>	63
<i>La Donnola e l'Uomo.</i>	71
<i>La Rana crepata ed il Bus.</i>	75
<i>La Volpe e la Cicogna.</i>	79
<i>La Volpe e l'Aquila.</i>	85
<i>Le Rane che temono i combattimenti de' Tori.</i>	89
<i>La Vecchia e la Giovane.</i>	101
<i>L'Uomo e il Cane.</i>	105
<i>L'Aquila, la Gatta e la Scrofa selvaggia.</i>	107
<i>L'Agnello nutrito dalle Capre.</i>	117
<i>L'Aquila, la Cornacchia e la Testuggine.</i>	121
<i>La Vecchia all'anfora.</i>	155
<i>La Pantera e i Pastori.</i>	157
<i>La Mosca e la Mula.</i>	165
<i>Le Api e i Fuchi al tribunale della Vespa.</i>	185
<i>La Cicala e la Civetta.</i>	197
<i>L'Asino e i Galli Sacerdoti di Cibele.</i>	215
<i>La Donnola e i Topi.</i>	219
<i>La Volpe e l'Uva.</i>	225
<i>La Vipera e la Lima.</i>	239

<i>La Volpe e l' Irco.</i>	241
<i>Le Capre e i Becchi.</i>	255
<i>L' Uomo e il Serpe.</i>	261
<i>La Volpe e il Drago.</i>	263
<i>La Formica e la Mosca.</i>	281
<i>L' Uomo e l' Asino.</i>	319
<i>Principe trombettiere.</i>	335
<i>L' Occasione dipinta.</i>	345
<i>Le Lepri attediate di vivere.</i>	357
<i>La Volpe e Giove.</i>	361
<i>L' Uomo e gli Alberi.</i>	369
<i>La Scimmia e la Volpe.</i>	371
<i>L' Autore.</i>	373
<i>L' Autore.</i>	381
<i>L' Autore dell' Oracolo di Apollo.</i>	383
<i>L' Asino alla Lira.</i>	396
<i>La Matrona d' Efeso e un Soldato.</i>	398
<i>La Scrofa partoriente e il Lupo.</i>	409
<i>L' Orso famelico.</i>	415
<i>La Cornacchia e la Pecora.</i>	420
<i>La Lepre e il Bifolco.</i>	423
<i>La Meretrice e un Giovine.</i>	425
<i>La Farfalla e la Vespa.</i>	429
<i>Mercurio e due Donne.</i>	375
<i>Prometeo e l' Inganno.</i>	378
<i>Pompeo ed un Soldato.</i>	388
<i>Querela delle Rane contro al Sole.</i>	29
<i>Socrate agli amici.</i>	179

<i>Simonide che gli Dei preservano da morte.</i>	287
<i>Un Calvo e la Mosca.</i>	315
<i>Un Cavallo da corsa venduto al Mulino.</i>	414

FAVOLE DI FEDRO.

PHÆDRI AUGUSTI LIBERTI

FABULARUM

ÆSOPIARUM

LIBER PRIMUS.

PROLOGUS.

*Æsopus auctor quam materiam repperit,
Hanc ego polivi versibus senariis.
Duplex libelli dos est : quod risum movet ,
Et quod prudenti vitam consilio monet.
Calumniari si quis autem voluerit , 5
Quod arbores loquantur , non tantum feræ,
Fictis jocari nos meminerit fabulis.*

Cannegieter in Dissert ad Avianum c. 10 , contendit Phædrum scripsisse , imperante Claudio ; quod ejus Fabulæ notæ non fuerint Senecæ , ut colligitur ex Consolat ad Polyb. , c. 27. Porro Sejani nomine in Prol 1 3 , intelligit hominem moribus Sejano similem , et fortasse Narcissum.

Augusti Liberti) Liberti aliqua sententia clari nomen domini sui , a quo manumissi essent , semper apud antiquos operibus suis præfigebant , eoque se gratos erga dominos reddebant.

DELLE FAVOLE

DI ESOPPO

DA

FEDRO LIBERTO D'AUGUSTO

TRADOTTE

LIBRO PRIMO.

PROLOGO.

D'Esopo è la materia,
Ch'io, di senarj versi
Ornandola, dall'attico
Nel mio parlar conversi.

Doppio è del libro il pregio,
Perchè ne invita al riso,
E perchè a retto vivere
Porge prudente avviso.

Chi, se, oltre i bruti, parlino
Le piante, ha per difetto,
Pensi che in finte favole
Scherzare io mi diletto.

Æsopiarum) Omnes fabulæ communiter dictæ *Æsopiæ*, quoniam in conventibus frequenter fabulis uti solebat *Æsopus*. Theo Sophista Ἀἰσώπειος λόγους dixit et Aphthonius Αἰσώπειον μῦθον *Hoogstratanus*. Præter Fabulas *Æsopias* fuere Cypriæ, Libycæ, Sybariticæ. V. Aphthonium init. Progymn. et Isid., l. 1, Orig., c. 9.

1 *Æsopus*) Fabulator e Phrygia a quo aliorum fabulæ etiam nomen acceperunt. Quo spectant Phædri verba, prol. lib. v.

Quas Æsopias, non Æsopi nomino.

Auctor) Ordo verborum: *Ego polivi materiam hanc, quam Æsopus auctor repperit*, i. e. *Æsopus* qui auctor est, et primus quasi conditor materiæ fabularis.

Repperit) Excogitavit, diligenti meditatione adinvenit. Sic est *reptor Medicinæ* apud Virg., lib. 6. *Æn.* et *reptor pænæ* apud Ovid., lib. 3, *Trist.*, Eleg. 11, qui et ipse *repperit invenire* sic utitur in *Metam.*, lib. 1.

Inventum Medicina meum est.

Plautus, *Captiv.* ipso fine.

Hujusmodi paucas poetæ reperiunt comædias.

2 *Polivi*) Absolvi, perfecti, et ex græco in latinum transtuli. Locutio est desumpta ab arte fullonica, seu a fullonibus, qui poliando diligenter vetera quæque, ea mutant in novam speciem, et pannis novam formam inducunt. Gaspar Barthius, vir doctissimus, deducit a re ædificatoria.

Sexariis) Jambicis senariis, idest, trimetris, qui sunt sex pedum. Eorum constitutio potest videri in *Prosodia*.

3 *Dos*) Metaphora. Nam *dos* proprie dicitur,

quod marito cum uxore datur. Sumitur præterea *dos* pro eo, quod alicui datum est vel a natura, vel ab hominibus: unde dotes animi dicuntur, et librorum, aliarumque rerum, quæ utilitatem afferunt. Legunt alii vel *mos est*, vel *os est*. Sed quin *dos* quoque dicatur in singulari pro utilitate, fructu, ornamento, nemo dubitavit, qui apud Ovidium legerit *dotem oris* pro eloquentia.

Risum movet) Voluptatem excitat, *Movet...* *monet* figura est, quæ dicitur ἀντανάκλησις. Sic lib. 4, Fab. 3.

Impune potius lædi quam dedi alteri.
Et lib. 1, Fab. 4. *Et quem tenebat, nec quem petebat.* Tale quoque est Fab. 16. *Rem expedire, sed videre expetit.*

4 *Vitam*) Homines vitam degentes.

Monet) Monet ut quisque degat ex præscripto honesti. Hæc scilicet Poetarum laus est, quod
Et jucunda simul dicant, et idonea vitæ.

5 *Calumniari*) Sinistre, malitiose interpretari.

6 *Arbores*) Pluscula Phædri nostri intercidisse jam olim recte conjecerunt viri docti: quod deinceps probavit vir illustrissimus Marquardus Gudius, qui in notis suis ad hunc auctorem non solum fabulam de Arboribus loquentibus profert, sed et alias a tenebris eruit.

7 *Fictis*) Non inepte vox illa *fictis* additur. *Fabula* enim ex earum vocum numero est, quæ verum et falsum significant, unde infra legitur, *vera fabella*, lib. 2, fab. 5. Et apud Græcos μῦθος pro fabula falsa et vera usurpatur, inter quos apud Homerum pro vero sermone sumitur. Quare proverbium, quod apud Terentium est:

Lupus in fabula, apud Plautum sic concipitur,
Lupus in sermone. Cicero Accus. 3. in Verrem,
 c. 78. *Non me fugit, Judices, vetera exempla*
pro fictis fabulis jam audiri atque haberi. Sed
 et idem in l. de Officiis; et alibi fictas et com-
 mentitias fabulas dixit.

FABULA I.

LUPUS ET AGNUS.

Ad rivum eundem Lupus et Agnus venerant
Siti compulsi: superior stabat Lupus,
Longeque inferior Agnus: tunc fauce impro-
Latro incitatus jurgii causam intulit. (ba
Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi 5
Istam bibenti? Laniger contra timens,
Qui possum, quæso, facere quod que-
reris, Lupe?
A te decurrit ad meos haustus liquor.
Repulsus ille veritatis viribus,
Ante hos sex menses, male, ait, dixisti
mihi. 10
Respondit Agnus: Equidem natus non eram.
Pater hercle tuus, inquit, maledixit mihi.
Atque ita correptum lacerat injusta nece.
Hæc propter illos scripta est homines fa-
bula,
Qui fictis caussis innocentes opprimunt. 15

Jocari) Sic *Phædri joci* apud Martialem. Ipse *Phædrus*, l. 3, prol.

Calumniamque fictis elusit jocis.

Et lib. 4, f. 6

Et hoc jocorum legere fastidis genus.

FAVOLA I.

IL LUPO E L'AGNELLO.

L'AGNELLO e il Lupo vennero
Per gran sete al rio stesso:
Più sotto il primo stavasi,
L'altro più al fonte appresso;
Quando, punto da rabida
Fame, e desio di risse,
Colse il momento facile
Il fier ladrone, e disse:
Agnel, mentre sto a bere,
Perchè mi turbi il rio?
E quel tremando: In grazia
Come ciò far poss'io,
Se dal tuo labbro deggiono
Al mio trascorrer le onde?
Il Lupo allor, sentendosi
Vinto dal ver, risponde:

1 *Lupus et Agnus*) Quibus sortito obtigisse discordiam ait Horatius.

2 *Superior*) Propius fontem, unde aqua scaturiebat.

3 *Inferior*) Remotius a fonte.

4 *Latro*) Lupus ita dictus, quia latrociniis et ferarum dilaniationibus gaudet. Virgil. *raptorem* nominavit. Sic noster infra *raptorem* milvum, *calumniatorem* canem vocat.

Jurgii causam) *Jurgii causa* est pro jurgio, ut *res cibi* infra pro cibo. Sic *res voluptatum* apud Plaut. pro voluptatibus. *Inferre jurgium*, dicitur, ut inferre litem apud Ciceronem. Hoc vult, lupum aliquam causam vel prætectum commentum esse, ut agno jurgium inferret.

Intulit) Movit materiam rixæ; rixam affectavit.

6 *Istam*) Aquam nempe, demonstrative. Sic loquebantur veteres Ter. Heaut. 3, 1. *Lucescit hoc jam*. Hoc ita sumtum cœlum significat.

Bibenti) Quasi diceret, nunc maxime, cum videres me bibere. Debuisses saltem expectare, donec bibissem.

Laniger) Agnus, quod à lanam gerat. Ita solent loqui poetæ. Avianus *auritus* dixit pro lepore. Sic noster *auritulus* etiam pro asino, *latrans* pro cane, *barbatus* pro hirco Apud alios *cornuti* vel *mugientes* est pro bobus: *volantes* pro avibus: *balantes* pro ovibus; *natantes* vel *squami-geri* pro piscibus. Quæ omnia longum esset recensere

7 *Qui possum*) Quo pacto ego aquam tibi turbulentam reddere possum?

Quod quereris) Queri aliquam rem dicitur cum aliquo, de aliquo, et apud aliquem.

Ma di quel dì sovvenegati
 (Or volge il sesto mese)
 Che il labbro tuo maledico
 L'onor del Lupo offese.
 Mainò, l'Agnel soggiungegli;
 Che allor non era io nato;
 A cui, fremendo il perfido,
 Dunque tuo padre è stato,
 Dice, e all'istante afferralo,
 Lo lacera, lo strazia,
 E di sue membra il lurido
 Iniquo dente sazia.

*È scritta questa favola
 Per gli uomini potenti,
 Che di pretesti abbondano
 A opprimer gl'innocenti.*

8 *Ad meos haustus*) ⁹Ad me haurientem.

9 *Viribus*) Vi, efficacia, robore veritatis, quæ se sola satis absque testimonio alieno tuetur.

10 *Hos*) Hos proxime præcedentes. Ad eundem modum. Terent., Eun., 2, 3, 39.

*Illum, liquet mihi dejerare, his mensibus
 Sex septem prorsum non vidisse proximis.*

Male, ait, dixisti) Tmesis elegans. Catullus, Epigram. xciii.

*Lesbiæ mi dicit semper male, nec tacet umquam
 De me.*

Et sic frequenter apud alios poetas. Ter. Andr. 1, 1, 36.

Cum quibus erat cumque una.

Virg. 1, *Æneid.*

Arida circum

Nutrimenta dedit.

Noster, lib. 1, Fab. 27. *Quem stans Vulturius super, pro, cui superstans.* Sic et *benedicere* modo conjunctim usurpatur, modo divisim. Plaut. *Bene quæso inter eos dicite, et mi absenti tamen.* Ceterum *maledicere* est convitiis injuriam facere.

11 *Natus non eram*) Ante sex menses nondum eram natus.

12 *Hercle*) Formula jurandi per Herculem, viris, tantum, non fœminis conveniens. Ita vult

FABULA II.

RANÆ REGEM PETENTES.

*ATHENÆ cum florerent æquis legibus,
Procax libertas civitatem miscuit,
Frenumque solvit pristinum licentia.
Hinc conspiratis factionum partibus,
Arcem tyrannus occupat Pisistratus. 5
Quum tristem servitutem flerent Attici,
Non quia crudelis ille, sed quoniam grave
Omne insuetis onus, et cœpissent queri;
Æsopus talem tum fabellam rettulit.*

Ranæ vagantes liberis paludibus, 10

Gellius. Sed eam legem transgreditur Apulejus, scriptor profecto non vilis. Qui et initio Apologię suę habet, quę facere huc possunt.

13 *Atque ita correptum*) Sic et finit hanc fabulam Camerarius Quem vide fab. 174.

Iniusta nece) Nece aliquem perire dicitur de eo, qui sine vulnere interfectus aut fame, aut veneno perit, ut docet Festus in *Neci datus*. Verum Phædrus hoc loco tamen usus est hac voce, ut et cædem et vulnus significet.

15 *Fictis*) *Illarīs*, supra, vers. 4 Est autem Ellipsis præpositionis *de*: pro *fictis de causis*, i. e. fictas ob causas, ut sæpissime. *Causas fingere* autem est contra veritatem aliquid simulare.

Causis) Causæ hic sunt crimina.

FAVOLA II.

LE RANE CHE DIMANDANO UN RE.

FIORIA possente e libera
Atene un dì: poi sciolse
Licenza il freno, e gli animi
E la città sconvolse.

Ma di civil discordia
Le varie opposte voglie
Compone alfin Pisistrato
E ad pro suo raccoglie;

*Clamore magno regem petiere a Jove.
 Pater Deorum risit, atque illis dedit
 Parvum tigillum, missum quod subito vadi
 Motu sonoque terruit pavidum genus.
 Hoc mersum limo quum jaceret diutius, 15
 Forte una tacite profert e stagno caput,
 Et explorato rege cunctas evocat.
 Illæ timore posito certatim adnatant,
 Tignumque supra turba petulans insilit:
 Quod quum inquinassent omni contumelia,
 Alium rogantes regem misere ad Jovem,
 Qui dissolutos mores vi compesceret,
 Inutilis quoniam esset qui fuerat datus.
 Tum misit illis Hydram, qui dente aspero
 Corripere cœpit singulas: Frustra necem 25
 Fugitant inertes; vocem præcludit metus.
 Furtim igitur dant Mercurio mandata ad
 Jovem,
 Adflictis ut succurrat. Tunc contra Deus:
 Quia nolulistis vestrum ferre, inquit, bonum,
 Malum perferte. Vos quoque, o cives, ait, 30
 Hoc sustinete, majus ne eveniat malum.*

1 *Athenæ*) Urbs erat Græciæ spectatissima,
 et magni nominis, utpote quæ erat sedes poten-
 tissimæ reip. ac præstantissimarum quarumque
 artium parens. Hic pro Atheniensibus per me-
 tionem.

Florerent) Clarescerent. *Florere* est hic ele-

Sicchè della repubblica
Fatto è signor. Intanto
Sul vil servaggio il popolo
Sparge querele e pianto.
Non che crudel sia d' indole
Costui, ma perchè d' uopo
Non han di giogo insolito;
Onde lor disse Esopo:
Godea, sciolto dai vincoli
Di servitù, di legge,
Nelle paludi vivere
Delle Ranocchie il gregge,
Quando con grida altissime
Un rege addimandò;
Si pose Giove a ridere,
E un travicel mandò.
Ei cade, ed a quel subito
Insolito rumore,
All' improvviso scuotersi
Dello stagnante umore,
Nell' imo fondo attuffansi
Le Rane spaventate;
E poichè a lungo giacquero
In quel pantan celate,
Tacitamente arrischiarsi
Il capo a metter fuora
Una di lor, che il principe
Fiso guatando esplora:

gans verbum ad indicandum status publici vigorem, probitatem, pulchritudinem, quæ salva esse non possunt fractis legibus. Sensus itaque est, cum Athenarum resp. esset libera.

Æquis) A Solone sapiente latis, quibus cives erant æquales, et æquali jure continebantur, ut in democratia solet fieri.

Legibus) Hoc reip. magis convenit, quam imperio regio. Nam apud reges arbitria principum pro legibus sunt, ut est in Justino 1, 2.

2 Prorex) *Petax*. Talis enim libertas non contenta suo ac præsentī, semper plura expetit, et aliena, nec unquam satiatur.

Civitatem) Cives.

Miscuit) *Miscere* recte usurpatur de mixtura partium inconvenienti per turbas et seditiones. Valet ergo, remp. conturbavit. Nepos Pausanias, *Plurima miscere cepit*, i. e. seditiose moliri. Livius, l. 35. *Ætoli agitandum aliquid miscendumque rati*.

3 Frenumque solvit) Metaphorica locutio, Contrarium est impediri freno, hoc est, coerceri.

Licentia) Intel'igit immodicum libertatis usum ad impunitatem eorum etiam, quæ iniqua sunt et inhonesta.

4 Conspiratis) Passive sumitur, et intelligitur de iis, qui in unum collecti et conflati sunt. Vid. Voss. De Arte Grammat., lib. 4, cap. 13. Nam *conspirare* proprie est in spiram colligere. Metaphora ducta a serpentibus, qui in spiram et circulum se concludunt. Atque ita et pro consentire sumitur.

5 Arcem) Non tantum ἀκρόπολιν, sed remp. invadebat. *Arx* igitur hoc loco significat domi-

Poi chiama le altre, ed animo
Ripreso, inverso quello
Correndo a gara, assidonsi
Sul rege travicello,
Che di sozzure imbrattano
In ogni guisa, e vano,
Qual era, discopertolo,
Impotente sovrano,
Legati a Giove inviano
Perchè altro re ne mandi,
Che alla licenza oppongasi,
E con vigor comandi.
Ed ei colà discendere
Fatto allora un serpente,
Che a divorarle accingesi
Con aspro ingordo dente,
Invan fuggir vorrebbero,
Chieder non ponno aita,
Chè del timor fra i palpiti
Non ha la voce uscita.
Mercurio adunque pregano
Di nascosto, onde corra
A Giove, supplicandolo
Che le afflitte soccorra;
Ma di conforto in cambio
Il Nume a lor diè tale
Risposta: Il ben non piacquevi
Goder? Soffrite il male.

nationem, per metonymiam. Scilicet quod qui remp. tyrannus invadebat, ante omnia arcem occuparet; hinc factum est ut arcem occupare pro remp. invadere dixerint.

Tyrannus) In bonam partem quandoque vox ita sumitur pro rege, qui figit leges, et populis juste præest. Plerumque ad illos principes refertur, qui libidine dominaudi duro imperio sibi subditos tenent; ut hoc loco Phædri.

Pisistratus) Hippocratis fuit filius, qui ex cive privato Athenis summam potestatem invaserat. Vide Just. 2, 8, 6.

6 *Tristem*) Gravem. Sic. Fab. 3, vers. 11.

A quo repulsæ tristem sustinuit notam.

Attici) Athenienses.

Cæpissent queri) Questi essent. Sic infra hac fab. *Corripere cæpit singulas*. Et fab. 3, v. 10.

Redire mærens cæpit ad proprium genus.

10 *Ranæ*) Refert ex Æsopo hanc fabulam Servius ad Virg. 1, Georg.; vers. 378.

Et veterem in limo ranæ cecinere querelam.

Sic et post Servium Taubmannus. Quos vide.

Liberis) In liberis. Ellipsis. Liberæ paludes appellantur hic, allusione quapiam ad liberarum civitates, eæ, in quas nemo habet imperium, et ubi quisque pari cum ceteris jure vivit.

12 *Pater*) Quem modo *Jovem* dixit, summum apud eas gentes Deum.

13 *Parvum tigillum*) Ut rem minimam minorem faceret, addidit parvum. Ita Terent. in Andr. *minutos* dixit *pisciculos*, et Cæsar *parvam naviculam*. Gellius quoque *aviculam parvulam*.

Missum) Subito conjectum in stagna seu aquas paludis.

Voi pur (qui Esopo agli Attici
Soggiunge) il vostro affanno
Calmate nel pericolo
D' un più funesto danno.

Vadi) Tigillum subito delapsum commovit
aquas, et in iis edidit sonum, atque ita ranas
terrui motu vadi.

14 *Motu sonoque*) Motu sonoro.

15 *Mersum*) Demersum.

Limo) Vadi scil.

17 *Explorato*) Cum cura inspecto et examinato.
Rege) Ligneo scil.

18 *Posito*) Deposito.

20 *Omni*) Omnis generis, verborum scil. et
rerum.

Contumelia) Cum contumeliose in id con-
spuissent et concacassent.

21 *Misere*) Ablegarunt aliquas, quæ hanc
petitionem earum deferrent ad Jovem.

22 *Dissolutos*) Laxos. Sic *mores soluti* ap.
Just. 3, 3, 10.

Vi) Pro potestate atque imperio. Hunc
verum esse hujus versus locum vidit primus Ri-
galtius, quem secutus est Barthius: quorum
sententiam in textu constituendo non veriti su-
mus amplecti

23 *Inutilis*) Invalidus, impotens, qui usui
ipsis esse non posset.

24 *Tum misit*) Sic fere Camerarius, quem
vide Fab. 20r.

Aspero) Serrato.

25 *Corripere*) Fab. 1.

Atque ita correptum lacerat injusta nece.
 Ibi de lupo, hic proprie de serpente. Proper.,
 lib. 3.

Ille sibi admotas a virgine corripit escas.

Singulas corripere, id est omnes devorare.

26 *Inertes*) Invalidæ, imbelles.

Vocem) Ter. Eun. 5, 6, 7. *Lingua hæret*
metu. Noster, infra, fab. 23 *linguam præcludere.*
 Virg. 3. Æn, vers 48.

Vox faucibus hæsit.

FABULA III.

GRACULUS SUPERBUS ET PAVO.

*N*E gloriari libeat alienis bonis,
Suoque potius habitu vitam degere,
Æsopus nobis hoc exemplum prodidit.

Tumens inani Graculus superbia,
Pennas, Pavoni quæ deciderant, sustulit, 5
Seque exornavit: deinde contemnens suos,
Formoso se Pavonum immiscuit gregi.
Illi impudenti pennas eripiunt avi,
Fugantque rostris. Male mulcatus Graculus
Redire mœrens cœpit ad proprium genus; 10
A quo repulsæ tristem sustinuit notam.
Tum quidam ex illis, quos prius despexerat:

27 *Furtim*) Occulte, ne intelligere hydrus possit, ac veluti rebelles ac cupidos rerum novarum supplicio afficere.

Mercurio) Jovis et Majæ filio, deorum legato. Recte ergo ranæ Mercurio dant mandata ad Jovem.

28 *Deus*) Jupiter pater deorum:

29 *Bonum*) Intelligi potest neutraliter, vel in masculino, scil. regem.

30 *Ait*) Æsopus videlicet ad Athenienses.

FAVOLA III.

LA CORNACCHIA SUPERBA ED IL PAVONE.

UNA Cornacchia, tumida
 Di vana ambizione,
 S' ornò di penne ch' erano
 Cadute ad un Pavone;
 Quindi la sua famiglia
 Avuta a vile, in quella
 De' bei pavoni a mescersi
 Sen va la sfacciatella;
 Ma quei co' rostri corronle
 Addosso, e a lei strappando
 Le piume, la discacciano
 Dal gregge loro in bando.

*Contentus nostris si fuisses sedibus,
Et quod natura dederat voluisses pati,
Nec illam expertus esses contumeliam, 15
Nec hanc repulsam tua sentiret calamitas.*

1 *Libeat*) Absolute, pro ne quis sit, cui luctum sit, qui velit hoc facere.

2 *Habitu*) Habitus designat hic statum, seu vivendi ordinem et modum.

3 *Æsopus nobis*) Nescio quomodo magis placet, *Nobis Æsopus* etc. Videant, qui habent aures poeticas.

4 *Tumens*) Hinc natum proverbium, *alienis plumis se exornare*. Horat. Epistol., lib. 1, Ep. 3.

*Ne, si forte suas repetitum venerit olim
Grex avium plumas, moveat cornicula risum
Furtivis nudata coloribus.*

9 *Male mulcatus*) Contumeliose exceptus. Terent. Eun. 4, 7, 4. *Male mulcabo ipsam.*

10 *Redire*) Reversus est, rediit.

Ad proprium genus) Ad suum ordinem, ad sui generis aves.

11 *Repulsæ*) Ita legit Jac. Tollius, cui non possumus non assentiri, præcipue cum non refragentur ductus literarum: *Repulsæ* enim facile abire potuit in *repulsus*: quod si retineatur, nihil opus est addi *tristem notam*. Significantius multo *nota repulsæ*: quod et confirmatur versu ultimo, ubi eadem vox:

Nec hanc repulsam tua sentiret calamitas.

Tristem) Gravem. Sic Fab. 2

Sustinuit) Sustulit, pati coactus fuit. Gra-

Così malconcia il misero
 Suo destino ella piagne,
 E a ricercare inviasi
 Le antiche sue compagne,
 Ma n' è con onta acerrima
 Rispinta, e una sorella,
 Che un dì sprezzata videsi,
 A lei così favella:
 Pago serbando l' animo
 Della natia tua sede,
 Lieta di ciò mostrandoti
 Che a noi natura diede;
 Nè avrebbe quello sfregio
 L' onor tuo sostenuto,
 Nè questo, ah! miserabile!
 Ti opprimeria rifiuto.
Stato mentire, ed abito,
E dell' altrui far mostra,
Quàl rischio sia, l' esempio
Della Cornacchia il mostra.

culi reliqui cum variis et acerbis contumeliis prosciderunt.

Notam) Ignomiam. Locutio est deducta a notis censorum, quia censores olim lustrabant omnium civium vitas. Si jam alicujus vitam parum honestam inveniebant, ad nomen ejus notam faciebant. Hinc quia nota hæc signum erat infamiae, nota pro ipsa infamia posita est. Inde

est, notam alicui inurere, pro infamare.

14 *Pati*) Contentus esse eo quod natura dederat.

FABULA IV.

CANIS PER FLUVIUM

CARNEM FERENS.

*AMITTIT merito proprium, qui alienum
adpetit.*

*Canis, per flumen carnem dum ferret
natans,
Lympharum in speculo vidit simulacrum
suum:*

*Aliamque prædam ab alio ferri putans,
Eripere voluit: verum decepta aviditas,⁵
Et, quem tenebat ore, demisit cibum,
Nec quem petebat adeo potuit adtingere.*

1 *Proprium*) Bonum, vel simile quid.

2 *Canis*) Tale exemplum videri potest in Perdicca, duas simul uxores quærente: unde neutram oblinuit. Adi Justinum, l 13, c. 6, et vide quid idem referat de Demetrio Syriæ rege. Huc quoque pertinet fabula de Camelo, qui cornua affectans, etiam aures perdidit. Sed et Cures (ut ad historias revertamur), Pacinacorum princeps, Moscorum ducem Stoslaum insidiis ex-

• 16 *Calamitas*) Tu jam calamitosus, seu calamitatem passus. Sic Fab. 5. *Improbilas* sumitur pro improbo.

FAVOLA IV.

IL CANE CHE PORTA LA CARNE
PEL FIUME.

NUOTANDO un Can le limpide
D'un rivo acque fendea,
In cui la propria immagine
Riflettere vedea.

E un altro can sembrandogli
Che carne in bocca avesse,
Siccome lui, di torgliela
In animo si messe;

Ma, oh delusa ingordigia!
Quella che in bocca avía
Lasciò, nè potè attingere
Quella che tanto ambía.

In questa breve favola
Gran verità si cela:
Merta il suo ben di perdere
Chi al ben degli altri anela.

ceptum interfecit, et ex cranio ejus poculum fieri curavit, cui hæc verba inscripta fuere: QUÆRENDO ALIENA, PROPRIA AMISIT. Vid. et Camerar. fab. 171, et Faernum Edition. Amstel, p. 106.

3 *Lympharum*) Aquarum imagines repræsentantium.

Simulacrum) Umbram, effigiem.

4 *Aliamque*) Si versus sic constituatur, *m* in prædam non eliditur. Nec video cur sit sollicitandus, cum vetustissimi poetæ ita fecerint. Ennius x. Ann.

Insignita fere tum millia militum octo.

Et sic alii.

5 *Eripere*) Scilicet illi alii. Ellipsis notanda, quia casus alius subaudiendus, quam qui præcedit. Ita supra:

Illi impudenti pennas eripiunt avi,

FABULA V.

VACCA ET CAPELLA, OVIS ET LEO.

*NUNQUAM est fidelis cum potente societas:
Testatur hæc fabella propositum meum.
Vacca et Capella, et patiens Ovis injuriæ,
Socii fuere cum Leone in saltibus.*

*Hi quum cepissent cervum vasti corporis, 5
Sic est locutus, partibus factis, Leo:
Ego primam tollo, nominor quia Leo;
Secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi:*

Fugantque rostris.

scil. avem, non avi, quod præcessit.

Decepta) Canis aviditate deceptus. Metonymia.

6 *Ore demisit*) Idem est, ac misit de ore. Sivit cadere escam, quam portabat.

7 *Nec quem*) Multi, etiam elegantis ingenii homines, non vident dimensionem hujus versus. Mihi res plana videtur, si tertia sede sit anapaestus. Nempe in voce *adeo* Synecphonesis est vel Synizesis: qualis in Virgiliano versu:

Seu lento fuerint alvearia vimine texta.

ubi *alvearia* quatuor est syllabarum. Ita apud eundem *eodem* vox est dissyllaba.

Uno eodemque tulit partu, paribusque revinxit Serpentum spiris.

Adeo ut non audiamus hic Barthium putantem potuit esse dissyllabum.

FAVOLA V.

LA VACCA, LA CAPRA, LA PECORA
E IL LEONE.

L'UMIL, paziente Pecora,
La Capra ed il Leone,
E la Vacca formarono
Tra lor ne' boschi unione.

Un gran Cervo pigliarono,
E in quattro parti fatto,
Così la voce a sciogliere
S' udì il Leone a un tratto:

*Tum, quia plus valeo, me sequetur tertia:
Malo adfligetur, si quis quartam tetigerit. 10
Sic totam prædam sola improbitas abstulit.*

1 *Nunquam*) Vid. Faerni, fab. p. 4, et quæ conguessit Axenius. Et si exempla cupis, quæ ex usu sint, adi Mich. Piccattum, Decad. 13, cap. 9.

2 *Propositum*) Propositionem: ut enunciatio et enunciatum idem valent.

3 *Patiens*) *Patiens injuriæ* et *patiens injuriam* sic distinguunt Grammatici, ut *patiens injuriam* sit, qui jam patitur: *patiens injuriæ*, qui pati adsuevit. Vide Voss. de Arte Gramm., lib. 7, cap. 9.

4 *Saltibus*) Locis venationi aptis, in quibus pascuntur feræ.

5 *Vasti corporis*) Cervum ingentis magnitudinis.

6 *Partibus factis*) Portionibus divisis.

7 *Nominor quia leo*) Temere producitur ultima in *quia*, quæ natura brevis est, quam Phædri licentiam mirari subit. Corripit certe mox bis.

Secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi:

Tum, quia plus valeo, me sequetur tertia,

Sic et hujus libri fab. II.

Non quia crudelis ille, sed quoniam grave.
Iterum, fab. XXI.

Nunc quia laboras ut fruaris reliquiis.

Lib. 2, fab. VII.

Et quia corruptos viderat nuper boves.

Lib. 3. fab. X.

Hippolytus obiit, quia novercæ creditum est:

Cassandræ quia non creditum est, ruit Ilium.

Perchè Leon mi nomino
 Per me la prima io prendo:
 Forte qual son, che diatemi
 Pur la seconda intendo.
 Mia proprietà legittima
 La terza è parimente,
 Poichè non v'ha chi dubiti
 Ch'io sono il più valente;
 Guai! se alla quarta accostasi
 Alcun di voi. Così
 L'ingorda cupidigia
 D'un sol tutto rapì.
Se coi potenti il debole
Si unisce in società,
Pensi che mai non serbasi
Da quelli fedeltà.

Illustrissimus Gadius ut versui tam fœde contra auctoris morem laxato opem ferat, multa molitur, quæ videri merentur.

9 *Plus valeo*) Valentior sum ceteris feris.

Me sequetur) Mea erit. Res sequi nos dicitur ad nos pertinens, quæ nullo labore aut molestia nostra sese voluntati nostræ sit accomodata. Ita exponit Barthius hanc loquendi formulam, et credit translatam esse a materia qualibet facili tractatu, non lenta aut morosa, quomodo Cæcilius dixerit de cera, eam *facilem sequi digitos*, et Lucanus *sequi solem*. Sed et in malam partem sumit Seneca in Hippolyto:

Castos sequitur

Mala paupertas.

10 *Malo*) Damno, pœna Male mulcabitur.

Sic enim supra locutus est Fab. 3.

11 *Prædam*) Proprie de eo, quod venatione capitur.

FABULA VI.

RANÆ ADVERSUS SOLEM.

*Vicini furis celebres vidit nuptias
Æsopus, et continuo narrare incipit:
Uxorem quondam Sol cum vellet ducere,
Clamorem Ranæ sustulere ad sidera.
Convicio permotus quærit Jupiter 5
Causam querelæ: quædam tum stagni incola
Nunc, inquit, omnes unus exurit lacus,
Cogitque miseras arida sede emori:
Quidnam futurum est, si crearit liberos?*

1 *Vicini*) Illud *vicini* dicitur respectu ad Æsopum, cujus erat vicinus, et ob furta infamis.

Celebres) Ad quas multi convivæ et vocati erant et convenerant. Nam *celebres* significat *celebratas*, i. e. frequentatas, Et *celebrare* est frequenter adire. Sic *celebris via*, quæ frequenter a multis teritur et frequentatur, et *celebris locus*, pro quo et *celebritas*.

2 *Continuo*) Statim: Simulac vidisset multitudinem hominum illuc euntium.

Improbilas) Sic præcedenti fabula est *avidas*. Metonymia. Improbilas porro est nimietas, ut sic dicam, et insatiabilitas cupiditatis. Confer. Fab. Faerni, p. 5. et Camerarii Fab. 190.

FAVOLA VI.

QUERELA DELLE RANE CONTRO AL SOLE.

UN vicin ladro laute,
Pompose nozze fe':
Ciò visto, Esopo subito
A così dir si die':
Sposare il Sol volendosi,
Alzâr grida a le stelle
Le Rane, e Giove scossone
Cagion ne chiese a quelle.
Se tutti quanti asciugane
Gli stagni ora ch'è solo,
Ed a morir costringene
Sovra l'adusto suolo,
Una di lor risposegli,
Che fia di noi se il Sole
Vedremo un giorno, ah! misere!
Che giunga ad aver prole?

Narrare) Apologum comminisci. Sic *Narratio* etiam sumitur pro Fabula. Vid. lib. hujus fab. 12, et lib. 5, fab. 2.

5. *Convicio*) Vociferatione, vel clamore, quod præcessit. *Convicium*, quod secundam producit, dicitur a conjunctione vocum.

Jupiter) Pater Deorum, de quo variis locis fit mentio.

6. *Querelæ*) Ante dixit *clamorem* et *convicium*.

Stagni incola) Rana, ab incolendo stagno.

7. *Unus*) Solus, etsi plures non extent. Refertur ad solem.

FABULA VII.

VULPES AD PERSONAM TRAGICAM.

PERSONAM tragicam forte *Vulpes* viderat.
O quanta species, inquit, cerebrum non
habet!

Hoc illis dictum est, quibus honorem,
et gloriam
Fortuna tribuit, sensum communem abstulit.

1. *Personam*) Larvam, qua actores in scena vultum et caput obtegebant; ut sic melius personam quamlibet sustinerent.

Exurit) Exsiccat per calorem suum.

8 *Arida*) Absunto per calorem omni humore paludis.

Sede) Sedem vocat paludem, quasi locum commorationis, ubi degunt.

Emori) Sic ut nulla reliqua maneat.

9 *Crearis*) Procrearit. Optima locutio. Sic Ovid. de Peleo, lib. 8, Metam.

Magnique creator Achillei.

Flor., l. 1, c. 6. *Quamvis matre serva creatum.*

Huc mire facit quod ex Stobæo ad hanc Fab. refert Freinshemius de Lydo quodam. Sed ipsum adi. Vide et Camerarii Fabulam 161.

FAVOLA VII.

LA VOLPE AD UNA MASCHERA.

LA Volpe ad una Maschera

Dicea: Viso sì bello

Peccato che non abbia

Un poco di cervello.

Ciò è detto a chi si gloria

D'onori e di fortune,

Ma che vantare non puotesi

D'aver senso comune.

Forte) Casu quodam.

3 *Dictum est*) Hoc illis applicari debet.

Honorem) Dignitatem.

4 *Tribuit*) Sic et tribuere præmium apud Nepot. Miltiade c. 6. *Cujus victoriæ non alienum videtur quale præmium Miltiadi sit tributum docere.*

Sensum) Judicium, intellectum, qualem

FABULA VIII.

LUPUS ET GRUIUS.

*Qui pretium meriti ad improbis desiderat,
Bis peccat: primum quoniam indignos
adjuvat:*

Impune deinde abire quia jam non potest.

*Os devoratum fauce cum hæreret Lupi,
Magno dolore victus cœpit singulos 5
Inlicere pretio, ut illud extraherent malum.
Tandem persuasa est jurejurando Gruis,
Gulæque credens colli longitudinem,
Periculosam fecit medicinam Lupo.
Pro quo quum pactum flagitaret præmium:
Ingrata es, inquit, ore quæ nostro caput
Incolume abstuleris, et mercedem postules.*

1 *Meriti*) Absolute meritum pro bene merito id est, beneficio,

2 *Peccat*) Male facit, imprudenter facit.

3 *Impune*) Sine detrimento, noxa, damno.

communiter de rebus homines habere solent, quo qui destituti sunt, stupidi vocantur. Confer quod habet Camerarius, Fab. xi, et Faernus, p. 131. præterea legi meretur, quod Ulysses ait apud Homer. Odyss., l. viii, vers. 176. Et cetera, quæ ibi præcedunt.

FAVOLA VIII.

IL LUPO E LA GRUE.

LA preda divorandosi
Il Lupo avidamente,
Un osso in gola restagli
Fitto, e gran duol ne sente.
Onde di largo premio
Fa offerta a chi 'l consola,
Col trargli in tanto spasimo
Quell' osso dalla gola.
E a quell' invito aggiuntasi
La fe' del giuramento,
Alfin la Grue non dubita
Di esporsi al gran cimento.
Fidargli in bocca l' agile
Suo lungo collo ardisce:
L' osso dall' egre fauci
Rimove e lo guarisce.

4 *Fauce*) *Fauce* est pro *fauci*.

5 *Victus*, *Motus* actus.

6 *Singulos*) *Omnes*.

6 *Pretio*) *Præmio*. Ter. Andr. *Ego pretium ob stultitiam fero*. Ideo mox noster, *cum flagitaret, præmium*.

Malum) *Os* devoratum, quod eleganter sic appellat, propter incommoda ex eo et dolores.

7 *Persuasa*) *Adducta* est, fidem juranti habuit.

8 *Credens*) *Committens* et *immittens*.

9 *Longitudinem*) Sic sæpe loquitur Phædrus. *Colli longitudinem* pro *longum collum*. Hellenismus est, ut apud Euripid. Πριπμοιο δέμας, pro *Priamo*,

Θησεως καρπα, pro *Theseo*. Cujus apud poetas latinos exempla sunt non pauca. Sic infra: *Corvi stupor* pro *corvo stupido*, et similia alibi habemus.

9 *Periculosam*) *Maximè* grui, cui erat periculum ne devoraretur a lupo. Quod et ex sequentibus apparet. Addit enim lupo, *Ingrata es, ore quæ nostro caput incolume abstuleris*.

10 *Pactum*) Hoc lib. 14, dixit *positum præmiam*, et lib. 5, Fab. 5, vers. 5 *propositum præmiam*.

11 *Inquit*) *Lupus* videlicet, qui nunc grui respondet.

Ore) Pro *ex* vel *ab ore*, cui sc. immiseras. Præpositionem omittit ob verbum subsequens *abstuleris*, cui vis ejus inest.

Nostro) *Meo*. Synecdoche.

Poi la mercè, promessale
 In premio, a lui richiede,
 Ed ei fiero rispondeva:
 Qual premio, e qual mercede?
 Ingrata! E poco sembrati
 Apprezzabil favore
 Se uscì 'l tuo capo libero.
 Della mia bocca fuore?
La ricompensa attendere
Dai tristi è doppio inganno:
A' rei soccorso apprestasi,
Nè se ne schiva il danno.

12 *Incolumbo abstuleris*) Hoc est, quod Apulejus dixit in Apologia: *Sine noxa periculo*. Ad quæ verba Pricæus dicit hunc et præcedentem Phedri versum expressos esse ex historia Crocodili apud Philen, cujus verba ex versione Gregorii Bersmanni fere sic sonant:

Indemne præmii loco caput refert,
A bellua nil regulus passus mali.

Postules) Sensus est: Tu pro hoc meo beneficio non ingrata solum es, non laudando videlicet raram hanc et singularem meam clementiam; sed insuper et mercedem postulas, quasi non satis sit mercedis, quod vitam tibi concessim. Vid. Camerar. f. 143. et Faernum p. 111.

FAVOLA IX.

IL PASSERO E LA LEPRE.

FRA le unghie un dì dell'Aquila
Altamente gemea
Una Lepre, ed un Passero
Così la deridea:
E dove mai la solita
Destrezza rinomata,
Dove dei piè la facile
Velocità n'è andata?
Parlava ancor, quand'eccolo
Da uno Sparvier repente
Ghermito, e tratto ah misero!
A morte invan piangente.
Mentr'egli muor, l'esanima
Lepretta i suoi tormenti
Sembra scemar, volgendosi
A lui con questi accenti:
Testè sicuro e libero
Ridevi del mio male,
E ora un destin dei piagnere
Al mio destino eguale.
*Altrui dar norma e regola
Mirar l'altrui periglio,
Nè mai por mente al proprio
È stolido consiglio.*

3 *Fletus*) *Pro et fletus edentem.* Asyndeton.

Edentem) *Sic edere vocem* est Fab. 12.

4 *Ubi*) *Elegantissimus* est usus particulæ *ubi* in exprobrationibus, et irrisionibus.

5 *Quid ita*) *Locutio elliptica*, pro *ob quid ita*, hoc est, ob quam causam. Terent. *Lætus est nescio quid*, ubi *propter* deest.

Cessarunt) *Pigri et tardi facti* sunt, non fecerunt officium.

6 *Nec opinum*) *Nec opinantem.* *Nec*, ut sæpe, hoc loco non est.

FABULA X.

LUPUS ET VULPES, JUDICE SIMIO.

QUICUNQUE turpi fraude semel innotuit,
Etiam si verum dicit, amittit fidem.
Hoc adtestatur brevis Æsopi fabula.

Lupus arguebat Vulpem furti crimine;
Negabat illa se esse culpæ proximam: 5
Tunc judex inter illos sedit Simius.
Uterque causam quum perorassent suam,
Dixisse fertur Simius sententiam:
Tu non videris perdidisse quod petis;
Te credo surripisse quod pulcre negas. 10

1 *Turpi fraude*) Ablativus est, *Pro*, propter turpem fraudem. Quicumque semel impostura deprehensus et convictus est.

8 *Semianimus*) Pro *Semianinis*. Sic *anguis semianimus* apud Ennium.

In solatio) Quidam volunt *in solatium*, quasi *ad solatium*. Sed commoda est vulgata lectio. Est enim sensus: Viso, quod *in solatio*, vel pro *solatio* esset: accepto hoc levamento doloris, quod videbat insultantem modo sibi, eadem clade perire, dixit: *Qui modo securus nostra*, etc.

9 *Nostra*) Nostrum infortunium.

10 *Fata*) Mortem.

FAVOLA X.

IL LUPO, LA VOLPE E LA SCIMMIA
LORO GIUDICE.

AL tribunal trovandosi
La Volpe un dì citata
Laddove il Lupo aveala
D'un tal furto accusata,
Dell'imputato crimine
Negò d'esser cagione,
Quando fra lor la Scimmia
Venne a tener ragione;
E poichè ognun la propria
Difesa perorò,
Questa sentenza il giudice
Dicon che pronunziò:

Cosa tu sembri chiedere
Non mai da te perduta:
Rapisti (io non ne dubito) .
Quel che tu neghi astuta.
*Chi già a mentir fu dedito ,
E altrui credenza chiede ,
Quand' anco il ver ne predichi ,
Non trova chi lo crede.*

10 *Pulcre*) Speciose, callide, scite, Vid. Camerar. Fab. 212.

FAVOLA XI.

L'ASINO E IL LEONE A CACCIA.

UN dì il Leon recatosi
Per suo diporto a caccia ,
In compagnia dell' Asino
Sen già di belve in traccia ,
Il qual tutto di foglie
Coperse , ed il parere
Gli die' , con grido insolito
D' intimorir le fiere ,
Ch' ei nel fuggire avrebbe
Pigliate. A quell' avviso
L' orecchiutello sforzasi
Con tal raglio improvviso ,

*Qui postquam cœde fessus est, Asinum
evocat,
Jabetque vocem premere. Tunc ille in-
solens :*

*Qualis videtur opera tibi vocis meæ?
Insignis, inquit, sic ut nisi nossem tuum
Animum, genusque, simili fugissem
metu. 15*

1 *Virtutis*) Virium, roboris, fortitudinis. Synecdoche.

Verbis jactans) Jactans gloriosa verba.

2 *Ignotos*) Hic active accipitur de iis, qui non noscunt.

4 *Contextit*) Occuluit, ne posset conspici. Virgilius:

Caput glauco contextit amictu.

5 *Insueta*) Quadrisyllaba ut hæc vox sit, metrum exigit. Sic et fab. 2.

Omne insuetis onus et cœpissent queri.

6 *Exciperet*) Verbum proprium venatorum. Virg., Ecl. 3.

*Non ego te vidi Damonis, pessime, caprum
Excipere insidiis, multum latrante Lycisca?*

Auritulus) Asinus, ab auribus longiusculis. Sic *laniger* pro ove a lana, fab. 1. Ubi vide notas. Vulgo legunt, *Hic auriculas.*

Clamore subito tollit totis viribus.

Quam lectionem retinuisse miror Petrum Dane-
tum, qui hunc auctorem edidit in usum Sere-
nissimi Delphini, cum potuerit scire ex Tran-
quillo Fabro, quem, in concinnandis suis notis,

Che , per esso , e l' estraneo
Incognito semblante ,
Stuolo di belve levasi
Per lo timore ansante ,
Che ad involarsi corrono
Per le più note strade ,
Dove il Leon con impeto
Te ribile le invade ;
E tante a terra stendene ,
Che , sazio e stanco alfine ,
L' Asin discopre , e intimagli
Che al suo ragliar dia fine.
Il qual superbo chiedegli:
E ben , quale a te pare
Della mia voce l' opera ?
E quegli: Singolare ,
Talchè , senza conoscere
Tua schiatta e tua bravura ,
Fuggito affè ! sariami
Io stesso per paura .
*Quando un codardo vantasi ,
E stolto insuperbisce ,
L' uomo ignorante ammiralo ;
Ma il saggio lo schernisce*

semper ante oculos habuit , turpiter sic versum
constitui. Nisi forte inter eos sit , qui putant
Phædrum nullis rei metricæ legibus teneri. Certe

qui de hoc carminis genere senserit, patet ex eo, quod scribit ad prologum, lib. 1, hos versus, quibus Phædrus est usus, maxime esse usitados. Eodem modo corrumpit ultimum hujus fabulæ versum. Et tamen narrat Fabrum carminis ratione adductum aliter scribere.

9 *Exitus*) Vias elabendi. Sic et Cicero usurpavit. C. Nepos vita Hannibalis, *Cum omnes exitus occupatos offendisset.*

Notos) Frequentatos. Huc et illud Juvenalis, Sat. 1, spectat:

Nota magis nulli domus est sua, quam mihi lucus Martis.

Domus enim sua alicui est nota, quia ab eo

FABULA XII.

CERVUS AD FONTEM.

LAUDATIS utiliora quæ contempseris
Sæpe inveniri, hæc exerit narratio.

*Ad fontem Cervus quum bibisset, restitit,
 Et in liquore vidit effigiem suam.*

*Ibi dum ramosa mirans laudat cornua, 5
 Crurumque nimiam tenuitatem vituperat,
 Venantum subito vocibus conterritus,
 Per campum fugere cæpit, et cursu levi
 Canes elusit. Silva tum excepit ferum,*

frequentatur. Sic. Virg., Ecl. 1. *Inter flumina nota*. Et noster lib. 2, fab. 5. *Inde notis flexibus*. Virg. iterum, l. 7, Æn., v. 500.

Saucius at quadrupes nota intra tecta refugit.

10 *Adfiguntur*) Alliduntur terræ.

11 *Evocat*) Ex fruticibus, sub quibus tectus et reconditus erat.

12 *Premere*) Comprimere, idest, tacere, quomodo apud Virgil.

Sic memorat, vocemque premit.

Insolens) Inflatus, tumidus, superbus.

13 *Opera*) Labor et auxilium, quomodo Nepos de Alcibiade, in ejus vita, cap. 4. *Ejusdem opera Joniam a societate averterunt Atheniensium.*

FAVOLA XIII.

IL CERVO AL FONTE.

POICHÈ nell' onda gelida
Stemprò l'ardore estivo,
Un Cervo sopra il margine
Si trattenea del rivo;
E nella propria immagine
Ad ammirare intento
Delle ramoso valide
Sue corna l'ornamento,

*In qua retentis impeditus cornibus;
 Lacerari cœpit morsibus sævis canum.
 Tunc moriens, vocem hanc edidisse dicitur:
 O me infelicem, qui nunc demum intelligo,
 Ut illa mihi profuerint, quæ despexeram,
 Et quæ laudaram, quantum luctus ha-
 buerint! 15*

1 *Laudatis*) Locus obscurior propter ellipsin. Ordo sic se habet: *Narratio hæc exerit, ea; quæ contempseris, inveniri sæpe utiliora laudatis,* hoc est, quam ea, quæ laudantur.

2 *Exerit*) Prodit, aperit, notum facit.

Narratio) Fabula, argumentum, exemplum. Sic et lib. 5, fab. 2.

3 *Ad fontem*) *Ad loci* designat propinquitatem.

Restitit) Stetit. Sic et lib. 3, fab. 7 et 14.

4 *Et in liquore*) Idem fere est Fab. 4 de Cane. *Liquor* etiam pro aqua, fab. 1.

Effigiem) *Simulacrum suum*, eadem fab. 4.

5 *Ramosa*) Cornua ramis similia.

7 *Venantum*) Hoc est venatorum.

Vocibus) Consueto clamore, quo hortantur canes.

8 *Fugere cœpit*) Fugit. Sic mox, *Lacerari cœpit*. Locutio Phædro familiaris. Quod in harum fabularum ultima digito monstrabimus.

Cursu levi) Facili, celeri.

9 *Elusit*) Elegantissime de illis flexibus, circuitibusque implicitis, et in se redeuntibus, quales faciunt in fuga, et sic insequentes canes fallunt. Valet, effugit, evasit.

Stroa) In silvam se contulit cervus.

Quelle di somma laude
Ricolma, e le sottili
Sue gambe abiette reputa,
Per lo contrario, e vili.
Tal fea pensier, quand' eccolo
Riscosso dal rumore
Di voci che gli annunziano
Vicino il cacciatore.
Leggiero e velocissimo,
Allor gli aperti piani
Scorrendo, all' ire involasi
Degli anelanti cani;
Ma quando poi cessarono
I campi, e ad una selva
Ricorse per nascondersi
L' affaticata belva,
Le fer le corna ostacolo,
Sì che arrestando il corso,
A lacerar la presero
I can con fiero morso.
Or ben (così raccontasi
Che favellò morendo)
Quanto era buono ed utile
Ciò che sprezzai, comprendo;
E ciò, che sì laudabile
Credei, ben veggo or quanto,
Misero me! doveami
Danno arrecare, e pianto.

Ferum) Cervum. Sic et infra lib. 2, fab. 8, vers. 14 de Cervo etiam, *Tum gaudens ferus*, etc. Sic vocabant antiqui omnes animantes rationis expertes. Virg., de equo Trojano lib. 2, *Æneid. In latus, inque feri curvam compagibus alvum.* Martialis etiam de Formica:

Implicuit tenuem succina gutta feram.

Omitto alia, quæ in frequenti usu.

10 *Retentis*) Al. *retentus impeditis*. Non male. Cæsar, de bello civ., lib. 3, 77, *impeditissima*

FABULA XIII.

VULPES ET CORVUS.

QUI se laudari gaudent verbis subdolis,
Seræ dant pœnas turpes pœnitentiæ.

Cum de fenestra Corvus raptum caseum
Comesse vellet, celsa residens arbore,
Hunc vidit Vulpes, dehinc sic occæpit
loqui: 5

O qui tuarum, Corve, pennarum est nitor!
Quantum decoris corpore et vultu geris!
Si vocem haberes, nulla prior ales foret.
At ille stultus, dum vult vocem ostendere,
Emisit ore caseum, quem celeriter 10
Dolosa Vulpes avidis rapuit dentibus.
Tum demum ingemuit Corvi deceptus stupor:
Virtuti semper prævalet sapientia.

*Spesso addivien che trovisi
Per noi giovevol cosa
Quella che più teneasi
Spregevole e dannosa.*

*dixit itinera. Alibi impeditas ripas. Nec aliter
non uno loco Hirtius.*

14 *Ut illa) Ut est quantum. Itaque mox sequitur, quantum luctus, id est, quantum damni.*

FAVOLA XIII.

LA VOLPE E IL CORVO.

UN Corvo avea del cacio
Da una finestra preso;
E in alto ramo stavasi
Quello a mangiare inteso;
Dove una volpe avendolo
Veduto, a dir si fe':
Quelle tue piume nitide,
Corvo, son rare affè.
Qual leggiadria risplendere
Nel volto tuo si vede;
Qual nelle membra nobile
Vaga beltà risiede!

Alludit ad hanc fabulam Antonius Codrus, ær. 12, p. 125, quanquam tunc temporis Phædrus nondum extabat publice. Sed potuit hausisse ex Apuleji floridis: nam et istic legitur. Vid. et Camerar. Fab. 160, et Faern., p. 39.

1 *Subdolis*) Dolo formatis et compositis ad voluntatem audientis.

2 *Dant pœnas*) Pœnas dant, qui pœnis digna perpetrarunt. Dicimus enim pendere, dependere, solvere, persolvere, luere pœnas: et ista quidem patientis sunt. Agentis autem, exigere, poscere, repetere, capere, infligere, irrogare pœnas.

Turpes) Ob aliorum risus, quibus sunt expositi. Hoc sensu dicimus, *dare se turpiter*, idest, se risui aliorum exponere.

3 *Fenestra*) Potest accipi de quocunque foramine in muro aut pariete.

4 *Residens*) Sedens. Sic supra *Restitit* pro stetit.

3 *Occæpit*) Plautinum est. Phædrus aliis in locis *cæpit*; græcismo ipsi familiarissimo, ut jam ostendimus, et deinceps latius ostendemus.

6 *Qui*) Qualis, quam magnus, atque admirabilis.

Nitor) Splendorem intelligit, quamvis paulo minus sit nitor, quam splendor: cum hic quasi radios emittat, nitor minime.

7 *Geris*) Habes. Terent. *infirmum animum gerunt*, id est, habent.

8 *Prior*) Puta *te*, quod intelligendum. *Prior* autem est, melior, seu potior.

9 *Ostendere*) Significare, sibi non deesse vocem.

10 *Emisit*) Fab. 4 *Quem tenebat ore demisit cibum*.

12 *Tum demum*) Notat judicii tarditatem. Ter. *Heaut. 2, 3*.

Se voce avessi, credimi,
 Su tutti avresti il vanto.
 Ciò udito, quello stolido
 Per far sentir suo canto,
 La bocca aprendo, cade gli
 Il cacio, a cui si avventa
 L'astuta Volpe, e subito
 Con ansietà lo addenta.
 L'inganno allor, lo stupido
 Piangendo, ed il suo male
 Conobbe alfin. Per solito
 L'arte al valor prevale.

Chi di mentite laudi

*Gode far pompa, un giorno
 Tardo rimorso inutile
 Riportane a suo scorno.*

Vah, nunc demum intelligo.

Ingemuit) Cum gemitu dixit.

Stupor) *Corvus stupidus*. Sic *error Hercu-*
lis, idest, Hercules errans. Virg., *Æn.*, lib. XI, 376.

Talibus exarsit dictis violentia Turni,
 i. e. Turnus violentus. Hom., l. VIII, *Odyss.*
 μδνῶ HΘxv5010, *Robur Vulcani*, i. e. *Vulcanus*
robustus. Vid. Fab. VIII.

FABULA XIV.

EX SUTORE MEDICUS.

*M*ALUS quum Sutor inopia deperditus
 Medicinam ignoto facere cœpisset loco,
 Et venditaret falso antidotum nomine,
 Verbosis adquisivit sibi famam strophis.
 Hic cum jaceret morbo confectus gravi,
 Rex urbis, ejus experiendi gratia, 6
 Scyphum poposcit: fusa dein simulans aqua
 Miscere illius antidoto se toxicum,
 Hoc bibere jussit ipsum, posito præmio.
 Timore mortis ille tum confessus est, 10
 Non artis ulla medicæ se prudentia,
 Verum stupore vulgi factum nobilem.
 Rex advocata concione hæc edidit:
 Quantæ putatis esse vos dementiæ,
 Qui capita vestra non dubitatis credere 15
 Cui calceandos nemo commisit pedes?
 Hoc pertinere vere ad illos dixerim,
 Quorum stultitia quæstus impudentiæ est.

1 *Malus*) Artis suæ imperitus.

Deperditus) Cujus facultates omnes sic erant exhaustæ, ut jam sutor esse diutius non posset.

2 *Ignoto*) Peregrino, ubi nemo eum noverat.
Facere) Artem medicam exercere.

FAVOLA XIV.

IL CIABATTINO FATTO MEDICO.

UN Ciabattin mal pratico,
E miserabil prese
A far l'arte del Medico
In peregrin paese;
E il nome d'un antidoto
Quivi spacciando, avvenne
Che a suon di ciance e frottole
Gran rinomanza ottenne;
Quand' ecco, a sè chiamatolo
L' infermo magistrato,
Fingendo aver del tossico
Con acqua mescolato,
Gli offre, se il beve, un premio
Per far l' esperimento
Sul medico medesimo
Del suo medicamento.
Di morte a tal pericolo
Allora ei confessò
Che solo il volgo stupido,
Non l' arte lo illustrò.
Ciò inteso l' uomo pubblico,
Il popolo raccolto,
Dimostrare volendogli
Quanto era cieco e stolto,

3 *Falso*) Falsi nominis antidotum, id est, quod falso habebat hoc nomen. *Antidotum* medicamentum est, quod ad venena datur.

4 *Strophis*) Cicero laqueos verborum appellavit pro Cæcin. Et sunt *Strophæ* proprie laquei decipiendis feris.

5 *Hic*) Tunc, eo tempore. Virg. 3, *Æneid.* 533. *Hic Priamus quanquam in media jam morte tenetur, Non tamen abstinit.*

Ubi Servius, *Hic*, idest *tunc*.

Jaceret) Decumberet præ ægritudine.

Confectus) Viribus ex vi morbi prostratis.

6 *Rex*) *Rex* hic est, qui summam tenet reip. Atque sic antiquitus appellabantur singularum quoque urbium moderatores

Urbis) In qua exercebat hic sutor medicinam.

Ejus experiendi) Ut ipsum tentaret, ut periculum faceret in arte medica, quam ille profitebatur.

8 *Miscere*) Dicitur de veneno. Ovid. *Met.*, l. 1.

Lurida terribiles miscent aconita novercæ.

Toxicum) Antiquitus *toxicum* ab arbore *taxo pestifera*.

9 *Posito*) Proposito. Sic Virg., l. 5, *Æn.* 292.

Invitat pretiis animos, et præmia ponit.

10 *Mortis*) Imminentis ex haustu poculi venenati, sicut credebat.

11 *Prudentia*) Scientia, peritia. Ita plane Ovidius in *Epist.* *Cnones* :



Dicea , prudente sembravi
 La testa di affidar
 A tal , cui gli altri negano
 I piedi per calzar ?
Il senso della favola
Comprendere ne fa
Pazzo esser ben chi pascolo
Agl' impostori dà

Deficior prudens artis ab arte mea.

12 *Nobilem*) Refertur ad claritatem famæ. Nam præcedit : *acquisivit sibi famam.*

13 *Advocata concione*) Postquam populum advocasset.

15 *Capita*) Pro *vita* aut *salute* sumitur.

Non dubitatis) Audetis, sustinetis, nihil yeremini.

16 *Calceandos*) Calceis instruendos, muniendos.

Commisit) Apposite. Cato apud Gellium, 1 15. *Itaque auditis, non auscultatis, tanquam pharmacopolam: nam ejus verba audiuntur, verum ei se nemo committit, si æger est.*

18 *Quorum*) E quorum hominum stultitia, i. e. simplicitate quæstum facere possunt improbi et imprudentes, qualis hic sutor fuisse describitur.

FABULA XV.

ASINUS AD SENEM PASTOREM.

*IN principatu commutando civium,
 Nil præter domini nomen mutant pauperes.
 Id esse verum parva hæc fabella indicat.
 Asellum in prato timidus pascebat
 Senex :*

*Is hostium clamore subito territus, 15
 Suadebat Asino fugere, ne possent capi.
 At ille lentius: Quæso; num binas mihi
 Clitellas impositurum victorem putas?
 Senex negavit. Ergo, quid refert mea
 Cui serviam, clitellas dum portem meas? 10*

1 *Principatu*) Generatim sic appellat quodvis imperium. Vide huic loco convenientia in Ciceronis, Epist. ad Att., lib. xv, Ep. 4. Et in iisdem passim.

2 *Pauperes*) Intelligit eos, qui quacunque ex causa subesse aliis coguntur, nullo speciali respectu ad inopiam nummorum.

4 *Timidus*) *Timidi* proprie dicuntur senes.

6 *Fugere*) *Fugam*, græca consuetudine.

7 *At ille*) Supple, dixit. Venusta formula. Sic fab. 13. *At ille stultus*, etc.

8 *Clitellas*) Instrumenta lignea, in quibus colligatæ sarcinæ imponuntur asinis vel equis.

9 *Negavit*) Dixit non impositurum.

Ergo) Sc. dixit *Asinus*.

FAVOLA XV.

L'ASINO AL VECCHIO PASTORE.

NEL prato un vecchio timido
Il somarello un giorno
Pascendo, a un tratto sorsero
Nemiche grida intorno;
Onde atterrito, all' Asino
Fuggiam, dicea, fuggiamo
Acciò dell'oste vittima
Entrambi non restiamo.

E quel, senza piè muovere,
Se il vincitor qua viene
Credi che vorrà imporre
Tue basti alle mie schiene?

No, gli risponde; e l' Asino,
A chi servir degg' io
Che val saper, gli replica
Se porto il basto mio?

*Moral: Governo, e principe
Cambiando la nazione,
Altro non cambia il povero
Che il nome del padrone.*

10 *Dum portem*) Si tamen quotidie mihi portandæ sunt meæ clitellæ. Vide Camerarii Fabulam 294, de Asino et Vitulo.

FABULA XVI.

CERVUS ET OVIS.

*F*RAUDATOR nomen quum locat sponsam
improbo ,

Non rem expedire, sed mala videre expetit.

Ovem rogabat Cervus modium tritici.

Lupo sponsore; at illa prœmetuens doli:

Rapere atque abire semper adsuevit Lu-

pus, 5

Tu de conspectu fugere veloci impetu :

Ubi vos requiram, quum dies adyenerit?

1 *Fraudator*) Qui in fraudem creditorum, et eorum fraudandorum causa quid fecit, gessitve, fraudator dicitur.

Nomen) Debitor dicebatur *locare nomen*. *Nomen facere* dicebatur creditor, cum in tabulis accepti et expensi nomen ejus, cui pecuniam dabat, scribebat.

Improbo) Quia ille sponsor solvendo non est.

4 *Præmetuens doli*) Statim et in antecessum metuens. Optima et Phædro digna locutio. Sic *metuentior undæ*, Ovid., Epist. Herus. Idem, Fast. vi.

*Quo non metuentius ullum
Numinis ingenium terra Sabina tulit.*

FAVOLA XVI.

IL CERVO E LA PECORA.

UN Cervo ad una Pecora
Un moggio di formento
Richiese, il Lupo offrendole
Cauzione al pagamento;
Ma la tentata fraude
Antivegghendo quella,
Schiettamente rispondergli
S' intese in tal favella:
Il Lupo ruba e fuggesi
Tosto che il furto ha fatto;
E tu a fuggir per solito
Non se' di lui men ratto:
Or dove, dimmi in grazia,
Facendo a te credenza,
Dove potrò raggiungervi
Il dì della scadenza?
*Colui, che pe' suoi debiti
Dà un rio mallevadore,
Non vuol pagar, ma opprimere
Vuol anzi il creditore.*

quomodo et *metuens pericli* apud Maron., *Æn. v.*
Sic et alii poetæ. Ceterum hic verbum *inquit*
omittitur, ut supra, fab. 9. Nam ovis verba sunt
quæ sequuntur.

5 *Abire*) Post factam rapinam.

6 *De conspectu*) *E conspectu*. Ter. Eun.

FABULA XVII.

OVIS, CANIS ET LUPUS.

SOLENT mendaces luere pœnas malefici.
Calumniator ab Ove quum peteret Canis,
Quem commodasse panem se contenderet,
Lupus citatus testis, non unum modo
Deberi dixit, verum affirmavit decem.
Ovis damnata falso testimonio,
Quod non debebat, solvit. Post paucos dies
Bidens jacentem in fovea prospexit Lupum:
Hœc, inquit, merces fraudis a Superis
datur.

1 *Luere*) Puniri ob maleficiâ.

2 *Calumniator*) Adjective hic, qui calumnias
exercet. Ordo est turbator. Simplicior ita se
habet Canis calumniator cum peteret panem ab
ove, quem sc. panem contenderet se commodasse
scil. ovi.

3 *Commodasse*) Alii *commendasse*, pro depo-

7 Dies) Solemniter, pro die solutioni præstituta. Atque ita optimi scriptores. C. Nepos Attico, c. 9. Cum illa fundum secunda fortuna emisset in diem. Vide huic fabulæ convenientia apud Homerum, Odyss., l. VIII, v. 147 et seq.

FAVOLA XVII.

LA PECORA, IL CANE E IL LUPO,

Traduzione libera.

CITATA innanzi al giudice
Da menzognero Cane
Perchè dovesse rendergli
Un mal preteso pane,
Comparve un dì la Pecora,
E, il debito negato,
Dal Cane in testimonio
Il Lupo fu chiamato,
Che disse: il Cane a chiedere
Un pane sol si fece;
Ed io giuro e testifico
Che n'ha imprestati diece;
Or quella rea calunnia
Per modo innanzi andò,
Che il non contratto debito
La Pecora pagò.

suisse. Stant tamen plerique pro vulgata, quam et lupi testimonium firmare videtur: nempe ut canis in rei cibariæ inopia ovem aliquoties sustenterit, commodatis, quibus vesceretur, panibus.

Contenderet) Crebro et constanter affirmaret.

4 *Testis*) Quasi minister et assessor furis judicis.

8 *Bidens*) *Bidentes* pro ovibus, passim apud poetas.

Jacentem) Delapsus atque captus. Solebant enim capi olim quoque foveis. Unde Horat.

Cautus enim metuit foveam lupus.

Atque talis fovea captandis lupis dolo structa hic est intelligenda. Confer simile exemplum in Cam. f. 189.

FABULA XVIII.

CANIS PARTURIENS.

*HABENT insidias hominis blanditiæ mali,
Quas ut vitemus, versus subjecti monent.*

*Canis parturiens, quum rogasset alteram,
Ut foetum in ejus tugurio deponeret,
Facile impetravit; dein reposcenti locum,* 5

*Preces admovit, tempus exorans breve,
Dum firmiores catulos posset ducere.
Hoc quoque consumpto, flagitare validius*

Ma pochi dì passarono
Che fu da lei quel tristo
Cader nei lacci e perdersi
Miscramente visto.
Allora, è questo il premio,
Sclamando la meschina,
Disse, che all'empia fraude
Il giusto Ciel destina.
*I mentitor la favola
A persuadersi invita
Che l' arte lor malefica
Di rado vā impunita.*

FAVOLA XVIII.

LA CAGNA PARTORIENTE.

UNA Cagna, sentendosi
Presso a sgravarsi, venne
A chiedere il tugurio
A un' altra, e ben l'ottenne.
Ma a lei, quando ripetere
Poi vuole il proprio loco,
Domanda quella in grazia
Di starvi anche per poco;

*Cubile cæpit: Si mihi, et turbæ meæ
Par, inquit, esse potueris, cedam loco* 10.

1 *Habent*) Continent in se.

Blanditiæ) Adulationes.

3 *Canis*) Extat hæc Fabula apud Justinum,
1. 43, c. 4.

Alteram) Hic ponitur pro *aliâ*.

4 *Fætum*) *Onus naturæ* dixit Fab. præced.

Deponeret) Deponere liceret. Vide Fab. præced.

6 *Admovit*) Sic et infra loquitur lib. 3, fab. 16,
et lib. 4, fab. 25.

Exorans) Orando impetrans.

7 *Dum*) *Dum* hic est donec. Sic Virg. 3, Æn. 16.

Dum fortuna fuit.

Ducere) Abigere catulos robustiores, vel educere e tugurio.

8 *Consumpto*) Finito, transacto.

9 *Cubile*) *Tugurium*, ut v. 4.

Turbæ) Catulis meis, pullis.

10 *Par*) Resistere potueris.

Cedam) Faciam tibi locum.

FABULA XIX.

CANES FAMELICI.

*STULTUM consilium non modo effectu
caret,
Sed ad perniciem quoque mortales devocat.
Corium depressum in fluvio viderunt
canes:*

Sinchè, fatti men deboli
I figli suoi, di là
Fuori da sè medesima
Condurre li potrà.

Ma scorso anche un tal termine,
Le istanze del partire
Raddoppia l'altra all'ospite,
Che sì le prese a dire:

Se me co' figli a vincere
Valevol forza avrai,
Non altrimenti, cederti
Il luogo mi vedrai.

*Di schivare le insidie
La favola ne avverte,
Onde le blande suppliche
Dei tristi van coperte.*

FAVOLA XIX.

I CANI FAMELICI

Traduzione libera.

CERTI Cani scorto aveano
Una pelle di capretto
Dentro al fiume, onde formarono
Di mangiarsela il progetto;

*Id ut comesse extractum possent facilius,
Aquam cæpere bibere: sed rupti prius 5
Periere, quam quod petierant, contingerent.*

1 *Effectu caret*) Nequit effici: quomodo culpa caret, pro nequit culpari.

2 *Devocat*) In ruinam homines ducit. Infra lib. 3, fab. 6.

Successus ad perniciem multos devocat.

3 *Depressum*) Mersum. Sic deprimere naves apud Nepotem.

4 *Comesse*) Comedere, Nam esse est edere.

5 *Rupti*) Disrupti, nimio sc. aquæ potu.

FABULA XX.

LEO SENEX, APER, TAURUS ET ASINUS.

*QUICUNQUE amisit dignitatem pristinam,
Ignavis etiam jocus est in casu gravi.*

*Defectus annis, et desertus viribus
Leo quum jaceret, spiritum extremum
trahens,*

Aper fulmineis ad eum venit dentibus, 5

Et vindicavit ictu veterem injuriam:

Infestis taurus mox confodit cornibus

Hostile corpus. Asinus ut vidit serum

Impune lædi, calcibus frontem exterit,

Ma il progetto essendo inutile
Senza trarla su la sponda,
Stabilirono di bere
Di quel fiume tutta l'onda.
Già son pronti, la grand' opera
Con ardor già cominciò,
Ma a la pelle pria di giungere
Dal gran bere ognun crepò.
*Oltre all' esser sempre inutile
Uno stolido consiglio,
Ben sovente suole avvolgero
I mortali in gran periglio.*

FAVOLA XX.

IL LEONE VECCHIO, IL CIGNALE,
IL TORO E L' ASINO.

PRIMO di forze, e carico
D'anni il Leon giacea,
E fra gli estremi aneliti
Già l'anima rendea.
Co'denti suoi fulminei
A vendicarsi pronto
Ecco il Cignal, che memore
È d'un antico affronto.

*At ille expirans: Fortes indigne tuli 10
Mihi insultare: te, naturæ dedecus,
Quod ferre certe cogor, bis videor mori.*

2 *Ignavis*) Imbellibus, timidis derisui est et contemptui. Sic *notis est derisui*, Fab. 11.

3 *Defectus*) Qui deficiebat propter annos. Legunt sic viri summi Schefferus, Heinsius, Faber, Rigaltius, Meursius, Gudius. *Quin et defecta corporis viribus* Sibylla dicitur Servio ad VI. *Æn.*, 321. *Al. confectus*. Sed et sic Florus, quem vide 3, 12, 6. Camerarius quoque Fab. 197. *Leo confectus senio*, quem vide.

Viribus) Subintelligitur *a*.

4 *Trahens*) Significatur difficultas, et quasi ultimi conatus vivendi.

5 *Fulmineis*) Qui instar fulminis sternunt et proterunt obvia quæque; vel propter candorem inter nigras Setas. Ovid, l. 10, *Metam.*, v. 550.

Fulmen habent acres in aduncis dentibus apri.

6 *Ictu*) Morsu. Nam de dentibus locutus est.

Veterem) Olim illatam.

9 *Exterit*) Comminuit, terendo et calcitrando confringit. Gudius, *extudit*.

10 *Indigne*) Cum indignatione, memor pristinorum virium.

11 *Naturæ dedecus*) Te, asine, naturæ dedecus. Infra in fine, lib. 2.

Sinistra quos in lucem natura extulit.

12 *Bis*) Semel per vim, iterum per infamiam ex auctore ejus, cum fama bona sit velut altera vita; et ob id vitæ æquiparetur. Confer. Andr. Alciati, *Emblemma* LVII.

Quindi nemico Tauro
Pur gli si caccia attorno,
Il corpo lacerandone
Coll' uno e l' altro corno.
Poi l' Asin, quell' esempio
Giacchè impunito resta,
Vi accorre, e calci vibragli
E frangegli la testa.
Alfin per tanto strazio
Spirò; ma in tai lamenti
Prima fu inteso sciogliere
I moribondi accenti:
Che i forti m' insultassero
Fu sorte iniqua e dura,
Ma che un somar vilissimo,
Obbrobrio di natura,
Soffrire io debba, è barbara
E più che iniqua sorte,
Tale, onde oppresso io sentomi
Morir di doppia morte.
*Colui che venne a perdere
Il suo splendore antico
È scherno in grave angustia
Anche al più vil nemico.*

FABULA XXI.

MUSTELA ET HOMO.

*M*USTELA ab homine presa, quum
 instantem necem
 Effugere vellet: Quæso, inquit, parcas mihi,
 Quæ tibi molestis muribus purgo domum.
 Respondit ille: Faceres si causa mea,
 Gratum esset, et dedissem veniam sup-
 plici: 5
 Nunc, quia laboras, ut fruaris reliquis,
 Quæ sunt rosuri, simul et ipsos devores,
 Noli imputare vanum beneficium mihi.
 Atque ita locutus, improbam letho dedit.
 Hoc in se dictum debent illi agnoscere,
 Quorum privata servit utilitas sibi,
 Et meritum inane jactat imprudentibus.

1 *Ab homine*) Ignoto et incerto.

Instantem) Lib. 2, fab. VIII.

Ut venatorum fugeret instantem necem.

3 *Quæ tibi*) Ordo est: Quæ purgo domum
 muribus molestis tibi: nisi tibi hic ornatus causa
 addatur orationi, ut sæpe fit. Ter. Phorm. 5, 8, 21.
 Qui mi, ubi ad uxores ventum est, tum fiunt senes.
 Horat., lib. 1, epist. 3.

Quid mihi Celsus agit?

Molestis) A molestis.

FAVOLA XXI,

LA DONNOLA E L' UOMO.

DA un Uom presa una Donnola,
Per evitar la sorte ,
Che pronta sovrastavale ,
D' una sicura morte ,
Pietà , dicea , perdonami ,
Ch' io soglio tuttogiorno
Dai sorci infesti libero
Tenere il tuo soggiorno.
E l' uom: Ben arrendevole
Al tuo pregar saria ,
Se tu impiegassi l' opera ,
Qual dici , in grazia mia ;
Ma l' opra tua si esercita
I sorci a divorar ,
E insiem quel che dovrebbero
I Sorci rosichiar ;
Perciò vantarmi è inutile
Un vano beneficio ;
Disse , e punì la misera
Coll' ultimo supplizio.
*Ciò è detto a quei che cercano
La propria utilità ,
Cercar mostrando ai creduli
L' altrui felicità.*

4 *Faceres si*) *Si hæc tua opera mihi daretur*, ut habet Camerarius, fab. 213.

5 *Gratum*) Acciperes pro ea opera vicem, si mea causa faceres.

Supplici) Motus tuis precibus, et quia suppliciter oras.

6 *Laboras*) Laboras propterea, ut ec. *Laborare* hic est, quoquo modo negotiosum esse, operam dare capiendis muribus, ut absumas semesa eorum frustra, eosque devores.

Reliquis) Cœnarum, qualia decidunt ex pane, aliisque cibis in terram, muribusque cedunt. Alii non admittunt vocem *reliquis*, quod putent sic laborare versum, et pro eo *reliquiis* reponunt. Sed nihil periculi est. *Reliquis* enim vel est quadrisyllabum, vel *Reliquis* potest scribi, ut prima syllaba producat. Vide Gadium.

8 *Imputare*) Noli jactare et venditare, quod mihi pro beneficio dederis.

FABULA XXII.

CANIS FIDELIS.

REPENTE liberalis, stultis gratus est;
Verum peritis inritos tendit dolos.

Nocturnus quum fur panem misisset cani,
Objecto tentans an cibo posset capi:
Heus, si, inquit, linguam vis meam præ-
cludere, 5
Ne latrem pro re domini, multum falleris.

Vanum) Quod habet speciem exterius, sed intus nihil est.

9 *Atque ita*) Sic supra Fab. 1.

Atque ita correptum lacerat injusta nece.

Improbam) Crudelem et avaram, ut liquet ex superioribus. Ad eundem modum, lib. 2, fab. 1. *Et improbum rejecit.*

Letho) Sic infra, lib. 3, fab. 16.

10 *In se*) Contra se. Ter. Adelp. *Nolo in illum gravius dicere.* Sup. fab 7. *Hoc illis dictum est.*

11 *Quorum*) Quid quicquid agunt, id sua cause agunt, et tamen venditant credulis et imperitis pro beneficiis.

12 *Jactat*) *Jactare* est iterum atque iterum repetere. Vir. 2 *Æn.*, 588. *Talia jactabam.*

Imprudentibus) Apud imprudentes, idest, simplices, quibus volunt imponere pompa verborum. Contrario sensu vocat *peritos*, fab. seq. et *cautos*, fab. 25.

FAVOLA XXII.

IL CANE FEDELE.

CON del cibo credendosi
 Di farsi amico il cane,
 Notturmo ladro tentalo,
 Gittandogli del pane;
 Ma quel, ch'io resti mutolo
 E sia mal custodito
 Del padron l'oro? ingannati
 La speme a gran partito.

*Namque ista subita me jubet benignitas
Vigilare, facias ne mea culpa lucrum.*

1 *Repente*) Ex improvise, et præter spem, quia præter consuetudinem ejus.

2 *Tendit*) A venatione desumptum: nam tendi retia dicuntur feris, cum captantur. Sic *tendere insidias* dixit Sallust. in Catil.

Dolos) Hinc Laocöon apud Virg. 2. Æneid. arguit, Danaos debere esse suspectos, quod dona ferant.

3 *Nocturnus*) Noctu furari solitus. Sic *nocturni advocati*, qui noctu vocantur. Vide quomodo hæc Fabula se habeat apud Camerarium, fab. 203.

Panem) Panem objecisset, proprie. Sic lib. 3, fab. 7 noster hoc vocat *frusta jactare*.

6 *Pro re*) Custodienda scil. et conservanda.

FABULA XXIII.

RANA RUPTA ET BOS.

INOPS, potentem dum vult imitari, perit.

*In prato quædam Rana conspexit Bovem,
Et tacta invidia tantæ magnitudinis,
Rugosam inflavit pellem: tum natos suos
Interrogavit, an Bove esset latior?
Illi negarunt. Rursus intendit cutem
Majore nisu, et simili quæsivit modo,
Quis major esset? Illi dixerunt, Bovem.*

Rispose: Anzi l' insolita
 Tua liberalità
 De' tuoi disegni in guardia
 Più vigile mi fa.
*Colui che a un tratto prodigo
 De' doni suoi diventa,
 Piace bensì agli stolidi,
 Ma invan gli accorti tenta.*

Geterum rei appellatio generalis est, et extenditur ad omnia bona, quæ quis possidet.

7 *Subita*) Repentina liberalitas. Nam in principio fabulæ est

Repente liberalis stultis gratus est.

FAVOLA XXIII.

LA RANA CREPATA E IL BUE.

STAVA il Bue nel prato a pascere,
 E una rana, che il mirò,
 La gran mole invidiandone,
 A gonfiarsi incominciò:
 Quindi ai figli rivolgendosi
 Disse lor: Son grande ancora
 Come il Bue? Mainò, risposero;
 Troppo mancavi per ora.

*Novissime indignata, dum vult validius
Inflare sese, rupto jacuit corpore.* 10

1 *Potentem*) Divitem. Sed Fabula 30 de proceribus dicitur.

3 *Tacta*) Correpta, commota et incensa.

Invidia) Sensu activo, qua illi invidebat.

4 *Natos*) *Nati* hic de Ranis. De pullis apri lib. 2, fab. 4.

5 *Latior*) Major, altior.

6 *Negarunt*) Responderunt non esse tam latam.

7 *Nisu*) Opera, labore, conatu.

8 *Quis*) *Quis* hic valet *uter*. Virg. 12, *Æn.*, v. 657.

*Mussat Rex ipse Latinus,
Quos generos vocet, aut quæ sese ad fœdera flectat.
Ubi Servius, Quos pro utros. Sic et Græci. Vide
Pricæum ad Matth., pag. 185.*

9 *Novissime*) Ultimo.

FABULA XXIV.

CANIS ET CROCODILUS.

*CONSILIA qui dant prava cautis homi-
nibus,*

Et perdunt operam, et deridentur turpiter.

Canes currentes bibere in Nilo flumine,

A Crocodilis ne rapiantur, traditum est.

Igitur quum currens bibere cœpisset Canis, 5

Qui la Rana , riprovandosi
 Con più ardor la pelle spande,
 E a' suoi figli torna a chiedere
 Chi dei due trovin più grande;
 Alla replica medesima
 Monta in collera, e raddoppia
 I suoi sforzi per distendersi
 Sì che il corpo alfin le scoppia.
*Quella Rana è un grand' esempio
 Utilissimo alla gente :
 Come lei perisce il povero
 Che imitar vuole il potente.*

10 Jacuit) Hoc verbum addit, ut contemptum
 ranae superbæ exprimat. Fab. 27. O canis, me-
 rito jaces.

FAVOLA XXIV.

IL CANE E IL COCCODRILLO.

È fama che, nel bevere
 Al Nilo i can, dal corso
 Non cessin perchè temono
 Dei Coccodrilli il morso.
 Or mentre un Can provavasi
 A bever camminando,
 Un Coccodrillo dissegli :
 Caccia ogni tema in bando.

*Sic Crocodilus : Quam libet lambe , otio
Pota , atque accede Nilo temere , de dolo
Noli vereri . At ille : Facerem mehercule ,
Nisi esse scirem carnis te cupidum meæ .*

3 *Currentes*) Hinc natum prov. *Tanquam canis
e Nilo.*

Nilo) Fluvio Africæ maximo et notissimo.

4 *Crocodilis*) Crocodilus Ægypti animal quadrupes

5 *Canis*) Canis quidam.

6 *Quam libet*) Quantum libet.

Otio) Sine metu. Ter. dixit, *Otium ad potandum habere.*

7 *Temere*) Audacter , sine periculi metu. Ut enim hoc loco Crocodilus , sic plane lib. 2² fab. 2. Leo viatorem invitat æque timidum.

Non est quod timeas , ait,

Et quæ debetur pars tuæ modestiæ ,

Audacter tolle.

FABULA XXV.

VULPES ET CICONIA.

*NULLI nocendum : si quis vero læserit ,
Mulcandum simili jure , fabella admonet.*

*Vulpes ad coenam dicitur Ciconiam
Prior invitasse : et illi in patena liquidam
Posuisse sorbitionem , quam nullo modo*

Ti accosta, e a tuo grand'agio
 Bei pur, che ben puoi bere
 Quanto a te par, d'insidie
 Senza sospetto avere.

E il Cane a lui: Per Ercole
 Sì ben ch'io lo faria,
 Ma so che troppo cupido
 Sei della carne mia.

*Pravo consiglio porgere
 Chi ardisce all' uom prudente;
 Oltre che perde l' opera,
 Deriso è turpemente.*

Ubi Leo dicit *Audacter*, quod *Crocodilus Temere*.
 Sic apud optimos scriptores *Temeritas* pro au-
 dacia sumitur.

8 *Mehercule*) Formula jurantis elliptica, ut
 fere fit in talibus. Tota est: *Ita me Hercule juva.*

FAVOLA XXV.

LA VOLPE E LA CICOONA;

DALLA Volpe (raccontasi)
 Una Cicogna a cena
 Chiamata, ebbe di liquida
 Salsa una tazza piena,

Gustare esuriens potuerit Ciconia. G
Quæ Vulpem quum revocasset, intrito cibo
Plenam lagonam posuit : huic rostrum in-
serens
Satiatur ipsa : torquet convivam fame.
Quæ quum lagonæ frustra collum lambe-
ret , 10
Peregrinam sic locutam volucrem acce-
pinus :
Sua quisque exempla debet æquo animo
pati.

2 *Mulcandum*) Scilicet, eum esse. *Mulcandus* autem pro puniendus quovis modo.

3 *Vulpes*) Licet scribamur passim *Vulpis*, cum optimis libris: tamen revocandum hoc loco *Vulpes*, ne exitium sit versui. Qui tamen non inconcinnius sic poterat construi.

Ad cœnam Vulpis dicitur Ciconiam.

Sed qua auctoritate id faciemus?

5 *Posuisse*) Proprie de ferculis, id est, apposuisse.

Sorbitionem) Jusculum aliquod. Vide Camerar., fab. 209.

7 *Revocasset*) Viciissim vocasset, iterum vocasset.

Intrito) Comminuto. Panis intritus et friatus in aquam et vinum. Huc refer illud Ter. Phorm. 2, 1, 4.

Tute hoc intristi, tibi omne est exedendum.

9 *Torquet*) *Torquere* hic est, ægre alicui facere.

10 *Collum*) Petronius Satyrico *Amphorarum cervices* dixit.

11 *Peregrinam*) *Ciconiam*, quæ quotannis pe-

Che da lei non potendosi
 Gustar per guisa alcuna ,
 Dovette alfin tornarsene
 Affamata e digiuna.
 Ma un dì per contraccambio
 L' angel l' altra invitò ,
 Cui di pan fatto in briciole
 Un fiasco appresentò ;
 In quel ficcando l' agile
 Rostro , ei potè sue brame
 Render satolle , e l' ospite
 Opprimer colla fame ,
 Che mentre il cibo attingere
 Volea , nel duro caso
 Invano adoperandosi
 Gli orli al lambir del vaso ,
 Il peregrino aligero
 Proruppe in questi detti :
 Ciascun del proprio esempio
 Dee sostener gli effetti.
*A niun debbesi nocere ,
 E l' uom che l' uomo offenda ,
 Al dir di questa favola ,
 Il contraccambio attenda.*

regre abire ac reverti solet. Publius Syrus apud Petronium.

Ciconia etiam grata peregrina hospita.

12 *Sua quisque*) Active. Exempla , quæ quis statuit in alios , quæ aliis fecit.

FABULA XXVI.

CANIS ET THESAURUS, ET VULTURIUS.

*HÆC res avaris esse conveniens potest,
Et qui humiles nati dici locupletes student.*

*Humana effodiens ossa, thesaurum Canis
Invenit: et violarat quia Manes Deos,
Injecta est illi divitiarum cupiditas, 5
Pœnas ut sanctæ religiōni penderet.*

*Itaque aurum dum custodit, oblitus cibi,
Fame est consumptus: quem stans Vulturius super,*

*Fertur locutus: O Canis, merito jaces,
Qui concupisti subito regales opes, 10
Trivio conceptus, et educatus stercore.*

Cum hac Fabula confer, quod Horatius narrat de Opimio ægrotante, Serm., lib. 2, Sat. 3.

1 *Res*) Fabulam, fabellam, narrationem, argumentum, et jocum alias vocat.

Esse conveniens) Convenire potest.

2 *Humiles*) Humiles opponuntur hic locupletibus, nati in humili et tenui fortuna, pauperes.

Student.) Terent., Hec., 2, 1. *Ut omnes mulieres æque eadem studeant.*

3 *Effodiens*) Cibi scil. gratia: ossibus enim delectantur Canes.

4 *Manes*) Per Deos Manes intelliguntur ossa et cineres. Hinc monumentis inscribi solitum D. M. vel D. M. S. *Diis Manibus Sacrum.*

FAVOLA XXVI.

IL CANE, IL TESORO E L'AVOLTOJO.

PENETRÒ 'n un Cimiterio
Certo Cane, e da una fossa
Mentre stava affaticandosi
Dei sepolti a scavar le ossa,
Volle il caso che fra le unghie
Copia assai d'argento e d'oro
Si trovasse, e tosto cupido
Diventò di quel tesoro.
Perchè i Numi, che voleano
Su di lui punire i torti,
Che con empio ardir sacrilego
Fece alle anime dei morti,
Quella strana cupidigia
Gli trasfusero, onde il cane,
Mentre all'oro fea la guardia
Sin dimentico del pane,
Dalla fame e dall'inedia
Consumato al suol cadè,
E a lui sopra un Avoltojo
Venne a porsi, e a dir si fe';
Tu, che, nato un dì nel trivio,
Nello sterco sei cresciuto,
Ben ti sta, se a gran dovizia
Vólto il cor, ti sei perduto.

5 *Injecta*) Velut a diis, et in respectu ad ultionem.

6 *Religioni*) Violatæ religioni sepulcrorum. Antiquitas enim grande erat piaculum violare religionem sepulcrorum, et sævire in mortuos. Ita Cic. de Leg.: *Deorum Manium jura sancta sunt*. Et Virg., 3 *Æneid*.

Quid miserum, Ænea, laceras? jam parce sepulto, Parce pias scelerare manus.

Ceteram *Religio* dicitur de omnibus iis, quæ religiose debent observari et custodiri. Sic etiam de jurejurando, de iudice, de sacris, et cæremoniis, de portentis, prodigiis et testamentis.

8 *Vulturius*) Antiquæ pro *vultur*.

9 *Jaces*) De contemptu dicitur, ut supra fab. 24. Hujus libri fabula ultima est. *Merito plectimur*. Et in Append. Fabular. *Merito cædimur*.

FABULA XXVII.

VULPIS ET AQUILA.

QUAMVIS sublimes, debent humiles metuere,
Vindicta docili quia patet solertiæ.

Vulpinos catulos *Aquila* quondam sustulit,
Nidoque posuit pullis, escam ut carperent.
Hanc persecuta mater, orare incipit, 5
Ne tantum miserræ luctum importaret sibi.

*Agli avari questa favola
 Si conviene, e a quei che, nati
 In fortuna abietta ed umile,
 Voglion ricchi esser chiamati.*

¹⁰ *Qui concupisti*) Vide Muretum in Observationibus juris, cap. 5.

Regales) Majores quam privatas et tibi competentes, maximas. Just. 2, 15. *Castra referta regalis opulentia.*

¹¹ *Trivio*) In trivio. Sic infra Fab. seq. posuit *nido*, pro *in nido*. *Trivium* hic significat viam in genere. Alias est, ubi tres viæ concurrunt.

Educatus) Nutritus sordibus. In triviis enim omnes sordes et purgamenta abiciebantur. Vid. lib. 4, fab. 17.

FAVOLA XXVII.

LA VOLPE E L' AQUILA.

UN dì fe' preda l' Aquila
 Di certi Volpicini,
 E nel suo nido poseli
 In cibo agli Aquilini.
 La madre allor sollecita
 A supplicar la viene
 Di risparmiarle, ahì misera!
 L' orror di tante pena

*Contempsit illa, tuta quippe ipso loco.
Vulpes ab ara rapuit ardentem facem,
Totamque flammis arborem circumdedit,
Hosti dolorem damno miscens sanguinis. 10
Aquila, ut periculo mortis eriperet suos,
Incolumes natos supplex Vulpi tradidit.*

1 *Quamvis*) Licet sint sublimes aliqui, tamen debent humiles metuere.

2 *Vindicta*) Quia solertes, quantumvis humiles, suo tempore sciunt vindictam sumere.

3 *Sustulit*) Secum vexit in sublime.

4 *Nidoque*) Pullis suis apposit.

Escam) Ut illis catuli vincerentur. *Carpere* enim pro discerpere de cibis dicitur.

5 *Persecuta*) Hoc verbum notat sollicitudinem et festinationem.

6 *Importaret*) Afferret. Ita Cicero dixit *agritudines importare*. Liv., lib. XXIV. *Discordia civilis quas importet clades*. Idem. lib. XXXIX. *Ne quid conjurationes fraudis occultæ aut periculi importarent*. Ita Cæsar, et alii passim.

7 *Loco*) Sublimi arbore.

8 *Vulpes*) Hic iterum retinendum *Vulpes*, non *Vulpis*, versus causa, ut fab. 16.

Ardentem) Non otiosum est *ardentem*. Sic enim Virgilius locutus fuerat,

Ardentem dare visa facem.

Neque aliter veteres. Homerus in fine lib. 1. *Odyss.*

Τὸ δ' ἂν ἄν αἰδομένης δαΐδας φέρε.

Fax enim proprie est frustum e disjecta arbore picei generis, quod alendo igni inserviebat. His facibus, siye frustis picei ligni exstruebatur vulgo,

Ma son preghiere e lacrime
 Prese dall' altra a giuoco ,
 Sicura riputandosi
 Che la protegge il loco ;
 Quand' ecco ardente fiaccola
 La Volpe in bocca stringe
 Presso un altar , e l' albero ,
 Tutto di fiamme cinge :
 Dell' oste i figli in cenere
 Così ridur minaccia ,
 Benchè nel danno avvolgere
 Il sangue suo le spiaccia ;
 Allor l' Aquila a rendere
 La preda a lei si affretta ,
 Perchè i suoi figli campino
 Da sì crudel vendetta.
*Anche i plebei si debbono
 Temer dai grandi e forti ,
 Che l' arte e' pur ritrovano
 Di ricambiare i torti.*

et alebatur ignis , tam in aris Deorum , quam
 in privatorum focis.

10 *Dolorem*) Et dolore hostem affecit et damno.

Sanguinis) Prolis , pullorum. Ita Anchises
 apud Virg. , lib. 6 vocat Æneam sanguinem suum.

Projice tela manu sanguis meus.

Uti et Horat in carmine seculari.

Clarus Anchisæ Venerisque sanguis.

Aliter hanc Fabulam narrat Camerar. Vide eum ,
 fab. 1 , et cum eo facientem Faernum , p. 119.
 Vide et Æsop. , fab. 1.

FABULA XXVIII.

RANÆ METUENTES TAURORUM PRÆLIA.

HUMILES laborant, ubi potentes dissident.

*Rana in palude pugnam Taurorum intuens:
Heu quanta nobis instat perniciēs, ait!
Interrogata ab alia, cur hoc diceret,
De principatu quum decertarent gregis, 5
Longeque ab illis degerent vitam Boves.
Est statio separata, ac diversum genus,
Sed pulsus regno nemoris qui profugerit,
Paludis in secreta veniet latibula,
Et proculcatas obteret duro pede: 10
Caput ita ad nostrum furor illorum per-
tinet.*

1 *Humiles*) Cives. Sic fab. 15 *pauperes*.

Laborant) Adfliguntur, sunt in periculo.

Potentes) Proceres, qui imperium habent in reliquos.

5 *Gregis*) Grex hic est pro armento, per catarchesin.

7 *Est*) Scil. Respondebat altera.

Statio) Est statio separata, quasi dicat, illi quidem (nam hæc particula *quidem* sic supplenda est, *Est statio quidem separata*, etc. cui respondet mox, *sed pulsus*) nemora et campos, nos stagna et paludes incolimus. Hinc supra

FAVOLA XXVIII.

LE RANE CHE TEMONO
I COMBATTIMENTI DEI TORI.

DALLA palude i Tauri,
Quando tra lor fervea
Battaglia, una Ranocchia
Rimirando, dicea:
Oh quanto mal sovrastaci,
Noi sventurate! Oh quanto!
E un'altra a lei rivoltasi,
Perchè temer cotanto?
I Buoi fra lor contrastano
Del gregge il principato,
E un lungo tratto separa
Quelli dal nostro stato.
È ver, la prima replica,
Che noi siam lungi, e poi
Diverso è il nostro genere
Dal genere de' Buoi;
Ma quando giunta al termine
Sia quella pugna, e quando
Cacciato dalla patria
Il perditor in bando,
Nelle paludi a correre
Alfin sarà costretto
In cerca di recondito
Sconosciuto ricetto,

fab. 6. Phædrus vocat lacus sedem ranarum.
 Scilicet unicuique animalium speciei sua sedes
 est et statio. Sic Virg., 5. Æn.

Statio gratissima mergis.

Hinc quoque explicanda illa sapientis Graculi
 ad superbientem fratrem suum responsio, quæ
 est Fab. 3.

Contentus nostris si fuisses sedibus.

8 *Pulsus*) Est hic pro *expulsus*.

Nemoris) *Nemus* proprie silva pecori alendo.

10 *Proculcatas*) Nos proculcatas.

11 *Caput*) Ab eorum pugna et certamine
 nostra salus pendet.

FABULA XXIX.

MILVUS ET COLUMBÆ.

Qui se committit homini tutandum im-
probo,

Auxilia dum requirit, exitium invenit.

Columbæ sæpe cum fugissent Milvum,

Et celeritate pennæ vitassent necem,

Consilium raptor vertit ad fallaciam, 5

Et genus inerme tali decepit dolo:

Quare sollicitum potius ævum ducitis,

Quam regem me creatis icto fœdere,

Qui vos ab omni tutas præstem injuria?

Illæ credentes, tradunt sese Milvo, 10

Col duro piè calcandoci
Trarranne a dura morte ,
Tal dalle lor discordie
Pende la nostra sorte.
*Sempre la plebe è vittima
Di perigliosi eventi ,
Quando fra lor si accendono
Gli sdegni dei Potenti.*

Ita) Hoc modo, hac ratione. Respicit priorem interrogationem, quare scil. ac quomodo ipsis tantum malum possit imminere.

FAVOLA XXIX.

IL NIBBIO E LE COLOMBE.

SOPRA le ali velocissime,
Poichè spesso ebber la sorte
Le Colombe al fero Nibbio
Di sottrarsi, ed alla morte,
All' astuzia di rivolgere
Il pensiero ei s' avvisò,
E all' imbelle lor famiglia
(Traditor!) così parlò:
Fra la tema e fra le angustie
Perchè trarre i giorni e le ore?
Perchè me piuttosto eleggere
Non volete per Signore?

*Qui regnum adeptus , cæpit vesci singulas,
Et exercere imperium sævis unguibus.
De reliquis tunc una: Merito plectimur.*

1 *Tutandum*) Qui se hominis improbi tutelæ committit.

3 *Columbæ*) Aliter Camerarius, quem vide fab. 202.

4 *Pennæ*) Singularis pro plurali, per Synecdoch. Alas intelligit. Seneca *Œdipo*: *Levis penna secat alta cæli.*

5 *Consilium*) Vim ingenii.

Vertit) Eo convertit, intendit, dirigit.

7 *Ducitis*) Vitam degitis. Quare potius in perpetua anxietate, sollicitudine, et cura vivitis?

8 *Icto*) Inito fœdere. *Icere* vero dicitur, ut *ferire fœdus*, quia olim in confirmandis fœderibus victima cædebantur, ut porca, de quo Virg.

Cæsa iungebant fœdera porca.

11 *Singulas*) Unam post alteram. Vulgo *vesci aliqua re*: sed et accusativus invenitur apud Tacitum, Virgilium, Terentium, aliosque,

EXPLICIT LIB. I.

Explicit) Solebant veteres in fine librorum scribere *Explicit*, significare volentes, perventum esse ad finem voluminis, quod plane explicatum esset, et evolutum. Hieronym. ad Marcellam: *Solemus completis opusculis ad distinctionem rei alterius sequentis medium interponere Explicit, aut Feliciter, aut aliquid hujusmodi.* Formula autem hæc videtur esse decurtata ab *explicitus*, vel *explicitum*. Sic enim Martial, lib. XIV, Epigr.

Versibus explicitum est omne duobus opus.

Quin imo veteres elegantioris notæ Codices adscriptum habent: *Explicitus est liber*, etc.

Alleanza indissolubile
 Se tra noi fia stabilita ,
 Da ogni ingiuria ben difendere
 Io saprò la vostra vita.
 A quel dire , ah! troppo credule !
 In poter di lui si diero ;
 Ma sì tosto sulle misere
 Acquistato ebbe l'impero ,
 Coll' artiglio esercitandolo ,
 Ora l'una afferra , ed ora
 L'altra , quindi col famelico
 Crudo rostro le divora :
 Nostra colpa è l'infortunio
 Che così ne opprime , disse
 Una allor , che a tanto scempio
 Con poche altre sopravvisse.
*Chi al malvagio osa commettere
 Sua difesa , non ritrova
 Che il suo danno allor che in traccie
 D' un ajuto andar si prova.*

- 13 *De reliquis*) Columba ex reliquis superstes.
Merito) Vox est culpam agnoscentis.
Plectimur) Punimur , pœnas damus.

TERMINA IL LIB. I.

DELLE FAVOLE

DI FEDRO

LIBRO SECONDO.

PROLOGO.

LE favole che agli uomini
Die' Esopo, destramente
I lor desiri infrenano,
E aguzzano la mente;
Quindi, qual ei pur siasi
Il foleggiar, sì tosto
Che alletta, e non dilungasi
Dal fin che si è proposto,
Per sè stesso è stimabile
Non per l' autore. Intanto
Lo stil d' Esopo e l' indole
Serbar sarà mio vanto;
Ma, se talor frapponervi
Qualcosa io mi permetto,
Sì che ne debba aggiungere
La varietà diletto,

plis *Æsopi*. *Exempla* vocat, quæ mox *fabulas*. *Continetur* autem absolute, pro continetur in officio, coercetur, docetur: quod proprie est magistrorum.

4 *Acuatque*) id est, *Exerceatque*.

5 *Jocus*) Hoc vult: Qualiscumque fuerit *jocus*, qualiscumque *fabula*, a quocumque conficta, commendatur ea bonitate rei ac salubritate præceptorum pertinentium ad vitam, moresque, non celebritate auctoris. Prol., lib. 3.

Calumniamque fictis elusit jocos.

id est, *Fabulis*.

6 *Capiat*) Delectet, teneat, admittatur auribus.

7 *Re*) Ipsa insita auctoritate.

8 *Morem*) Consuetudinem.

FABULA I.

JUVENCUS, LEO ET PRÆDATOR.

ATTENDE cur negare cupidis debeas,
Modestis etiam offerre quod non petierint.

Super Juvenum stabat dejectum Leo.
Prædator intervenit, partem postulans;
Darem, inquit, nisi soleres per te sum-
mere; 5

Et improbum rejecit. Forte innoxius
Viator est deductus in eundem locum,
Feroque viso rettulit retro pedem.

Lettore, in pace soffrilo,
 Mentre i miei brevi modi
 Le lunghe ciance sdegnano,
 E le prolisse lodi.

Senis) *Æsopi*, qui honoris causa sic nominatur, ut infra, lib. 3, fab. 3. *Naris emunctæ senex*.

10 *Dictorum*) *Facetiarum*, *jocorum*, *fabularum*. Sensus est, velle se quidem eas persequi, quas habet *Æsopus*, aliquando tamen etiam inserere, quas ipse invenerit.

Ut delectet) Ut similitudo fastidium gignit, sic varietas delectationem affert in quovis rerum genere. Justinus præfatione, *Varietate et novitate operis delectatus*.

FAVOLA I.

IL GIOVENCO, IL LEONE
 E IL CACCIATORE.

A un Giovenco, al suol disteso solo
 Nel pagnar, da vincitore
 Il Leon sovra teneasi
 Quando venne un cacciatore,
 Che intimargli osò di cedere
 Parte a lui di quello; ed esso:
 Lo farei, ma tu se' solito
 Di pigliarne da te stesso

*Cui placidus ille: Non est quod timeas, ait,
Et quæ debetur pars tuæ modestiæ, 10
Audacter tolle. Tunc diviso tergo,
Silvas petivit, homini ut accessum daret.
Exemplum egregium prorsus et laudabile;
Verum est aviditas dives, et pauper pudor.*

Festivum est, quod ad hanc fabulam narrat Freinshemius de Ludovico XI Galliarum Rege.

2 *Modestis*) Opponuntur hic modesti cupidis, petacibusque, atque intelliguntur tales, qui modicis sunt contenti.

3 *Stabat*) Instar victoris.

Dejectum) Victum et prostratum. C. Nepos Thras., cap. 3. *In secundo prælio cecidit Critias. Hoc dejecto, Pausanias venit Atticis auxilio.*

6 *Rejecit*) Ei negavit, quod petierat, cum contemptu et aspersione.

Innoxius) Active sumitur pro eo, qui nemini nocet, ut opponatur *improbo*, id est, violento.

7 *Est deductus*) Incidit forte fortuna in eundem locum.

8 *Feroque*) Leone viso.

Rettulit retro) Recessit. Geminatio hæc (nam *retulit* sufficiebat) bonis auctoribus est familiaris. Virg., *Æn.*, lib 9.

*Haud aliter retro dubius vestigia Turnus
Improperia refert.*

Idem 2, *Æneid.*

Ex illo fuere et retro sublopta refert.

Non est) Non est quicquam in causa, propter quod Ellipsis.

Gli rispose, e sì beffandolo
Rintuzzò quell' arrogante ;
Indi un uomo sopraggiunsevi
Di piacevole sembiante :
Di furore, e d' armi ei scevero
Quel Leon tosto rimira,
Che di tema ansante e gelido
Ferma il passo e il piè ritira.
Ma la fiera in modo placido,
Non temer, gli disse; stendi
Pur la mano, e ciò che merita
Tua modestia, ardito prendi.
Detto ciò, la preda subito
Dimezzò, quindi la belva,
Perchè l' uom si accosti libero,
Di là fugge, e si rinselva.
Bello affè, ma raro esempio,
Che il pudor sen va cencioso
Mentre ognor, per lo contrario,
L' ardimento è dovizioso.
*Degli alteri all' ingordigia
Dà ripulsa, ed ai modesti
I tuoi doni offri magnanimo
Quando ancor non gli abbian chiesti.*

10 *Et quæ*) Sensus est. Non est quicquam quod timeas; potius hic ex præda pars est aliqua, quæ debetur modestiæ tuæ; eam tolle.

11 *Audacter*) Absque timore, aut perturbatione;
confidenter, libere

Tergore) Corpore juveni diviso.

14 *Verum*) Hoc vult: Licet sit laudabile præsens

FABULA II.

ANUS DILIGENS VIRUM ÆTATIS MEDIÆ,
ITEM PUELLA.

A Fœminis utcumque spoliari viros,
Ament, amentur, nempe exemplis discimus.

Ætatis mediæ quemdam mulier non
rudis

Tenebat, annos celans elegantia;
Animosque ejusdem pulchra juvenis cœ-
perat. 5

Ambæ videri dum volunt illi pares,
Capillos homini legere cœpere invicem:
Quum se putaret fingi cura mulieram,
Calvus repente factus est; nam funditus
Canos puella, nigros anus evellerat. 10

1 *Utcumque*) Quœvis modo, prout potest fieri.
Ter., Andr., 4, 3, 20.

Tu ut subservias

Orationi, utcumque opus sit verbis, vide.

Spoliari) Proprie. Sic vetula Terentiana
hortatur et monet meretriculam:

exemplum, pauci tamen id sequuntur, nempe quia paupertas cum pudore juncta est: at qui avidi sunt, divitias, et cum illis cetera consequuntur.

FAVOLA II.

LA VECCHIA E LA GIOVANE
AMANTI D' UN UOMO DI MEZZ' ETA'

Traduzione libera.

UNA Donna elegantissima,
D' anni forse una metà
Nascondendo, possedeasi
Un tal uom di mezza età.
Ma quest' uom con vaga giovane
Divideva a un tempo il cuore,
Onde entrambe un dì volendogli
Dimostrare uguale amore,
Con ufficio vicendevole
Gli assettavano la testa,
Quando a un tratto, a lor fidandosi,
Di capelli ignudo resta;
Poichè i bianchi fino all' ultimo
Quella giovane trasehti,
E la vecchia i neri, gli ebbero
Tutti quanti insieme svelti.

*Ne cuiusquam misereat,
Quin spoliet, mutilet, laceret quemque nacta sit.*
Hecyr., 1, 1, 7.

2 *Ament, amentur*) Omissa est præpositio *Sive*.

3 *Ætatis mediæ*) Inter juvenilem et senilem.

4 *Tenebat*) *Tenere* hoc loco est *possidere*, in sua potestate habere, ut apud Virg., *Æn.*

Genitor tum Belus opimam

Vastabat Cyprum, et victor ditione tenebat.

Nepos, Miltiade, cap. 1. Nam tum Thraces eas regiones tenebant, cum quibus armis erat dimicandum. Eleganter vero et proprie illud verbum de meretriciis amoribus usurpatur. Sensus est: Mulier non rudis (sive, ut Naso, lib. 2. *Amorum*, *Eleg. 2.*

Jucundo non rustica cognita furto)

tenebat quemdam, scil. amore obstrictum sibi, velut vinculis. Virg., *Ecl. 1.*

Cum me Galatea tenebat.

Plura exempla adferre nihil attinet, cum ubivis sint in promptu.

Elegantia) Cultus et ornatus.

5 *Animosque*) et ipse diligebat puellam.

Juvenis) Juvenula, puella.

6 *Pares*) Similes. Refertur ad externam speciem, vel ætatem.

*Imparar da quest' esempio
Noi dobbiam che, amanti, o amate,
Sogliono sempre esser le femmine
A spogliarci apparecchiate.*

7 *Legere*) Cæperunt seligere una canos, altera nigros evellendos.

8 *Fingi*) Ornari Alii legunt *pingi*, et exponunt quoque *ornari*. Certe infra est, *picte scribere*, id est ornare. Et constat canos colorari solitos a veteribus. Quod præstant hoc etiam tempore pectines plumbei, quibus usus quoque esse dicitur, cum jam ad senium vergens novam sibi conditionem quæreret, Musarum illud delictum, et ornementum quondam Leidensis Academicæ Dominicus Baudius. Possunt ea de re videri Epigrammata Petri Scriverii in *Amoribus Baudii*, ab Scriverio editis.

Cura) *Cura* eleganter dicitur de capillis, cum aliquis in iis ornandis diligens est. Uti contra de negligente *Incuria*. Apulejus in *Apologia*: *Capillus prorsus inenodabilis diutina incuria*.

FABULA III.

HOMO ET CANIS.

LACERATUS quidam morsu vehementis
Canis,
Tinctum cruore panem misit malefico,
Audierat esse quod remedium vulneris.
Tunc sic Æsopus: Noli coram pluribus
Hoc facere canibus, ne nos vivos devo-
rent, 5
Quum scierint esse tale culpæ præmium.
Successus improborum plures allicit.

Laceratus) Confer Æsopi fab. 25.

Vehementis) Ira concitati. Miror Rittershusium, quem sequitur Petrus Danetus, hic advocare Synizesin, idest, duarum syllabarum contractionem in unam, cum nihil sit necesse. Hic versus quarta sede recipit dactylum, qualis primus hujus libelli.

Æsopus auctor quam materiam repperit.

Nisi quis velit *materiam* facere trium syllabarum, quod ridiculum. Aliter res se habet in locis Horatii et Catulli, qui adferuntur ab interpretibus. Quod sciunt qui callent artem metricam.

2 *Misit*) Projecit ipsi. Ita sup. lib. 1, 23, 3.

Nocturnus quum fur panem misisset cani.

Et lib. 3, 2, 5.

Pcrituræ quippe, quamvis nemo læderet,

Misere panem, ut sustineret spiritum.

Malefico) Qui malum fecerat, qui morsu læserat,

FAVOLA III.

L'UOMO E IL CANE.

PRESO da sdegno, o rabbia.
 A un Uom die' morsi un Cane;
 E quel nel sangue proprio
 Intinto un po' di pane,
 Glielo gittò, credendola
 Pronto rimedio all' uopò:
 Allor così riprendere
 Costui s' intese Esopo:
 Non voler ciò ripetere
 Ove più cani stanno,
 Che, se tal premio attendere
 Le colpe lor potranno,
 Noi correrem pericolo
 Che i lor rapaci denti
 Si pongano a far pascolo
 Degli uomini viventi,
 Quando i malvagi ottengono
 Un prospero successo,
 Molti allettati corrono
 Dietro all' esempio stesso.

6 *Tale*) Tam bonum magnumque primum culpæ esse.

7 *Successus*) Apposite Livius, lib. 22, 12.
Quæ pessima ars nimis prosperis multorum successibus crevit.

FABULA IV.

AQUILA, FELES ET APER.

AQUILA in sublimi quercu nidum fecerat:
Feles cavernam nacta in media pepererat;
Sus nemoricultrix foetum ad imam posue-
 rat.

Tum fortuitum *Feles* contubernium
Fraude, et scelestas sic evertit malitia. 5
Ad nidum scandit volucris: *Pernicies*, ait,
Tibi paratur, forsitan et miseræ mihi.
Nam fodere terram quod vides quotidie
Aprum insidiosum, quercum vult evertere,
Ut nostram in plano facile progeniem op-
 primat. 10

Terrore offuso, et perturbatis sensibus,
Derepit ad cubile setosæ *Suis*:
Magno, inquit, in periculo sunt nati tui;
Nam simul exieris pastum cum tenero
 grege,
Aquila est parata rapere porcellos tibi. 15
Hunc quoque timore postquam complevit
 locum,

Dolosa tuto condidit sese cavo.
Inde evagata noctu suspensio pede,
Ubi esca se replevit, et prolem suam,

FAVOLA IV.

L'AQUILA, IL GATTO E LA SCROFA
SELVATICA.

IN cima ad una rovere
L'Aquila il nido fe',
E una Scrofa selvatica
Ivi sgravossi al piè.
Nel cavo tronco postasi
Anche una gatta alfine
Venne a figliarvi, ond' ebbero
Le cose un tristo fine;
Che con nequizia e fraude
Quella che il caso unì
Camerata, a discioglierne
Sì adoperò così:
Ver l'Aquila si arrampica,
E, giunta a lei: Gran male
A te sovrasta, dicele,
E a me fors'anco eguale;
Poichè con quel continuo
Scavar di tanta terra
La Scrofa, che ne insidia,
Se questa pianta atterra,
I nostri figli opprimere
Facil le fia; ciò detto,
Per lo spavento all'Aquila
L'alma turbossi in petto.

Pavorem simulans prospicit toto die. 20
Ruinam metuens Aquila ramis desidet:
Aper rapinam vitans non prodit foras.
Quid multa? inedia sunt consumpti cum
suis:
Felisque catalis largam præbnerunt dapem.
Quantum homo bilinguis sæpe concinnet
mali, 25
Documentum habere stulta credulitas po-
test.

1 *In sublimi*) In sublimitate quercus, in summo ejus. Sic et mox sequitur, *In media quercu*, quod similiter est in medietate ejus. Mox etiam, *ad imam*, idest, ima arboris parte. Sic loquuntur Auctores. Terent., Prolog. Adelph., v 9, *prima fabula*, et Heaut., 5, 1, 29, *ultimis ædibus*. Plaut., Curc. 4, 1, 14, *in foro infimo*, et Cistell., Act 5, in fine: *postrema comædia*.

2 *Cavernam*) Caverna arboris, cavum, rima, foramen.

3 *Nemoricultrix*) Cultrix nemoris. Sic est *genus altivolantum* apud Ennium. *Pietaticultrix*, *gracilipes* apud P. Syrum. Veteres enim in hujusmodi nominum compositione sibi mire placebant, imitati Græcorum libertatem. Sic invenias, *pennipotentum*, *caprigenum*, *noctivaga*, *vesticontubernium*, *pudoricolorem*, et alia ejus generis.

Fortuitum) Statuant quidam tertiam hujus vocis syllabam esse ancipitem, alii etiam brevem: sed falluntur. Horat., Odar. lib. 2, 15.

Nec fortuitum cernere cespitem
Leges sinebant.

Indi la Gatta calasi

Ver l'altra, e, oh quai perigli,

Le dice, si preparano

A' miseri tuoi figli!

Predar l'Aquila medita

I teneri porcelli

Il primo dì che al pascolo

Te ne uscirai con quelli.

In così dir, nell'animo

Anche a costei gittò

Gran tema, e poi nel solito

Suo cavo si appiattò;

D'onde rimosso, tacita,

Il piè la notte, spazia

Qua e là cibo recandone,

E i figli e sè ne sazia:

Mentre nel dì, fingendosi

Da ria tema agitata,

D'ogni periglio in guardia,

Volgesi attorno e guata.

L'Aquila intanto giacesi

Continuamente sopra

I rami, e attenta invigila

Della nemica l'opra,

La qual non osa muoversi

Dalla sua tana, in core

Che i figli le si tolgano

Chiudendo alto timore.

Cum eo faciunt duo excellentissima nostri temporis ingenia, quæ ipsi antiquitati liceat opponere (quod illis dictum sit, qui putant omnem Poeticæ venustatem et munditiem cum veteribus intercidissee) Dominicus Baudius, et Jacobus Wallius Baudius quidem Jambicorum, lib. iv.

Ut fortuita voce proditum videt

Suumque crimen, dedecusque virginis.

Wallius autem, Lyricor., lib. 2, Od. 1:

Quid interest, ut frigus, et sparsas nives

Solemque, et imbres arceas,

Domumne cespes fortuitus exstruas,

An gentis alienæ lapis?

Et quod videtur interdum esse brevis, id nihil est. In istiusmodi enim locis attendendum est ad crasin, qua hæc vox fit trium syllabarum. Idem observandum est in *gratuitus*. Stadius quidem tertiam hujus vocis corripuit, atque ita quidem, ut contractio non possit admitti. In noto Phalæcio, lib. i. Silvar.

Largis gratuitum cadit rapinis.

Sed ille multa sibi permisit, quæ non temere reperias in optimi ævi poetis. Melius idem Baudius, Jambicor. lib. 3, ad Joannem Hotomannum:

Laudes profundunt gratuitas, sed meras
Laudes.

Vide Jans. Dous. Præcid. ad Petron., lib. 2, cap. 16. Torrentium et Cruquium ad memoratum Horatii locum, et Gerard. Joan. Vossium de Arte Gramm., l. 2, c. 37.

6 *Volucris*) Id est, Aquilæ.

7 *Miseræ*) Infaustæ, infelici.

8 *Fodere terram*) Dicitur hoc de animalibus terram rostro, aut pedibus effodientibus. Sic lib. 1, fab. 27. *Humana effodiens ossa.*

Che più? D'inedia muojono
 Entrambe, e insieme a loro
 I figli ai gatti servono
 Di lauto ampio ristoro.
*Da ciò la stolta apprendere
 Credulità dovria
 Di quanti danni origine
 Un uom bilingue sia.*

Quotidie) Brevem esse ait Danetus secundam in hac voce syllabam, at aliquando produci. Hoc loco longam esse patet ex dimensione: uti et in fine lib. iv.

Nam vita morti propior est quotidie.

Et lib. 3, fab. 8, v. 14.

Quotidie, inquit, speculo vos uti volo.

Ceteroquin est anceps, ut patet in *quotidianus*, pro quo Catullus, ut primam produceret, dixit *cottidianus*, carm. Lxix ad Manlium, v. 139.

Conjugis in culpa flagravat cottidiana

Hic secunda est correpta, quam Martialis longam facit, lib. x, Epigr. 65.

Levis dropace tu quotidiano.

Et lib. xi, Epigr. 1.

Cultus sindone non quotidiana.

9 *Aprum insidiosum*) Nescio cur hoc epitheton sollicitet Danetum, præferentem *insidiosam*, cum sermo sit de sue fœmina. Hoc nomen est ex iis, quæ maribus et fœminis sine discrimine sexus convenientia, Epicœna vocantur, et unum tantum habent genus, quod cognoscitur ex regula de terminatione: ut *hic passer*, *hæc vulpis*. Talia

sunt *liberi*, *catulus*, et alia multa. Itaque de filiabus dicimus, *Liberos nostros*, non *nostros*: ac fœmellam *catulum*, *egregium catulum*, non *egregiam*, et sic in aliis.

Quercum) Elliptica oratio ex consuetudine metuentium. Integra sic haberet. Per id quod vides fodere, vult evertere, id est, hoc est propositum hujus negotii, quod vides eum suscepisse; per eam fossionem vult quercum evertere.

¹⁰ *In plano*) Humi dejectam progeniem. Nam *in plano*, est in Solo.

Progeniem) Fœtum, catulos, pullos.

¹¹ *Offuso*) Verba hæc non Felem respiciunt, sed Aquilam, ut sit sensus: Postquam ita Feles Aquilæ offudisset terrorem, ejusque perturbasset sensus, derepit, etc. *Offundere terrorem* elegantissime dicuntur, qui ex improvise terrorem ingentem afferunt.

¹² *Derepit*) Inde repit ab Aquila deorsum. Sic *degrede* pro descendere dicitur.

Cubile) *Cubile* est pro lustris. Sic lib. 1, 19.

Flagitare validius

Cubile cœpit.

Et lib. 3, fab. 2, 11.

Et in cubile concito properat gradu.

¹³ *Nati*) Catuli. Sic et Virg. de iisdem dixit, lib. 3.

Albi circum ubera nati.

14 *Simul*) Statim, simulatque exieris.

Tenero grege) Teneris tuis catulis, porcellis, ut mox.

16 *Locum*) Cubile Suis intelligit.

17 *Condidit*) Abscondidit. Ita Fab. 6 hujus libri, vers. 6 *condita*; et fab. 8, v. 4. *Se bubili condidit.*

Cavo) Supra dixit *cavernam*.

18 *Suspense*) Leni, tacito, ut ambulans non posset exaudiri. Sic *suspense gradu placide ire* dixit Ter. Phorm., 5, 6.

20 *Prospicit*) Circumspectat, ac si et ipsa non auderet egredi, atque observaret molitiones Scrophæ

21 *Desidet*) Jugiter considet. Metum notat hæc vox.

23 *Quid multa?* Formula usurpari solita, cum rem in pauca conferimus. Sic et illa: *Quid verbis opus est? Quid multis opus est? Quid tibi multa dicam?* etc.

25 *Bilinguis*) Fallax, duplex, fraudulentus. Virg. 1, *Æn.* Tyriosque *bilingues*. Plaut. Pœn. 5, 2. *Bisulci lingua.*

26 *Credulitas*) Locutio nostra familiaris. Homines stulte creduli.

FABULA V.

CÆSAR AD ATRIENSEM.

*EST ardelionum quædam Romæ natio ;
Trepide concursans , occupata in otio ,
Gratis anhelans , multa agendo nihil agens ,
Sibi molesta , et aliis odiosissima. 4*

*Hanc emendare , si tamen possum , volo
Vera fabella: pretium est operæ attendere.*

*Cæsar Tiberius , quum petens Neapolim ,
In Misenensem villam venisset suam ,
Quæ monte summo posita Luculli manu ,
Prospectat Siculum , et prospicit Tuscum
Mare , 10*

*Ex alticinctis unus atriensibus ,
Cui tunica ab humeris linteo Pelusio
Erat dstricta , cirris dependentibus ,
Perambulante læta Domino viridia ,
Alveolo cæpit ligneo conspergere 15
Humum æstuantem , come officium jacti-
tans :*

*Sed deridetur : inde notis flexibus
Præcurrit alium in xystum , sedans pul-
verem.*

*Agnoscit hominem Cæsar , remque intelligit.
Id ut putavit esse nescio quid boni , 20*

FAVOLA V.

CESARE AL CUSTODE DELL' ATRIO.

UNA turba in Roma trovasi
Di tal gente affaccendata,
Che qua e là senza proposito
Sempre aggirasi affannata,
E che avvolta in cure inutili,
Sempre in opra e insieme oziosa
Trae la vita, a sè medesima
In fastidio e agli altri odiosa.
Gente tal fia mai possibile
Di corregger? Io lo tento
Con un fatto, che ben merita
Gli si presti orecchio attento.
Nell' andar Tiberio a Napoli,
La sua villa, che sul monte
Di Misen, per nobil opera
Di Lucullo, erge la fronte
Visitò, là d' onde il Siculo
Mar vagheggiassi, là d' onde
Dell' Etrusco pur si possono
Da lontan rimirar le onde.
Era là, fra quei che l' atrio
Custodiano, un servo cinto
D' una veste, cui sugli omeri
Fascia Egizia aveagli avvinto;

Heus, inquit Dominus. Ille enimvero adsilit: Donationis, alapæ certe, gaudio.

Tum sic jocata est tanti majestas Ducis. Non multum egisti, et opera nequicquam periit;

Multo majoris alapæ mecum veneunt. 25

1 *Ardelionum*) Hi sunt, qui se omnibus negotiis immiscent, ab *ardendo* dicti, quod pro *festinando* usurparunt veteres. Itaque cum sint avidi negotiorum, inquietive, semper cursitent, festinentque, tanquam magni aliquid habeant agendum, *ardeliones* nominantur. Sunt qui dictos existimant ab Ardea avi, quia avis hujus instar huc et illuc volitant, et circumcursant, dum omnibus se negotiis student immiscere. Vide Voss. Etymologic.

Natio) Genus quoddam hominum. Sic fere Teren., Eun. 2, 2, 17.

2 *Trepide*) Cum dubitatione, et incertitudine causæ ac propositi.

Concursans) Huc illuc cursitans.

3 *Gratis anhelans*) *Anhelans* hic negotiosum, occupatumque denotat, qui ob discursationes crebras spiritum ægre ducit. *Gratis* autem *frustra* est, vel nullo cum fructu, nullo cum effectu, *nihil agens*, ut mox sequitur.

6 *Vera fabella*) Vide quid dictum sit ad præfat., lib 1, ubi *factæ fabulæ*.

Attendere) Attendere ad eam animum.

7 *Petens*) Proficiscens ad urbem Neapolim.

Neapolim) Urbem Campaniæ maritimam, regni Neapolitani caput, ac totius Italiæ clarissimam, prius Parthenopen dictam.

Si però che, mentre stavano
Varie parti in nodi accolte,
Giù le falde ne pendeano
Vagamente all'aura sciolte.
Affettando ei grato ufficio,
Con in man d'acqua un orciuolo
Se ne già davanti a Cesare
Inaffiando il caldo suolo;
Ma il padron, di verdi platani
Passeggiando al molle rezzo,
Rimirava cotal opera
Con sogghigno e con disprezzo.
Torte vie l'altro a discorrere,
Per precederlo si sforza
Anche altrove, e a lui la polvere
Sul cammin coll'acqua aminorza.
Di costui Tiberio l'animo
Ben comprende, e le speranze,
Onde in tuon cortese e affabile
Dice al servo, che si avvanze.
Ei si accosta, e pien di giubilo
Sicurissimo si sta
La guanciata di ricevere
Che lo ponga in libertà.
*Così allor di tanto principe
La maestà volle scherzare:
Poco hai fatto, ed io so vendere
Mie guanciate assai più care.*

8 *Misenensem*) Domum suam rusticam, a Misenense Æneæ socio sic dictam. In hac Tiberius etiam mortuus est.

9 *Monte*) In monte summo, in summa montis parte. V. fab. IV.

Posita) Extracta, ædificata. Eleganter de ædificantibus. Sic lib. 3, fab. 9.

Quæso tam angustam talis vir ponis domum?

Luculli) Summi et fortunatissimi Romanorum legati.

10 *Prospectat*) Ex alto eminens nec totum spectat. Quædam frequentativa rei difficultatem exprimunt.

Siculum) Quod a Sicilia Cretam usque excurrit.

Tuseum) Vulgo, *Mare della Toscana*.

11 *Alticinctis*) Negotiosos intelligit. Tales namque cingere vestes alte solent, ne impediatur inter discurrendum. Horat., lib. 2.

Puer alte cinctus acerram

Gausape purpureo mensam portersit.

Consule Ferrarium de re vestiaria, 3, 7. Pign. de Servis, pag. 271, et ea quæ sequuntur, pag. 461.

Atriensibus) Qui stabant in atrio domus, limenque custodiebant. Vide T. Pomp. de operis servor., p. 36.

12 *Pelusio*) Pelusium erat ostium Nili et civitas Ægypti feracissima lini, ex quo conficiantur lintea.

13 *Destricta*) Colligata et quasi consuta.

Cirris) Hos cirros sunt qui accipiant de plicia tunicæ. Alii putant esse fimbrias, oris extremis vestium solitas assui. Vide Pignorium de servis, p. 461. Sed vide et Ferrar. de re vestiaria, par. 2 lib. 1, p. 39.

14 *Viridia*) Loca arboribus virentibus, herbis et graminibus consita.

15 *Alveolo*) Ligneo vase, ex uno caudice excavato.

16 *Officium*) Ministerium. Jactans officii sui elegantiam munditiamque.

17 *Flexibus*) Compendiis viarum, notis divortii. Virg., *Æneid.* 9.

Objiciunt equites sese ad divortia nota.

18 *Xystum*) Locum deambulationibus faciendis adornatum, consitis utrinque platanis. Dicitur et neutro genere *Xystum*.

Sedans) Aqua conspersa, ne pulvere fœdaretur.

19 *Hominem*) Hominis vanitatem negotiosam perspicit.

Remque) Animum, consilium ardelionis, qui hoc factitabat gratiæ et libertatis obtinendæ causa.

21 *Dominus*) Tiberius. Sic Imperatores nominabant.

23 *Ducis*) *Domini*, ut paulo ante.

24 *Opera*) Laborem inutilem præstitisti, frustra sudasti.

Periit) Notum est illud de ave quadam ad Augustum Cæsarem: *Opera et impensa periit*. Ceterum ut metri ratio hic collocetur in tuto, contractio est adhibenda, quo *re periit* sit dissyllabum. Pro quo *perit* habent Meursius, et Freintheimius. Melius scripsissent *perit*.

25 *Alapæ*) *Alapæ* pro libertate. Apud veteres enim, quando aliquem manumittebant, alapa percussum circumagebant, et liberum confirmabant apud Prælorem. Et sic patebit sensus ver. 22.

Donationis, alapæ certe, gaudio.

Ubi *alapā* per Metonymiam libertatem designat.
 Certe vero, quod ibi sequitur, significat *ad minimum*. Quomodo apud Ter. Andr. 4, 1, 16.

*Atque aliquis dicat, Nihil promoveris.
 Multum, molestus certe et fuero.*

FABULA VI.

AQUILA, CORNIX ET TESTUDO.

CONTRA potentes nemo est munitus satis:
 Si vero accessit consiliator maleficus,
 Vis, et nequitia quicquid oppugnant, ruit.

*Aquila in sublime sustulit Testudinem,
 Quæ quum abdidisset cornea corpus do-*
mo, 5

*Nec ullo pacto lædi posset condita,
 Venit per auras cornix, et propter volans:
 Opimam sane prædam rapuisti unguibus,
 Sed nisi monstraro, quid sit faciendum tibi,
 Gravi nequicquam te lassabis pondere. 10
 Promissa parte, suadet ut scopulum super
 Altis ab astris duram inlidat corticem,
 Qua comminuta facile vescatur cibo.
 Inducta verbis Aquila, monitis paruit.
 Simul et magistræ large divisit dapem. 15
 Sic tuta quæ naturæ fuerat munere,
 Impar duabus occidit tristi nece.*

Mecum) Domi meæ. Hoc dicit: Meæ domus ea disciplina est, ut non tam facile, tamque parvo servi manumitantur.

Veneunt) Venduntur. Libertas tam exiguo pretio a me non venditur.

FAVOLA VI.

L' AQUILA, LA CORNACCHIA,
E LA TESTUGGINE.

TRATTA in alto una Testuggine
Vien dall' Aquila, ma, chiusa
Nel suo guscio quella standosi,
Ogni accesso le ricusa;
Quando a caso una Cornacchia
Là volando si abbattè,
Che, ciò visto, disse all' Aquila:
La tua preda è pingue affè;
Ma che pro? finchè la regola
Tu da me non abbi appreso:
Di goderne, avrai fra le unghie
Un molesto, inutil peso.
E poichè fra lor convennero
Ch' Ella pur ne avria sua parte,
Verso il ciel tu dèi, soggiunsele,
Quanto più potrai, levarte:

2 *Si vero*) Ter. Andr. 1, 2, 18.

Si quis magistrum cepit ad eam rem improbum.
Quod idem est. Nam infra cornicem vocat etiam *Magistram*.

Accessit) Ad illos potentes.

3 *Vis*) Quicquid est, quod vis et nequitia oppugnant, id ruit, si accesserit ad potentem consiliator maleficus. Jungit auctor potentem et consiliatorem maleficum. Huic nequitiam, illi vim tribuit. Conjuncta ista ait si oppugnent, quicquid sit, quamvis tutum se putet, ruere.

4 *Aquila*) Aliter refert Camerarius, fab. 196.

5 *Domo*) Ponitur *domus* pro testa cornea, qua testudines muniuntur.

6 *Condita*) *Tuta*, ut infra. *Ascondita*. Sic libri hujus, fab. 8, *condidit*.

7 *Per auras*) Per aera.

Propter) Scil. aquilam, id est, juxta, in vicinia, in propinquo. Sic utuntur melioris ævi poetæ. Virg. in Ecl.

Propter aquæ rivum.

Volans) Scilicet, dixit: vel, sic aquilam allocuta est.

8 *Opimam*) Pinguem, delicatam.

10 *Nequicquam*) Frustra, absque fructu. Sic sup. fab. 5.

12 *Altis ab astris*) Poetice, pro, e sublimi, ex summa parte aeris.

Corticem) Abusive pro testa. Supra corneam domum.

14 *Inducta*) Scil. ad credendum. C. Nepos, Conone, cap. 3. *Nec facile ad credendum inducebatur*.

16 *Magistræ*) Cornici, quæ tanquam magistra

Indi in giù cader lasciandola
 Su di un sasso, infrangerai
 La sua scorza, e sì cibartene
 Facilmente allor potrai.

A tai detti l'altra arrendesi,
 E il consiglio n' eseguisce,
 Poi la preda in larga copia
 In mercè le compartisce.

Contro a due mal ferma e debole
 Fu in tal guisa a morte dura
 Colei tratta, cui difendere
 Compiaceasi la Natura.

Ai potenti onde resistere

Niun si trova assai munito:

Che, se a caso anche un malefico

Consiglier sia loro unito,

Alla forza la nequizia

Collegata in empia guerra,

Tutto quanto ardisce opporsele,

Ruinando abbatte e atterra.

eam docuerat, qua ratione esca sua posset vesci.
 Vide notam ad versum 1.

Divisit) Partes promissas dedit. Vide Gro-
 nov. ad Statii Silvas, cap. 13, pag. 71.

16 *Sic tuta*) Sic quæ nullo pacto lædi posset
 cœdita, ut est vers 6.

Tristi) Gravi. Sic fab. 2, lib. 1, et
 fab. 3, v. 11.

FABULA VII.

MULI ET LATRONES.

*M*ULI gravati sarcinis ibant duo:
 Unus ferebat fiscos cum pecunia,
 Alter tumentes multo saccos hordeo.
 Ille onere dives, celsa cervice eminens,
 Clarumque collo jactans tintinnabulum: 5
 Comes quieto sequitur, et placido gradu.
 Subito latrones ex insidiis advolant,
 Interque cædem ferro mulum trusitant,
 Diripiunt nummos, negligunt vile hordeum.
 Spoliatus igitur casus quum fleret suos:
 Equidem, inquit alter, me contemptum
 gaudeo; 11

Nam nihil amisi, nec sum læsus vulnere.
Hoc argumento tuta est hominum te-
nuitas:

Magno periculo sunt opes obnoxiae.

1 *Muli*) Muli antiquis temporibus frequenter adhibiti ad hoc opus, ut ferrent onera in dorso. Vide Scheffer, De re vehiculari, lib. 1, cap. 8.

2 *Fiscos*) Corbes sparteos, in quibus recondebant Romani pecuniam publicam et imperatoriam.

4 *Celsa*) Sublata in altum, ut sit a superbientibus.

FAVOLA VII.

I MULI E I LADRONI.

CARCHI due Muli andavano ;
L' uno in gran ceste , d' oro
Piene e d' argento , pubblico
Portava ampio tesoro.

Fiero di tanto carico
La fronte alta ei tenea ,
Mentre dal collo scuotere
Il campanel godea.

L' altro , che sacchi gravidi
D' orzo recava , a questo
Dietro con passo placido
Già tacito e modesto ;

Quand' ecco fuor con impeto
Sbuca di ladri a un tratto
Armato stuol , che , scempio
Del mulattiere fatto ,

L' altier ferisce , spoglialo
Dell' or , che per sè fura ,
E all' orzo vil di stendere
L' avara man non cura.

Mentre ei del caso lagnasi
Piangendo , l' altro dice :
Io fui sprezzato , e trovomi
Solo per ciò felice ,

5 *Collo*) Solebant suspendere tintinnabula ex collis mulorum, ut occursum eorum evitare possent equi. Hic mulus unum habet tintinnabulum. Apuleji ille plura, præter cetera ornamenta. Audi sic loquentem, lib. 10. *Me phaleris aurcis et fucatis ephippiis, et purpureis tapetis, et frenis argenteis, et pictilibus baltheis, et tintinnabulis perargutis exornat.*

6 *Comes*) Alter ille mulus cum hordeo.

Quieto) Sine agitatione multa pedum ac tumultu.

7 *Latrones*) Fures pecorum, ita dicti, quod a latere adoriuntur, vel latenter insidiantur.

8 *Interque*) Vult primum factam cædem eorum, qui ducebant mulos, velut resistentium.

Trusitant) Vox obsoleta. Vulnerant: quod patet ex versu 12.

Nam nihil amisi, nec sum læsus vulnere.

FABULA VIII.

CERVUS ET BOVES.

*CERVUS nemorosis excitatus latibulis,
Ut venatorum fugeret instantem necem,
Cæco timore proximam villam petit,
Et opportuno se bubili condidit.
Heic Bos latenti: Quidnam voluisti tibi, 5
Infelix, ultro qui ad necem concurreris,
Hominumque tecto spiritum commiseris?*

Poichè la soma a perdere
 Non mi trovai costretto,
 E illeso il dorso sentomi
 Sol perchè fui negletto.

La favola significa
Ch'è l'uomo in povertà
Sicuro, e in gran pericolo
Il dovizioso sta.

Hoc transitant minus probat Danetus, quod tamen in textum recepit, et præferre videtur tuditant, Meursium secutus, repugnante metri ratione.

13 *Hoc argumento*) Hac fabula demonstratur pauperes vitam tutam agere.

FAVOLA VIII.

IL CERVO E I BUOI.

SORPRESO un Cervo trovasi
 Nel sen della foresta
 Dal Cacciator, che a ucciderlo
 Già già la mano appresta;
 Onde alla fuga spingelo
 Cieco timor, finchè
 In una valle prossima
 Pone smarrito il piè;

*At ille supplex: Vos modo, inquit, parcite,
Occasione rursus erumpam data.*

Spatium diei noctis excipiunt vices. 10

Fronдем bubulcus adfert; nec ideo videt.

Eunt subinde et redeunt omnes rustici,

Nemo animadvertit: transit etiam villicus,

*Nec ille quicquam sentit. Tum gaudens
ferus*

Bubus quietis agere cœpit gratias, 15

*Hospitium adverso quod præstiterint tem-
pore.*

*Respondit unus: Salvum te cupimus qui-
dem;*

*Sed ille, qui oculos centum habet, si
venerit,*

Magno in periculo vita versatur tua.

Hæc inter ipse dominus a cœna redit: 20

Et quia corruptos viderat nuper Boves,

Accedit ad præsepe: Cur frondis parum est?

Stramenta desunt. Tollere hæc aranea

Quanti est laboris? Dum scrutatur singula,

Cervi quoque alia est conspiciatus cornua, 25

Quem convocata jubet occidi familia,

Prædamque tollit. Hæc significat fabula:

Dominum videre plurimum in rebus suis.

1 *Nemosis*) In nemore.

Excitatus) Proprie de venatione dicitur.

2 *Venatorum*) Necem a venatoribus inferendam.

E in una stalla celasi
In compagnia de' Buoi,
Uno de' quali dicegli:
Meschino te! Che vuoi?
Non sai che a morte guidati
Lo stolido progetto
Di affidar tu medesimo
Tua vita a umano tetto?
E quello supplichevole:
Soffritemi per ora
Sintanto che poi vengami
Il destro d'uscir fuora.
Giunge la notte: il pascolo
Reca il bifolco a' Bovi,
Nè però avvien che scoprasì
Il Cervo, o ch'ei lo trovi.
Poscia là vanno, e tornano
Tutti della famiglia,
E sempre il Cervo restasi
Ascoso a tante ciglia.
Passa il fattor medesimo,
Nè il vede; onde ei contento
A' Buoi del lor silenzio
Porgea ringraziamento,
E dell'ospizio provvido,
Onde con carità
E cortesia lo accolsero
In tanta avversità.

3 *Cæco*) *Cæcum faciente*, per Metonymiam effecti, quæ et Mors pallida dicitur, quia facit homines pallidos.

4 *Opportuno*) Quod se commode offerebat.

Bubili) Dicitur a *bubus*, contracte pro *bo-vibus*; estque adjectivum, in quo subauditur *Stabulum*. Vide Voss., de Anal. 1, 21.

5 *Quidnam*) Quidnam mali voluisti tibi parare? Arguendi aliquem formula. Ter. Eun. 3, 5, 31. *Quid tibi vis? Satin sanus?* Virg., Ecl. 2, 5, 8.

Eheu quid volui misero mihi?

8 *Parcite*) Vitam mihi servate, ne me prodite.

9 *Occasione*) Cum occasio fuerit data.

10 *Spatium*) Nox venit, die exacto.

Excipiunt) Succedunt diei.

11 *Fronдем*) Pabulum *bubus*, quod apud veteres plerumque habebant ex frondibus.

Nec ideo) Dicit, etiamsi attulerit, dederitque frondem in stabulo *bubus*, tamen non vidisse.

12 *Omnes*) Colonos intelligit, et familiam ejus villæ.

13 *Animadvertit*) Cervum ibi latitantem.

Villicus) Qui totius villæ habet curam, caput rusticæ familiæ. Vide Pign., de servis, p. 540, et Pomp., de oper. serv., p. 33.

14 *Sentit*) Animadvertit, ut versu præced.

15 *Quietis*) *Quietis* adjectivum est, non substantivum, conveniens cum *bubus*. *Quietos* vocat, quod non prodidissent latitantem.

16 *Hospitium*) Quod securitatem hospitii præstiterint.

18 *Qui oculos*) Herum ipsum ea notat periphrasis, quæ eleganter curam ejus, ac perspi-

Bramiamo, uno risposegli,
Che salvo sii, ma il piede
Se vien colui qui a mettere,
Che con cent' occhj vede,
Tua vita è in gran pericolo.
Ebbe ciò detto appena
Quel Bue, che tornar mirasi
Ivi il padron da cena:
E, visto i Buoi qual erano
Negletti, a lor si appressa
Dicendo: Nel presepio
Sì poca paglia han messa?
Sì poco strame posero
Sul suolo? Neimien cura
Le ragnatele a togliere
Ebber da queste mura!
Così mentre egli esamina
Or questa, or quella cosa,
Alle alte corna avvedesi
Che un Cervo ivi riposa,
E a sè d'intorno, subito
Che il meschinello vide,
Chiamata la famiglia,
E prendelo, e lo uccide.
*Ci mostra questa favola
Che gran penetrazione
Nelle sue cose esercita
La vista del padrone.*

caciam depingit, allusione ad Argum, cui centum
erant oculi.

19 *Versatur*) Constituta erit.

21 *Corruptos*) Male habits, macie perditos.

23 *Aranea*) Telas intelligit. Nempe *araneus*, *a, um*, adjectivum est. Hinc *araneum* neutraliter et absolute, opus aranearum, subaudito *textum* vel *rete*. Sic Petronius dixit, *araneis oleo madentibus*, id est telis aranearum.

E P I L O G U S.

*Æsopi ingenio statuam posuere Attici,
Servumque collocarunt æterna in basi,
Patère honoris scirent ut cuncti viam,
Nec generi tribui, sed virtuti, gloriam.
Quoniam occuparat alter, ne primus fo-
rem. 5*

*Ne solus esset, studui, quod superfuit.
Neque hoc invidia, verum est æmulatio.
Quod si labori faverit Latium meo,
Plures habebit quos opponat Græciæ.
Si livor obtrectare curam voluerit, 10
Non tamen eripiet laudis conscientiam.
Si nostrum studium ad aures pervenit tuas;
Et arte fictas animus sentit fabulas,
Omnem querelam submovet felicitas.
Sin autem et illis doctus occurrit labor, 15*

24 *Quanti*) Quanta vestra negligentia est! minimo labore sustulissetis has araneorum sordes.

Dum scrutatur) Camerarius, fab. 223. *Inter hanc curam et attentionem apparent cornua cervi, et ipse latens intra stramenta a gaudente patre familias cœditur.*

26 *Familia*) Servis rusticis.

EPILOGO.

ATENE alzò una statua
 A Esopo in contrassegno
 Del pregio in che teneasi
 Quel singolare ingegno;
 E in base, eretta a vincere
 Il distruttor protervo
 Degli uomini e de' secoli,
 Pose un abbietto servo;
 Con ciò volendo esprimere
 D'onor la strada aperta
 Essere a ognun: che gloria
 Virtù, non sangue, merta.
 Esopo ebbe a precedermi,
 Ma pure io mi consolo
 Che se il primo non vantomi,
 Ei non si vanta il solo;

*Sinistra quos in lucem natura extulit ,
Nec quicquam possunt nisi meliores carpere ,
Fatale exitium corde durato feram ,
Donec fortunam criminis pudeat sui.*

EXPLICIT LIB. II.

1 *Ingenio*) Præfat, lib. 3.

Æternam famam condere ingenio suo.

Posuere) Erexere. Eleganter de statuīs.

Attici) Athenienses. Attica est regio Achajæ, in qua Athenæ.

2 *Servumque*) Licet foret servus, nempe quia his concessus iste honor non fuit.

Æterna) Respectu voluntatis et propositi Atheniensium. Erant enim bases illæ ex saxo, forma quadrata, vel rotunda: *Æterna* ergo est, ægre destruenda aut solvenda; et sic quam diutissime duratura. Statius, de basi statuæ Colosseæ Domitiani, lib. 1, Silv. v. 58.

Teneat quamvis æterna crepido,

Quæ superingesti portaret culmina montis.

5 *Quoniam*) Ordo est: Studui ne alter esset solus (fabulator) quoniam occupat (id est, anteverterat me) ne forem primus: quod (unum mihi) superfuit: id est, relictum erat, vel proximum erat. Hæc enim est sententia: Quia Attici facto suo docuerunt, cunctis cujuscunque sortis aditum patere ad honorem: ego quoque consequi eum studui exemplo *Æsopi*. Suspiciatur nobilissimus *Heinsius Phædrum* hic loqui de *Cn. sive C. Melisso*, poeta vetere. De quo vide quænam congesserit in notis ad *Epist. Pont. Ovid*, lib. 4, epist. 16, v. 30. Vide et eundem ejusdem operis, tom. 2, p. 465.

Nè invidia è già che movemi,
Ma emulazion. Se, amico
Il Lazio approva l'opera,
Onde oggi io mi affatico,
Molti egli avrà, cui facile
Fia star dei Greci a fronte;
E, se mie cure espongonsi
Dei detrattori all'onte,
Il merto della laude,
io ben mi sento in seno,
Nè potrà mai distruggerlo
Il loro aspro veleno.
Se poi sia che a te rechisi
Questo lavoro, e l'arte,
Onde tessei mie favole,
Pur giunga a diletartate,
Basta: felice io tengomi,
E ogni lagnanza oblio;
Ma, se in man cade ad uomini
Di cuor maligno e rio,
Ch'empia natura nascere
Fe' dei migliori a danno,
Soffrirò, forte in animo,
Del mio destin l'affanno,
Sinchè fortuna arrendasi,
E, dell'ingiusto errore
La trista ravvedutasi,
Un dì n'abbia rossore.

TERMINA IL LIB. II

7 *Æmulatio*) Hæc vox proprie de discipulis dicitur, qui præceptorem imitantur. Ita quidem hic sumitur. Ceterum hæc vox duplicem habet significationem, alteram ad laudem, alteram ad culpam. Cic. de ea lib. 4. Tusc., cap. 8: *Dupliciter illa quidem dicitur, ut et in laude et in vitio nomen hoc sit: nam et imitatio virtutis, æmulatio dicitur: et est æmulatio ægritudo, si eo, quod quis concupierit, alius potiatur, ipse careat.* *Æmulatio* itaque degenerans nil nisi invidia est.

8 *Latium*) Latini. Meton. subjecti. *Latium* porro regio Italiæ notissima inter Hetruriam et Campaniam, a latendo dicta; quod ibi Saturnus latitarit.

9 *Plures*) Qui similia facient, incitati exemplo meo.

Opponat) Tanquam tales, qui, quod ibi græce alii, ipsi latine composuerint, æquali ingenio, præstantiaque.

10 *Curam*) Hoc opus, quod cum cura, studioque elaboravi.

11 *Eripiet*) Mihi scilicet, quippe qui me ista sic scripsisse scio, ut promeritus sim laudem.

12 *Pervenit*) Cicero, accidere ad aures, dicere amat.

13 *Sentit*) Si experiris, scriptas esse has fabulas non inepte, sed arte singulari.

14 *Submovet*) Tam felix sum, ut nihil habeam quod quear.

Felicitas) Qua talem inveni lectorem, qui et intelligit artem, et ex ea capit delectationem.

15 *Occurrit*) Ad aures, ad manus eorum pervenit, qui maligni sunt.

16 *Sinistra*) Infausta; adversa, inimica; velut in pœnas et supplicia aliorum.

Extulit) Protulit, edidit.

17 *Nec quicquam*) Deest qui; nam diversus casus præcessit.

18 *Fatale*) Malum, quod auctorem habet factum, non culpam nostram.

Exitium) Calumniam, injuriam.

Durato) Obfirmato a me, atque obdurato adversus talia.

19 *Criminis*) Quippe quæ sic affixerit innocentem. Ita sæpe veleres. Vide Barthium ad Statium, t. 2, pag. 68. Gevartium ad Statii Silv., lib. 1, cap. 31.

PHÆDRI
FABULARUM
LIBER TERTIUS.

PROLOGUS AD EUTYCHUM.

*P*HÆDRI libellos legere si desideras,
Vaces oportet, Eutychè, a negotiis,
Ut liber animus sentiat vim carminis.
Verum, inquis, tanti non est ingenium tuum,
Momentum ut horæ pereat officii mei. 5
Non ergo caussa est manibus id tangi tuis,
Quod occupatis auribus non convenit.
Fortasse dices: Aliquæ venient fericæ,
Quæ me soluto pectore ad studium vocent.
Legesne, quæso, potius viles nenias, 10
Impendas curam quàm rei domesticæ,
Reddas amicis tempora, uxori vaces,
Animum relaxes, otium des corpori,
Ut adsuetam fortius præstes vicem?
Mutandum tibi propositum est et vitæ
genus, 15

DELLE FAVOLE

DI FEDRO

LIBRO TERZO.

PROLOGO AD EUTICO.

EUTICO, se vuoi leggere
I libri miei, procura
Di star lontano e scevero
Da ogni negozio e cura,
Acciò, tranquillo l'animo,
Tutta la forza scopra
De' versi; ma rispondermi
T'odo, nol merta l'opra;
Dietro alla quale io perdere
Del mio dover non voglio
Un sol momento. Astengasi
Dunque tua man dal foglio,
Che ad occupate orecchie
Son vani i carmi suoi.
Dirai forse, le ferie
Sopravverranno poi,

*Intrare si Musarum limen cogitas.
Ego, quem Pierio mater enixa est iugo,
In quo Tonanti sancta Mnemosyne Jovi
Fœcunda novies Artium peperit chorum,
Quamvis in ipsa pene sim natus schola, 20
Curamque habendi penitus corde eraserim,
Et laude multa vitam in hanc incubuerim,
Fastidiose tamen in cœtum recipior.
Quid credis illi accidere, qui magnas opes
Exaggerare quærit omni vigilia, 25
Docto labori dulce præponens lucrum?
Sed jam, quodcunque fuerit (ut dixit
Sinon,
Ad regem quum Dardaniæ perductus foret)
Librum exarabo tertium Æsopi stilo,
Honori et meritis dedicans illum tuis: 30
Quem si leges, lætabor; sin autem minus,
Habebunt certe quo se oblectent posteri.
Nunc Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia
Quia quæ volebat non audebat dicere, 35
Affectus proprios in fabellas transtulit,
Calumniamque fictis elusit jocis.
Æsopi illius semita feci viam,
Et cogitavi plura quum reliquerat,
In calamitatem deligens quædam meam. 40
Quod si accusator alius Sejano foret,
Si testis alius, iudex alius denique,*

Che allo studio invitandomi ,
Potrò liberamente ,
D'ogni altro affare sgombero ,
Rivolgervi la mente.

Vorrai tu dunque attendere
A questi scherzi allora
Che amici , e casa , e moglie
Ti occuperanno ognora ?

Quando allo spirto languido ,
Al corpo affaticato
Di breve ozio ristauro
Non debbe esser negato ,

Onde agli uffici soliti
Tornar più franco ? Ah ! voglio
Cangia e tenor , d' Apolline
Se premer vuoi le soglie.

Io , che sul colle Aonio
Ebbi i natali , dove
La santa Dea Mnemosine
Diè nove figlie a Giove ;

E quasi in la medesima
Scuola sin dalla cuna
Ottenni molta laude ,
Nè altra bramai fortuna ;

Pure a gran stento veggomi
Nel nobile consesso
Delle Dive Castalie ,
E appena appena ammesso.

*Dignum faterer esse me tantis malis,
 Nec his dolorem delenirem remediis.
 Suspicionem si quis errabit sua, 45
 Et rapiet ad se quod erit commune omnium,
 Stulte nudabit animi conscientiam.
 Huic excusatum me velim nihilominus.
 Neque enim notare singulos mens est mihi;
 Verum ipsam vitam et mores hominum
 ostendere.*

*Rem me professum dicet fors aliquis gra-
 vem: 51
 Si Phryx Æsopus potuit, Anacharsis
 Scythæ,*

*Æternam famam condere ingenio suo:
 Ego literatæ qui sum propior Græciæ,
 Cur somno inertis deseram patriæ decus? 55
 Threïssa cum gens numeret auctores suos,
 Linoque Apollo sit parens, Musa Orpheo,
 Qui saxa cantu movit, et domuit feras,
 Hebrique tenuit impetus dulci mora.
 Ergo hinc abesto, Livor, ne frustra ge-
 mas: 60*

*Quoniam mihi solemnis debetur gloria.
 Induxi te ad legendum: sincerum mihi
 Candore noto reddas iudicium peto.*

1 Phœdri) Meos. Sic loquuntur in primis poetæ. Pyrrhus apud Virg., 2. Æn. expresso suo ipsius nomine ad Priamum regem:

Or che farà chi l'animo
Nelle ricchezze pone,
E ogni dotto esercizio
Maisempre a lor pospone?
Ma (come disse a Priamo,
Dei Dardani regnante,
Sinone allorchè l'ebbero
Condotto a lui davante)
Ciò che mai può succedane;
Il Terzo io scriverò
Libro delle mie favole,
U' Esopo imiterò.
E già il consacro e dedico
A tuo merto ed onore:
Che, se vorrai tu leggerlo,
Mel recherò a favore:
Diversamente ai posterì
Lascia di ciò il pensier,
I quali, io non ne dubito,
Ne ritrarran piacer.
Intanto d'onde origine
La favola abbia preso
Di brevemente esponere
All'opra io sono inteso.
Schiavitù, per l'arbitrio
Di rigido padrone,
Poichè temea di esprimere
La propria opinione,

Illi mea tristia facta,

Degeneremque Neoptolemum narrare memento.

9. Æn. Mater Euryali :

Nec te, sub tanta pericula missum,

Adfari extremum miseræ data copia matri.

id est, mihi.

Apud Terent. Hec. 5, 4, 37. Parmeno etiam de se :

An

Temere quidquam Parmenonem prætereat, quod facto usu sit?

Apud eundem Phorm. 5, 8, 38. Phormio :

Sin dabo: agenunc. Phormionem qui volet, laccessito.

2 *Negotiis*) Curis publici officii: unde etiam *negotiosa vita*, quæ opponitur privatæ et otiosæ, et contemplationi literisque deditæ.

3 *Liber*) Idem est, quod *vacans a negotiis*.

4 *Ingenium*) Scripta tua Metonymia.

5 *Momentum*) Minimum temporis, Horæve punctum, quæ hora, vel quod tempus officio est destinatum. Itaque *officium* de munere publico accipitur, quod sustinebat Eutychus, forsan in aula principali, audiens sollicitantium preces, et ad principem deferens.

6 *Non ergo*) Respondet poeta objectioni, quam ipse finxit.

7 *Quod occupatis*) Quod minime decet aures impeditas et negotiis distractas.

8 *Fortasse*) Nova prolepsis.

Feræ) Dies, quibus nihil agere erat licitum.

9 *Soluto*) Libero a curis. *Libero animo*, ut paulo ante.

10 *Legesne*) Responsio per interrogationem, quod d. Quidvis potius factururus es, quam lecturus fabulas meas.

Nenias) Ineptias, fabulas inutiles. *Nenia* carmen, quo mulcentur aures puerorum.

Seppi i suoi casi avvolgere,
E i ricevuti affronti,
Onde il livore eluderne
In giocosi racconti.

Tentò quel varco il Frigio
Vecchio pel primo: io poi
La strada aprii, tenendomi
Dietro i vestigi suoi;

Sì che di quanto scrivere
Ei seppe, ho più inventato,
Scegliendo ciò ch'è proprio
Al misero mio stato.

Se testimone e giudice
E accusator Sejano
Non fosse, immeritevole
Oserei dirmi invano

Di tanti che mi opprimono.
Affanni, nè con tali
Rimedj far men orrida
La scena de' miei mali:

Se poi per ingannevole
Sospetto a sè taluno
Ciò attribuir s'immagina
Ch'è proprio di ciascuno,

I suoi difetti al pubblico
Così porrà lo stolto;
Pure a mie scuse io pregolo
Che voglia dare ascolto.

11 *Impendas*) Des operam rei familiari.

12 *Reddas*) Velut ex debito mutui officii. Nam *reddere* est tributum sibi suisque negotiis ab aliis, iisdem retribuere, ac pariter vacare aliis.

Uxori vaces) Fabuleris cum uxore, seria et jocos misceas, agas, quæ quoquo modo ei esse possunt grata, et jucunda, quod nempe non potes diebus aliis, occupatus negotiis. Thomas Morus, æternum Angliæ decus, ad hanc rem convenienter in Præfat. Utopiæ ad Petrum Ægidium: *Dum foris totum ferme diem aliis impertior, reliquum meis, relinquo mihi, hoc est, literis, nihil. Nempe reverso domum, cum uxore fabulandum est, garriendum cum liberis, colloquendum cum ministris. Quæ ego omnia inter negotia numero, quando fieri necesse est (necesse est autem, nisi velis esse domi tuæ peregrinus) et danda omnino opera est, ut quos vitæ tuæ comites aut natura providit, aut fecit casus, aut ipse delegisti, his ut te quam jucundissimum compares, et quæ ibi sequuntur.*

13 *Otium*) Cures corpus, et reficias honesta remissione.

14 *Adsuetam*) Quadrisyllabum est, exigente sic versu, ut supra.

Præstes vicem) *Vicem* pro munere. *Præstare* est peragere. Sic Cicero, *munus suum præstare*.

15 *Propositum*) Ratio institutum. Ita hæc vox usurpatur ab auctoribus. Justinus, lib. vi, c. 8 de Epaminonda: *Neque ab hoc vitæ proposito mortis ratio dissensit*. Seneca, epist. 68. *Aliud proposito tuo nomen impone. Ubi propositum vocat institutum Lucilii in secessu vivendi.*

17 *Pierio*) Pierius mons Thessaliæ, in Mace-

Nè quel, nè questo offendere
La mente mia presume,
Io vo' mostrar agli uomini
Degli uomini il costume.
L'impresa è malagevole;
Ma, se Anacarsi scita,
Se il frigio Esopo seppero
Donare immortal vita
Ai lor nomi col proprio
Ingegno, io, che il Destino
Ai dotti Greci nascere
Fe', più di lor, vicino,
Non dovrò dal letargico
Profondo suo torpore
Della mia patria scuotere
La gloria e lo splendore?
Tracia per suoi già novera
E Lino e Orfeo, cui diero
In luce al santo Apolline
Lè dive di Piero;
Orfeo, che i sassi muovere
Seppe, e la tigre e l'orso
Domar col canto, e l'impeto
Regger dell'Ebro al corso.
Dunque sen fugga invidia,
Che invan piange e si sdegna:
Quest'opra mia di gloria,
A suo dispetto, è degna.

doniæ confinio, Musis sacer, quæ ex eo Pierides dictæ sunt.

18 *Tonanti*) Epitheton est Jovis, qui et absolute *Tonans* dicitur. Ovid., Epistola Deianiræ:

Velit hoc Germana Tonantis;

i. e. Juno.

Mnemosyne) Nympha Pieria, quæ habuit ex Jove novem Musas. Vox Græca est *μνημοσύνη*, quæ memoriam significat. Poetæ hanc Musarum matrem finxere, quia omnium scientiarum thesaurus beneficio memoriæ acquiritur et conservatur. Habet vero nomen novem literas pro numero filiarum.

Fœcunda novies) Quæ novem fœtus edidit uno partu.

Artium) Musarum, quæ artes invenerunt.

Chorum) Chorus proprie est cœvorum cantus et saltatio in tragædiis aut comædiis. Accipitur vero improprie pro quovis personarum numero, et hic pro novem Musis, quæ dicuntur artes invenisse. Prima vocabatur Clio, historiæ parens: Secunda Melpomene, tragædiæ: Tertia Thalia, comædiæ: Quarta Euterpe, fistularum: Quinta Terpsichore, Citharæ: Sexta Erato, Lyræ: Septima Calliope, versuum heroicorum: Octava Urania, astrologiæ: Nona Polyhymnia, eloquentiæ. Quæ omnes hoc Ausonii carmine comprehendî solent.

CLIO gesta canens, transactis tempora reddit.

MELPOMENE tragico proclamat mœsta boatu.

Comica lascivo gaudet sermone THALIA.

Dulciloqu's calamos EUTERPE flatibus urget.

TERPSICHORE affectus citharis movet, imperat, auget.

Alfin t'indussi a leggere:
 Dall' animo tuo schietto
 Imparziale e candido
 Giudizio, Eutico, aspetto.

*Plectra gerens ERATO saltat pede, carmine, vultu.
 Carmina CALLIOPE libris Heroica mandat.
 URANIE cæli motus scrutatur et astra
 Signat cuncta manu, loquitur POLYHYMNIA
 gestu.*

20 *Quamvis*) Ita est hujus versus lectio constituenda, et sic metrum conservandum: quod vidit primus Nobilissimus Heinsius. Omnes editiones præferunt:

Quamvis in ipsa natus sim pene schola.
 Ad quæ tacent interpretes, securi scilicet positionis qualiscunque, quæ ultima in *pene*, quæ brevis est, producat. Cujusmodi exempla, fa-
 teor, et alibi in his libellis occurrunt. Sed consulant aures suas, qui Musas nacti sunt faventes.
Natus) De Epaminonda sic dixit Justinus,
fuisse hominem inter literas natum.

Habendi) Suppl., rem, pecunias. *Amor habendi* apud Ovidium, pro avaritia:
Tempore crevit amor, qui nunc est summus habendi.
 Et Horat., 1, Ep. 7.

Amore senescit habendi.

22 *Laude multa*) Hoc dicit poeta: Quamvis ego in hoc studiorum genere multam laudem sim assecutus, ægre tamen, et non nisi quodam cum fastidio, recipior in Musarum cœtum: *Laus multa* hic autem est, non quidem magna, sed multa, sive multorum hominum: quod modestius est, quam si dixisset, magna laude. Multam enim

laudem a multis mereri facilius est, quam a magnis magnam. Sic Horat. De Arte poetica :

Successit vetus his Comœdia non sine multa Laude.

Passim autem Phædrus sibi laudem tribuit: Sic epilogo libri præcedentis :

*Si livor obtrectare curam voluerit,
Non tamen eripiet laudis conscientiam.*

Et in fine hujus præfationis :

Quoniam mihi solennis debetur gloria.

Iterum in præfatione libri 5.

Mihi parta laus est.

Vitam) Scil. Scholasticam. Constituimus hanc lectionem ex præscripto Praschii, pro in hanc vitam reponentis vitam in banc. Quod fit ut opus non sit tam variis argumentis sollicitare to incubuerim. Optime enim sic versus stat.

23 *Fastidiose*) Ægre, difficulter, et quasi cum fastidio et dedignatione ejus, qui tantopere ambit.

In cætum) Musarum. Sensus est: Etiam si omnia posthabeam literis ac doctrinæ, ut opes et gloriam, tamen ad eam veram solidamque non nisi difficulter ac sero pervenio.

24 *Quid credis illi*) Quomodo putas illum posse evadere doctum, qui opibus coacervandis studet?

25 *Omni vigilia*) Omni cura et sollicitudine.

26 *Dulce*) Jucundum, propter varias cupiditates ex pecunia.

27 *Ut dixit*) Sinon's oratio apud Virg., 2, Æn. sic incipit:

Cuncta equidem tibi, Rex, fuerit quodcunque fatebor.
Ceterum hic Sinon fuit filius Sisyp'hi, neposque Autoly'ci, Græcus versipellis et veterator, qui

obsessa Troja a Trojanis se capiendum obtulit, et ad Priamum regem deductus, ipsi persuasit abiisse Græcos, atque equum illum ingentem in urbem ducendum.

28 *Regem*) Priamum Regem Trojanorum, qui vocati sunt Dardanii a Dardano filio Jovis et Electræ, qui Regnum Trojanum condidit, unde et ipsa regio Dardania dicta est. Postea urbs provinciæ caput dicta fuit Troja, et populus Trojani, a Troe alavo Priami.

29 *Exarabo*) *Exarabo stilo*. Hæ voces sunt conjungendæ. *Exarare stilo* est scribere.

30 *Honori et meritis*) Ex veteri formula, quæ in inscriptionibus frequens.

33 *Fabularum*) Cur fabulæ sint inventæ. Sic *piscium genus* apud Horat., lib. 1, Od. 2, pro piscibus.

Piscium et summa genus hæsit ulmo.

34 *Servitus*) Æsopus servus. Servivit enim is Xantho philosopho.

Obnoxia) Arbitrio ac potestati alienæ subjecta.

36 *Affectus*) Non intelligit perturbationes, sed res, quæ accidebant ipsi, quæ eum afficiebant. Hoc vult, omnes casus, qui venerant, omnem injuriam, qua afficiebatur, ultum esse fabula.

37 *Elusit*) Evitavit. Sic lib. 1, fab. 12.

Jocis) Fabulis, Prol., lib. 2, *narrantis jocus*.

38 *Semita*) *Semitam et viam* conjunxit et Cicero, Accus. 2, in Verr., cap. 23. *Attendite. Jam intelligetis hanc pecuniam, qua via modo visa est exire ab isto, eadem semita revertisse. Semita autem est quid minus tritum quam via. Primus Æsopus materia fabularum reperit, quam*

ego polivi versibus. Sic effeci ut illius semita, quam primus triverat, evaderet via. Semita enim fit via, cum a plurimis frequentatur, et sic vulgatur magis.

39 *Cogitavi*) Excogitavi. Sic C. Nepos vita Datamis 6. *Quod ad suam perniciem fuerat cogitatum*, id est, excogitatum.

40 *In calamitatem*) In quibus fabulis allusi paucis ad fortunam meam adversam, quam passus sum sub Sejano.

41 *Alius Sejano*) Præpositio omissa pro *a Sejano*, hoc est, quam Sejanus. Vide de hac constructione Gerard. Jo. Vossium de Construct., cap. 14. Sejanus pro arbitrio cuncta gessit sub Tiberio, suamque latissime exercuit potestatem. In ejus odium incidit Phædrus, qui ab eo variis criminibus accusatus vix evasit incolumis; cum ille esset et accusator, et judex. Genus loquendi a Græcis sumtum.

42 *Judex*) vox *Judicis* vim Sejani innuit.

44 *Nec his*) Ne hæc solatia mihi conquirerem.

45 *Suspicionem*) Si quis suspicabitur se his tangi. Cic. pro Lege Manilla, cap. 13. *Vestra admiratio facit, Quirites, ut agnoscere videamini, qui hæc fecerint. Ego autem neminem nomino. Quare irasci mihi nemo poterit, nisi qui ante de se voluerit confiteri.*

Et rapiet ad se) Dicet se tactum et exagitatum hac illave fabula.

Quod erit commune) Quod dicitur omnibus, quod tangit omnes.

47 *Nudabit*) Nudabit ille conscientiam quidem, nihilominus tamen ego velim me excusatum ei, quia non propterea scripsi, ut sic hic

et ille se nudaret. Ceterum *nudare* est hic omnibus conspiciendum præbere.

49 *Notare*) Hujus vel illius vitam reprehendere.

50 *Ostendere*) Quales nempe sunt in vita communi.

51 *Fors*) Forsan, forsitan, adverbialiter.

52 *Phryx*) In Phrygia natus, quæ est regio Asiæ minoris.

Anacharsis) Pro et *Anacharsis*. Sic fab. 9, lib. 1.

Oppressum ab Aquila, fletus edentem graves; pro et *fletus edentem*. Anacharsis fuit Philosophus Scythicus multa sapientia et doctrina præditus, qui summa usus est libertate in carpendis hominum moribus, multaque præclare dicta posteritati reliquit.

53 *Condere*) Extruere, parare famam.

54 *Literatæ*) Merito: vel ob solas Athenas, omnium artium inventrices, quas et doctas vocavit Propertius:

Magnum iter ad doctas proficisci cogor Athenas.

55 *Somno*) Ignavia, pigritia.

Deseram) Omittam ornare ac promovere, cum possim.

56 *Threissa*) Thracia. Indicat vero Phædrus se gente Thracem esse, ideoque Græcæ, eruditionis parenti, propiorem, quam erat vel Æsopus Phryx, vel Anacharsis Scytha.

Numeret) Multos habeat auctores.

57 *Linoque*) Linus filius Apollinis et Terpsichoræ, aut, ut alii volunt, Mercurii et Uraniæ. Fuit Musicus et Poeta Thebanus.

Orpheo) Is fuit genere Thrax, filius Apollinis et Calliopes, quem a Mercurio, aut a patre

Apolline ferunt accepisse lyram, qua tantum
valuit, ut cantu silvas et saxa moverit, reduxe-
ritque uxorem suam Eurydicen ab inferis. Fuit
occisus a Mænadibus juxta Hebrum fluvium.

58 *Qui saxa*) Horatius in Arte poetica de eo
et Amphione:

*Silvestres homines sacer, interpresque deorum,
Cædibus et victu fædo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidosque leones.
Dictus et Amphion Thebæ conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, et prece blanda
Ducere quo vellet.*

59 *Hebrique*) Hebrus fluvius Traciæ ex Hæmo
monte oriens, et in Ægeum mare exiens.

FABULA I.

ANUS AD AMPHORAM.

ANUS jacere vidit epotam amphoram,
Adhuc Falerna sæce, e testa nobili
Odorem quæ jucundum late spargeret.
Hunc postquam totis avida traxit naribus:
O suavis anima, quale in te dicam bonum
Antehac fuisse, tales cum sint reliquæ!
Hoc quo pertineat, dicet qui me noverit.

1 *Anus*) Proverbium vetus est, *Anus ad ar-
millum redit*, id est, ad vas vinarium. Constructio
talis est: Anus vidit amphoram epotam (id est,

Tenuit) Moratus est dulcedine carminis.

60 *Gemas*) Ob felicitatem alienam. Proprie de livore.

61 *Solemnis*) Solita. Respicit exempla Lini, et Orphei, qui tametsi Thraces fuerint, tamen tantam obtinuerunt gloriam.

62 *Induxi*) Hic sensus est: Scio, me his compulisse te ut legas. Pro hac mea opera, si ex ea jucundum aliquid tibi accidet, hoc unum peto ut reddas iudicium.

63 *Nota*) Quem constat in te esse situm.

Judicium) Judices candide et sincere de his libellis.

FAVOLA I.

LA VECCHIA ALL' ANFORA.

VIDE giacere un' Anfora
 Al suol, vota e negletta,
 Ma per materia nobile,
 Un dì certa Vecchietta;
E, come ancor vi stavano
 Di Falerno liquore
 Reliquie che spandevano
 Un ben soave odore,
 Con ansietà fiutandolo,
 A quel vaso esclamò:
 Qual ben nelle tue viscere
 Un giorno si serrò,

exhaustam) jacere; adhuc Falerna fæce, quæ late spargeret jucundum odorem e testa nobili.

Amphoram) Vinarium vas octo et quadraginta sextarios continens. In his vasis vinum Falernum servabatur

2 *Falerna fæce*) Falerni vini fæce. Falernus mons et ager erat Campaniæ: ager frumenti, mons vini generosissimi ferax. Horat., 2, Sat. 2.

Surrentina vaser qui miscet fæce Falerna

Vina, columbino limum bene colligit ovo.

Apud Prudentium 1, hymn. 126, est *Mustum Falernum*.

Nobili) Quia inscriptum habebat titulum tam celebrati vini. Solebant enim inscribere istis amphoris nomen vini, ubi et quando esset natum, in quibus condebatur. Nobilis quoque dici potest ob materiam e qua erat conflata.

4 *Traxit*) Quantum poterat attraxit. Videtur hoc verbum aviditatem aliquam significare, etiamsi non addidisset poeta *to avida*. Horat., Epod. xiv.

Pocula Lethæos ut si ducentia somnos

Arente fauce traxerim.

5 *Anima*) Alloquitur amphoram, eamque anus viulenta rerum omnium carissimam ducens, et

FABULA II.

PANTHERA ET PASTORES.

SOLET a despectis par referri gratia.

Panthera imprudens olim in foveam de-
cidit;

Videre agrestes: alii fustes congeriunt,

Se tanto ancor ne serbano
 Gli avanzi, anima mia!
Di questi sensi interprete
Chi mi conosce fia.

delicium suum faciens, blande suavem animam appellat; scilicet ut Cicero carissimis suis scribens, *Vos animæ meæ*, inquit. Sic devota vino vetula amphoram veluti corculum amplexa, o suave olens animula, inquit: quales delicias, quale in te bonum antehac fuisse dicam, in qua tales sunt reliquiæ, et fæces ipsæ quendam odorem spirant! Vid. elegantem locum De Muliero vini avida apud Plaut. Curcul., Act. 1, sc. 2.

6 *Tales*) Ex proverbio, quo boni vini etiam fæces bonæ esse perhibentur.

7 *Hoc quo pertineat*) Senectutem suam consolatur Phædrus. Vult ex hóc ultimæ senectutis, quæ est quasi fæx vitæ, opusculo fabularum posse colligi, qualis fuerit integra adhuc ætate, Meminit et alibi senectutis suæ, ut infra lib. 4, fab. 25, et lib. 6, fab. 10.

FAVOLA II.

LA PANTERA E I PASTORI.

UNA Pantera incauta
 'N un fosso sdruciolò,
 Ed uno stuol di rustici
 Quel caso rimirò.

*Alii onerant saxis; quidam contra miseriti,
 Perituræ quippe, quamvis nemo læderet, 5
 Misere panem, ut sustineret spiritum.
 Nox insecuta est; abeunt securi domum,
 Quasi inventuri mortuam postridie.
 At illa vires ut refecit languidas,
 Veloci saltu fovea se se liberat, 10
 Et in cubile concito properat gradu.
 Paucis diebus interpostis, provolat,
 Pecus trucidat, ipsos Pastores necat,
 Et cuncta vastans, sævit irato impetu.
 Tum sibi timentes, qui feræ pepercerant, 15
 Damnum haud recusant, tantum pro vita
 rogant.*

*At illa: Memini qui me saxo petierint,
 Qui panem dederint; vos timere absistite,
 Illis revertor hostis, qui me læserant.*

1 *Despectis*) Qui despecti erant.

2 *Imprudens*) Improvida, non providens.

In foveam) *In fossam est delapsa.* Camerar.,
 quem vide fab. 226.

3 *Congerunt*) In eam verberantes.

4 *Alii*) In dimetiendo hoc versu *Ali* est pro
alii: ut sæpe *ingeni* pro *ingenii*, aliaque ejusmodi.
 Nulla enim alia ratione constabit.

Onerant) Petunt, mulcant lapidibus. Sic est
onerare injuriis apud Teren. Andr.

6 *Misere*) Objecere illi panem.

Sustineret) Servaret vitam. Nam *sustinere*
 est tenere, ne sc. discedat.

E chi legni avventandole
Contra e chi sassi va ;
Ma alcuni pur sentendosi
Di lei mossi a pietà ,
Pane in vece le gittano
Per sostenere un po'
Lei , che , anche senza offenderla ,
Più vivere non può.
Si fa notte ; dileguasi
La turba allor di lì
Senza tema , sperandola
Morta al novello dì ;
Ma alle sue forze languide
Poichè ristoro diè ,
Ella con salto facile
Trae da quel fosso il piè ;
E il suo covil sollecita
Sen corre a ritrovar ;
Ma pochi dì passarono
Che fuor torna a sbucar.
Intorno errando truccida
Gli armenti ed i pastor ,
E ovunque stragi semina
Con impeto e furor.
Allor quei che già diedero
Alla fiera perdon ,
La vita le addimandano
Timidamente in don.

9 *Refecit*) Pane scil. et quiete. Sic *reficere jumenta* dixit Nepos. Eumene, cap. 9.

10 *Fovea*) A fovea. Ellipsis. In foveis feræ capiebantur. Sup., lib. 1, fab. 17.

Sese liberat) Sese liberat, id est, exsilit.

11 *Concito*) Festino, celeri.

12 *Provolat*) Cubili scil. Vox communis hominibus, feris et avibus.

16 *Haud recusant*) *Haud recusare* non est velle, sed æquo animo subire, majoris boni gratia. C. Nepos: Epamin., cap. 8., *Neque recusavit quominus legis pœnam subiret*. Ergo hi calamitatem in pecore amittendo non deprecantur, sed suæ tamen vitæ ut parcat rogant. Vide hic Græv. ad Lactant. de Mortibus persecutorum, p. 133.

17 *Memini*) Subintellige *illorum*.

18 *Absistite*) Desistite. Sic optimi auctores. Virg. 8, *Æn.*, v. 403:

*Absiste precando
Viribus indubitare tuis.*

FABULA III.

SIMII CAPUT.

*P*ENDERE ad Lanium quidam vidit Si-
mium,

Inter reliquas merces atque opsonia.
Quæsivit quidnam saperet; tum Lanus
jocans:

Quale, inquit, caput est, talis præsta-
tur sapor.

Ogni altro rassegnandosi
Da lei danno a soffrir;
Ma quella ai supplichevoli
Prese in tal modo a dir:
Chi mi gittò sovvenngomi
Dei sassi, e chi del pan:
Nemica ai primi io recomi,
Il timor vostro è van.
*Dagli oltraggiati è solito
Aver misura equal
L'oltraggiatore al merito
Del procurato mal.*

Idem, lib. 6. *Absiste moveri.* Columell., 12, 19.
Nec absistat id facere

19 *Revertor hostis*) *Revertor ad eos hostiliter
persequendos, qui in me congessere fustes et
lapides.*

FAVOLA III.

IL CAPO DELLA SCIMMIA.

A un macello appese stavano
Varie carni, e un tal la testa
D'una Scimmia poichè scorsevi,
Che sapor, richiese, ha questa?

*Ridicule magis hoc dictum quam vere
æstimo, 5*

*Quando et formosos sæpe invēni pessimos,
Et turpi facie multos cognovi optimos.*

¹ *Pendere*) Proprie de rebus venalibus.

Ad Lanium) Apud Lanium. Plaut. *ad forum*, pro apud forum: *ad exercitum*, pro apud exercitum.

² *Reliquas*) Si versus ratio habeatur, quatuor syllabarum erit hæc vox. Sed Heinsius bono sensu, et meliore versu scribit *relictas*. Aliquæ scilicet merces jam erant venditæ, remanserat cum aliis simius.

FABULA IV.

ÆSOPUS ET PETULANS.

Successus ad perniciem multos devocat.

Æsopo quidam petulans lapidem impe-
gerat:

Tanto, inquit, melior; assem deinde
illi dedit,

Sic prosecutus: Plus non habeo mehercule,
Sed unde accipere possis, monstrabo tibi. 5

Venit ecce dives et potens, huic similiter
Impinge lapidem, et dignum accipies
præmium.

E il padrone in tuon scherzevole
 Disse allora a quel cotale :
 Quella testa qual rassembrati ?
 Il sapor n'è tal e quale.

*Più che ver sembra ridicolo
 Questo dir ; che gran virtude
 Brutto corpo , e gran nequizia
 Corpo bel spesso racchiude.*

5 *Ridicule*) In gratiam Æsopi hoc dicitur.

Æstimo) Existimo , puto.

7 *Optimos*) Exemplo est ipse Æsopus , quem
 corpore deformem fuisse accepimus.

FAVOLA IV.

ESOPO A UN PETULANTE.

AD Esopo un temerario
 Scagliò un sasso , ed egli : Affè
 Che a tirar tu se' ben pratico,
 Disse, e un soldo a quello diè.
 Sì per Dio che se altri avessine ,
 Altri ancor ten vorrei dar ,
 Ma d'averne un modo facile
 Voglio , aggiunse , a te insegnar.
 Vedi là quell' Uom che appressasi ?
 Egli è ricco , egli è potente :
 A costui , se vuoi gran premio ,
 Gitta un sasso parimente.

*Persuasus ille, fecit quod mōnitus fuit;
Sed spes fefellit impudentem audaciam:
Comprehensus namque pœnas persolvit
cruce. 10*

1 *Devocat*) Pellicit ac trahit sensim, quoniam
a bonis est descensus veluti ad mala.

2 *Petulans*) Usurpatur de eo, qui gaudet
lædere alios; idque sine causa.

3 *Tanto melior*) Laudandi atque approbandi
apud veteres formula, contra, autem, *Tanto
nequior.*

Assem) Intellige nummum æneum.

Sic prosecutus) Sic pergens loqui.

6 *Potens*) Qui potest melius quam ego dare.

FABULA V.

MUSCA ET MULA.

*Musca in temone sedit, et Mulam in-
crepans:
Quam tarda es, inquit: non vis citius
prægredi?
Vide, ne dolone collum compungam tibi.
Respondit illa: Verbis non moveor tuis;
Sed istum timeo, sella qui prima sedens, 5
Jugum flagello temperat lento meum,
Et lora frenis continet spumantibus.*

Ei lo crede, e il sasso vibragli;

Ma la speme lo ingannò,

Che, arrestato, dell' audacia

Sulla forza il fio pagò.

Questo caso ne fa intendere

Che di prospera ventura

Un esempio lusinghevole

Trae con sè danno e sciagura.

9 *Impudentem audaciam*) Terent., Heaut., 2, 3.

O hominis impudentem audaciam!

10 *Cruce*) *Crux supplicii genus, quod in usu*
fuit ad tempora Constantini Imperatoris.

FAVOLA V.

LA MOSCA E LA MULA.

UNA Mosca, che d' un cocchio

Stava assisa sul timone,

A una Mula, che tiravalo,

Prese a far tal riprensione:

Pigra bestia, olà, se correre

Un po' più tu non vorrai,

Col mio stilo il collo a pungerti

Alla fin mi spingerai.

*Quapropter aufer frivolam insolentiam :
Namque ubi strigandum est, et ubi cur-
rendum, scio.*

*Hac derideri fabula merito potest, 10
Qui sine virtute vanas exercet minas.*

1 *Musca in temone sedit*) Faernus in *Fabula de Musca et Quadrigis*, p. 89.

Musca advolans temoni eorum insederat.

Mulam) Mularum usus quondam fuit in vehiculis celeberrimus.

2 *Non vis*) Notum schema interrogando jubere. Terent., Eun., 5, 1.

Non tu istuc dictura aperte es quicquid est?
Ita hic, *Non vis citius progredi?*

3 *Dolone*) Per fastum de aculeo suo sic loquitur. Nam *dolon* proprie gladius, aut cuspis ferrea in baculo recondita. Et solet muscasuum aculeum sic abdere., Virgil., Æn., lib. 7, v. 664.

Pila manu, sævosque gerunt in bella dolones.
Ubi vide Interpretes.

5 *Qui prima*) Aurigam intelligit. *Prima sella* est scamnum equis proximum, in quo proprie sedes aurigarum.

6 *Temperat*) Regit, moderatur, ne tardius, aut celerius incedam, quam oportet.

Lento) Facto quippe ex loris. Sic *verbera lenta* apud Virg. *Lentum* est flexibile. Hinc apud eundem Maronem est et *lenta salix*, *lentum vimen*, et *lentum flagellum*, quod hic habemus.

7 *Spumantibus*) Ita tenet ut spument. Vult reddere rationem, quare non possit celerius incedere. Non tantum, ait, tenet, sed tenet tam

Quella allor: Per nulla movemi
 Il tuo dir, ma temo bene
 L' uom ch' è sopra, ed il pieghevole
 Suo flagello in pugno tiene;
 E con quello e colle briglie,
 Onde pien di spuma ho il morso,
 Ei mi guida, e allenta, o accelera,
 Come vuol, miei passi al corso.
 Dunque altrove la tua stolidità
 Insolenza puoi recar,
 Ch' io so ben quand' è che occorremi
 Di arrestarmi o camminar.
*Puoi beffar con questa favola
 Le minacce ed il furore
 Di colui che ha vòto l' animo
 Di ogni forza e di valore.*

valide, meque cohibet, ut et frena spument,
 hoc est, spuma ex labore oppleantur.

8 *Aufer*) Omittite insolentiam.

Frivolan) Vanam, cui nullæ subsunt vires.

9 *Strigandum*) Quando oporteat morari. *Strigare* enim est interquiescere, diciturque proprie de equis aut mulis in strigam collocatis. Sic usus auctor parodiæ in Ventidium Bassum mulionem, quæ exlat in Catalectis Virgilianis:

Et inde tot per orbitosa millia

Jugum tulisse, læva sive dextera

Strigare mula, sive utrumque coperat.

11 *Virtute*) Viribus, fortitudine. Synecdoche.

FABULA VI.

CANIS ET LUPUS.

QUAM dulcis sit libertas, breviter pro-
loquar.

Canis perpasto, macie confectus Lupus,
Forte occurrit: salutantes dein invicem
Ut restiterunt: Unde sic, quæso, nites?
Aut quo cibo fecisti tantum corporis? 5
Ego, qui sum longe fortior, pereo fame.
Canis simpliciter: Eadem est conditio tibi,
Præstare domino si par officium potes.
Quod? inquit ille. Custos ut sis liminis,
A furibus tuearis et noctu domum. 10
Ego vero sum paratus: nunc patior nives,
Imbresque, in silvis asperam vitam trahens:
Quanto est facilius mihi sub tecto vivere,
Et otiosum largo satiari cibo?
Veni ergo mecum. Dum procedunt, aspi-
cit 15
Lupus a catena collum detritum Canis.
Unde hoc, amice? nihil est. Dic, quæso,
tamen.
Quia videor acer; alligant me interdum,
Luce ut quiescam, et vigilem, nox quum
venerit:

FAVOLA VI.

IL CANE E IL LUPO.

DALLA fame e dall'inedia
Certo Lupo estenuato
In un Can venne ad abbattersi
Bello grasso e ben tarchiato ;
E poichè si salutarono
Fermi in piè scambievolmente ;
Disse il Lupo : In grazia spiegami
Come il pelo hai sì lucente ?
Come il ventre sì distendere
Hai potuto ? Io , che più forte
Son di te , ridotto trovomi
Per la fame quasi a morte.
Schiettamente il Can rispondegli :
Egual fia tua condizione
Purchè ugual servizio rendere
Non t'incresca al mio padrone.
Qual servizio ? Sulla soglia
Della casa ti starai ;
E la notte dalle insidie
Dei ladron la guarderai.
Sì , son pronto : che quel vivere
Tra gli orror della foresta ,
Dove sempre o piove o nevica ,
Tropo spiace mi e molesta.

Crepusculo solutus quæ visum est, vagor. 20
Adfertur ultro panis; de mensa sua
Dat ossa dominus, frustra jactat familia,
Et, quod fastidit quisque, pulmentarium:
Sic sine labore venter impletur meus.

Age, si quo abire est animus, est li-
centia? 25

Non plane est, inquit. Fruere, quæ lau-
das, Canis.

Regnare nolo, liber ut non sim mihi.

1 *Quam dulcis*) Camerarius, Fab. 220.

Breviter proloquar) Paucis ostendam.

2 *Perpasto*) Valde pingui.

Macie confectus) Cujus vires macie plane
 diminutæ erant.

4 *Ut restiterunt*) Sic sup., lib. 1, fab. 12.

Ad fontem cervus cum bibisset, restitit.

Unde sic) Verba Lupi ad Canem.

Nites) Eos proprie significat, quorum pellis
 ex sagina distenta splendet. Locus hic eleganter
 formatus ex illo parasi Gnathonis apud Terent.,
 Eun. 2, 2.

Qui color, nitor, vestitus, quæ habitudo est corporis?
Hinc equi nitidi apud Virg. i. e. pinguedine di-
 stenti. *Nepos, Eumene, 5. Jumenta nitida* dixit,
 id est, bene habita. Sic *juvenca nitens* apud
 Ovid., *Metam.*, lib. 1.

6 *Fecisti tantum corporis*) Obesum te reddi-
 disti. Contrarium est, *corpus amittere*, id est,
 macrum fieri.

7 *Simpliciter*) Aperse, absque dissimulatione.

Meglio è bene aver ricovero
Sotto a un tetto, ed in riposo
Lieto i dì menare, e pascere
Largamente il corpo ozioso.
Vieni adunque. Insieme si avviano,
Ma in cammin del Cane il collo
Vide il Lupo roso e logoro,
E in tal guisa interrogollo:
D'onde ciò? Niente: Ma spiegami,
Te ne prego... Hai da sapere
Che, siccome io soglio credito
Di feroce al mondo avere,
A catena il dì mi tengono
Perch' io dorma, e poi sia desto
Nella notte, ma al crepuscolo
Vo' a mio pro disciolto e lesto;
Poi del pan, senza pur chiederne,
E degli ossi dalla mensa
Il padrone, e le reliquie
La famiglia a me dispensa;
E vivande ancor, se nausea
Ne ha talun, da mano amica
Io ricevo, e il ventre pascesi
Senza punto di fatica.
Ma, se altrove il piè rivolgere
Hai talento, il puoi tu far?
No: nol posso. Adunque goditi
Pur quel ben che ami lodar;

Eadem est conditio) Tibi erit fortuna similis.

10 *Et noctu*) Ordo verborum paulo hic turbatior est. Sic autem se habet: *Ut sis custos liminis, et tuearis domum noctu a furibus.*

11 *Ego vero*) Particula elegantissima, quæ hic promittitudinem indicat. Verba ipsi Lupi sunt ad Canem responsoria

Patior) Expositus sum et nudus ad omnes cæli injurias, et duram admodum vitam ago. Florus poeta:

Scythicas pati pruinas.

Et Cicero, II. Catil., cap. x. *Pruinas ac nives perferre.* Sic et Claudian.

Frigora sæva pati, gravibus non cedere nimbis.

12 *Vitam trahens*) Virgiliana phrasis ex *Æned.* 2.

Afflictus vitam in tenebris lactuque trahebam. *Æneid.*, 3

*Quum vitam in silvis inter deserta ferarum
Lustra domosque traho.*

15 *Veni ergo*) Verba Canis ad Lupum.

16 *Detritum*) Proprie de Cane. Seneca, Hippol., vers. 35.

Et pagnæces tendant Cressæ.

Fortia trito vincula collo.

17 *Nihil est*) Canis loquitur. Formula est illorum, qui præcidunt sermonem de re sibi parum grata Imitatur Terent., *And.*, 2, 6.

SIMO *Quidnam est?* DA. *Puerile est.* SI. *Quid est?* DA.

Nihil. SI. *Quin dic, quid est?*

Et Phormione 5, 8.

PH. *Ahi: tange: si non totus friget, me eneca.*

CHR. *Nihil est.*

Dic quæso) Lupus loquitur, cui mox respondet Canis: *Quia videor acer, etc.*

Ch'io per me voglio esser libero
 Se anche un regno mi si dia.
*Ciò vuol dir quanto apprezzabile
 Libertade e dolce sia.*

18. *Acer*) Lib. 2, fab. 3, est *cantis vehemens*. Sed quid *acer* et *vehemens* differant, docet Vavassor in libello De vi et usu quorumdam verborum; ubi *acer* idem dicit esse quod *asperior, intractatus, ferocior, inquietus*. Vide Cic., pro Rosc. Amerin., cap. 20.

20 *Crepusculo*) Crepusculum est lux dubia, quæ fit ante solis ortum et occasum.

Qua visum est) Errant Grammatici, qui hanc voculam *qua* inter adverbia numerant. Semper substantivum subauditur. Sic *hac, illac, istac*, subaudi *via*.

21 *Ultero*) Me non rogante.

22 *Frusta*) Eduli cujuscumque.

Jactat) Jacit, objicit. *Mittit* est fab. 2.

23 *Quod fastidit quisque*) Hinc, lib. IV, fab. XVII. Canum querelæ ad Jovem orantium.

Ut sese eripiat hominum contumeliis,

Furfuribus sibi conspersum qui panem darent.

Pulmentarium) Quicquid ad panem datur. Proprie tamen dicitur puls vel cibus in modum pultis factus.

25 *Est licentia?*) Licitumne tibi est? Verba sunt Lupi ad Canem, quibus Canis respondet mox: *Non plane est.*

26 *Fruere, quæ laudas, Canis*) Fruere iis, quæ laudas. Sunt autem hæc Lupi verba. Est vox remittendi alteri, quod ipsi non desideramus,

quasi dicat: Habe tua bona sine rivali. Sic fere
Cæsar Augustus Pollioni apud Senecam, De ira,

FABULA VII.

FRATER ET SOROR.

*P*RÆCEPTO mōnitus, sæpe te considera.

Haebat quidam filiam turpissimam,
Itidemque insigni et pulcra facie filium.
Hi, speculum in cathedra matris ut po-
situm fuit,

Pueriliter ludentes, forte inspexerant. 5
Hic se formosum jactat, illa irascitur,
Nec gloriantis sustinet fratris jocos,
Accipiens (quid enim?) cuncta in contu-
meliam.

Ergo ad patrem cucurrit, læsura invicem,
Magnaue invidia criminatur filium, 10
Vir natus quod rem fœminarum tetigerit.
Amplexus utrumque ille, et carpens oscula,
Dulcemque in ambos caritatem partiens:
Quotidie, inquit, speculo vos uti volo,
Tu formam ne corrumpas nequitie ma-
lis, 15

Tu faciem ut istam moribus vincas bonis.

lib. 3, cap. 23. *Fruere, inquit, mi' Pollio, fruere.*
27 *Ut non sim*) *Hac lege et conditione ut non*
sim liber mihi.

FAVOLA VII.

IL FRATELLO E LA SORELLA.

Se stesso ognun consideri.
Un padre di famiglia
Un figlio avea bellissimo
E una deforme figlia.
Or mentre trastullavansi,
Un dì trovaro a caso
Della madre lo specchio
Sovra un seggio rimaso.
Ivi il fanciul mirandosi
Decanta sua beltà,
Vanne la suora in collera,
E gran dispetto ne ha;
E sì quel motteggievole
Vantarsi il di lei cuore
Punse, che tutto interpreta
A proprio disonore:
Al padre va sollecita
Di vendicarsi, e a quello,
Spinta da cieca invidia,
Accusa suo fratello,

1 *Præcepto*) Ubi bona præcepta accepisti, ubi monitus es.

Te considera) Descende in te, examina te.

2 *Turpissimam*) Turpitudine, ut et honestas, proprie quidem de animo hominis; sæpe tamen etiam de corporis forma dicitur, ex qua interdum cognoscitur animus, quamvis admodum fallaci indicio. Sic infra, lib. 4, fab. 4, *turpissimam* vocat, quam mox *deformem*.

3 *Pulcra facie*) Honesta: nam opponitur *turpissimæ*. Ter., Eun. 3, 2, 21.

Ita me Dii ament, honestus est.

4 *Cathedra*) Sellam gestatoriam intelligit, qua vehabantur mulieres in publico. Vid. Pignor. De serv., p. 434.

7 *Sustine*!) Sustinere vel ferre potest.

8 *Accipiens*) Sinistre omnia interpretans ad sui contemptum. Terent. Adelph., 4, 3, 15.

Ad contumeliam omnia accipiunt magis.

Quid enim) Potest ita suppleri: *Quid enim potius acciperet in contumeliam?*

10 *Criminatur*) Odiosa criminatione defert fratrem suum.

11 *Vir natus*) Cum vir si natus, cum virilis sit sexus.

Rem fæminarum) Supellectilem muliebrem: id, quod ad fæminas pertinet.

12 *Carpens oscula*) Ovid, Epist., 2. Heroid.

Non super incubui, non oscula frigida carpsi.

13 *Dulcemque*) Sic infra lib. 3, fab. 15, *dulcem benevolentiam*. Dicitur hic respectu liberorum, qui dulces passim vocantur. Lucret., lib. 3.

Nec dulces occurrent oscula nati.

Virg., 4, Æneid.

Che, sebben uomo, stendere

Osò, quasi profano,

Agli arredi muliebri

La temeraria mano.

Entrambi il padre abbracciali,

Li bacia, e uguali affetti

Lor compartendo, acquetali

Con tai paterni detti:

Amo che ogni dì piacciavi

Specchiarvi, e vel consiglio

Acciò di vizio macula

Non ti deturpi, o figlio,

E acciò, figlia, di candidi

Costumi ognor rivolto

Ad abbellir fia l'animo

Tuo non leggiadro volto.

Nec dulces natos, Veneris nec præmia noris.

Horat, Epod. 2.

Domum atque dulces liberos.

Partiens) Tribuens cuique partem amoris sui.

15 *Tu) Tu fili.*

16 *Tu) Tu filia hoc agas, ut ne appareat ea turpitudine faciei præ morum pulchritudine. Vid.*

huic loco convenientia apud Piccart. Dec. 9, c. 5.

Menag. ad Laertium edition. Wetstenianæ p. 88, 89.

FABULA VIII.

SOCRATES AD AMICOS.

*V*ULGARE amici nomen, sed rara est fides.
 Quum parvas cedes sibi fundasset So-
 crates,
 (Cujus non fugio mortem, si famam adse-
 quar,
 Et cedo invidiæ, dummodo absolvar cinis.)
 E populo sic nescio qui, ut fieri solet: 5
 Quæso tam angustam talis vir ponis do-
 mum?
 Utinam, inquit, veris hanc amicis impleam!

1 *Vulgare*) Vulgaris res est habere amicum, sed rarissima invenire fidelem.

2 *Quum*) Hæc historia est, non fabula; ut et sequens narratio.

Sibi) Suos et privatos in usus.

Socrates) Philosophus Atheniensis, magni nominis.

3 *Non fugio*) Non recuso subire mortem Socratis, qui hausta cicuta periit.

4 *Et cedo invidiæ*) Facile patior me circumveniri, et vel damnari atque occidi ab invidis, ut ille, dummodo post mortem judicer innocens fuisse. *Invidia* hic est pro invidis, ut Epil., l. 2. *Livor*, pro lividis:

Si livor obtrectare curam voluerit.

FAVOLA VIII.

SOCRATE AGLI AMICI.

TAL savio era il buon Socrate,
Che, anch'io per farmi degno
Di sua fama indelebile,
La morte sua non sdegno;
Che bello è il morir vittima
Di un ingiusto livore,
Se poi nel freddo cenere
Discoprene il candore.
Or ei costruito avendosi
Picciola abitazione
(Poichè di tutto il popolo
Suol chieder la cagione),
Un tal gli disse: In grazia
Come esser può di tanto
Uom capace un tugurio,
Ch'è misero cotanto?
Ed egli: O se riempierlo
D' amici il Ciel vorrà!
*Di sì bel nome abbondasi,
Ma non di fedeltà.*

Cinis) Postquam cinis factus fuero; post mortem meam. Alludit ad morem antiquum, quo cadavera rogo injecta in cineres redigebantur. Ovid., 2, Amor.

Jamque cinis vivis fratribus Hector erat.

Vid. Kirchmann. De Funerib., l. 1, c. 1.

5 *E populo sic nescio quis*) Formula loquentium de ignolis.

Cic. De Amicitia: *Qualem fuisse Athenis Timonem nescio quem accepimus.* Ovidius dixit, 1. Trist.

Si quis, ut in populo.

Virg., Eclog. 3.

Nescio quis teneros oculos mihi fascinat agnos.

Ut fieri solet) Inter ædificandum. Nam de structura nova quilibet vult ferre censuram.

6 *Tam angustam*) Tam parvam, tam exiguam.

Talis) In laudem Socratis dicitur, q. d. *Vir tantæ virtutis et famæ.* Ter., Eun. 1, 2, 80.

FABULA IX.

PULLUS AD MARGARITAM.

*In sterquilinio pullus gallinaceus
Dum quærit escam, margaritam repperit.
Jaces indigno quanta res, inquit, loco!
O si quis pretii cupidus vidisset tui!
Olim redisses ad splendorem maximum. 5
Ego qui te invēni, potior cui multo est cibus?
Nec tibi prodesse, nec mihi quicquam
potes.*

Hoc illis narro, qui me non intelligunt.

Et istam nunc times,

Quæ abducta est, ne illum talem præripiat tibi.

C. Nepos, Alcibiade, 6. *Itaque et Siciliæ amissum et Lacedæmoniorum victorias culpæ suæ tribuebant, quod talem virum e civitate expulissent.*

Cic., Epist. Fam., lib. 16, 21, ad Tironem: *Quare da operam, ut hunc talem, tam jucundum, tam excellentem virum videas.* Sulla apud Sallustium in Bello Jugur., ad Bocchum Regem: *Rex Bocche, magna lætitia nobis est, cum te, talem virum dii monuere, uti aliquando pacem, quam bellum, malles.*

7 *Inquit*) Respondet nempe Socrates.

Veris) Recte Plutarchus in Apopht. dixit, nullas divitias fidelibus amicis æquiparari posse.

FAVOLA IX.

IL POLLO ALLA GIOJA.

CIBO a cercar sollecito
 Alla sua lunga fame
 Un Pollo industriavasi
 Ruspando nel letame,
 E una gioja trovatavi,
 Sclamò: Che bella cosa!
 Come in tal luogo sordido,
 Ten giaci inoperosa?

3 *Jaces*) Neglecta et contenta. Venuste hoc expressit, et longe quidem venustius, quam si in tertia persona dixisset: *Jacet indigno quanta res loco!* Eodem modo se res habet hujus libri Fab. 9, vers. 6.

Quæso tam angustam talis vir ponis domum? Et hinc puto lib. 1, fab. 7, legendum fuisse: *O quanta species, inquit, cerebrum non habes?* q. d. *Tu non habes cerebrum, cum tanta sit species?* quod vulpis ibi loquentis admirationem auget. Hanc lectionem parabam dicto loco in textum recipere. Sed cohibebant me Æsopi verba: *Ὡς οἷα κεφαλῇ, καὶ ἐγνέβαλον ἔχει:* Quæ Phædrus videtur expressisse. Imitatus quoque est Andr. Alciatus Embl. 48.

Hoc quale caput est! sed cerebrum non habet. Schefferus alioqui tentabat:

O quanta species, et cerebrum non habes!
Et Brouckhusius meus jam olim:

O quanta species, inquit! Cerebrum non habes.

Quanta res) Quanti pretii et dignationis.

5 *Redisses*) Facta esses splendida, ut olim, quæ nunc fino conspurcata jaces tanto tempore.

6 *Ego qui te inveni*) Oratio est cum admiratione interrogantis, *Qui ego te inveni? Qui factum est, ut ego te invenerim? Nam qui est quomodo, ut lib. 1, fab. 1.*

Se ad uom di gemme pratico
 Cadevi in man, l'onore
 Fatto ti avria di renderti
 L'antico tuo splendore.
 Ma d'ogni gioja io reputo
 Più prezioso il mangiar,
 Onde tu a me se' inutile;
 Nè a te poss'io giovar.
*A chi mai questa favola
 Narrata si pretende?
 A tal, che le metafore
 Non cura e non intende.*

Qui possum, quæso, facere quod quereris, lupe?
 q. d. Frustra te inveni: nam nec ego tibi pos-
 sum, nec tu mihi potes prodesse. Tolloius ad
 Ausonium legit:

*Ego quod te inveni, potior cui multo est cibus.
 Nec tibi prodesse, nec mihi quicquam potest.
 Quod non improbandum.*

8 *Hoc illis narro*) Hoc illis scribo. *Hoc illis
 dictum est, ut supra.*

Qui me non intelligunt) Qui nesciunt quid
 lateat sub fabulis meis: quoniam sunt instar
 galli hujus, cui nihil profuit reperta margarita.

FABULA X.

APES ET FUCI, VESPA JUDICE.

*APES in alta quercu fecerant favos :
 Hos Fuci inertes esse dicebant suos.
 Lis ad forum deducta est, Vespa iudice:
 Quæ genus utrumque nosset cum pulcher-*

*rime,
 Legem duabus hanc proposuit partibus: 5
 Non inconueniens corpus, et par est color,
 In dubium plane res ut merito venerit:
 Sed ne religio peccet imprudens mea,
 Alveos accipite, et ceris opus infundite,
 Ut ex sapore mellis, et forma favi, 10
 De quis nunc agitur, auctor horum ap-*

*pareat.
 Fuci recusant, Apibus conditio placet.
 Tunc illa talem sustulit sententiam:
 Apertum est quis non possit, aut quis*

*fecerit.
 Quapropter Apibus fructum restituo suum.
 Hanc præterissem fabulam silentio, 16
 Si pactam fuci non recusassent fidem.*

1 Favos) Apum domos, seu cellulas.

2 Inertes) Proprie, artis ejus imperiti. Hoc vult, non potuisse ipsos facere sibi, propterea

FAVOLA X.

LE API E I FUCHI GIUDICATI DALLA VESPA.

AVEAN su d'alta rovere
Le Api i lor favi messo,
E i Fuchi si arrogarono
Di quei favi il possesso.
Lite di ciò portatasi
Al tribunal, dovea
La Vespa far da giudice,
Ch'entrambi conoscea.
Essa alle parti volgesi
E a lor fa questo patto:
Il color vostro è simile,
Simil n'è il corpo affatto;
Quindi forz'è ch'io dubiti
Chi aver ragion dovria,
E posta è in gran pericolo
Perciò la fede mia;
La qual poichè difendere
Io vo' da ogni imprudenza
Ecco in qual modo immagina
Di far certa esperienza:
Altro alveare apprestisi,
E in le cere di quello
Con novell'opra infondasi
Da voi mele novello;

mendacio quærere voluisse alienos. *Fucos* vocat *ignavos* Virg., lib. 4. Georg., vers. 168, ubi de apibus:

Ignavum fucos pecus a præsepibus arcent.

Aristoteles docet: *Vesci tum eos, tum eorum pullos melle, quod Apes fecerint* Ceterum inimicitiae Apum cum *Fucis*, apud omnes celebrantur. Aristoteles, cap. 40, de Apibus: *Fucos interimunt, quando non satis loci operibus est.* In eodem: *Deprehensi a bonis apibus occiduntur.* Plin., cap. 11. *Tardantes (fucos) sine clementia puniunt.* Idem, c. 17 *Certum est ab apibus fucos interfici.* Varro: *Insectantes a se ejiciunt fucos.* Vid. porro Ælian., lib. 1, cap. 10.

3 *Ad forum*) Ad judicium, ad judicem.

4 *Pulcherrime*) Optime; Phædrus extremo hoc opere:

Hoc cur, Philete, scripserim, pulcre vides.

Et lib. 4, fab. 20.

Quid judicare cogitet livor, modo

Licet dissimulet, pulcre tamen intelligo,

Ibid., fab. 25.

Dum sanitas constabit, pulcre meminero.

5 *Legem*) Conditionem, uti mox appellat.

Partibus) Ita proprie, qui litigant inter se, vocantur.

6 *Non inconveniens*) Non male convenit, si externam speciem spectes.

7 *Plane*) Omnino: Vult, omnino ac plane fuisse causam justæ dubitationis, propter illam similitudinem.

8 *Religio*) Judicibus religio tribuitur, propter jusjurandum, quo tenebantur. Vide Fab. 10.

Peccet) In judicando errorem committat.

Così fia bene agevole,
 Di quel mele al sapore
 Ed alla forma, scorgere
 Dei favi il vero autore.
 Tal condizione approvano
 Le Api, ma i Fuchi no:
 Allor questo giudizio
 La Vespa pronunciò:
 Chi non può far tal opera
 E chi la fece intendo,
 Ond'è che alle Api il proprio
 Frutto a ragione io rendo.
Nel silenzio la favola
Avrei ben io lasciato,
Se i Fuchi mi serbavano
Le fè che m'avean dato.

Imprudens) Per imprudentiam: si minus omnia providero.

9 *Alveos*) Domicilia apum.

Opus) Per *opus* mel intelligit, et per *ceras* mellis receptacula.

11 *Auctor*) Ita debet scribi hoc vocabulum, non *autor*, vel *author*, ut plerique faciunt. Diciturque *auctor* proprie is, qui primus aliquid invenit, instituit et fecit; qui conditor, et quasi parens est, alicujus rei, a verbo *augeo*, quod et ipsum creare et efficere notat; quo sensu usus est Lucretius et alii. V. Vorst. de Latin. merito susp., c. 25.

13 *Tunc illa*) Scil. Vespa. Sic fere, lib. 1, fab. 10.

*Uterque causam cum perorasset suam,
Dixisse fertur Simius sententiam.*

14 *Apertum est*) Jam patet, constat.

15 *Apibus*) Tanquam veris auctoribus.

FABULA XI.

ÆSOPUS LUDENS.

*P*URRORUM in turba quidam ludentem
Atticus

*Æsopum nucibus quum vidisset, restitit,
Et quasi delirum risit. Quod sensit simul
Derisor potius quam deridendus senex,
Arcum retensum posuit in media via : 5
Heus, inquit sapiens, expedi quid fe-
cerim.*

*Concurrit populus; ille se torquet diu,
Nec quæstionis positæ causam intelligit.
Novissime succumbit : Tum victor sophus;
Cito rumpes arcum, semper si tensum
habueris; 10*

At si taxeris, quum voles, erit utilis.

*Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum melior ut redeat tibi.*

1 *Quidam*) Sic loquebantur de ignotis. Q.
Nepos Pausania: Interim Argilius quidam eto,

17 *Faci*) Vani homines, qui versus meos sibi vindicarunt. V. Freinshemium ad hanc fabulam de versibus Virgilii, quos fucus aliquis sibi arrogaverat.

FAVOLA XI.

ESOPO CHE GIUOCA.

UN dì Esopo tratteneasi
 A giocar con dei fanciulli
 Alle noci, e un tal che videlo
 Occupato in quei trastulli
 Soffermossi, e a beffar preselo
 Come pazzo; ma il vecchietto,
 Che sa meglio altri deridere
 Ghe di risa esser obbietto,
 Dello scherno appena accorgesi,
 Tende un arco, quello pone
 Sulla strada, e all'uom rivoltosi:
 Dimmi un po', filosofone,
 Dimmi un po' cosa significa
 Ciò che or fei? là gente accorre
 Mentre l'altro invan lambiccasi
 Il cervel l'enimma a sciorre,
 Sì che alfin dovè soccombere;
 Onde Esopo vincitore
 Disse: l'arco presto rompesi
 Se sta teso a tutte le ore;

Atticus) Unus ex Atheniensibus.

2 *Restitit*) Substitit. Sic sup., lib. 1, fab. 12.

3 *Simul*) Simulac: ut infra, lib. 3, fab. 16; lib. 4, 8 et 14; lib. 3, 5 et 7, exemplo Ciceronis, Horatii, aliorumque optimi ævi Scriptorum.

4 *Derisor*) Qui ridere stultitiam hominum soleret. Sic sup., lib. 3, fab. 3

Naris emunctæ senex,

Natura nunquam verba cui potuit dare.

5 *Retensum*) Brevitatis Phædri hoc est indicium. Pro eo enim dicere debuerat, arcum tendit retenditque.

6 *Sapiens*) Philosophie, per ironiam.

Expedi) Expone, quid innuam hoc facto.

8 *Positæ*) Ab Æsopo propositæ.

9 *Novissime*) Ultimo, tandem.

Succumbit) Superatur, velut in certamine, dum causam dicere non potest.

Victor) Æsopus, qui victor dicitur, quia quod ipse posuerat, alter interpretari non poterat.

Sophus) Vox græca, latinitate donata, significat sapiens.

FABULA XII.

CANIS AD AGNUM.

INTER Capellas Agno balanti Canis:
Stulte, inquit, erras, non est hic mater
tua.

Ma lo stesso all' uopo è utile
 Se talvolta si rallente;
 Tal dai lieti a' gravi rendesi
 Suoi pensier meglio la mente.

10 *Cito rumpes*) Ovid. *Heroid.*, 4. 91.

Arcus et arma tuæ tibi sunt imitanda Dianæ :
Si numquam cesses tendere , mollis erit.

11 *Erit utilis*) Eo uti poteris.

13 *Melior*) Promptior , aptior , utilior ad aliquid meditandum. Videtur hanc fabulam scripsisse Phædrus in defensionem Divi Augusti , patroni sui , contra quosdam austeros censores. Refert enim Suet. in ejus vita , cap. 13. *Animi laxandi causa modo piscabatur hamo , modo talis , aut ocellatis , nucibusque ludebat cum pueris.* Seneca , de Tranq. Anim. , cap. xvi. *Nec in eadem intentione æqualiter retinenda mens est , sed ad jocos revocanda. Cum pueris Socrates ludere non erubescibat : et Cato vino laxabat animum , curis publicis fatigatum , et Scipio triumphale illud et militare corpus movit ad numeros , etc.*

FAVOLA XII.

IL CANE ALL' AGNELLO.

A un Agnello , che aggiravasi
 Tra le capre un dì belando ,
 Disse il Can : T' inganni , o stolido ,
 La tua madre qua cercando.

*Ovesque segregatas ostendit procul.
Non illam quæro, quæ, quum libitum
est, concipit,*

*Dein portat onus ignotum certis men-
sibus, 5*

*Novissime prolapsam effundit sarcinam;
Verum illam, quæ me nutrit admoto
ubere,*

*Fraudatque natos lacte, ne desit mihi.
Tamen illa est potior, quæ te peperit.
Non ita est.*

*Unde illa scivit niger an albus na-
scerer? 10*

*Age porro scisset: quum crearer masculus,
Beneficium magnum sane natali dedit,
Ut expectarem lanium in horas singulas.
Cujus potestas nulla in gignendo fuit,
Cur hac sit potior, quæ jacentis misera
est, 15*

*Dulcemque sponte præstat benevolentiam?
Facit parentes bonitas, non necessitas.*

*His demonstrare voluit auctor versibus,
Obsistere homines legibus, meritis capi.*

1 *Balanti*) Matris desiderio.

2 *Stulte*) Objurgantis est.

Hic) Hoc loco, inter capras puta.

3 *Segregatas*) A grege capellarum sejunctas,
separatas.

La tua madre è fra le pecore ,
E in lontan diverso sito
Gliel accenna ; ma rispondergli
Quell' Agnel così fu udito :
Io non vo di quella in traccia ,
Che concepe a suo piacere ;
Certo tempo un peso incognito
Porta e il lascia alfin cadere.
Io ricerco lei , che apprestami
Le sue poppe , e che pur anche
I suoi figli ne defrauda
Perchè il latte a me non manche.
Ma colei che al Mondo poseti ,
Dei più amar. No , non è vero :
Seppe forse ella se nascere
Io doveva bianco , o nero ?
E , se ancor saputo avesselo ,
Fu di lei parzial favore
Farmi maschio per attendere
Il beccajo a tutte le ore ?
Perchè grata ed amorevole
Io stimar dovrò colei ,
Che , un dì a caso concepitomi ,
Or non cura i giorni miei
Più dell' altra , che spontanea
Tanta mostrami pietà ?
Padre è quel che , non per debito ,
Ma per cuor da padre fa.

4 *Non illam quæro*) Verba Agni sunt ad Canem.

5 *Portat onus*) Sic supra in simili negotio habuimus *onus deponere*, lib. 1, fab. 18.

Ignotum) Reconditum, nec visum.

6 *Prolapsam*) *Cadere et labi* verba sunt de partione usurpata

Effundit) Juvenalis, Sat 2

Patruo similes effunderet offas.

Sarcinam) Vid. quæ notavimus, lib. 1, ad fab. 18.

7 *Admoto ubere*) Præbito, porrecto ubere. Florus: *uber admovit infantibus*. Et Virgilius:

Hyrceanæque admorunt ubera tigres.

8 *Fraudatque*) Subducit eis aliquid, privat eos lacte

Natos) Pullos. Sic lib. 1, fab. 28 et alibi.

9 *Tamen*) Incipit nunc Canis rursum loqui.

Potior) Juris respectu. Vult enim plus deberi iis, a quibus nascimur, quam a quibus alimur.

Non ita est) Verba Agni refutantis sententiam Canis.

10 *Niger, an albus*) Catullus:

Nec scire utrum sis albus an ater homo:
ex proverbio, *albus an ater sit nescio*.

11 *Scisset*) Scivisset. Est Syncope. *Scisset* est concessivum. Demus, faciamus scivisse. Etiam si scivisset, quid ex eo ad me commodi?

Masculus) Masculos parare in cibum, fœminas autem ad augendam prolem vivas servare solebant, sicut hodieque receptum est Adde quod homines, qui deliciis student, in eligendis masculis etiam cujuscunque generis animalibus,

*Se alla legge di resistere
 È dell' uom natural vizio ,
 Questi versi ne dimostrano
 Ch' ei si arrende al beneficio.*

palato suo consulunt, nihil sibi rei esse cupientes cum sexu sequiore.

12 *Beneficium*) Ironia. Nam quod mas genitus esset Agnus, inde illi periculum a lanio.

13 *Lanium*) Mortem a lanio singulis momentis mihi inferendam.

14 *Cujus potestas*) Ordo est: Cur ea, potestas cujus fuit nulla in gignendo, sit potior hac, quæ est miserita jacentis? Adhuc sunt Agni verba. Potestas nulla in gignendo ejus esse dicitur hoc loco, quæ in gignendo potestatem nullam sibi habet relictam, sed cogitur simpliciter facere, quod id negotium requirit. Quæ non potest non gignere, quando semel partum concepit.

15 *Jacentis*) Agni a matre deserti. Quasi diceret: Mater mea dedit mihi vitam, sed ut eriperet iterum per crudelissimam suam negligentiam, dum jacentem me ne respicit quidem.

16 *Dulcemque*) Nimirum a mamma lac sugendum præbuit.

17 *Facit parentes*) Illi vere dici possunt patres, qui non necessitate quadam naturæ procreant liberos, sed qui procreatis vitam sustinent alimentis, et consiliis juvant.

Necessitas) Ordo naturæ. Statius 11. Silv. 1.

Natos genuisse necesse est,

At legisse juvat.

Ad quæ vide Barthium. Porro hic commentarij

loco esse potest Buchneri Orat. 10, T. 2, p. 268.

19 *Obsistere*) Repugnare, adversari. *Leges* jussa sunt et imperia qualiacumque, quæ quid exigunt a nobis fieri, vel non fieri; ut, sanguine

FABULA XIII.

CICADA ET NOETUA.

HUMANITATI qui se non accommodat,
Plerumque pœnas oppetit superbiæ.

Cicada acerbum *Noctuæ* convicium
Faciebat, solitæ victum in tenebris quæ-
rere;

Cavoque ramo capere somnum interdū. 5
Rogata est, ut taceret: multo validius
Clamare cæpit. Rursus admota prece,
Accensa magis est. *Noctua* ut vidit sibi
Nullum esse auxilium, et verba contemni
sua,

Hac est adgressa garrulam fallacia: 10
Dormire quia me non sinunt cantus tui,
Sonare cithara quos putes *Apollinis*,
Potare est animus nectar, quod *Pallas*
mihi

Nuper donavit: si non fastidis, veni;
Una bibamus. *Illa*, quæ ardebat siti, 15
Simul cognovit vocem laudari suam,

unctos parentes et liberos amare se mutuo,
non odio persequi debere.

Meritis) Bene meritis, idest, beneficiis.
Sic lib. 1, fab. 8.

Capi) Trahi in obsequium et amorem.

FAVOLA XIII.

LA CICALA E LA CIVETTA.

A una Civetta, solita
'N un cavo tronco il giorno
Dormir, e nelle tenebre
Andar per cibo attorno,
Una Cicala stridula
Turbava il sonno, e quanto
Più di tacer pregavasi,
Più rinforzava il canto;
Sì che per nuove suppliche
Nuova prendea baldanza,
Quand' ecco l'altra, accortasi
Che vana è ogni speranza,
E che sprezzate vengono
Le sue parole, a quella
Con astuto consiglio
Si volge e sì favella:
Quel canto tuo, che sembrami
Armonioso al paro
Della cetra d' Apolline,
Cotanto udir mi è caro,

*Cupide advolavit. Noctua egressa e cavo
Trepidantem consectata est, et letho dedit.
Sic viva quod negarat, tribuit mortua.*

1 *Humanitati*) Qui non facit quod omnes humanos, et comes decet.

Accommodat) *Accommodare se humanitati* dictum, ut apud Ciceronem: *Accommodare oratione auribus multitudinis*, pro ex voluntate humanitatis vitam, moresque suos regere. *Humanitas* est ea amabilitas, qua studemus ad societatem mutuam servandam alter alteri placere.

2 *Oppetit*) Subit, quomodo oppetere mortem dicimus.

3 *Acerbum*) Cohæret cum *noctua*: id est, quod acerbum fuit noctuæ. *Acerbum*, est molestum, ingratum, amarum. Sic. Cic. dixit Lælio, cap. 16. *Acerbius in aliquem invehi, insectarique vehementius.*

Convicium faciebat) Insectabatur, calumniabatur, clamore obstrepebat.

5 *Cavoque ramo*) Repetendum in ex præcedentibus. *Cavo* est in parte arboris excavata.

7 *Admota prece*) Eadem phrasis est, lib. 1, fab. 19, et lib. 4, fab. 25.

8 *Accensa magis est*) Irritata, concitata ad cantandum.

Sibi nullum esse auxilium) Nihil sibi esse subsidii in oratione sua contra clamorem Cicadæ.

10 *Garrulam*) Allocuta est Cicadam sibi molestam.

12 *Sonare*) Qui sunt tam egregii, ut quis putet ab ipso Apolline cani.

Putes) Est pro *quis putet*. Nec enim Ci-

Che gli occhi al sonno chiudere

Non lasciarmi, perchè

Vo' pormi a bere il nettare,

Che Paila or or mi diè.

Anzi vien qua: beviamolo

Insieme, se ti aggrada.

Per voce allor sentendosi

Lodar quella Cicada,

E di sete morendosi,

A lei sen vola in fretta,

Ma fuor sbucando, inseguela

Ben tosto la Civetta,

Da cui presa la misera,

Di vita fatta priva,

Dovette a lei concedere

Ciò che negolle viva.

L' altero , che ogni regola

D' urbanità disprezza ,

Cara vediam per solito

Pagar la sua fieraZZa.

cada ipsa sic potuit putare de cantu proprio.

Dicit, eantus ejus esse tam elegantes, ut possint componi cum cantibus Apollinis.

13 *Potare*) Bibere largius, per hilaritatem animi ex cantu.

Nectar) Potum deorum. Pallas dederat Nocturæ nectar, quia avis est ipsi sacra.

Pallas) Dea sapientiæ, Jovis filia, nata ex ipsius cerebro, ut vulgatum est. Vid. Fab. seq.

14 *Si non fastidis*) Si non contemnis nectar illud. Formula humanitatis et civilis elegantiae.

15 *Una bibamus*) Horatius:

Una simus, ait.

Illa quæ ardebat) *Quæ ardebat*. Sic recte, non quia, ut nonnulla præferunt exemplaria, ut valeat, illa, ut quæ ardebat, etc. Sic hujus, lib., fab. 16.

FABULA XIV.

ARBORES IN DEORUM TUTELA.

OLIM quas vellent esse in tutela sua,
Divi legerunt arbores. *Quercus Jovi*,
Et Myrtus Veneri placuit, *Phæbo Laureæ*,
Pinus Cybebeæ, *Populus celsa Herculi*.
Minerva admirans, quare steriles su-
 merent, 5

Interrogavit. Causam dixit Jupiter:

Honore fructum ne videamur vendere.

At mehercule narrabit, quod quis voluerit,
Oliva nobis propter fructum est gratior.

Tunc sic Deorum genitor atque hominum
 sator: 10

O nata, merito sapiens dicere omnibus:
Nisi utile est quod facimus, stulta est
 gloria.

Nihil agere, quod non prosit, fabella
 admonet.

*Sensit profecto se hominem non visum seni,
Intempestive qui occupato adluserit.*

Ardebat) Vehementer sitiebat.

16 *Simul) Simulac*, ut jam ante monuimus.

17 *E cavo) E cavo ramo*, ut supra.

18 *Leto dedit) Ita*, lib. 1, fab. 21.

Improbam leto dedit.

FAVOLA XIV.

GLI ALBERI IN TUTELA DEGLI DEI.

QUANDO i Numi preser gli alberi
In tutela, al Sommo Padre,
L'ampia Quercia e il Mirto scegliere
Degli Amor piacque alla Madre.
Piacque il Laure al biondo Apolline,
A Cibeles il Pino: Alcide
Volle il Pioppo; di ciò attonita
Star Minerva allor si vide;
E agli Dei si fece a chiedere
Perchè mai sterili piante
Preso avesser, ma risposele
In tal guisa il gran Tonante:
Perchè il Mondo non s'immagini,
Che l'onor merchin gli Dei
Col lor frutto. Affè, soggiunse gli
Non son questi i sensi miei:

Extat hæc fabula totidem verbis apud Perottum Cornucop., p. 1042, quam ille dicit se adolescentem in fabellas suas ex Aviano, translulisse. Quo argumento motus Petrus Scriverius Not. in Martial., p. 88, eo inclinare videtur, ut arbitretur has omnes fabulas esse Perotto adscribendas, ipsumque adeo Phædrum auctorem esse supposititium. Malum vero Perotti dolum ac sublestam fidem merito insectatur, et Phædro suppetias venit Casp. Barthius, lib. 36. Adv., cap. 21, ubi et de Camerarii et Faerni Fabulis, quæ hodie quoque circumferuntur, nonnihil. Vid. Ludov. de la Cerda ad Virg. Ecl. VII, p. 142 (quem miror tacere ibi de Phædro, cum et Faerni et Perotti fabulam ex Phædro desumptam enarret; Præcipue cum aliis in locis toties Phædrum citet) et de Faerno quidem Thuanum ad An. CIOJOLXI. Gudium quoque in notis ad hunc auctorem, p. 250.

1 *Quas vellent*) Quas volebant sibi sacras esse.

2 *Legerunt*) Sibi elegerunt.

Quercus Jovi) Cum saturni tempore ante Jovem homines carnibus humanis vescerentur, Jupiter vetuit, ne quis eo cibo uteretur, et a carnibus ad glândes convertit, quæ arbor ab eo primum monstrata, sacra idcirco illi creditur. Andr. Alciatus, lib. 2, Embl. XXXII.

Grata Jovi est quercus, qui nos servatque fovetque.

Servanti civem querna corona datur.

3 *Myrtus Veneri*) Quia hæc arbor nascitur in litore maris, ubi Venus nata est. Quidam vero volunt idcirco Myrtum esse sacram Veneri, quod Venus Myrto esset ornata, cum Judicio Paradis discessit pulcrior Junone et Pallade. Virg., Ecl. VII.

Dica ognun ciò che dir piacegli,
 A me grato sopra tutti
 E l'Olivo: io quello scelgomi,
 E lo scelgo pe' suoi frutti.
 Il gran padre allor degli uomini
 E de' Numi: O figlia, come,
 Disse a lei, tu ben tel meriti,
 Se hai da ognun di saggia il nome!
 Che, ove sien nostre opre inutili,
 Stolto è ben chi onor ne aspetta.
*Vuol vantaggio in tutte le opere
 Inculcar la favoletta.*

*Populus Alcidæ gratissima, Vitis Baccho,
 Formosæ Myrtus Veneri, sua Laureæ Phæbo.*

Idem, lib. 2, Georg.

Solido Paphiæ de robore Myrtus.

ubi vid. Servium. Rursus de Ænea, lib. 5. Æneid.

Sic fatus velat materna tempora Myrto.

Et Ovid., lib. 4. Fast., vers. 15.

*Mota Cytheriaco leviter mea tempora Myrto
 Contigit.*

Laurea) Laurus. Placuit hæc arbor Phæbo,
 quia Daphnen ab eo amatam in hanc mutatam
 ferunt.

4 *Pinus Cybebæ*) Huic Deæ Pinus arbor sa-
 crata fuit, quod Atys, quem deperibat, fuerit
 in hanc mutatus, ut ait Ovid., lib. 10 Metam.

*Et succinta comas hirsutæque vertice Pinus,
 Grata Deum matri, siquidem Cybeleius Attis
 Exiit hac hominem, truncoque induravit illo.*

Seneca Troad., Act. 1.

*Secuitque fretum pinus matri
Sacra Cybeba*

Nam sic ibi legendum esse, patet ex eo, quod dixerit Gudius ad hujus libri fabul. ultimam. Confirmat et Ursinus ad Virg. Æneid., lib. 10, vers. 220.

Cybeba) Dicta est Deorum mater, et per eam terra intelligebatur.

Populus celsa Herculi) Quia Hercules Populo erat ornatus, cum descendit ad inferos, educturus canem Cerberum. Virg. in Eclogis, ut jam vidimus:

Populus Alcidae gratissima.

Idem in Georg., lib. 2, vers. 66.

Herculeæque arbor umbrosa coronæ.

Et lib. 8. Æneid., vers. 276.

Herculea bicolor cum populus umbra

Quod et imitatus est Alciatus, lib. 2, Embl. XLI.

Herculeos crines bicolor quod populus ornet.

Ovid. Heroid., Epist. 9, vers. 64.

Aptior Herculeæ populus alba comæ.

Theocr. in Pharmac. λαῖχαν, id est, *populum*, dicit esse Ἡρακλέους ἱερὸν εἶναι, *Herculis sacram plantam*. Quin nulla alia ratio est, cur magni Heroes populeas gestarent coronas, quam ad imitationem fortissimi Herculis. Sic apud Horatium:

Teucer Salamina patremque

Cum fugeret, tamen uda Lyæo

Tempora populei fertur cinxisse corona.

Aliæ tamen arbores et sacræ Herculi. Tertull., lib. de coronis: *Hercules nunc Populum capite præfert, nunc Oleastrum, nunc Apium*

7 *Honore*) Elegimus arbores nullos ferentes

fructus, ne videamur, si quando homines nos colunt, vendere fructum illarum arborum pro honore nobis præstito. Alii legunt, *Honorem fructu*, etc., nempe dando hominibus fructum pro honore, quo nos afficiunt.

8 *At mehercule*) Verba sunt Minervæ refutantis Joveni. Observandum est in hac affirmandi vel jurandi formula inductam hic Minervam humano ore loquentem, quia per Deos jurare hominum est: præterea hoc juramenti genus, quod hic affingitur Minervæ, virile esse proprie, non fœmineum. Aul. Gell. XI, 6. *Nusquam scriptum invenire est apud idoneos quidem scriptores, aut Mehercule fœminam dicere, aut Mecastor virum.* Vide autem quid notaverimus ad fab. 1, lib. 1, v. 12.

Narrabit) Quisque narret quod volet. Proverbialis locutio.

9 *Oliva*) Pallas Olivæ plantationem invenit. Arnobius adversus Gentes, lib. 1. *Si enim vos Liberum, quod usum repererit vini, si Minervam, quod Oleæ, Divorum retulistis in cœtum.* etc. *Oliva* dicitur proprie de fructu, *olea* de arbore. Hic vero de arbore *oliva* dicitur.

10 *Tunc sic*) Tum sic Deorum pater locutus est.

Sator) Creator hominum. Jupiter. Virg.

1. 1. *Æn.*

*Olli subridens hominum sator atque Deorum
Oscula libavit notæ.*

11 *Dicere*) Diceris, haberis ab omnibus. Minerva enim Dea sapientiæ.

12 *Nisi utile est.*) Hanc sententiam

NISI . UTILE . EST . QUOD . FACIMUS .
STULTA . EST . GLORIA .

iisdem verbis conceptam Zamoscius, narrante Gudio, in lapide invenit. Quam deinde Gruterus recepit in corpus Inscriptionum.

FABULA XV.

PAVO, AD JUNONEM.

*P*AVO ad Junonem venit, indigne ferens,
Cantus Luscinii quod sibi non tribuerit :
Illum esse cunctis auribus admirabilem ,
Se derideri, simul ac vocem miserit.
Tunc consolandi gratia dixit Dea : 5
Sed forma vincis, vincis magnitudine ,
Nitor smaragdi collo præfulget tuo ,
Pictisque plumis gemmeam caudam ex-
plicat.

Quo mi, inquit, mutam speciem, si vincor
sono ?

Fatorum arbitrio partes sunt vobis datæ: 10
Tibi forma, vires Aquilæ, Luscinio melos,
Augurium Corvo, læva Cornici omina ,
Omnesque propriis sunt contentæ dotibus.

Noli adfectare quod tibi non est datum,
Delusa ne spes ad querelam recidat. 15

Confer cum hac fabula Camerarium, fab. 225.

1 Pavo) Avis Junoni sacra, et in ejus tutela.

13 *Nihil agere*) Ne faciamus quippiam, quod non sit utile. Est et hic versus, lib. 4, fab. 19. Sed cum dubitent eruditi, an Phædri sit, optimas editiones secuti eum omisimus.

FAVOLA XV.

IL PAVONE A GIUNONE.

A Giunone un dì recatosi
Il Pavon, tal fea lagnanza:
L' Usignuolo è invidiabile
Per un don, che ogni altro avanza:
Quel suo canto, ch'è ammirabile,
Sì che appena il manda fuore
Volentieri ognuno ascoltalo,
Con mio spregio e disonore,
Quel suo canto a me doveasi,
Non a lui, dal Ciel donar.
Detto ciò, la Diva preselo
In tal modo a consolar:
Ma in grandezza tu lo superi,
E in beltà: tuo collo splende
Di smeraldi, e in gemme varie
La tua coda si distende.
Che mi giova, egli le replica,
Tal beltà muta, se intanto
Colla voce sua dolcissima
Egli vincemi nel canto?

2 *Luscini*) Solius pene Phædri est, quod *Luscinius* dicitur hic, quæ vulgo tantum *Luscinia*. Sic supra fab. 3. *Simius* est pro *Simia*.

3 *Auribus*) Sic optime ex MSS. restituit Gudianus, probante Heinsio. Pro quo vulgo est *avibus*.

4 *Simul ac*) Schefferus dum putat *to ac* hic posse deleri, ut salvo sensu nonnunquam fit, non videt certum exitium sic nasci versui. Sic enim tertia sede erit trochæus, quod respiciant hujus carminis leges. Quod miror in homine tam egregie merito de hoc auctore. Adeo verum est neminem omnibus horis sapere.

Aliserit) Eniserit, ediderit.

5 *Consolandi gratia*) Ut illam consolaretur.

6 *Sed forma vincis*) Luscinius valet quidem cantu, sed tu forma et magnitudine eum vincis.

7 *Smaragdi*) Qualis est in smaragdo. Collum tuum instar smaragdi fulget.

8 *Gemmeam caudam*) Quasi plenam gemmarum. Significat: Caudam quoties expandis, habes diversicoloribus plumis gemmantem, et quasi gemmis lucentem. Ovid, Met, l. 1, v. 723 de oculis Argi:

*Excipit hos, volucrisque suæ Saturniapennis
Collocat: et gemmis caudam stellantibus implet.*

9 *Quo mi*) Supple *tu dedisti*, vel *dii dederunt*. Illud *quo* integre est, *quo fine*, *ad quod mihi*, *cui usui mihi*. Hor. lib. 1, Epist. 5.

Quo mihi fortunam, si non conceditur uti?

10 *Fatorum*) Verba ista Junonis sunt. Ait, debere ipsam acquiescere in voluntate fatorum.

Partes) Vult, cuilibet suam et peculiarem tributam esse partem. Locutio desumpta est a comicis, ubi partes cuique designantur: alter enim

Essa allor: Fece ad arbitrio
 A ciascun le parti il Fato:
 Te fe' bello, e forte l'Aquila,
 Fe' costui per voce grato:
 Diede al Corvo il don di esprimere
 Lieti augurj, e alla Cornice
 Rei presagj; e ben si reputa
 Di sua dote ognun felice.
*Non ambir ciò che non vollero
 I destini a te concesso,
 O il desio spesso ingannandoti;
 A lagnarti verrai spesso.*

personam principis, alter patris agit; et ita porro.
Vobis) Scil. avibus.

11 *Melos*) Cantus, ut versu 1, cum apta vocis
 modulatione et flexu.

12 *Læva*) Ut a læva sedens faciat bona omina.
 Cicer., de Divin. 11. *A dextra corvus, a sinistra
 cornix facit rata.* Virg. in Eclog.

Sæpe sinistra cava predixit ab ilice cornix.
 Jussu enim Jovis canebat cornix a læva, corvus
 a dextra. Plaut. Asin. 2, 1, 12.

*Impertitum, inauguratum est: quovis admittunt aves.
 Picus et cornix est ab læva: corvus porro ab dextera.*

13 *Dotibus*) Ita recte Heinsius. Ut enim vox
 recte dicatur de Luscinio, Corvo, et Cornice,
 quid ea ad Aquilam, quam viribus præditam
 dicit? *Dos* est naturalis quædam bonitas, quæ
 huic illive est ingenita. Ovid., de Art. Am.

*Si vox est, canta, si mollia brachia, salta,
 Et quacunque potes dote placere, place.*

14 *Noli adfectare*) Quia, ut ait Phædrus in fabula Canis:

Amittit merito proprium qui alienum adpetit:
ut etiam Camelus in fabulis, qui poscens cornua,
auribus quoque privatus est.

Adfectare) Ambire, quærere.

15 *Delusa*) Quia, ut infra est lib. 5, fab. 6.

FABULA XVI.

ÆSOPUS AD GARRULUM.

*ÆSOPUS domino solus cum esset familia,
Parare cœnam jussus est maturius.*

*Ignem ergo quærens, aliquot lustravit,
domos;*

*Tandemque invénit, ubi lucernam accen-
deret.*

Tum circumeunti fuerat quod iter longius, 5

*Effecit brevius: namque recta per forum
Cœpit redire, et quidam e turba garrulus,*

Æsope, medio sole quid cum lumine?

*Hominem, inquit, quæro; et abiit festi-
nans domum.*

Hoc si molestus ille ad animum rettulit, 10

Sensit profecto, se hominem non visum seni,

Intempestive qui occupato adluserit.

Quem spes delusit, huic querela convenit.

Est itaque sensus : ne destituaris spe tua , et ita redigaris ad querelas.

Recidat) Prima syllaba hic producitur. V.

Gifan. ad Lucret. ind. et Scal. Lect. Auson., lib. 2, cap. 21.

FAVOLA XVI.

ESOPO AD UN CIARLONE.

Solo a servir trovandosi
Esopo un tal padrone,
Che cena pria del solito
D'apparecchiar gl'impone
Foco cercando aggirasi
Con la lucerna in mano
Di casa in casa, e accendela
Alfine assai lontano ;
Indi al ritorno accelera
Il passo, e di accorciar
Il cammino ingegnandosi,
Per piazza va a passar,
Ove, fra gli altri, avendolo.
Scorto un Ciarlon, così
Disse : Esopo, a che giovati
Quel lume in pieno dì?

1 *Cum esset*) Cum ei esset unicus servulus; nam alias unicus servus non facit familiam, ut Cic. inquit. Videtur ergo ironice hoc Phædrum dixisse. V. Pignor., de servis, p. 21.

Familia) Familiæ appellatione omnes, qui in servitio sunt, continentur, inquit Ulpianus.

2 *Maturus*) Ocyus, celerius scilicet, quam pro consuetudine.

3 *Ignem*) Ignem non semper veteres domus excitabant, sed a vicinis plerumque petebant: neque enim facile negare petenti licebat. Videbatur enim hoc valde alienum esse ab ipsa humanitate, et vita hominum atque natura, quæ aqua et igni carere non potest.

6 *Effecit brevius*) Per compendia ivit.

7 *Cæpit redire*) De hac formula jam locuti sumus, l. 1, fab. 2 et 12, et alibi. C. Nepos IV, 4. *Tanto magis Pausanias orare cæpit*. Petron. *Cursim Ascylton persequi cæpi*. Et sic Græci quoque. Matth. Evang. XXVI, 37. Ἡρξάρο λυπεῖσθαι σὺν ἀδελφοῖσιν, *cæpit contristari et mæstus esse*. Et sic alii.

8 *Medio sole*) Meridie, medio die; ut apud Stat. 5. Theb. Sic Hor., lib. 1. Ep. 5. *Supremo sole*, pro vespere.

Quid) *Quid facis?* elliptice.

9 *Hominem, inquit, quaero*) Ita Diogenes olim Cynicus luce clara per forum turba confertum cum lumine discurrebat, aliquid requirenti similis. Interrogatus ergo, quid sibi vellet?

Io vo' veder, rispondegli,
 Se un uom trovar mi è dato.
 Ciò detto, il cammin seguita
 Ver casa difilato.

Quell' importun, se intendere
 Seppe un tal motto arguto,
 Che per un uom non preselo
 Esopo, avrà saputo;
 Poichè male a proposito,
 A' suoi doveri inteso
 Il buon vecchio distogliere
 Con baje avea preteso.

Hominem, inquit, quæro. Significans plurimòs
 occurrere, qui formam haberent hominis, mentem
 non haberent.

¹⁰ *Molestus*) Garrulus ille.

Rettulit) Consideravit, examinavit animo,
 intellexit, sibi applicuit.

¹¹ *Seni*) Sic in aliis etiam locis *Æsopum* vo-
 cari vidimus. Neque enim semper decrepitum,
 annis gravem, vel ætate confectum significare
 videtur, sed nonnunquam blandius esse nomen,
 honoris et reverentiæ causa quod sit inditum. Sic
 γέροντες apud Græcos appellati viri graves.

¹² *Adluserit*) Jocari voluerit, et otiose garrire
 cum occupato. Terent., Eun. 3, 1, 34.

Forte habui scortum: cæpit ad id alludere.

FABULA XVII.

ASINUS ET GALLI.

*QUI natus est infelix, non vitam modo
Tristem decurrit; verum post obitum
quoque
Persequitur illum dura fati miseria.*

*Galli Cybeles circum in quæstus ducere
Asinum solebant, bajulantes sarcinas. 5
Is quum labore et plagis esset mortuus,
Detracta pelle sibi fecerunt tympana.
Rogati mox a quodam, delicio suo,
Quidnam fecissent, hoc locuti sunt modo:
Putabat se post mortem securum fore, 10
Ecce aliæ plagæ congeruntur mortuo.*

EXPLICIT LIB. III.

2 *Tristem*) Propter varias calamitates, laboriosam, ærumnosam.

Decurrit) Transigit miseram vitam. Ter., Adel., 5, 4 *Prope jam decurso spatio.*

3 *Dura*) Ex sententia communi moratarum gentium, apud quas pœnæ ac supplicia habentur, quæ sunt in corporibus defunctorum contra consuetudinem.

4 *Galli*) Sacerdotes castrati; Galli dicti, a Gallo fluvio Phrygiæ.

FAVOLA XVII.

L' ASINO E I GALLI.

I Galli erano soliti
Condurre un Asinello
Alla cerca, che carico
Sen già del lor fradello;
Ma tra fatiche e ingiurie
Poichè morte gli diero,
La pelle anche gli trassero,
E timpani ne fero.
Perchè ciò fatto avessero
Un loro amico chiese,
Al quale dai medesimi
Tal risposta si rese:
Morto credea che libero
Dalle percosse fora:
Eccolo morto, ed eccolo
Pien di percosse ancora.
*Colui che nacque misero,
In vita e dopo morte
Opprimono ed incalzano
Le ingiurie della sorte.*

TERMINA IL LIB. III.

Cybebes) *Cybebe* est Isis, Terra Mater, Mater magna Deum. Dicitur et *Cybele* media syllaba correpta, quæ semper producitur in *Cybele*. Nam Græcis est Κιβηβη; et Κυβέλη. Vide hujus lib., fab. 14.

Circum in quæstus) *Circum in quæstus ducere* dicitur eleganti tinesi, pro circumducere ad quæstus faciendos. Sic fab. 1, lib. 1, *male, ait, dixisti mihi*, pro *maledixisti mihi*. Alii volunt esse *circumducere quæstus*; pro *quæstus gratia*, ellipsi Græcissante. Gronovius pater præfert *circum cætus ducere*, id est, oppida, fora, conciliabula.

5 *Asinum*) Solemnem ad talia eorum ministrum atque bajulum. Apul. Met., l. IX. *Ad istum modum vitato duplici periculo, die sequenti rursum divinis exuviis onustus, cum crotalis, et cymbalis circumforaneum mendicabulum producor ad vitam.*

7 *Tympana*) Quibus solenniter utebantur. Sic apud Schoonhovium Embl. LXV, fistulæ sunt ex asini mortui ossibus.

8 *Delicio*) *Delicium* vocabant puerum, quem

in amoribus habebant. Adeo enim hoc usitatum erat Græcis, ut etiam turpe esset puero, amatorem nullum reperire. Vide C. Nepolis præfat. Apul. in Apologia.

Et Critias mea delicia, et lux alma Charine.

Græci παίγνια vocabant. Plut. in Anton. παιδαρια παίγνίων ἢ Ρωμαῖοι Δελίκια καλεῖσι.

9 *Hoc locuti sunt modo*) Sup., lib. 1, fab. 5.

Sic est locutus, partibus factis, leo.

Item Fab. 26.

*Quem stans Vulturius super
Fertur locutus.*

Et sic alibi.

10 *Securum*) Liberum ab omni labore et plagis.

12 *Plagæ*) Plagarum meminit Phædrus, quia hæc tympana aliquando virgula percutiebantur, aliquando manu impellebantur. Ovid., lib. 4, Met.

Femineæ voces, impulsaque tympana palmis.

Sed vide de istiusmodi tympanis Pignor. de Servis, pag. 172.

Mortuo) Dativus est, pro in mortuum.

DELLE FAVOLE

DI FEDRO

LIBRO QUARTO.

FAVOLA I.

LA DONNOLA E I TOPI.

LETTOR, ch'io scherzi sembrati,
 E ben scherzar mi piace
 Scrivendo, ove mi lascino
 Più gravi cure in pace;
 Ma, se tai scherzi ponderi
 Tu bene, oh quanto mai
 Ascoso entro i medesimi
 D' util ritroverai!
 Non sempre son quai sembrano
 Le cose; l'apparente
 Loro esteriore è solito
 Deludere la gente;
 Chè raro è quei che penetra
 Ciò che l'arte ne celi,
 Nol credi? questa favola
 Meglio il mio dir ti sveli:

*Involvit se farina, et obscuro loco
 Abjecit negligenter. Mus, escam putans,
 Adsiluit, et compressus occubuit neci:
 Alter similiter, deinde periit tertius. 15
 Aliquot secutis, venit et retorridus,
 Qui sæpe laqueos et muscipula effugerat,
 Proculque insidias cernens hostis callidi:
 Sic valeas, inquit, ut farina es, quæ
 jaces.*

1 *Jocularē*) Sic *jocari fabulis* hoc vocat,
 lib. 1, fab. 1.

2 *Calamō ludimus*) *Scriptis* *jocamur*.

3 *Nenias*) *Fabulas* respicit. Vide lib. 3,
 prol. ad Eutychum.

4 *Utilitatem*) *Poetæ*, ut ait *Satyricus*:

Et jucunda simul dicunt et idonea vitæ.

5 *Quæ videntur*) *Quæ videntur*, non ea semper
 sunt, videlicet quæ videntur, sæpe meliora,
 sæpe deteriora, quam primo intuitu comparent.

6 *Frons prima*) *Prima species* multos fallit.
 Idem *Romanus Satyricus*, sat. 2.

Fronti nulla fides.

Rara mens) *Non obvia uniuscujusque mens*,
 sed provida et perspicax, qualis esse solet rara.

7 *Quod interiore*) *Quod auctoris industria oc-*
cultavit, et quasi involvit fabularum involucris.

8 *Sine mercede*) *Ne videar frustra et gratis*
dixisse, non intelligi a quovis, quid fabulis subsit
eruditionis sapientiæque, en vobis aliquam de
Mustela et Muribus, in qua potestis experiri
vires vestras, et ostendere quid innuat.

Debil, perchè decrepita,
 I Ratti ad inseguire,
 Di farina una Donnola
 Si venne a ricoprire;
 E in luogo oscuro postasi,
 Giaceavi immobil quando
 Un Topo, esca credendola,
 Andossele avventando:
 Lo afferra quella e uccidelo,
 Poscia un secondo, e un altro
 Ebbe una sorte simile;
 Finchè un dì lor più scaltro,
 Che tesi lacci e trappole
 Avea fuggito spesso,
 Dopo molti, ad abbattersi
 Venne in quel luogo stesso.
 Ei le nemiche insidie
 Scôrse da lungi, e a lei
 Sclamò: Possa tu vivere
 Come farina sei.

10 *Mustela*) Sic fere orditur hanc fabulam
 Camerarius Sed in fine facit Mures ab ea de-
 vorari. V. ejus, fab. 279. Apud Faernum *Mustela*
 aut *Feles* alio dolo utitur, sed frustra,
 caventibus sibi, ut hic retorridus iste, muribus.
 Vide eum, pag. 117.

Annis et senecta debilis) Lib. 1, fab. 20 de
 Leone:

Defectus annis, et desertus viribus.

11 *Adsequi*) Attingere cursu.

12 *Involvit se*) Volvit se in farina, et volutando in ea, sic opplevit exterius, ut tota farina videretur.

13 *Abjecit*) Scil. *Se*; velut rem vilem, quam et idcirco abjectam appellamus.

14 *Compressus*) Oppressus. Al. *Comprensus*.

Occubuit neci) Sic *occumbere* morti est apud Virg. 2. *Æn*.

16 *Retorridus*) *Retorridus* idem est, quod *recoctus*, id est, exercitatus, et multarum rerum usu peritus.

FABULA II.

VULPIS ET UVA.

*F*AME coacta *Vulpis* alta in vinea
Uvam adpetebat summis saliens viribus;
Quam tangere ut non potuit, descendens
ait:

Nondum matura est, nolo acerbam sumere.

Qui facere quæ non possunt, verbis
elevant, 5

Adscribere hoc debebunt exemplum sibi.

1 *Fame coacta vulpis*) Vide *Faernum* hexametris hanc fabulam complexum, fab. 19 et *Camerar.*, fab. 159.

19 *Sic valeas*). Formula, qua ostendit se non habere fidem Jacenti. Sic Mus ille apud Æsopum ad Felem, se mortuam simulantem: *Heus tu, etsi saccus fieres, non te adibo*. Est itaque: *Valeas*, velut intelligo te farinam non esse. Antonius apud Sueton. ad Augustum: *Ita valeas uti tu, hanc epistolam cum legeris, non inieris*.

Quæ jaces) Respicit superius, *abjecit se*, quasi diceret: Simulas te jacere immobilem, farinæ instar; verum si accederem propius, fieres angnata, mobilisque, meque arriperes.

FAVOLA II.

LA VOLPE E L' UVA.

MANGIAR Volpe famelica
 D'alta vite volea
 L' Uva, ed in piè levavasi
 Con quante forze avea;
 Ma poichè per attingerla
 Le fu vana ogni cura,
 Partì dicendo: Spiacemi
 Che ancor non sia matura.
*Si approprij questa favola
 Chi ciò, che ottener vuole,
 Conseguir non potendolo,
 Dispregia con parole.*

Alta) Ad perticas ligata et erecta.

Summis) Quantis poterat. *Totis viribus* est.

l. 1, fab. 11.

3 Ut non potuit) Postquam non potuit.

4 Acerbam) Immaturam, nondum pereoctam.

Contrarium est *mitis*. Virg., Ecl. 1.

Sunt nobis mitia poma.

FABULA III.

EQUUS ET APER.

*E*quus sedare solitus quo fuerat sitim,
Dum sese Aper volutat, turbavit vadum.
Hinc orta lis est: sonipes iratus fero:
Auxilium petit hominis, quem dorso
levans

Rediit ad hostem. Jactis hunc telis eques
Postquam interfecit, sic locutus traditur:
Lætor tulisse auxilium me precibus tuis:
Nam prædam cepi, et didici quam sis
utilis.

Atque ita coëgit frenos invitum pati.
Tum mæstus ille: Parvæ vindictam rei
Dum quæro demens, servitutem repperi.
Hæc iracundos admonebit fabula,
Impune potius lædi, quam dedi alteri.

5 *Eleoant*) Levia et vilia esse dicunt, contemnunt

6 *Adscribere*) Applicare, attribuire sibi: Sibi dictum putent. Sic, lib. 1, fab. 7.

Exemplum) Fabulam, narrationem. Sic enim alibi.

FAVOLA III.

IL CAVALLO E IL CIGNALE.

UN Cignal voltolandosi
 'N un guado, ove solea
 Bere un Cavallo, torbida
 Tutta l'acqua ne fea;
 Quinci vien lite: adirasi
 Il Cavallo, e soccorso
 Richiesto all'uom, che ascendere
 Ei fa sul proprio dorso,
 Riede all'oste. Senz'anima
 Coi dardi il cavaliero
 La stende al suol, poi volgesi
 Con tai detti al destriero:
 Molta ho cagion di giubilo,
 Se ajuto io ti prestai,
 Che, oltre alla preda, l'utile,
 Che avrò da te, imparai.

1 *Quo*) Refertur ad sequens *vadum*, pro *in quo*, omissa præpositione. Ordo est: *Aper turbavit vadum, quo equus fuerat solitus sedare sitim, dum volutat se se.*

2 *Volutat*) *Porcus de luto, in quo volutabatur* etc. *Camerar.*, fab. 317.

Vadum) *Vadum*, aqua, quæ potest vadari.

3 *Sonipes*) Sic equus passim apud Poetas. *Virg.*, lib. 4, *Æn.*

Stat sonipes, et frena ferox spumantia mandat. *Statius*, lib. 9

Turbatus sonipes:

et sæpe alibi apud eundem. Sed vix intelligo, quomodo huic loco possit convenire, cum pateat esse sermonem de equo nondum soleis ferreis munito, unde pedes sonum solent edere, quales sunt, qui nondum jugum sunt passi. Expendant doctiores.

Fero) Adjective hic pro *apro* usurpatur. Sic, lib. 1, fab. 12 de Cervo. Quem locum adi.

4 *Levans*) Tollens e terra, dum in se recipit sessorem.

5 *Hunc*) Nempe aprum.

Éques) Homo, qui sic fiebat eques. Non capio quid velit *Gudius* sic disponens hunc locum,

Petit auxilium hominis, quem dorso levans rediit Ad hostem lætus; jactis hunc telis eques etc.

7 *Precibus tuis*) Tibi precanti, et auxilium meum petenti.



Indi per forza astringelo
 A duro freno. Allora
 In questi accenti il misero
 Il suo destin deplora:
 Di lieve affronto, ah! stolido!
 Dove a cercar mi provo
 Dolce vendetta, in cambio
 La schiavitù ritrovo.
 Qui gl' iracondi imparino
 Che soffrire un oltraggio,
 Benchè impunito, deesi
 Pria che l' altrui servaggio.

11 *Servitutem repperi*) Incidi in servitutem.
 Horat., Epist., lib. 1, 10, de Equo et Cervo:
*Cervus equum pugna melior communibus herbis
 Pellebat, donec minor in certamine longo
 Imploravit opes hominis, frenumque recepit.
 Sed postquam victor violens discessit ab hoste,
 Non equitem dorso, non frenum depulit ore.*

13 *Potius lædi*) *Potius*, id est, melius esse,
lædi impune, hoc est nulla sequente pœna læ-
 sionem eam, quam vindicandi causa in alterius
 potestatem venire.

Lædi, quam dedi) Περνομασία, et αντα-
 νακλασις elegans.

FABULA IV.

PUGNA MURIUM ET MUSTELARUM.

*Quum victi Mures Mustelarum exercitu
(Historia quorum in tabernis pingitur),
Fugerent, et artos circum trepidarent
cavos.*

Ægre recepti, tamen evaserunt necem. Duces eorum, qui capitibus cornua 5 Suis ligarant, ut conspicuum in prælio Haberent signum, quod sequerentur milites.

*Hæsere in portis, suntque capti ab ho-
stibus;*

Quos immolatos victor avidis dentibus
Capacis alvi mersit tartareo specu. 10
Quemcumque populum tristis eventus
premit,

*Periclitatur magnitudo principum,
Minuta plebes facili præsidio latet.*

2 *Historia*) Ita legi vult Gudius,¹ neglecta elisione in secunda voce, et se aliis poetæ nostri exemplis tuetur. Heinsius, ne quid versui desit: *Historia quorum et in tabernis pingitur.*

Tabernis) *Tabernæ* hoc loco intelliguntur omnes quæ sunt popularis usus.

FAVOLA IV.

IL COMBATTIMENTO DE' TOPI
E DELLE DONNOLE.

GRAN battaglia le Donnole
Sui Topi avendo vinta
(Nelle taverne trovasi
Quella storia dipinta),
Fuggiano ansanti e pavidì
Alle lor tane, e a stento,
Per la gran folla, e' giunsero
Morte a schivar là drento;
Ma i duci, che, a distinguere
La loro autoritate
Fra gli altri, in testa aveansi
Le corna coneguate,
Con quelle s'implicarono,
Urtando, nelle porte,
E, arrestati, trovarono
Nel vincitor la morte,
Per lo cui dente rabido
Disbranati, nel cieco
Di lui ventre piombarono,
Come in tartareo speco.
*Rischio i primati corrono
Nel pubblico scompiglio,
E la vil plebe involasi
Facilmente al periglio.*

Pingitur) Ex consuetudine.

3 *Artos*) Circa angustos introitus cubilium suorum tumultuarentur, dum quisque primus cupit erumpere.

Circum trepidarent) *Circum* postponitur hic casui suo, quod poetis familiare. Virg 1, *Æneid.*

Errabant acti fatis maria omnia circum.

Trepidarent) Non est *expavescerent*, aut *paverent*, sed, per solitudinem festinarent intrare. Qua significatione usurpatur quoque apud Terent. Hec. *Trepidari sentio*: et apud Virg., lib. 4, *Æneid.*

Dum trepidant alæ.

Et sic alibi.

Cavos) vel *cava*, quæ murium domicilia.

4 *Recepti*) Scil. *cavis* Usurpatur hæc vox de loco tuto, unde quoque *receptaculouum* nomen.

6 *Ligarant*) Pro *alligarant*, aut *ligarant* in capitibus.

7 *Signum*) Notam, qua duces a gregariis discernerentur.

FABULA V.

POETA.

*Tu, qui nasute scripta destringis mea,
Et hoc jocorum legere fastidis genus,
Parva libellum sustine patientia,
Severitatem frontis dum placo tuæ,
Et in cothurnis prodit Æsopus novis. 5*

8 *Hæsere*) Obhæsere, ob amplitudinem cornuum.

9 *Immolatos*) Mactatos, per Catachresin. Nam *immolandi* verbum ad sacrificia proprie pertinet. Fab. hujus lib. 19.

Ubi immolatur, exta prægusto Deum.

10 *Mersit*) Devoravit. Grandis et poetica locutio.

12 *Periclitatur*) Periclitari solent principes propter suam magnitudinem. Similis fere sententia fuit supra, lib. 2, fab. 7.

Tuta est hominum tenuitas.

Magno periculo sunt opes obnoxiae.

Contraria tamen huic præsentis est lib. 1, fab. 28.

Humiles laborant, ubi potentes dissident.

Quin et ita Horat. in Epist.

Quicquid delirant Reges, plectuntur Achivi.

15 *Plebes*) Plebs. Occurrit hæc vox apud optimos scriptores: sed dicitur et *plebis*, eodem nempe modo, ut *vulpes* et *vulpis*, *grues* et *gruis*.

Facili) Quia facile præsidium aliquod invenit.

Latet) Tuta est, libera a periculo, quod principibus imminet.

FAVOLA V.

IL POETA.

UOM di buon naso, in collera
 Tu che i miei scherzi prendi,
 E al libro mio con nausea
 La dotta mano stendi,

Utinam nec umquam Pelii nemoris iugo,
 Pinus bipenni concidisset Thessala:
 Nec ad professæ mortis audacem viam
 Fabricasset Argus opere Palladio ratem,
 Inhospitalis prima quæ Ponti sinûs 10
 Patefecit, in perniciem Grajûm et Bar-
 barûm,
 Namque et superbi luget Æete domus,
 Et regna Pelicæ scelere Medæe jacent,
 Quæ sævum ingenium variis involvens
 modis,
 Illic per artus fratris explicuit fugam, 15
 Hic cæde Patris Peliadum infecit manus.
 Quid tibi videtur? Hoc quoque insul-
 sum est, ais,
 Falsoque dictum: longe quia vetustior
 Egea Minos classe perdomuit freta,
 Justoque vindicavit exemplo impetum. 20
 Quid ergo possum facere tibi, lector Cato,
 Si nec fabellæ te juvant, nec fabulæ?
 Noli molestus esse omnino litteris,
 Majorem exhibeant ne tibi molestiam.
 Hoc illis dictum est, si qui stulti
 nauseant, 25
 Et, ut putentur sapere, cælum vituperant.

1 Tu, qui) Poeta hic alloquitur harum fa-
 bularum censores. Ordo est: *O nasute, qui*, etc.
 Nisi forte *nasute* sit adverbium. *Nasutus* est,

Pazienza un poco: piacciati
Tanto soffrirlo almeno,
Che quel tuo volto burbero
Io renda più sereno:

Nè invan lo spero: all'opera;
In coturni a tal uopo,
Per lui costume insolito,
Eccoti innanzi Esopo.

Ah! perchè mai sul Pelio
Distesi i pini al suolo
Fur da bipenne tessala
Cagion di tanto duolo?

Ah! perchè mai di Pallade
Fu per arte e consiglio
Argo a costrur sollecito
Quel suo fatal naviglio?

A morte inevitabile
Ei nuove strade aprìo
Quando aprire l'inospito
Seno del Ponto ardìo

A gran danno de' Barbari
E de' Greci, onde plora
Pe' suoi disastri l'inclita
Magion d'Eete ancora,

E spenti i regni giacciono
Di Pelia per la rea
Impresa, e scelleraggine
Della figlia Medea.

qui sagacius aliis se putat hominum errores vitæque odorari. Martialis, lib. XIII, ad Lectorem :

*Nasutus sis usque licet, sis denique nasus,
Quantum noluerit ferre rogatus Atlas;
Et possis ipsum tu deridere Latînum,
Non potes in nugas dicere plura meas.
Destringis*) Carpis.

2 *Jocorum*) Vid. sup., prol., lib. 1.

6 *Sustine*) Tene, non abjice statim fastidio quodam tam minutæ scriptiois.

4 *Severitatem*) Illam morositatem tuam, qua fit ut obducta fronte hos versus inspicias.

5 *Et in cothurnis*) Exspecta, ait, nec abjice libellum, donec te placem, et Æsopus prodeat in cothurnis, id est, donec novo, et tragædiæ convenienti sermone utentem eum audias; id quod vocat *novum*, quia inusitatum Æsopo fabulisque ejus. *Cothurnus* autem erat calceamenti genus, quo actores Tragædiarum utebantur. Atque hinc pro sublimiori dicendi genere usurpatur. Ovid. 2, Trist.

*Et dedimus tragicis scriptum regale cothurnis,
Quæque gravis debet verba cothurnus habet.*

6 *Utinam nec umquam*) Nec hic idem ac non, ut sæpe apud Virgil. Simulat autem poeta se scripturum tragædiam, et joco hoc velut exordium facit, quomodo Ennius in translatione Euripidis Medææ. Vid. hic Cicer., lib. de Fat. 15. Auct. ad Herenn. 11. 12. Donat. ad Phormion., 1, 3, 5.

Pelii nemoris) Silvæ, quæ erat in Pelione monte Thessaliæ incumbente in sinum Pelasgicum.

7 *Pinus*) Quæ in Pelione reperitur frequens.

Essa in più modi orribili
Destra, or a brano a brano
Spargendo al suol le viscere
Dell'ucciso germano,
Colla fuga al periglio
Uno scampo trovava,
Or nel paterno scempio
Le figlie insanguinava.

Dimmi, lettor, qual sembrati
Un tal principio? Inetti,
Già ti sento rispondere,
E falsi son tai detti;
Chè molto pria domarono
Di Minosse le antenne
L'Egeo, quand'ei dagli Attici
Giusta vendetta ottenne.

Sia favoletta o favola,
Nulla può diletarti,
Lettor Catone? insegnami
La via di contentarti;

Ovver cessa di mordere
I dotti, se ti è caro
Ch'essi pur non si volgano
A morderti del paro.

*Ciò è detto a chi da stolido,
Per comparir sapiente,
Tutto, anco il Ciel vitupera,
Se pur v'è di tal gente.*

Est nomen arboris : sed per Synecd. est hic singularis pro plurali.

8 *Professæ*) Certæ, indubitatæ. Horat., Od. 3.
Audax omnia perpeti

Gens humana ruit per vetitum nefas.

9 *Fabricasset*) C. Germanicus Cæsar de aureo seculo :

Neque per dubios avidissima ventos

Spes procul amotas fabricata nave petebat.

Argus) Navis illius artifex, qua vectus est Jason in Colchidem, (ad vellus aureum reportandum.

Opere Palladio) Palladis consilio et arte, vel etiam opera. Fingitur enim ipsa dejicisse arbores ad eam necessarias.

10 *Inhospitalis*) Proprie. Nam olim *Axenus* appellabatur. Ovidius de eo in Tristibus :

Dictus ab antiquis Axenus ille fuit,

Deinde *Euxinus* est dictus, ominis boni causa, id est, hospitalis. Vide porro de Ponti etymo Minervam Sanctii, et ibi doctissimas notas Jac. Perizonii, p. 629.

11 *Barbarum*) Barbarorum, qui in Colchide habitabant.

12 *Superbi*) Magni, potentis. Sumitur enim hinc in bonam partem.

Luget) Propter hanc expeditionem. Æetas enim amiserat aureum vellus, filiam Medeam, et filium Absyrtum.

Ætæ) Patris Medææ.

13 *Peliæ*) Quia Pelias a Medea occisus, de quo v. Ovid., Metam., lib. 7.

Jacent) Eversa scil. nam multa mala in domum patriam intulit Medea, cum relicta pa-

tria Jasonem sequeretur; de quo videndi poetæ.

14 *Involvens*) Occulens, tegens.

15 *Fratris*) Absyrti. Vid. Ovid. Trist., lib. 5, Eleg. 9.

Explicuit) Respectu ad oppositum *involvens*. Cum enim Medea fugeret, insequēbatur eam cum Jasone pater Ætas. Imminenti ergo et jam capturo membra dissecti fratris objecit per partes, ut dum singula colligit, ipsa interea tempus haberet elabendi. Atque hoc est, *explicare fugam per artus fratris*.

16 *Infecit*) Dum persuadet ipsis, reddituram ita eum juvenem. Vid. Ovid. Metam. Ordo est: *Infecit manus Peliadum cæde patris*.

17 *Hoc quoque*) Respicit eos, qui Euripidem, ejusque imitatore Ennium, ob exordium tragædiæ, quæ Medea dicitur, carcebant.

18 *Longe quia vetustior*) Lemniorum in Thraciam expeditionem describit Valer. Flaccus, lib. 2, vers. 108. Vid. Plin., lib. 7, cap. 56. Stat. Theb., lib. 5. Voss. ad Catull., p. 162.

19 *Ægea*) Mare Ægeum.

Minos) Ante illa tempora Minos Rex Cretæ classe transiit mare Ægeum.

20 *Vindicavit*) Facto recto exempli vindicavit vim et injuriam sibi factam in Androgeo filio.

Exemplo) Supplicio, pœna. Terent., Eun., 5, 5, 4.

Quæ futura exempla dicunt in eum indigna.

Impetum) Incursum piratarum. Alii accipiunt de injuria, per eandem Androgei filij Minoi ab Atheniensibus illa a. Vid. Interpretes, et in iis Heinsium in diversa abeuntem.

21 *Cato*) Proverbialiter de eo, qui morositate

ingeniū omniū carpit, quasi diceret, o lector;
Catoni similis!

22 *Fabellæ*) Nec minora scripta, qualia fabulæ
Æsopiæ, nec majora, qualia Tragœdiæ, seu
Tragica argumenta, quorum specimen nunc
proposui.

23 *Noli molestus esse*) Minatur adversariis,
si sibi scribenti molesti sint, more poetarum.

25 *Hoc illis dictum est*) Sic lib. 1, fab. 7;
lib. 1, fab. 21, 10.

Hoc in se dictum debent illi agnoscere.
Lib. 4, fab. 18.

Hoc scriptum est tibi.
Lib. 5, fab. 1, eodem sensu:

Illi adsignari debet hæc narratio.

FABULA VI.

VIPERA ET LIMA.

*M*ORDACIORUM qui improbo dente ad-
petit,

Hoc argumento se describi sentiat.

In officinam fabri venit Vipera.

*Hæc quum tentaret, si qua res esset cibi,
Limam momordit; illa contra contumax: 5*

*Quid me, inquit, stulta, dente captas
lædere,*

Omne adsuevi ferrum quæ corrodere?

Lib. 3 , fab. 9.

Hoc illis narro.

Lib. 4 , 15 , 18.

Tibi dico , avaro.

Lib. 5 , 8 , 5.

Qui doctiorem emendat , sibi dici putet.

Si qui stulti nauseant) Si qui sint , quos hæc non juvant.

26 *Cælum vituperant*) Deo ipsi faciunt convicium , et imprudentiæ ipsum accusant. Proverbialis figura de iis , qui præ nimia sapientia , vel stultitia potius , pulcherrima etiam et absolutissima taxare instituunt. Græcis usitatam fuisse patet ex Suida et Zenodeto.

FAVOLA VI.

LA VIPERA E LA LIMA.

D'UN ferrajo un dì la Vipera
 In bottega penetrò ,
 E a una lima , ricercandovi
 Da mangiare , si avventò.
 Questa , ai morsi impenetrabile ,
 Disse : Ah pazza ! a che tentar
 Roder me quando son solita
 Ogni ferro a consumar ?
 Con rio dente temerario
 Chi mordace è più di te
 Morder osi ? Per dipingerti
 Tal racconto Esopo fe'.

1 *Improbo*) Sævo, violento, audaci, temerario, plus conanti quam decet.

2 *Hoc argumento*) Hac narratione, hac fabula. Cicero de inven. Rhetor, lib. 19. *Argumentum est ficta res, quæ tamen fieri potuit.* Vide Græv. in Cic. Orat. T. 1, part. 2, p. 276.

4 *Tentaret*) Quæreret, circumspiceret.

Si qua res esset cibi) Si quid esset, quod in cibum posset utile esse: si cibus quis esset. Sic *res voluptatum* pro voluptatibus dixit. Plaut. Amphitr. Græca locutio est; ut jam supra ostendimus. Vid. lib. 1, fab. 1 et fab. 8 et 13, et exemplis illic allatis, si lubet, adde hæc. Virgil., lib. 8. *Æneid. Caci mens effera* dixit pro *Caco effero* Idem, Ecl. 4, *decus ævi* pro *ævo decoro*. Alii et *ferri rigor* pro *ferro: robur*

FABULA VII.

VULPIS ET HIRCUS.

Homo in periculum simul ac venit,
callidus
Reperire effugium alterius quærit, malo.
Quum decidisset Vulpis in puteum inscia,
Et altiore clauderetur margine,
Devénit Hircus sitiens in eundem locum: 5
Simul rogavit, esset an dulcis liquor,
Et copiosus? Illa fraudem moliens:
Descende, amice, tanta bonitas est
aquæ,

aratri pro *aratro*, Lucretius quoque *robur saxi* pro *saxo*: *rigor auri* pro *auro*. Statius etiam, lib. 10, *gloria Nisi* pro *Niso glorioso*. His adde Oppiani *εργον ερωτος* pro *ερωτος*, et *εργα ενισκων*, pro *ενισκωσι*.

5 *Contumax*) Non cedens, non admittens morsum. Dicitur et de eo, qui mandatis inobediens est.

6 *Stulta*) Vocativus est, et ad viperam refertur: ut supra lib 3, fab. 12. *Stulte, inquit, erras*. Et lib. 1, fab. 13. *At ille stultus*.

Dente) Dentibus tuis Synecch. speciei.

Captas) Tentas, quæris, conaris.

7 *Adsuevi*) Quadrisyllabum: ut jam pluries vidimus. Non multum abludit responsum Rubi ad Vulpem apud Æsopum.

FAVOLA VII.

LA VOLPE E L' IRCO.

UN dì Volpetta incauta
Cadde in un pozzo, d' onde
Non potea trarsi, essendone
Alte d' assai le sponde;
Quand' ecco che per bere
Un Irco giunto là,
Se dolce è l' acqua chi edele
E in molta quantità.

*Voluptas ut satiari non possit mea.
 Immisit se barbatus ; tum Vulpecula 10
 Evasis puteo , nixa celsis cornibus :
 Hircumque clauso liquit hærentem vado.*

2 *Alterius*) Periculo alterius quærit opem , nec curat , licet ferentem eam opem sibi videat , in malum incidere.

3 *Quum decidisset*) Paulo aliter Camerarius , quem vide fabula 4.

4 *Clanderetur*) Cohiberetur propter altitudinem , quominus posset egredi.

Margine) Quod *ripa* in flumine , id *margo* in puteo.

5 *Sitiens*) *Siti compulsus*. Sic enim , lib. 1 , fab. 1.

6 *Liquor*) Aqua puteo contenta. Sic lib. 1 , fab. 1.

A te decurrit ad meos haustus liquor.

7 *Moliens*) Intenta in fraudem , quærens fallere.

8 *Descende*) Subintellige , *inquit*.

Amice) Sic lib. 3 , fab. 6. Lupus ad Canem : *Unde hoc amice ?*

10 *Barbatus*) Eleganter animalibus ab ea parte corporis , qua maxime cognoscuntur , nomen imponitur ; quod Phædro familiare. Sic *auritulus* pro asino , *bidens* pro ove , *laniger* pro agno. Vid. Gudium et Buchnerum , de commutata ratione dicendi , p. 77 , et quæ annotavimus , lib. 1 , fab. 1.

Essa intenta alla fraude ,
 Sì buona è l' acqua, ch' io
 Sbramar non so , rispondegli ,
 Di quella il piacer mio:
 Scendi , amico , soggiungeli ,
 Ed ei discende : allora
 Alle alte corna appoggiasi
 Dell' Irco , e quindi fuora
 La Vòlpicella slanciasi
 Del pozzo , in fondo al quale
 Impantauato restasi
 Quel barbuto autmale.
Se avvolto in gran pericolo
Si trova un uomo astuto ,
Col danno altrui procurasi ,
Onde camparne , ajuto.

11 *Nixa*) *Nixa hirci cornibus. Nixa* est pra
innixa.

12 *Clauso*) Propter clausum vadum egredi non
valentem.

Vado) Fundo putei. Alioqui hæc vox di-
citur de omni illa aqua , quæ potest vadari.
Unde proverbium , *Res est in vado* , id est,
salva. Terent. Andr. 5 , 2 , 4.

FABULA VIII.

DE VITIIS HOMINUM.

*P*ERAS imposuit Jupiter nobis duas ;
Propriis repletam vitiis post tergum dedit ,
Alienis ante pectus suspendit gravem.

Hac re videre nostra mala non pos-
sumus :

Alii simul delinquant , censores sumus.

1 *Peras*) *Pera* est sacculus ex aluta e collo
 ad lumbos pendens.

3 *Gravem*) *Gravatam* , vel, ut ante, repletam.

4 *Hac re*) *Hac ex re*, sicut dicimus *quare*,
 pro, qua ex re.

Nostra mala) *Propria vitia* , ut ante.

5 *Simul*) Simulac alii peccant.

Censores) Vitiorum reprehensores.

FABULA IX.

FUR ARAM COMPILANS.

*L*UCERNAM Fur accendit ex ara Jovis,
Ipsumque compilavit ad lumen suum ;
Onustus qui sacrilegio quum discederet ,
Repente vocem sancta misit religio :

FAVOLA VIII.

DE' VIZI DEGLI UOMINI.

GIOVE due tasche diedeci ;
De' nostri vizj piena
E l' una , e questa calasi
Dal collo su la schiena :
L' altra , che grave e turgida
È d' ogni altrui difetto ,
Dal collo , per contrario ,
Discende innanzi al petto.
*Ragion per cui non veggonsi
I nostri proprj errori ,
E , se altri manca , subito
Ne divenghiam censori.*

FAVOLA IX.

IL LADRO CHE SPOGLIA L' ALTARE.

AL fuoco , che nel tempio
Ardea di Giove , il lume
Accese un Ladro , usandone
Per dispogliare il Nume ;

Malorum quamvis ista fuerint munera , 5
Mihique invisa , ut non offendar subripi ;
Tamen , sceleste , spiritu culpam lues ,
Olim quum adscriptus venerit poenæ dies :
Sed ne ignis noster facinori præluceat ,
Per quem verendos excolit pietas Deos, 10
Veto esse tale luminis commercium.

Ita hodie nec lucernam de flamma Deum,
Nec de lucerna fas est accendi sacrum.

Quot res contineat hoc argumentum
utiles ,
Non explicabit alius , quam qui rep-
perit. 15

Significat primo , sæpe , quos ipse alueris ,
Tibi inveniri maxime contrarios.

Secundo ostendit , scelera non ira Deum,
Fatorum dicto sed puniri tempore.

Novissime interdicit , ne cum malefico 20
Usum bonus consociet ullius rei.

1 *Fur*) Fur quidam, uti solet de ignotis.

Ara) In ara perpetuus ignis. Sic lib. 1 ,
 fab. 27.

Vulpes ab ara rapuit ardentem facem.

2 *Ipsūque*) Jovem, pro ipsius fano.

Compilavit) Exspoliavit Apul. Apol. dixit,
compilare domum alicujus.

Suum) Proprium ipsius Jovis, quod ab eo
 fur acceperat.

3 *Sacrilegio*) Sacrilegium est sacrarum rerum
 ablatio,

E carco del sacrilego
Furto di là partia ;
Ma nel partir prorompere
Giove in tai detti udia :
Benchè sia don spregevole
Di rei ciò che hai rubato ,
Sì che punto non abbiambi
Il tuo furto irritato ;
Tu però , iniquo , il termine
Dai fati stabilito ,
Giunto che sia , debbi essere
Colla morte punito ;
Ma il fuoco onde si onorano
I venerandi Dei ,
Acciò non più risplendere
Veggasi a pro de' rei ,
Io vieto un tal commercio ;
Quindi il profano fuoco
E il sacro insieme accendersi
Oggi non ha più loco.
L' util che questa favola
Racchiude , o mio lettore ,
Svelar della medesima
Sol ti potrà l'autore.
Per primo ella significa
Che scopronsi nemici
Sovente quei che ottennero
Maggiori beneficj.

4 *Relligio*) Deus. Sic fere Virg., lib. 3. *Æn.*
Namque omnem cursum mihi prospera dixit
Relligio.

Supra lib. 1, fab. 26.

Pœnas ut sanctæ religioni penderet.

Vocem mittere pro loqui est etiam apud Ciceronem.

5 *Ista*) Quæ tu abstulisti nunc furto.

Munera) Donaria, quæ vulgo dari diis, et in templis eorum suspendi solebant.

6 *Mihique invisæ*) Et adeo mihi invisæ et ingrata, ut nihil me moveat illa a te subripi.

7 *Spiritu*) Sic *luere capite*, Cur. *Luere sanguine*, Vell. *luere morte*, Cicero.

Lues) Peribis, seu morte lues.

8 *Olim*) Hæc vocula de tempore præterito et futuro dicitur.

Adscriptus) Scriptus a fatis, definitus.

9 *Præluceat*) Tibi male agenti præluceat.

11 *Commercium*) Usus. Vult, vetuisse Deum, accendi in posterum lumen de igni sacro, sicut fur fecerat, et contra, de lumine ignem sacrum.

12 *Ita hodie*) Patet hinc antiquitus morem fuisse, ut ignis ad sacra non accenderetur ex igne profano; sicut nec contra ignis profanus ex sacro. Sumit quippe Phædrus *lucernam* pro vulgari igne et non sacro.

Flamma) Igne altaris.

13 *Sacrum*) Sacrificium, victimam. Scil. non ex culina, sed ex cælo petebant ignem, quo in hoc negotio utebantur.

14 *Argumentum*) Fabula. Sic supra fab. 6.

15 *Non explicabit*) Non necesse erit ut explicet alius, quia ipse, qui excogitavi, nunc facturum sum.

Ne avverte poi che il fulmine
 Del Ciel vendicatore
 Rattien Giove nell' impeto
 Dell' alto suo furore ,
 Sinchè dei Fati compiansi
 Le leggi , e finalmente
 Che l' uom saggio si mescoli
 Coi tristi non consente.

Qui reperit) Se ipsum intelligit. Unde discimus primum fabulæ hujus auctorem esse Phædrum.

16 *Significat*) Nempe hoc argumentum.

Quod ipse) Illos nempe , quos alueris.

Alueris) Foveris , ad honores promoveris.

17 *Inveniri*) Eleganter dicitur in respectu ad inopinatum eventum. Sic. Ter. Eun., 5, 9.

Scis Pamphilam meam inventam Civem?

Contrarios) Adversarios , hostes

19 *Dicto*) Constituto. Sic infra: *Rediit hora dicta* Ter. Andr. *Hic nuptiis dictus est dies*

20 *Novissime*) Postremo , respicit enim *primo* et *secundo* , quod præcessit.

Interdicit) Nobis , vel *bono* : sequitur enim *mox bonus*. Absolute sic usurpatur. Ter. Hec., 4, 1, 48.

Interdico ne extulisse extra ædes puerum usquam velis

21 *Consociet*) Commmercium habeat cum malefico.

FABULA X.

HERCULES AD JOVEM.

OPES invisæ merito sunt forti viro ,
 Quia dives arca veram laudem intercipit.
Cælo receptus propter virtutem Hercules,
 Quum gratulantes persalutasset Deos,
 Veniente Pluto , qui Fortunæ est filius , 5
 Avertit oculos. Causam quæsit Pater :
 Odi , inquit , illum , quia malis amicus est ,
 Simulque objecto cuncta corrumpit lucro.

1 *Opes invisæ*) Vide Meursium , Freinsheimium , Schefferum , Praschium , Gudium.

2 *Dives arca*) Summæ opes.

3 *Cælo receptus*) *In cælum* , figurata locutio. Sic. Virg.

It clamor cælo.

pro ad cælum. Extat hæc Fab. etiam apud Æsopum , fab. 194

Propter virtutem) Bella et labores in iis exantlati viam ad cælum adstruunt Gloria enim laboris est filia. Sen. in Furente :

Non est ad astra mollis e terris via.

Lib. 4. Anthol. , cap. 8 , Epigr. 5.

Δέρκο μυσίομοχθε τειρς Η ρχιλες αγωνας

Ο υς τλκς , κθκνκτων οίκον Ο λυμπον εβης.

Ipsè Hercules quoque de se Epig. 7 , post enumeratos suos labores :

Α υτος ο λυμπον έχω

FAVOLA X.

ERCOLE A GIOVE.

QUEL dì che in ciel fu Ercole
 Pel suo valore ammesso ,
 Gli Dei sì rallegravano
 Ad uno ad un con esso ,
 E grazie ei lor rendeano ;
 Ma giunto Pluto , il figlio
 Della Fortuna , in collera
 L'eroe ritorse il ciglio ;
 E al Padre , che il richiesene :
 Odio chi suol , rispose ,
 Amico a' rei , corrompere
 Coi don tutte le cose.
*Le ricchezze si spregiano
 Dal forte a gran ragione ,
 Poichè a verace laude
 L'opulenza si oppone.*

Apollo apud Virg. *Æned.* ix, ad Ascanium.

Macte nova virtute puer, sic itur ad astra.

Hercules) Jovis et Alcmenæ filius, qui ob
 virtutem et gloriam gestorum creditur annu-
 meratus esse diis.

4 *Gratulantes*) Gratulantes ipsi novos istos
 honores Sed advertendum hic est, cum quis
gratulari amico dicitur de re, quæ ei prospera

e venerit, non aliam esse ejus locutionis et syntaxeos rationem ac significationem, quam pro amico et propter amicum gratias agere diis. Quo spectare potest et Terentianum istud *Hæut.*, 6, 1, 6.

Ohe, jam desine Deos, uxor, gratulando obtundere, Tuam esse inventam gnatam.

Ubi idem videtur esse *gratulari*, quod gratias agere. Quod si ita sit, non tam attendit Phædrus rationi quam usui, qui ipsos Deos gratulantes induxit. Vide Jac. Perizonium ad Sanctii Minervam, pag. 5.

Persalutasset) Ordine omnes salutasset.

FABULA XI.

LEO REGNANS.

UTILIUS homini nihil est, quam recte loqui;

Probanda cunctis est quidem sententia, Sed ad perniciem solet agi sinceritas.

Quum se ferarum regem fecisset Leo, Et æquitatis vellet famam consequi, 5 A pristina deflexit consuetudine, Atque inter illas tenui contentus cibo, Sancta incorrupta jura reddebat fide:

.
 1 Recte) Aperte, sincere, directe sine ambagibus; ideo enim sequitur de *sinceritate*. Op-

5 *Pluto*) Deo divitiarum, filio fortunæ. Dicitur *Plutus*, *Pluti* et *Pluto*, *Plutonis*.

6 *Avertit oculos*) Scilicet a *Pluto*.

Causam quæsit) Rogavit eum, cur oculos averteret.

Pater) Jupiter, qui pater deorum dicitur, ant solo respectu ad Herculem, cujus pater erat, ut supra diximus.

7 *Amicus est*) Active, amans malos, eosque favore prosequens.

8 *Objecto*) Velut esca volucris obicitur, qua capiuntur.

Corrumpit) Corrumpit omnia, dum pecunias, et lucrum monstrat.

FAVOLA XI.

IL LEONE REGNANTE.

QUANDO il Leon re fecesi
 Delle fiere, siccome
 Volea di giusto principe
 Fama acquistarsi e nome,
 Usi cambiando e pratiche,
 Parcamente vivea,
 E incorrotta esattissima
 Giustizia a ognun rendea.

.

positum hujus est *oblique loqui*, quod passim in usu est. Recte sic usurpavit Plaut. Amph. iii. Recte loquere, et alibi.

2 *Quidem*) Particula hæc vim habet adseverationis majoris.

Sententia) Hæc sententia: *Nihil esse homini utilius quam recte loqui.*

3 *Agī*) Adduci, trahi. Solet in exitum precipitari, *ad perniciem devocari*, ut loquitur, lib. 1, fab. 19.

Sinceritas) Simplicitas et aperta veritas.

4 *Quum se*) Ex hac fabula argumentum sibi petit Gadius, quo probet, lib. 1, fab. 5, legendum esse:

Ego primam tollo, nominor quia Rex Leo, vel, quod verosimilius judicat, *invitis etiam membranis*:

Nominor quia Creon.

Ferarum regem) De majestate hujus animalis non inconvenienter huic loco audi sic ca-

FABULA XII.

CAPELLÆ ET HIRCI.

BARBAM Capellæ quum impetrassent ab
Jove,
Hirci mærentes indignari cæperant,
Quod dignitatem fæminæ æquassent
suam:
Sinite, inquit, illas gloria vana frui,

*Per quanto tutti lodino
La nuda verità,
Spesso gran danno arrecaci
Troppa sincerità.*

nentem Sannazarium in divino opere De partu Virginis, lib. 1, v. 419.

*Et juxta nemorum terror, rexque ipse ferarum
Magnanimus nitet ore Leo: quem fusa per armos
Convestit juba: pectoribus generosa superbit
Majestas, non jam ut cædes, aut prælia sævæ
Adpetat.*

5 *Famam consequi*) Vellet justi nomen ubique consequi.

6 *Deflexit*) Mutavit antiquum feritatis morem, et vivendi rationem.

7 *Inter illas*) Feras nempe, quarum Rex erat.

8 *Incorrupta*) Dabat leges fide sincera, nec patente munerum illecebris.

FAVOLA XII.

LE CAPRE E I BECCHI.

QUANDO da Giove ottennero
Della barba il favore,
Le Capre, i Becchi videro
Assai di mal umore
Che le lor mogli avessero
Cotale autorità
Da rendersi ai medesimi
Eguali in dignità;

*Et usurpare vestri ornatum muneris, 5
Pares dum non sint vestræ fortitudinis.*

*Hoc argumentum monet, ut sustineas
tibi
Habitum esse similes, qui sunt virtute
impares.*

1 *Impetrassent*) Summis precibus obtinuissent.

2 *Indignari*) Ægre istud et graviter ferre.

Cæperant) Præferunt Heinsius et Gudius MSS. codicis lectionem, *cæperunt*; pari modo ac fab. 15, est in ultimo versus pede, *abierunt*, penultima brevi. Consule ad eum locum Tan. Fabrum. Sed non video, cur displiceat *cæperant*.

3 *Dignitatem*) Auctoritatem, quam præ ipsis antea habebant ex barba.

Æquassent) Æqualem haberent. Sic Virg. 6. *Æn.*

Æquatque Sicheus amorem.

5 *Usurare*) Vide de significatione hujus vocis

FABULA XIII.

GUBERNATOR ET NAUTÆ.

*QUUM de fortunis quidam quereretur
suis,*

Æsopus finxit consolandi gratia.

Vexata sævis navis tempestatibus,

Cui Giove: Deh lasciatele
 Goder quest'apparenza
 D'onor, se in forze cedono
 A voi la preferenza.

*Tal, che inferior nell'animo
 Ti sia, non abbi a male
 Se unicamente all'abito
 A te si mostra eguale.*

Sanctium in Minerva, et doctissimum ejus interpretem Jacob. Perizonium, p. 639.

Ornatum) Quem putatis illas gerere non debere.

Muneris) Quod est, gravem esse; quo barba pertinet.

6 *Pares dum non sint*) Dum non æquent fortitudinem vestram. Nam ita paulo ante.

7 *Argumentum*) Fabula, ut supra plus semel.

Sustineas) Patiaris, perferas æquo anima.

8 *Impares*) Te minores.

FAVOLA XIII.

IL PILOTO E I NAVIGANTI.

UN certo querelandosi
 Di sua sventura, all'uopo
 Di consolarlo, fecegli
 Questo racconto Esopo:

*Inter vectorum lacrymas et mortis metum,
 Ferri secundis tuta coepit flatibus, 5
 Nimiaque nautas hilaritate extollere.
 Faciem ad serenam subito ut mutatur dies,
 Factus periculo tum gubernator sophus;
 Parce gaudere oportet, et sensim queri:
 Totam quia vitam misceet dolor et gau-
 dium. 10*

1 *De fortunis*) De improspere successu rerum suarum. *Fortunae* igitur hic in plural. pro *fortuna*. Sic Terent. Andr. 1, 1. *Laudare fortunas meas.*

2 *Finxit*) Absolute, pro *finxit hoc*, vel *hanc fabulam*.

Consolandi) Illum, ut illum consolaretur.

3 *Vexata*) Sic apud Virg. est *vexata ratis*, id est, raptata, huc atque illuc distracta.

4 *Vectorum*) Eorum, qui navi vehebantur.

5 *Flatibus*) Provehi ventis secundis.

6 *Extollere*) Elatos quasi, et superbos reddere, tanquam nihil mali amplius posset accidere.

7 *Faciem*) Speciem, habitum.

Ut mutatur dies) Postquam sedata tempestate serenitas rediit.

8 *Periculo*) In quo fuerat.

Una nave da' turbini
 Era agitata, e pianti
 E strida al ciel mandavano
 Per tema i naviganti;
 Ma appena rassicurali
 L'aura del dì sereno,
 Soverchiamente libero
 Danno alla gioja il freno:
 Onde il Piloto, fattosi
 Accorto nel periglio,
 I lor trasporti modera
 Con tal savio consiglio:
*Sia parco l'uom nel giubilo
 E parco nell'affanno,
 Che sempre si succedono
 Prosperitate e danno.*

Gubernator) Nauta. *Dominus navis* apud
Nepotem; Auriga apud Ovidium.

Sophus) Sapiens, prudens, Græce σοφός.

9 *Parce gaudere*) Subintellige, *inquit*.

Sensim) *Parce*, moderate.

10 *Totam quia vitam*) Quia tota vita est per-
 mixta dolore et gaudio.

FABULA XIV.

HOMO ET COLUBRA.

*Qui fert malis auxilium, post tempus
dolet.*

*Gelu rigentem quidam Colubram su-
stulit,*

Sinunque fovit contra se ipse misericors.

*Namque ut refecta est, necuit hominem
protinus.*

*Hanc alia quum rogaret causam faci-
noris, 5*

*Respondit: Ne quis discat prodesse im-
probis.*

1 *Qui fert*) Qui malis fert opem, potius
damnum et interitum sentit, quam gratias. Vid.
aliquid cum hac fabula conveniens in Camer.,
fab. 238.

2 *Rigentem*) Frigescentem. Justinus, lib. 2,
cap. 1, de Scythia ait: *eam perpetuis frigoribus
rigere.*

3 *Fovit*) Calefecit. Hinc *focus*.

Contra se) In perniciem suam. Non absimili
modo Ovid. Amor., 3, 8.

Contra te solers hominum natura fuisti.

4 *Refecta*) Recreata, cum paulo ante penè
mortua esset.

FAVOLA XIV.

L'UOMO E IL SERPE.

UN Serpe che giaceasi
 Pel freddo assiderato ,
 Da un Uomo , a pietà mossone ,
 In sen fu ricovrato ;
 Ma l' Uom fu a sè medesimo
 Crudel , poichè il Serpente ,
 Dal suo torpor riavutosi ,
 Lo uccise immantinente.
 E un altro serpe avendone
 La cagione richiesta ,
 Abbia , ei rispose , esempio
 Chi a' rei soccorso appresta.
*Ecco di che la favola
 Ammaestrar ne vuole :
 L'uom che giova al malvagio ,
 Troppo tardi sen duole.*

3 *Alia*) Alia colubra.

6 *Ne quis discat*) Imo vero , ut quis discat non prodesse improbis ; sed subintelligendum : Ne quis ab exemplo hominis , qui colubram sinu fovit , discat prodesse improbis. Vide hic Gadium adferentem jambos ex Andrea Chiocco , quibus hæc eadem fabula est expressa.

FABULA XV.

VULPIS ET DRACO.

*V*ULPIS cubile fodiens, dum terram
 eruit,
 Agitque plures altius cuniculos,
 Pervenit ad Draconis speluncam ultimum,
 Custodiebat qui thesauros abditos.
 Hunc simul aspexit: Oro ut impru-
 dentice 5
 Des primum veniam: deinde, si pulcre
 vides,
 Quam non conveniens aurum sit vitæ meæ,
 Respondeas clementer. Quem fructum
 capis
 Hoc ex labore, quodve tantum est præ-
 mium,
 Ut careas somno, et ævum in tenebris
 exigas? 10
 Nullum, inquit ille; verum hoc a sum-
 mo mihi
 Jove attributum est. Ergo nec sumis tibi,
 Nec ulli donas quicquam? Sic fatis placet,
 Nolo irascaris, libere si dixero:
 Diis est iratis natus, qui est similis tibi. 15
 Abiturus illuc, quo priores abierunt,

FAVOLA XV.

LA VOLPE E IL DRAGO.

UNA Volpe, occupandosi
A scavarsi la tana ,
Di buca in buca penetra ,
Inoltrasi e s' intana ;
Quando , omai giunta al termine ,
Alla spelonca arriva
D'un Drago , che reconditi
Tesori custodiva ;
E , appena vistol , dissegli :
Perdon primieramente
Chiedo se , qui avanzandomi
Io fui troppo imprudente ;
Quindi ben noto essendoti
Quanto mal si confaccia
L' oro al mio genio ed indole ,
Ogni timor discaccia :
Ma tu , rispondi , in grazia ,
Qual frutto ne ritrai
Da viver sempre in tenebre
Senza dormir giammai ?
Niun frutto , ei disse ; in guardia
Però Giove nel diè.
Niun frutto ? E niun riceverne
Altri può mai da te ?

*Quid mente cæca miserum torques spiri-
ritum?*

*Tibi dico, avare, gaudium hæredis tui,
Qui thure Superos, ipse te fraudas cibo?
Qui tristis audis musicum citharæ so-
num; 20*

*Quem tibi arum macerat jucunditas,
Opsoniorum pretia cui gemitum expri-
munt;*

*Qui dum quadrantes aggeras patrimonio,
Coelum fatigas sordido perjurio,
Qui circumcidis omnem impensam fu-
neris, 25*

Libitina ne quid de tuo faciat lucrum.

2 *Cunivoulos*) *Cuniculi* sunt fossæ subterraneæ. Hinc *cuniculis* *oppugnare*, pro latenti fraude oppugnare.

3 *Draconis*) *Dracones* olim habiti custodes defossarum aut reconditarum opum. Sic de vellere aureo, sic de pomis aureis Atlantis traditum

Ultimum) *Ultimo*, tandem. Al. *ultimam*, pro ultima speluncæ parte. Quale quid in Ter. Phorm., 1, 4, 38.

Sed quis hic est senex, quem video in ultima platea?

Idem *Heautont.*, 1, 5, 29.

Est mihi ultimis conclave in ædibus quoddam retro,

4 *Abditos*) *Defossos*, reconditos.

5 *Hunc*) *Id est, draconem.*

Per mio destin. — Perdonami
Se audace parlo: L'ira
Del ciel se' al mondo nascere
Chi, a te simil, respira.
*Tu, che là il passo acceleri
Dove già tutti andaro
Quanti a te innanzi furono,
Cieco infelice avaro,
A che affannarti, e l'animo
Tenere ognor propenso
A torre a te medesimo
Il cibo e a' Dei l'incenso?*
*Mentre l'erede giubila
Delle tue cure in festa,
Il suon di cetre e flauti
T'incresce e ti molesta.*
*Tu sul prezzo de' viveri
Pianto dagli occhi spremi,
E con spergiuri sordidi
Stancare il ciel non temi,
Purchè si aggiunga un obolo
All'arca tua, nè vuoi
Che Libitina un godane
Pe' funerali tuoi.*

Oro) Simul adspexit, inquit, Oro ut des
primum, etc. Loquitur sic, veluti timens. Ter.
Heaut., 4, 1, 10.

Primum te hoc oro, ne quid credas me ad-
versam edictum tuum.

Facere ausam.

Imprudentiæ) Mihi, si forte nimis sim imprudens.

6 *Des veniam*) Ignoscas, non ægre feras.

Si) *Si* confirmantis est, ut Ter. Andr. 1, 5, 58.

Si te in germani fratris dilexi loco.

Virg. *Æn.*, 4. 317.

Si bene quid de te merui, fuit aut tibi quicquam Dulce meum.

Ovid., lib. 7. *Metam.* 852.

Per nostri fœdera lecti,

Perque Deos supplex oro, superosque, meosque;

Per si quid merui de te bene.

Pulcre) Recte assequeris, recte intelligis.

Sic fab. 16, *fulcre intelligo* et alibi.

7 *Quam non conveniens*) Quam inconveniens, quam parum conveniens.

Vitæ) Id est, mihi. Nam de se Vulpis loquitur, et hæc veluti amoliendæ suspicionis gratia, et benevolentiae captandæ præmittit. Nosti, inquit, satis, non esse hoc meum institutum, ut cumulem mihi opes, quæ raptò vivo, et carne animantium vescor. Itaque quod quæsitura sum, non ideo facio, tamquam tibi invideam hoc aurum, ipsumque velim habere. Dic tamen, si placeat, quare hoc facias; et opibus sic incumbas.

10 *Ævum in tenebris exigas*) Ætatem aut vitam tuam in speluncis exigas.

11 *Nullum*) Nullum est præmium, nullum inde fructum capio.

Summo) *Magno, maximo.*

12 *Attributum*) Injunctum, impositum est, velut munus peculiare.

Ergo) Verba sunt Vulpis, quibus Draco respondet: *Sic fatis placet.*

Sumis tibi) Nec sumis tibi quicquam, hoc est, capis in tuos usus, impendis

13 *Sic fatis placet*) Dñs sic visum est, qui mihi hoc attribuerunt. Quasi diceret, ut lib. 3, fab. 15.

Fatorum arbitrio hæ partes sunt mihi datæ.

14 *Nolo irascaris*) Vulpis verba. Formula est excusantis libertatem. Tib. apud Suet. *Ignoscas, rogo, si quid adversus te liberius, sicut senator dixerò.*

15 *Dñs est iratis natus*) Inimicis, adversantibus dñs. Sic dicebant veteres, gnari nimirum Deum illis, quos punire vult, sanam mentem et consilium eripere. Nam si Dii hominibus opes dant, nihil inde fructus percipitur, nisi et dent mentem, et artem illis fruendi. Hoc enim donum Deorum putabant. Quem in sensum Horatius:

Dj tibi divitias dederunt artemque fruendi.

Tales formulæ sunt et apud Terent. Phorm. 4, 3.

Satin' illi dii sunt propitii?

Et Andr. 4, 1 40.

Nescio, nisi mihi deos satis

Scio fuisse iratos, qui auscultaverim.

Juvenal., Sat. 1.

Fruitur djs

Iratis

et Sat. 9.

Djs ille adversis genitus.

Et sic alii passim. Quin et noster supra lib. 2.

Epilog.

Sinistra quos in lucem natura extulit.

Qui est similis tibi) Qui sic sine ullo usu bona multa possidet.

16 *Abiturus illuc*) Phædrus hic facit idem, quod solebant veteres in conviviis, ubi hortanturi, ut fruerentur rebus lætis, convivas admonebant brevitatis vitæ et impendentis mortis. *Abire* hic est pro mori. Sic enim simpliciter loquebantur veteres ad vitandam inauspicatam mortis vocem. Plaut. dixit prol. Casin. 19. *Abire in communem locum*. Idem alibi: *Ad plures se penetrare*. Catullus: ire

Illuc, unde negant redire quemquam.

Priores) Qui fuerunt ante te, et excedere tamen vita coacti sunt.

17 *Mente cæca*) Mente obcæcata aut obnuhilata ab avaritia.

Torques) Crucias, vexas.

18 *Tibi dico*) Formula indignationis. Sic Terent. And., 4, 5, 23.

Tibi ego dico, an non?

Idem Adelph., 1, 2, 16.

Hæc cum illi Mitio

Dica, tibi dico.

Simile quid vide infra lib. 5, fab. 8.

Gaudium hæredis tui) Quo mortuo gaudebunt tui hæredes, quod sibi tot bona reliqueris.

19 *Qui thure Superos*) Qui fraudas Deos thure, quod scilicet pecunia esset emendum.

Ipsæ te) Ita legimus. Venustius enim sic constituitur versus et oratio: *Ipsæ te fraudas cibo*, certe Tullianæ est elegantiae, non *ipsum te*. Omnes autem codices, *ipsum te*.

Te fraudas cibo) Ipse defraudas genium tuum. Sic enim Ter. Phorm., 1, 1, 9.

Quod ille unciatim vix demenso de suo,

Suum defraudans genium, comparsit miser.

Sic est fraudare natos lacte, sup. lib. 3, fab. 12.

20 *Qui tristis audis*) Qui doles citharæ sonis aliquid impendi.

21 *Macerat*) Macilentum facit jucunditas illa, quæ in cantu tiliarum est, quia illis aliquid impendi debebat. Nam in funere veteres tibiis utebantur. Ovid. Trist.

Tibia funebris convenit ista meis.

22 *Opsoniorum*) *Opsonia* proprie sunt, quæ ad panem vescenda dantur.

Pretia) Illis impendenda. Nimia eorum caritas tibi gemitum exprimit.

Gemitum exprimunt) Phrasis Lucretiana, 3, 494.

Exprimitur porro gemitus, quia membra dolore Adficiuntur, et omnino quod semina vocis Ejiciuntur, et ore foras glomerata feruntur.

23 *Quadrantes*) Nummos minimos, ut sit sensus, talem vel oboli gratia perjurium committere.

Aggeras) Accumulas, adjungis. Sic Supra Prol., lib. 3.

Qui magnas opes

Exaggerare quærit omni vigilia.

Terentius, ut modo vidimus, dixit: *Unciatim comparere*

Patrimonio) Proprie illa bona, quæ a parentibus hæreditate ad nos redierunt, patrimonium dici merentur; sed et quodcumque ex quæstu et opère nostro vel aliunde obvenit, eo nomine denotatur.

24 *Cælum*) Deos, Diis ipsis te invisum facis.

Fatigas) Sensus est, talem non curare, licet Deos ipsos ita sibi faciat iratos.

Sordido) Ob rem levem, vilem et sordidam, id est, avaritiam. Solent nempe avari etiam minimæ pecuniæ causa pejerare.

25 *Circumcidis*) Removes, nullam impensam facis.

26 *Libitina*) Seu ii, qui in templo ejus (est enim Dea funerum) quæ ad funus essent necessaria, vendebant.

FABULA XVI.

P HÆDRUS.

*Quid judicare cogitet livor, modo
Licet dissimulet pulcre tamen intelligo.
Quicquid putabit esse dignum memoriæ,
Æsopi dicet; si quid minus adriserit,
A me contendet fictum quovis pignore. 5
Quem volo refelli jam nunc responso meo:
Sive hoc ineptum, sive laudandum est opus;
Invenit ille, nostra perfecit manus.
Sed exequamur cœptum propositi ordinem.*

1 *Cogitet*) Velit, constituat.

Livor) Homines lividi et maligni.

Modo) Licet modo; sive nunc dissimulet, etiamsi non statim indicet, dum vivo et scribo, faciet olim.

3 *Memoriæ*) Sic plures veteres locuti sunt. Infra tamen Prol., lib. 5. *Dignum longa memoria.*

4 *Æsopi dicet*) Dicet esse Æsopi.

Adriserit) Minus placuerit; minus dignum memoria visum fuerit.

De tuo) Ex re tua, bonis tuis, impensis.

Sic Terent. Adelpb., 1, 2, 37.

Opsonat? potat? olet unguenta? de meo.

Plaut. Bacch., 1, 1.

Facere sumtum de tuo.

FAVOLA XVI.

FEDRO.

Ciò che l'invidia mediti,
Benchè 'a celarlo in seno
Astutamente provisi,
Pur io conosco appieno.
Quanto i miei scritti vantano
D'onore e fama degno,
Dirà che ascriver deesi
Sol d'Esopo all'ingegno;
E quanto in essi trovasi,
Che men dicevol sia,
Ad ogni patto ascrivere
Vorrà alla mente mia.
Ed io rispondo: L'opera,
Merti biasmo od onore,
Da Esopo trae l'origine,
N'è Esopo l'inventore;
Ma per mia mano l'ultima
Sua perfezion poi prese...
Deh! si conduca al termine
Ciò che da me s'impresè.

8 *Invenit ille*) Æsopus. Idem dicit Prol.,
lib. 1.

Æsopus auctor quam materiam repperit,

Hanc ego polivi versibus senariis.

Nostra) Mea. Synecdoche generis.

Perfecit) Consummavit, absolvit.

9 *Sed exequamur*) Sed pergamus in proposito
nostro, et ad exemplum talis fabulæ feramur.

FAVOLA XVII.

IL NAUFRAGIO DI SIMONIDEN

ONDE alleviar Simonide,
D' illustri carmi autore,
Di povertade squallida
L' insoffribil rigore,
Per le più chiare d' Asia
Cittadi già vagando,
Dei vincitor le glorie
A prezzo celebrando;
Sì che alfin d' agi e comodi
Per tal guisa fornito,
Di ritornare in patria
Avendo stabilito,
E in Ceo (per quanto dicono)
Essendo ei nato, al mar,
Il suo disegno a compiere,
Dovettesi affidar;

Mecum, inquit, mea sunt cuncta. Tam
pauci enatant,
Quia plures onere degravati perierunt. 15
Prædones adsunt, rapiunt quod quisque
extulit,
Nudos relinquunt. Forte Clazomene prope
Antiqua fuit Urbs, quam petierunt nau-
fragi.
Hic literarum quidam studio deditus,
Simonidis qui sæpe versus legerat, 20
Eratque absentis admirator maximus,
Sermone ab ipso cognitum, cupidissime
Ad se recepit; veste, nummis, familia
Hominem exornavit: ceteri tabulam suam
Portant, rogantes victum; quos casu
obviis 25
Simonides ut vidit: Dixi, inquit, mea.
Mecum esse cuncta; quod rapuistis, perijt.

1 *Homo doctus*) Vide non dissimilia huic Fabulæ de Aristippo Philosopho; in Erasmi Apophth., lib. 3.

2 *Simonides*) Poeta fuit Lyricus qui quæstui poesin habuit, et arte vitam sustentavit.

Melos) Carmen, versus, versus lyricos. *Pegaseium melos* apud Persium in prologo.

3 *Quo paupertatem sustineret*) Quo facilius victum quæreret.

4 *Circumire caput*) Circumiit. Sic solet Phædrus loqui, ut non uno loco jam vidimus, *Cir-*

Quand' ecco in mezzo al pelago
I venti e la tempesta
La vecchia nave assalgono,
Che aperta e infranta resta.
Tutti allor quanto aveano
Di più prezioso e caro,
E il danaro per vivere
A raccôr si affrettaro,
E rivolto a Simonide,
Fra quelli il più saccente:
Di tue ricchezze, dissegli,
Tu non vuoi prender niente?
Tutto ho con me, risposegli;
Indi il soverchio pondo,
Pochi a nuoto salvandosi,
Molti ne spinse al fondo;
E quei pochi, ad un subito
Assalto di pirati,
Ogni avanzo perdettero,
E venner denudati.
Per sorte era Glazomene,
Cittade antica, appresso,
E in quella tosto i naufraghi
Il piede ebbero messo,
Chè un dotto, e benchè estraneo,
Di Simonide amico,
I versi letto avendone,
E ammiratore antico,

canere dicitur proprie de iis, qui incerto et instabili vivendi genere utuntur, ut feremendici.

5 *Mercede pacta*) Sic optime Heinsius, quem vide, pro quo vulgo *accepta*. Idem est *præmium pactum*, lib. i, 8.

Laudem) Vel simpliciter, *victores canens*. Sic enim simpliciter *canere* in usu est apud Poetas. Horat. Epod., Od. 9.

Galli canentes Cæsarem.

Et in Odarum libris:

Dum meam canto Lalagen.

Virg., Ecl., 6. 3.

Cum canerem reges et prælia:
et initio *Æneid.*:

Arma virumque cano.

Victorum) In ludis Olympiis Græcorum. C. Nepos Præfat. *Magnis in laudibus tota fuit Græcia, victorem Olympiæ citari*.

6 *Postquam locuples factus est*) Horatius de eo:

Paupertas impulit audax

Simonidem ut versus faceret.

Quod ei melius cessit, quam videbatur patri Nasonis, filium ab hac arte deterrenti his verbis:

Studium quid inutile tentas?

Mæonides nullas ipse reliquit opes.

7 *Venire*) Redire voluit in patriam.

Cursu) *Cursus* hic dicitur de navigatione in mari: licet quoque de vehiculo dicatur; quomodo Virg. 3. *Æn*.

Namque omnem cursum mihi prospera dixit Relligio.

Pelagio) Pelagi, æquoreo. Valer. Flac. 1. Argon.

Al parlar discopertolo,
 Avidissimamente
 Lo accolse, compartendogli
 Vesti, danaro e gente.
 Or mentre gli altri cercano
 Il pan colla tabella,
 Il vate in quelli abbattesi,
 E lor così favella:
 Tutto ho con me, diceavi,
 E dicea ver; ma voi
 Di quanto ammassar piacquevi
 Che conservaste poi?
*Ecco qual nella favola
 Avvertimento è espresso:*
*Uom, che abbia scienza e lettere,
 È ricco per sè stesso.*

Et dedit æquoreos cælo duce tendere cursus:
 Publ Syrus apud Petron.

Matrona ornata phaleris pelagiis.

8 *Ceo*) Insula maris Ægei. Ovid.

Cingitur Ægeo nomine Cea mari.

Unde illud est Horatii:

Ceæ retractes munera neniae.

id est. Simonidea.

10 *Dissolvit*) Fregit Ovid. Trist.

Ne temere in mediis dissoluantur aquis.

Dissolvere proprie dicitur de navibus, quia et
 contexti dicuntur, cujus hoc est oppositum.

11 *Zonas*) In quibus repositam habebant olim
 pecuniam.

12 *Subsidium vitæ*) In subsidium vitæ, ut subsidium aliquod haberent.

Quidam) Ita, lib. 3.

Quidam e turba garrulus.

Curiosior) Supple, conversus ad Simonidem ait. *Curiosi* vocantur, qui solliciti sunt de aliis.

14 *Mecum*) Apud me. Similis est historia Biantis, quæ omnibus nota est.

Enatant) Natando sibi consulunt. Virg. de naufragio Æneæ, divini operis, lib. 1.

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

15 *Perierunt*) Sic recte Heinsius, et alii viri docti, penultima correpta.

16 *Extulit*) E mari scilicet et naufragio.

17 *Clazomene*) Urbs Ionix maritima.

18 *Antiqua fuit Urbs*) Verba sunt Virg. 1. Æn.

Urbs antiqua fuit.

Quam petierunt) Quo se contulerunt.

21 *Eratque*) Et admiratus fuerat ingenium hominis, quem numquam viderat.

22 *Sermone ab ipso*) Vulgo *ex sermone*. Sed et sic Virg., lib. 2. Æn.

FABULA XVIII.

MONS PARTURIENS.

Mons parturibat, gemitus immanes
ciens;

Eratque in terris maxima expectatio.

*At ille murem peperit. Hoc scriptum est
tibi,*

*Crimine ab uno**Disce omnes.*23 *Familia*) Servis. Ita sup. lib. 3, fab. 16.*Æsopus domino solus cum esset familia.*24 *Hominem*) Significat hæc vox quasi commiserationem infortunii, ut sup. lib. 2, fab. 2.*Capillos homini legere cæpere invicem.*25 *Tabulam suam*) Naufragii. Naufragi enim stipem ostiatim corrogare solebant, in tabula quadam depictum habentes naufragii sui casum ad commiserationem commovendam. V. Hor. 1, Od. 5, et ibi Interpretes.26 *Quos casu obviis*) Quibus obviam factus Simonides.27 *Ut vidit*) Postquam vidit.*Dixi*) Alii interrogative volunt exprimi, ut sit, *nonne dixi?* Sed eodem recidit.28 *Rapuiatis*) Cum tanta festinatione collegistis.*Perit*) pro *periit*, metri causa. Quod rapuiatis periit vobis, perdidistis quod extuleratis.

FAVOLA XVIII.

LA MONTAGNA PARTORIENTE.

Traduzione libera.

UNA Montagna gravida,
 Già presso a partorire,
 Gridava per le doglie,
 Sì che pareva morire;

Qui, magna quum minaris, extricas nihil.

1 *Mons*) Camerarius, fab. 205.

Parturibat) E dolore partus laborabat.

Ciens) Edens. Virg., Georg. 3.

Extremosque ciet gemitus.

2 *In terris*) Inter homines.

Maxima expectatio) Expectabatur aliquid grande et magni eventus.

3 *Murem*) Horat. de Arte poetica:

Parturient montes nascetur ridiculus mus.

Minaris) Promittis. Catachresis. Horat.

Atqui vultus erat multa et præclara minantis.

Extricas nihil) Absolvīs, perficīs, expedis.

Metaphorica est locutio.

FABULA XIX.

FORMICA ET MUSCA.

FORMICA et *Musca* contendebant acriter,
Quæ pluris esset. Musca sic cœpit prior:
Conferre nostris tu potes te laudibus?
Ubi immolatur, exta prægusto Deum.
Moror inter aras, templa, perlustro
omnia; 5
In capite regis sedeo, quum visum est
mihi,
Et matronarum casta delibo oscula;
Laboro nihil, atque optimis rebus fruor.

E il Mondo, impazientissimo
Di rimirar la magna
Prole vicina a nascere,
Correva alla Montagna.
Mentre ella ponza, un *eccolo*
Rompe il silenzio a un tratto:
Eccol... ma cosa diavolo,
Cosa vien fuori...? un Ratto.
Ciò è detto a tal che macchina
Sempre gran cose, e poi
In nulla si risolvono
Tutti i disegni suoi.

FAVOLA XIX.

LA FORMICA E LA MOSCA.

FIERA un dì mosser disputa
La Mosca e la Formica,
Di lor valente e nobile
Chi più a ragion si dica.
La Mosca: Tu a mie laudi
Pretendi, e agli onor miei?
Io pregusto le vittime,
Che si offrono agli Dei:

Quid horum simile tibi contigit, rustica?
 Est gloriosus sane convictus Deum, 10
 Sed illi, qui invitatur, non qui invisus est.
 Reges commemoras, et matronarum
 oscula;
 Ego granum in hyemem quum studiose
 congero,
 Te circa murum video pasci stercore.
 Aras frequentas; nempe abigeris quo
 venis: 15
 Nihil laboras; ideo quum opus est, nil
 habes.
 Superba jactas, tegere quod debet pudor;
 Æstate me lacessis; quum bruma est,
 siles:
 Mori contractam quum te cogunt frigora,
 Me copiosa recipit incolumem domus. 20
 Satis profecto retudi superbiam.
 Fabella talis hominum discernit notas
 Eorum, qui se falsis ornant laudibus,
 Et quorum virtus, exhibet solidum decus,

1. *Formica*) Vide Camerar., fab. 211.

Contendebant) Certabant inter se.

2. *Plusis*) Quæ pluris esset pretii.

Cæpit) Incepit prior loqui.

4. *Immolatur*) Ubi victima mola falsa conspergitur. Hoc enim est, immolare.

Deum) Diis dicata.

6. *Moror*) Commoror, habito, vivo.

Io per li templi aggiromi
Tra le are, e quando il voglio,
Io sulla fronte assidomi
Dei re, non che sul soglio.
Io, dolci baci a cogliere,
Di matrona pudica
Volo sui labbri; io godomi
Il ben senza fatica.
Or di': fra così splendide
Venture qual è quella
Di cui vantar tu possati,
Formica villanella?
Gloria è co' Dei dividere
La mensa, se invitato
Cortesemente è l'ospite,
Non già se in vece è odiato.
Di re tu parli, e celebri
Delle matrone i basci,
Ma intorno a un muro sordido
Di sterco anche ti pasci,
Ciò che, mentre sollecita
Il gran vo' a provvedere
Per la stagion più rigida,
Son solita a vedere.
Vai sugli altar, ma scaccianti
Tosto che il piè si posa;
Nulla fai, ma se' povera,
All'uopo, d'ogni cosa:

Inter aras) In aris. Sic Plaut. Aulul., 2, 5.
Inter vias, id est, in via

7 *Matronarum casta oscula*) Hypallage, pro, *matronarum castarum oscula*.

Oscula) Parva ora. Ovid., Metam., lib. 1 de Daphne:

Videt igne micantes

Sideribus similes oculos, videt oscula; quæ non Est vidisse satis.

Et propius Virg. 1. Æneid.

Oscula libavit natæ.

8 *Labore nihil*) Nullam rem laboro, ab omni labore sum libera. Malim cum Heinsio. *Nihil laboro*; quod reddit versum ornatiorē. Præterea sequitur statim, *Nihil laboras*.

Optimis rebus) Delicatissimis, lautissimis. Bonæ res sunt, quæ faciunt ad bene et laute vivendum. C. Nepos Agesilao cap. ult. *Quo facto, eum Barbari magis etiam contemserunt, quod eum ignorantia bonarum rerum illi potissimum sumsisse arbitrabantur.*

9 *Rustica*) Quæ ruri agis, dum ego versor in oppidis et templis.

10 *Est gloriosus*) Respondet Formica.

Convictus Deum) *Convictus* usurpatur de iis, qui eadem mensa nobiscum edunt. Cum ergo aræ dicantur mensæ deorum, possunt illi, qui ex illis vescuntur, dici esse victores deorum.

11 *Qui invitatur*) *Ἀντανάκλασις*; hic est venusta in invitatur, *invisus*.

13 *In hyemem*) Hyemis causa. Ea significatio hujus particulæ est apud Teren. Andr. 2, 2. *Pisciculos minutos ferre in cœnam.*

14 *Murum*) Domum in plateis.

Lodi quel che dovrebbsi
 Celar per onestà;
 D'oltraggi e di rimproveri
 Mi carichi l'està;
 Ma'l verno taci, e l'anima
 Spiri dal freddo, intanto
 Che in ricco albergo io vivere
 Con sicurtà mi vanto.
 Ciò basti per reprimere
 L'orgoglio tuo: *Con questa*
Mia favoletta, l'indole
Di due si manifesta:
Di chi con finte laudi
Si onora, e di chi sode
Virtù fregiato rendono,
E stabil fama gode.

15 *Aras frequentas*) *Moraris inter aras*, ut supra.

Quo venis) Quoquo, quocumque, in quemcumque locum venis.

17 *Superba jactas*) Scil. quod sedeas in capite regis, et delibes matronarum oscula.

18 *Quum bruma est*) Cum hyems advenit. *Bruma* dicitur dies solstitii hyemalis, quod accidit die 20 aut 21 Decembris.

19 *Contractam*) Inertem et inhabilem ad volandum a frigore, complicatam, convolutam.

20 *Copiosa*) Omni rerum copia instructa.

21 *Retudi*) Refutavi. MS. Gudii habet *Pro-*

fector et tudi, quod recte dispositis literis est, profecto rettudi, ut prima syllaba producat.

22 *Fabellæ talis*) Hæc nimirum.

FABULÆ XX.

SIMONIDES A DIIS SERVATUS.

QUANTUM valerent inter homines literæ,
Dixi superius: quantus nunc illis honos.
A Superis sit tributus, tradam memoriæ.

Simonides idem ille, de quo rettuli.
Victoris laudem cuidam pectus ut scriberet, 5

Certo condixit pretio: secretum petijt.
Exigua quum frenaret materia impetum,
Usus poetæ, ut moris est, licentia,
Atque interposuit gemina Lædæ sidera.
Auctoritatem similis referens gloriæ 10
Opus adprobavit: sed mercedis tertiam
Accepit partem. Quum reliquum posceret:
Illi, inquit, reddent, quorum sunt laudis
ducæ,

Verum ne irate dimissum te sentiam,
Ad cœnam mihi promitte, cognatos
volo 15

Hodie invitare, quorum es in numero
mihi,

Notas) Signa, indicia, characteres.
24 *Solidum decus*) Decus sincerum, firmum,
infucatum. Opponitur falsis laudibus.

FAVOLA XX.

SIMONIDE PER GLI DEI PRESERVATO
DA MORTE.

GIA' dissi qual fra gli uomini
Le lettere han favore;
Or canterò qual ebbero
Dai Numi eccelso onore.
Per celebrar Simonide,
Ond' io parlai testè,
D'un vincitor le laudi,
Del prezzo i patti fe';
E in loco solitario
Ne andò; ma l'argomento,
Poichè frenava l'impeto
Al natural talento,
Qual dei poeti è solito,
Prende licenza, e i dui
Figli di Leda mescola
Per entro ai carmi sui;
E al vincitor di simile
Gloria fa don; gradito
Ei l'ebbe, e un terzo diedegli
Del prezzo stabilito;

*Fraudatus quāvis, et dolens injuria,
 Ne male dimissam gratiam corrumpere,
 Promisit; rediit hora dicta, recubuit.
 Splendebat hilare poculis convivium. 20
 Magno apparatu læta resonabat domus:
 Repente duo quum juvenes sparsi pulvere,
 Sudore multo disfluentes corpora,
 Humanam supra formam, cuidam servulo
 Mandant, ut ad se provocet Simonidem, 25*

*Illius interesse ne faciat moram.
 Homo perturbatus excitat Simonidem.
 Unum promorat vix pedem triclinio,
 Ruina camaræ subito oppressit ceteros;
 Nec ulli juvenes sunt reperti ad januam. 30
 Ut est vulgatus ordo narratæ rei:
 Omnes scierunt, numinum præsentiam
 Vati dedisse vitam mercedis loco.*

1 *Quantum valerent*) Quantas divitias scilicet homo doctus in se semper haberet, ut dixit superius.

2 *Superius*) Fabula 17 in qua retulit Simonidem naufragum invenisse Clazomenæ virum, qui hunc exceperit, ornaveritque rebus omnibus, ob illius peritiam, singularemque eruditionem.

Nunc) *Nunc* conjungendum cum *tradam*.

3 *Tributus*) Sic tribuere honorem, lib. 1, fab. 7. Quem locum adi.

Tradam memoriæ) Prodam, posteritati relinquam.

Poi 'l rimanente, dissegli,
Color dovranno darti,
Che delle laudi ottennero
Per sè l'altre due parti:
Ma acciò ratcore o collera
Ver me, di qua partito,
Non serbi, alla mia tavola
Oggi a cenar t'invito:
I miei congiunti attendovi,
E te, cui porta affetto,
Come a congiunto, l'animo,
Ansiosamente aspetto:
Ed ei, benchè tal fraude
Onta gli rechi e pena,
Per più non irritarselo,
D'andar promette a cena:
All' ora che convennero
Esattamente ei riede,
E fra le tazze e il giubilo
A mensa ognun già siede,
Quando a un tratto due giovani
Più che d'uman sembiante,
Di sudor sparsi e polvere
Dalla testa alle piante,
Ecco che a un servo impongono
Che il vate chiami fuora,
E a non frapporte avvertalo
La minima dimora.

5 *Laudem*) Talem, qualis victoribus tribui solebat, qui vicissent in spectaculo solenni.

Pycæ) Pugili victori coronato. Vox est græca πυκτης.

6 *Condidit*) Promisit petenti.

Pretio) Nam, ut vidimus, quæstui artem suam habuit:

Mercede pacta laudem victorum canens.

Secretum) Locum solitarium, meditationi et versibus faciendis aptum. Ovid., Trist., lib. 1.

Carmina secessum scribentis et otia quærent.

Petit) *Petit*, pro *petiit*, ut in priore fabula de Simonide *perijt*.

7 *Frenaret*) Metaphora. Cohiberet propter suam exiguitatem, ut libero impetu non posset evagari.

8 *Licentia*) Poetica libertate usus est, quam *veniam* dixit Horat. in lib. de Arte poet.

Pictoribus atque poetis

Quilibet audendi semper fuit æqua potestas.

Scimus, et hanc veniam petimusque, damusque vicissim.

9 *Interposuit*) Inter ea, quæ proprie argumentum postulabat.

Sidera) Pertinet ad *gemina*. Non enim erant Lædæ sidera, sed filii, qui simul fuerunt sidera, Gemini, itemque Castor et Pollux vocata. De his Horat., Odar. lib. 1.

Sic fratres Helenæ lucida sidera,

Ventorumque regat Pater.

10 *Auctoritatem*) Significat retulisse Simonidem, quæ de simili Castoris et Pollucis victoria memorantur, ac per comparisonem istam cum hac victoria, auctoritalem fuisse majorem illi.

Referens) Commemorans. Sup., lib. 4, fab. 2,

Turbato il servo affrettasi,
 E il chiama: ei parte tosto
 Dal convito, ma subito
 Che fuori il piede ha posto,
 Cade la volta e restavi
 Oppressa tutta e morta
 La brigata, nè trovansi
 Più i giovani alla porta.
 Ciò si divulga, e il popolo
 In quell'istoria vede
 Un uom, cui i Numi vellerò
 Dar la vita in mercede.

Æsopus talem tum fabellam rettulit.

et in fabulæ hujus initio:

Simonides idem ille, de quo rettuli.

11 *Adprobavit*) Simonides illi, qui sub certa mercede id ab eo exegerat.

12 *Reliquum*) Vox quadrisyllaba per diæresin ob versum.

13 *Reddent*) Remittit Simonidem ad eos, velut debitores ad solvendum paratos.

Duæ) Scil. *partes*, ut sensus sit: Illi quorum sunt duæ reliquæ partes laudationis, reddant tibi quod postulas; ego enim quod pactus sum pro mea parte, solvi. Faber legit non ita male: *Illi, inquit, reddent, quorum sunt laudes, duo.*

14 *Ne irate*) Ut sciam, ut certus sim te non irate dimissum. Nam si non promitteret, iratum inde colligeret Simonidem. Heinsius:

Verum ne ingrâte te dimissum sentias.

15 *Promitte*) Formula est invitantium. Plin.,

Epist. 15, lib. 2. *Heus tu promittis ad cœnam ;
nec venis.*

16 *Quotum es in numero*) Ego te pro tali habeo, ego te inter cognatos meos numero: adeo non debes de ira quadam mea in te suspirari. Olim cum alicui adblandiebantur, eum patrem, fratrem, etc. vocabant. Inde ille adolescens apud Terent. Phorm., 3, 2, 11.

Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus,
Nec multum abit a more nostratium.

17 *Fraudatus quamvis*) Quamvis justa mercede destitutus.

18 *Male*) Refertur ad *corrumpere*. *Male corrumpere* est imprudenter, et cum suo detrimento corrumpere, vel perdere. Sensus est, ne male corrumpere gratiam, si eam dimitteret, ac recusaret oblatam.

19 *Rediit*) Accessit, venit denuo.

Dicta) Constituta. Sic supra.

Recubuit) Accubuit. Horat. 1, Epist. 1.

Si potes Archaicis conviva recumbere lectis,

21 *Resonabat*) Virg. Æneid.

Resonant late clangoribus ædes.

Iterum:

*Fit strepitus tectis, vocemque per ampla volutant
Atria.*

22 *Repente duo quum*) Sic legendum cum Gudio, vel cum eodem:

Repente quum juvenes duo sparsi pulvere;
vel ut nos olim conjiciebamus:

Quum duo repente juvenes sparsi pulvere.

In vulgatis est:

Repente quum duo juvenes sparsi pulvere,
quem quidem versum ego nullo modo dimetiri

possum; nisi duo vox sit monosyllaba; quo nihil durius.

Duo juvenes) Justinus, lib. 20, 3. *Pugnantibus Locris, aquila ab acie nunquam recessit, eosque tandiu circumvolavit quoad vincerent. In cornibus quoque duo juvenes diverso a ceteris armorum habitu, eximia magnitudine, et albis equis et coccineis paludamentis, pugnare visi sunt, nec ultra apparuerunt, quam pugnatum est.*

Sparsi) Decoro pulvere sordidi, ut phrasi Horatiana utamur.

Humanam supra formam) *Eximia magnitudine*, ut modo in Justino. Sic ferme de Diis loquuntur, ubi se conspiciendos præbent hominibus.

25 *Provocet*) Vocet e convivio.

26 *Faciât moram*) Moretur, cesset.

27 *Excitat Simonidem*) Extra eum vocat. Nam *citare* est vocare

28 *Promorat*) Promoverat, vix posuerat pedem a triclinio.

Triclinio) *Triclinium* hic sumitur pro conclave et cœnatione ipsa.

29 *Camera*) *Camera* fornix est, sive tectum fornicatum, a Græco *Καμάρα*.

Subito) Vir clarissimus Petrus Francius, grande eloquentiæ decus, malebat *subita*.

30 *Ad januam*) *Ad* loci designat propinquitatem. Vid., lib. 1, 13.

31 *Vulgatus*) Rumore cognitus.

Ordo narratæ rei) Series rei. Notat maxima minimeque distincte exposita. Terent., Adelph. 3, 4, 1.

*Omnem rem modo seni,
Qua pacto haberet, enarramus ordine.*

32 *Numinum*) Deorum, Castoris et Pollucis.

33 *Vati*) Simonidi poetæ.

Dedisse vitam) Incolumem eum servasse, cum reliqui perirent.

FABULA XXI.

POETA.

*SUPER*SUNT mihi quæ scribam; sed parco,
sciens
Primum tibi esse ne videar molestior,
Distringit quem multarum rerum varietas:
Dein si quis eadem forte conari velit,
Habere ut possit aliquid operis residui: 5
Quamvis matericæ tanta abundet copia,
Labori faber ut desit, non fabro labor.
Brevitati nostræ præmium ut reddas, peto,
Quod es pollicitus. Exhibe vocis fidem:
Nam vita morti propior est quotidie. 10
Et hoc minus usu veniet ad me muneris,
Quo plus consumet temporis dilatio.
Si cito rem perages, usus fiet longior:
Fruar diutius, si celerius cœpero.
Languentis cœli dum sunt aliquæ reli-
quæ, 15
Auxilio locus est: olim senio debilem
Frustra adjuvare bonitas nitetur tua,

Mercedis) Quam convivator noluerat solvere, sed dixerat reddituros, quorum laudes in carmine celebraverat Simonides.

FAVOLA XXI.

IL POETA.

MOLTO ancora potrei scrivere ,
Ma nol fo, primieramente ,
Mio lettore, per non essere
Importuno alla tua mente,
Alla qual cure non mancano
Gravi e molte ; e poi perchè ,
Se a quest' opra alcuno accingesi ,
Ne abbia il modo appresso me ;
Benchè ricca è la materia
Per tal guisa , che al lavoro
A mancar verran gli artefici
Pria che quello manchi a loro ,
Or su: tempo è ben che il premio ,
Al mio dir breve promesso
Con parole , sia coll' opera
Oggimai da te concesso.
Ogni dì più l' uom si approssima
Alla morte , onde il tuo dono ,
Quanto meno il tempo involane ,
Tanto fia maggiore e buono.

*Quum jam desierit esse beneficio utilis,
Et mors vicina flagitabit debitum.*

Stultum admovere tibi preces excenties, 20

Proclivis ultro quum sit misericordia.

Sæpe impetravit veniam confessus reus,

Quanto innocenti justius debet dari?

Tuæ sunt partes, fuerunt aliorum prius,

Dein simili gyro venient aliorum vices. 25

Decerne quod religio, quod patitur fides,

Et gratulari me fac iudicio tuo.

*Excedit animus, quem proposuit termi-
num,*

Sed difficulter continetur spiritus,

Integritatis qui sinceræ conscius, 30

A noxiarum premitur insolentiis.

Qui sint, requires: apparebunt tempore.

Ego quondam legi quam puer sententiam:

Palam mutire plebeio periculum est,

*Dum sanitas constabit, pulcræ memi-
nero. 35*

EXPLICIT LIB. IV.

1 *Quæ scribam*) Quæ possim scribere.

3 *Distringit quem*) Quem occupatum habent
multa diversi generis negotia.

5 *Residui*) A me relict.

7 *Labori faber ut desit*) Ut potius artifex opus,
quam opus artificem deficiat.

9 *Quod es pollicitus*) Nullam video rationem

Chè se a me lo rechi subito ,
Più godronne : insin che dura
Questa età cadente e languida ,
Di soccorrermi abbi cura.
Tua bontà sarebbe inutile
Se volessi darmi ajuto
Solo allor che morte esigene
Il commun fatal tributo.
Stolto ! A che porger tai suppliche
Ad uom pio naturalmente ?
Se ha perdono un uom malvagio ,
Più lo merta un innocente.
Queste son tue parti , e furono
D'altri un giorno , ad ora ad ora
Poi da te con giro simile
Passeranno ad altri ancora.
Compi omai ciò che consentono
Religion , fede e giustizia :
Parla , giudica , e fa nascere
Nel mio cor dolce letizia.
Ma già veggo che a trascorrere
Vado il termine prescritto ,
Tanto è duro e malagevole
Contener lo spirto afflitto ,
Quando l'uom , sicuro in animo
Di sua candida innocenza ,
Dee soffrir che il prema e ineguale
Dei malvagi l'insolenza.

cur Rittershusius hic metri causa velit substitui *policitus*.

Exhibe vocis fidem) Præsta ipso opere, quod voce ac sermone promisisti.

11 *Et hoc minus*) Ita restitutus hic versus emendatione Gudii, cum antea legeretur:

Et hoc minus veniet ad me muneris, reclamante metri ratione. Danetus censet posse legi:

Et hoc minus et minus veniet ad me muneris. Nimirum ut altius vulnus versui infligatur. At ille pessime exscripsit Fabrum sic emendantem:

Et hoc minus et minus ad me veniet muneris. Quod patet ex altera emendatione, quam ex eodem adjecit:

Et hoc minus tui ad me veniet muneris. Consulat lector ipsum Fabrum.

Usu) De usu muneris loquitur, et ob brevitate vite cito expediendum esse promissum beneficium monet, ut eo uti possit longius.

12 *Quo plus*) Quo diutius hæc differes.

Temporis) Respicit *plus*, quod præcedit.

15 *Ævi dum sunt*) Valer. Max., lib. 6, cap. 2. *Robustas senectutis reliquias*.

13 *Beneficio utilis*) Sic Martialis. *Nec inutilis annis*. Cicer. *Et suis et publicis rationibus utilis*.

19 *Flagitabit debitum*) Exposcet vitam, quam illi omnes debemus. Scilicet.

Debemus morti nos nostraque.

20 *Sexcenties*) Jam semel atque iterum opem tuam imploravi. Quid stultius certe est quam sexcenties id te rogare? *Sexcenties* pro *pluries* passim invenitur apud auctores. Plaut., *Menechm.* 5, 4.

Quin suspirabo plus sexcenties in die.

Ma quai sono, odo richiedermi,
 Tai malvagi? Ed io rispondo:
 Lascio al tempo di svelarteli
 Il pensier, se or te gli ascondo.
 Da fanciul lessi il proverbio,
Che i plebei svelar non denno
Lor pensier: fitto nell' animo
 Mi starà finchè avrò senno.

TERMINA IL LIBRO IV.

21 *Proclivis ultro*) Schefferus suspicatur scrip-
 sisse Phædrum:

Proclivis ultro quum sis misericordiæ,
 sensu, si ita liceat, plano.

22 *Confessus reus*) Delictum suum confessus.
 Cic., pro Ligar., cap. 1. *Habes igitur Tubero,*
quod est accusatori maxime optandum, confiten-
tem reum.

23 *Quanto innocenti*) Quanto majori jure venia
 debet dari innocenti?

24 *Tuæ sunt partes*) Locutio petita a scenicis,
 quorum cuique suæ sunt partes datæ. Ter. prol.
 Phorm.

Primas partes qui aget, is erit Phormio

Parasitus.

Hoc vult: Te decet exemplum dare aliis bene
 de opere meo judicandi.

25 *Simili gyro*) Inde sequentur alii bene loco
 et tempore et ordine.

26 *Decerne*) Fer eam sententiam, quam salva
 fide boni judicis ferro petes.

27 *Fac*) Fac me gaudere, et mihi ipsi gratulari ob tam faventem tuam in causa mea sententiam.

Judicio tuo) Potest etiam esse dativus, ut sensus sit: Fac me gratulari, id est, gratias agere iudicio tuo. Nam sic *ro gratulari* usurpari monuimus jam hujus libri fab 10.

28 *Quem proposuit*) Quem sibi proposuit animus meus.

29 *Difficulus continetur*) Ægre a querelis sibi temperat innocens afflictus. Recte Apul. in Apol. Quippe natura vox innocentiae, silentium maleficio distributa. Plaut. Amph.

Quæ non deliquit, decet

Audacem esse, confidenter pro se, et proterve loqui.
Cæcilius Stilius: *Innocentia eloquentia est.*

30 *Integritatis*) Apud Horat. in Odis.

Integer vitæ scelerisque purus.

31 *Noxiorum*) Eorum, qui nocere possunt. Sic supra *innocius*. Respicit forte Sejanum,

quem sibi accusatorem, testem ac judicem simul fuisse, conquestus est supra Prol. lib. 3.

Insolentiis) Plurali numero est usus, ut augeat mali magnitudinem, et sic miserationem facilius inveniatur.

32 *Qui sint requires*) Rogabis forte, qui sint; qui mihi tam male velint; sed scies id suo tempore, cum ipsi se prodent.

33 *Sententiam*) Juven. VIII, 125.

Quod modo proposui, non est sententia, verum Credite me vobis folium recitare Sibyllæ

34 *Mutire*) Festus: MUTIRE, loqui, quem vide.

35 *Dum sanitas constabit*) Dum sanitas constabit mihi, dum ero sana mente præditus, caute ac prudenter revocabo in memoriam hanc sententiam.

Meminero) Ita legendum. Futurum est indicativi. Cic. Accus. 5, in Verr. cap. 70. *Sed ego habeo rationem auctoritatis meæ: meminero, quo animo, quo consilio ad causam publicam accesserim: non agam tecum accusatorie: nihil fingam.*

P H Æ D R I
F A B U L A R U M
LIBER QUINTUS.

PROLOGUS.

Quum destinassem operis habere termi-
rum,
In hoc, ut aliis esset materice satis,
Consilium tacito corde damnavi meum.
Nam si quis talis etiam est tituli artifex,
Quo pacto divinabit quidnam omiserim, 5
Ut illud ipsum cupiam famæ tradere;
Sua cuique quum sit animi cogitatio,
Colorque proprius? Ergo non levitas mihi,
Sed certa ratio causam scribendi dedit.
Quare, Particulo, quoniam caperis fa-
bulis, 10
Quas Æsopeas, non Æsopi nomino,
Paucas ostendit ille, ego plures disseram,
Usus vetusto genere, sed rebus novis.
Quarum libellum dum tu varie perleges,
Hunc obtrectare si volet malignitas, 15
Imitari dum non possit, obtrectet licet.

DELLE FAVOLE

DI FEDRO

LIBRO QUINTO.

PROLOGO.

PER lasciare assai materia
Anche ad altri, io divisai
Qui finir, poscia il proposito
Fra me stesso rivocai;
Che, se alcuno a nuove favole
Vuol dar opra, come fia
Che indovini ciò che al pubblico
Brama espor la mente mia?
Ha ciascun l'indol sua propria,
Ciascun ha le proprie idee;
Mio pensiero ad uom volubile
Dunque ascriver non si dee.
Or, poichè queste ch' Esopiche
Favolette, e non di Esopo
Chiamerò, mentr' io ne immagino
Più di lui, quantunque dopo,

*Mihi parva laus est, quod tu, quod si-
miles tui*

*Vestras in chartas verba transfertis mea,
Dignumque longa judicatis memoria.
In literarum ire plausum desidero.*

1 *Quum destinassem*) Citat Gadius hunc versum inter eos, in quibus *m* non eliditur. Nimirum ita dimensus est, opinor, ut tertia sede sit tribrachys, quarta anapæstus. Sed fallitur. M hic commode absorbetur cum præcedente vocali. Tota res patet, si tribrachys sit tertio loco, quarto vero iambus. Adeoque accenseri debet hic versus iis, in quibus leges carminis jambici accuratius, quam in his libellis solet fieri, sunt servatæ. Margini codicis mei a manu viri docti adscriptum est, sive sit conjectura, sive emendatio alibi reperta.

Quum destinassem operis facere terminum,
quod admitti potest, si *ro m*, ut nonnunquam fit, sustineat syllabam. Quomodo hos priores versus constituit Barthius, vide in ejus *Advers.* lib. 3o, cap. 22.

2 *In hoc*) Ad hoc, hoc fine.

3 *Consilium*) *Repudiavi consilium*, quod primum intenderam, ut cum Terentio loquamur.

4 *Talis etiam*) Titulum intelligit poetæ, qui fabulas scribit, quasi diceret: Nam etiamsi est poeta quispiam, qui et ipse scribere fabellas velit, quomodo divinare poterit eas, quas ego omisi, ut non alias scribat potius, quas ipse fingat, diversas longe ab his, quas omitto? Sed de loco tam mendoso et mutilo videantur interpretes.

E che nuove ti si mostrano ,
 Tuttochè lo stil n'è antico ,
 Poichè , dissi , piacer soglionti
 Apportar , coerede amico ,
 Spesso or questa or quella leggine ;
 Poi si sfoghi a biasimarle
 Quanto vuol maligna invidia
 Incapace ad imitarle ;
 Che , se tu degni , e i tuoi simili
 Mes olar ne' vostri scritti
 Mie parole , e a fama stabile
 Non contendermi i diritti ,
 Più non bramo : d' ampia laude
 In tal guisa io mi fregiai ;
 Se de' dotti ottenni il plauso ,
 Più non bramo , ottenni assai ,

6 *Ut illud ipsum*) Ita Faber. Schefferus :
Ut illum ipsum cupiam famæ tradere.

8 *Colorque proprius*) Sensus est: Habet quisque
 suam indolem, suum ingenium, suam scribendi
 rationem, nec bene supplet quæ alii omiserunt,

Levitas) Resiliendo a proposito et mutando
 consilium. *Levitas* est, cum repentino impetu
 et sine ratione certa, veluti vento, rapitur ani-
 mus atque impellitur in aliquid.

Certa ratio) Eadem significatione fere Ovi-
 dius in Fastis, lib. 3, v. 621.

*At tu, seu ratio nostris appulit oris ,
 Sive Deus.*

10 *Particulo*) Nonius: PARTICULONES dicti sunt cohæredes, quod partes patrimonii sumant. Id quod firmat auctoritate Pomponii.

11 *Æsopeas*) Sic potius legimus cum Gudio, quam *Æsopias*. Nam licet et hoc queat defendi, venustior tamen fit versus.

12 *Paucas ostendit ille*) Sic de eadem re supra lib. 4, fab. 16.

13 *Usus vetusto*) Usus antiquo more scribendi.

14 *Quarum*) Sic recte Gudius emendavit et emendationis rationes attulit. *Quarum*, id est, fabularum, quæ proxime præcedunt. Antea vitiose editum fuit:

Quantum libellum dum tu vacive perleges.

Cui lectioni obstat ratio metrica.

Libellum) *Libellum* vocat totum hoc opusculum suum, ut lib. 1, prolog.

Duplex libelli dos est.

Et lib. 4, fab. 5.

Parva libellum sustine patientia.

Sic est sensus: Mi *Particulo*; quoniam fabulæ te delectant, quas *Æsopi* ad exemplum a me confectas, rectius *Æsopeas* quam *Æsopi* nomino, quoniam ille paucas tantum ostendit, ego tuæ in spem gratiæ vetusto illo scribendi genere, sed rebus fabulisque novis usus, plures ejusmodi fingo, disseroque: quarum libellum dum modo tu, ut flosculos apicula, late et varie perleges, nunc his, nunc illis ex floribus, omnia libans, sic verba mea in tuas chartas transferes.

Tu) Opponitur tu maligne obtrectatori, de quo statim.

Varie) *Varie* ita intellige, ut superiori nota declaratum est, ut tanquam apes ex floribus delibando omnia, mea verba in chartas transferas, licet malignus eas obtrectet.

15 *Malignitas*) Sic ante *livor* pro livido. Epil. lib. 2.

Si livor obtrectare curam voluerit.

17 *Quod tu, quod similes tui*) Cic. VIII, ad Att. 9. *Quanto autem ferocius ille causæ suæ confidet, cum vos, cum vestri similes non modò frequentes, sed læto vultu gratulantes viderit?*

18 *Transfertis*) Excerptis e scriptis meis sententias, quas imitemini, et ad exemplum nostrum in chartis vestris exprimatis.

20 *In literarum*) Sic emendavit Gudius. Alii;

Inlitteratum plausum non desidero.

Vulgatæ habent:

In literarum plausum ire desidero,

quam lectionem tamen retinet Parisinus Interpres, frustra monentibus viris doctis, versum sic non posse constitui. Levi ergo mutatione medicina fit huic loco.

In literarum ire plausum desidero.

Literarum est *literatorum*. Valer. Max. lib. 2, cap. 9. *Ipsæ mediis fidiis mihi literæ seculi nostri obstupescere videntur.* Noster lib. 4, fab. 5.

Noli molestus esse omnino literis,

id est, literatis.

Plausum) Nihil moror obtrectantium malignitatem, neque desidero imperitorum hominum laudes, et applausus, sed approbationem *literatorum* hominum promereri cupio.

P O E T A.

*Æsopi nomen sicubi interposuero ,
 Cui reddidi jampridem quicquid debui ,
 Auctoritatis esse scito gratia ;
 Ut quidam artifices nostro faciunt seculo ,
 Qui pretium operibus majus inveniunt ,
 novo 5
 Si marmori adscripserunt Praxitelem suo ,
 Myronem argento. Plus vetustis nam favet
 Invidia mordax , quam bonis præsentibus.
 Sed jam ad fabellam talis exempli feror.*

1 *Sicubi interposuero*) Si dixero , Æsopum hoc aut illud fecisse , hanc recitasse fabulam.

2 *Quicquid debui*) Fabulas ab Æsopo acceptas intelligit ; eas ait reddidisse , quia sub ipsius nomine in præcedentibus proposuit.

3 *Auctoritatis*) Ut mihi major inde nasceretur auctoritas.

Gratia) Causa , id est , ob auctoritatem majorem.

4 *Nostro*) Quo ego jam vivo.

5 *Novo*) Si marmori novo , vel argento suo , id est , iconibus ex marmore vel argento a se factis , adscribunt nomen veterum artificum , quales fuere Praxiteles et Myron , ac si illi ipsi veteres artifices has statuas manibus suis fecissent : idque ut majus lucrum faciant : quia in talibus antiqua novis solent præferri.

IL POETA.

SE di Esopo in queste favole
 A interporre il nome ancora
 Tornerò, poichè il mio debito
 Gli pagai già prima d' ora,
 Fia ciò sol per dare all' opera
 Maggior pregio, come fanno
 A' dì nostri certi artefici,
 Che alle lor più lustro danno
 Quando in marmo al gran Prassitele
 Ascrivendole, e in argento
 A Mirone, si sottraggono
 Dell' invidia al mal talento,
 Che i presenti morde e lacera,
 Benchè buoni, e a' morti è amica;
 Ma ora è già che in tal proposito
 Una favola si dica.

6 *Praxitelem*) Praxitelis nomen. Statuarius fuit multi nominis, marmoreis signis faciendis nobilis.

7 *Myronem*) Ante editum fuit fœdissime:

Detrito Myronem argento. Fabulæ exaudiant

Adco fugatæ;

obscurò sensu, et metro corrupto. Quicquid autem sudent Interpretes in his conciliandis, nihil est planius, quam si temere, ut videtur, intrusæ amoveantur: quomodo jam variæ editiones habent

Myronem argento. Plus vetustis nam favet

Invidia mordax.

Argento) Argenteis signis, ex quibus, ut et æreis faciendis, illustre nomen consecutus est Myron.

Favet) Minus nocet.

8 *Invidia mordax*) Invidi homines. Vidimus jam passim. Terent. Eun. 3, 3, 20.

FABULA I.

VIATORES ET LATRO.

VIAM expediti pariter carpebant duo ;
Imbellis alter, alter at promptus manū.
Occurrit illis, latro, et intentans necem
Aurum poposcit. Audax confestim irruens
Vim vi repellit, ac ferro incautum oc-
cupat, 5

Et vindicavit sese forti dextera.

*Latrone occiso, timidus accurrit comes,
Stringitque gladium, dein rejecta penula ;
Cedo, inquit, illum, jam curabo sentiat,
Quos adtentarit. Tunc qui depugnaverat : 10
Vellem istis verbis saltem adjuvisses modo,
Constantior fuisset, vera existimans :
Nunc conde ferrum, et linguam pariter
futilem,*

Ut possis alios ignoranter fallere.

*Ego, qui sum expertus quantis fugias vi-
ribus, 15*

Invidere omnes mihi,

Mordere clanculum.

9 *Talis exempli*) Quod probare possit sententiam de invidia dictam.

FAVOLA I.

I VIANDANTI E IL LADRO.

DUE compagni, imbelle e timido
L'uno, e l'altro uom di coraggio,
Pronto all'uopo a ben difendersi,
Feano insieme un dì viaggio;
Quando a un tratto ecco s'incontrano
In un ladro, che minaccia
Lor la morte, ove di cederli
Il danaro lor non piaccia.
Tosto il prode ardito scagliasi
Su di lui: la forza arresta
Colla forza: il ferro vibragli,
E il ladrone ucciso resta.
Del mantel l'altro disbrigasi
Ratto allor: la spada impugna,
E alto grida, ov'è lo stolido,
Che sfidarci osò alla pugna?

Scio quod virtuti non sit credendum tuæ.

*Illi adsignari debet hæc narratio ,
Qui re secunda fortis est , dubia fugax.*

Quia fabula hæc caret principio , visum est quinque hos versus , licet aliunde suppletos , in gratiam adolescentiæ præmittere.

6 *Et vindicavit*) Malim , si liceat , hoc pacto :
Sesque forti vindicavit dextrâ.

Sic enim gratius fluet versus.

7 *Timidus accurrit*) Qui timiduserat ante , et stabat e longinquo , nunc accurrit.

8 *Rejecta*) Remota ad tergum , ne libertatem brachii , manusve impediret. Est enim gestus parantium se ad pugnam. Virg. , *Æn.* lib. 6.

*Duplicem ex humeris rejecit amictum ,
Et magnos membrorum artus , magna ossa , læ-
certosque
Exiit , atque ingens media consistit arena.*

Ovid. , *Met.* l. 9 , v. 32.

*Rejeci viridem de corpore vestem ,
Brachiaque opposui.*

Penula) Veste peculiari eorum , qui faciebant iter , ex corio , vel coacta lana , pluviis arcendis , cum pileo a tergo , forma cuculli.

9 *Cedo*) Da illum ; q. d. Ubi est ille ?

Curabo sentiat) Ut sentiat. Curabo ut sentiat me nil frustra minari , et qua virtute sint , quos aggressus est. Seneca 1. *Controvers.* *Vis illum veras pœnas dare ? Sentiat quam injuriam fecerit bono patri.* Cicer. , *Epist.* 22 , lib. 12. *At etiam de te concionatur , nec impune : nam sentiet quod læcesserit.* Ovid. , lib. 1. *Tristium* :

Nunc te prole tua juvenem Germania sentit.
Propert. *Eleg.* x , lib. 2.

Un pó' pria dovei soccorrermi
 Con tai detti che più core
 M' avrian dato, in lor fidandomi,
 Gli rispose il vincitore;
 Ma or tuoi vanti e l' arme inutile
 Puoi riporre e farne prova,
 Se con tal che non conosciati,
 L' accidente si rinnova,
 Ch' io fornito men ti reputo
 Di valor che di paura,
 Poichè vidi in fuga volgerti
 Con sì valida bravura.
*Vien dipinto in questa favola
 Chi si mostra ardito e forte
 Se fortuna arride prospera,
 Ma poi fugge in dubbia sorte*

Sentit et illa tuas postmodo capta manus.

Terent. Eun. 1, 1, 21.

Sentiet qui vir sim.

et princeps poetarum Virg., lib. 7, 433.

*Ni dare conjugium, et dicto parere fatetur,
 Sentiat.*

10 *Quos adtentarit*) Quales et quantos ag-
 gressus sit.

Qui depugnaverat) Qui ex pugna victor
 exlitterat.

11 *Vellem*) Subintellige, *inquit*. Familiaris
 Phædro Ellipsis.

12 *Constantior fuisset*) Multo animosior fuisset,
 si dixisses modo, cum mihi negotium fuit
 cum latrone illo.

13 *Nunc conde ferrum*) Conde gladium tuum.
Contrarium *stringere* paulo ante habuimus.

Futilem) Tam vana jactantem. Refert et
Schefferus ad *ferrum*.

14 *Ignorantes*) Homines qui te ignorant.

16 *Scio quod*) Hanc locutionem, ab aliis im-

FABULA II.

CALVUS ET MUSCA.

CALVI momordit *Musca* nudatum caput,
Quam opprimere captans, alapam sibi
duxit gravem.

Tunc illa irridens: Punctum volucris
parvulæ

Voluisti morte ulcisci: quid facies tibi,
Injuriae qui addideris contumeliam? 5

Respondit: Mecum facile redeo in gratiam,
Quia non fuisse mentem lædendi scio;
Sed te, contempti generis animal impro-
bum,

Quæ delectaris bibere humanum sangui-
nem,

Optem necare vel majore incommodo. 10

Hoc argumento veniam tam dari decet
Qui casu peccat, quam qui consilio est
nocens;

pugnatam, probat Faber, et cum eo Vossius, Scioppius, et ad Sanctii Minervam Jacobus Perizonius.

Virtuti) Viribus, fortitudini, quam præstas scilicet in fugiendo, non in pugnando.

18 *Re secunda*) Prospera.

Dubia) Incerta, adversa, iniqua.

FAVOLA II.

UN CALVO E LA MOSCA.

UN Calvo mentre sentesi
Punger la nuda testa,
Per una Mosca uccidere,
Di ciò cagion molesta,
Colla man sè medesimo
Forte percuote, e quella
D' un tal caso ridendosi,
A lui così favella:
Se insetto picciolissimo
Volei punir di morte
Per lieve mal, qual deesi
Pena or a te più forte,
Che beffe al danno aggiunger
Osasti? Ed egli: In pace
Con me posso, rispondele,
Tornar quando mi piace;

Illum esse quamvis pœna dignum iudico.

2 *Opprimere*) Camerarius Fab. 208. *Pungebat sæpe calvum musca, nota est enim hujus improbitas. Itaque ille palmam calvæ insigere, ut illam opprimeret, etc.*

4 *Captans*) Quærens, studens, volens.

Alapam sibi duxit) Sibi inflixit magnum colaphum *Alapa* latine, græce colaphus, pro quovis ictu sumitur, inflicto manu, sive capiti, sive genis, sive palma, sive pugno. Hic certe patet percussorem capitis intelligi debere, non os verberatum manus palma. Agitur enim de nudato capite calvi, quod musca momordit.

3 *Irridens*) Schefferus olim *ridens*; quod non improbandum. Mollius fuit versus, et *ridens*, ut sæpe, est pro *irridens*.

Volucris) Musca, licet insecti genus, recte volucris dicitur a volando.

6 *Mecum facile*) Mihi facile ignosco.

7 *Lædendi*) Me injuria afficiendi.

10 *Majore*) Majore, quam id erat, cum mihi alapam ducerem,

11 *Hoc argumento*) *Hac fabula*, plane ut lib. 2, fab. 7.

Hoc argumento tuta est hominum tenuitas.
Et lib. 4, fab. 6.

Perchè pensier d'offendermi

Non ebbi, ma tu dei,

Cruda bestia malvagia,

Che l'uman sangue bei,

Anche a novel pericolo

Per me di maggior male,

Morir, com'io desidero,

Vilissimo animale.

Venia abbia ognun, più facile

Però chi offende a caso,

Di quel che il fa con animo

D'offender persuaso.

Hoc argumento se describi sentiat.

Sed jam monuimus superius. Alibi dicit: *Hæc significat fabula*; ut lib. 2, fab. 8

12 *Qui casu peccat*) Tam ei, qui casu peccat, quam alteri, qui consilio, idest, data opera, est nocens, ignoscere sapientem decet.

13 *Illum esse quamvis*) Quanquam illum, qui animo deliberato nocet, dignum esse pœna judico.

FABULA III.

HOMO ET ASINUS.

QUIDAM immolasset verrem quum sancto
Herculi,

*Cui pro salute votum debebat sua,
Asello jussit reliquias poni hordei.
Quas aspernatus ille, sic locutus est:
Tuum libenter prorsus adpeterem cibum, 5
Nisi qui nutritus illo est, jugulatus foret.*

*Hujus respectu fabulæ deterritus
Periculosum semper vitavi lucrum.
Sed dices: Qui rapuere divitias, habent.
Numeremus agetum, qui deprensi perie-
runt; 10*

*Majorem turbam punitorum reperies.
Paucis temeritas est bono, multis malo.*

1 *Verrem*) Sacrificabatur aper Herculi, ob devictum ab ipso aprum Erymanthæum, quem vivum humeris sustulisse dicitur.

Sancto Herculi) Ita recte legitur. *Sanctum* vocant Herculem Ovidius. Propertius, Cicero et alii. Gruterus pag XLVIII, Inscript 1 et 2.

SANCTISSIMO . HERCULI
INVICTO .

Item inscript. 11.

HERCULI . SANCTISS.
INVICTO . SACR.

et sic alibi,

FAVOLA III.

L' UOMO E L' ASINO.

UN Uom dovendo ad Ercole
Il sommo beneficio
Di sua salute, offerseglì
Un porco in sacrificio;
E l' orzo che rimasevi
A un Asino apprestò,
Il quale, rifiutandolo,
A lui così parlò:
Gradito ciò sariami,
Se quel che ne ha mangiato,
Stato non fosse, ahì misero!
Crudelmente sgozzato.
*Spaventami tal favola
Per modo che ritroso
Io serbai sempre l' animo
A un lucro periglioso.*
*Pur chi l' altrui si appropria
(Dirai) se' l gode in pace ;
Ed io : Se' fare il computo
Di tal gente ti piace ,
Vedrai che i più periscono
Uccisi. L' ardimento
A molti reca incomodo ,
A pochi giovamento.*

2 *Votum*) Cui debebat id, quod voverat, in salutem redderetur.

3 *Poni*) Apponi in cibum.

Hordei) Quo saginaverat verrem illum.

7 *Respectu*) Intuitu, consideratione. Hanc vocem, ut parum latinam, a nonnullis improbatam defendit Vossius in lib. de vitiiis sermonis, eamque firmat auctoritate Liviana. Firmat et Gudius contra Hadrian. Cardinalem. Vide eum ad hunc locum. Certe hanc eandem sibi etiam vitio datam fuisse, conqueritur Jacobus Wallius, homo purissimæ latinæ, et in versibus ad normam veterum faciendis, omnibus sui sæculi scriptoribus anteposendus. Nesciebant enim, qui peregrinam hanc vocem putabant, sic loquutum fuisse ipsum Ovidium. Sic enim ille Trist. lib. 1, eleg. 3 de uxore sibi vim allatura, nisi mariti causa sustinuisset vivere.

Et voluisse mori; moriendo ponere sensus:

Respectuque tamen non posuisse mei.

Iterum Epist. ex Ponto lib. 4. Epist. 9 de Tomitis, qui eum malebant e Ponto discedere, quod videbant illum id vehementer velle, respectu tamen sui hominem retinere cupiebant:

Illi me, quia velle vident, discedere malunt,

Respectu cupiunt hic tamen esse sui.

Vidi ejusmodi querelam in Wallii Heroicor. lib. 2.

Sed ita solent vitio creati censores. Quæ res mihi in memoriam redigit clamores imperitorum hominum, qui satis mirari non poterant in carmine quodam a Jano Broukhusio Belgas *trepidos* dici, quod scilicet illi *formidosos* interpretabantur: cum contrarium vel ex hoc nostro Phædro evinci queat; ne de aliis jam dicam aurei ævi Scripto-ribus. Operæ pretium feret lector, si locum inspiciat, qui occurrit in divina Oda, scripta in funere Britanniarum reginæ. Sed quo relabor?

8 *Lucrum*) Congestas opes lucro, tanquam rem, quæ possessores suos in varia pericula inducat.

9 *Qui rapuere divitias*) Nempe ut Juven. ait Sat. 14.

Unde habeas quærit nemo; sed oportet hebere

Habent) Divites sunt, bona possident. Sic *ἐχέειν* apud Græcos pro *bona possidere*.

10 *Qui deprensi perierunt*) Qui ob opes variis accusationibus circumventi, et suppliciis affecti fuerunt.

11 *Majorem turbam*) Bene subducta ratione patebit plures fuisse punitos, quam impune divitias rapuisse.

12 *Paucis temeritas est bono*) Temeritas ista prodest paucis; multis vero magnum adfert damnum et incommodum.

FABULA IV.

SCURRA ET RUSTICUS.

*P*RAVO favore labi mortales solent ;
Et pro judicio dum stant erroris sui ,
Ad poenitendum rebus manifestis agi.

Facturus ludos quidam dives nobiles ,
Proposito cunctos invitavit præmio , 5
Quam quisque posset , ut novitatem osten-
deret.

Venere artifices laudis ad certamina ;
Quos inter scurra notus urbano sale ,
Habere dixit se genus spectaculi ,
Quod in theatro numquam prolatum fore. 10
Dispersus rumor civitatem concitat :

Paulo ante vacua turbam deficiunt loca.
In scena vero postquam solus constitit ,
Sine apparatu , nullis adjutoribus ,
Silentium ipsa fecit expectatio. 15

Ille in sinum repente demisit caput ;
Et sic porcelli vocem est imitatus sua ,
Verum ut subesse pallio contenderent ,
Et excuti juberent : quo facto , simul
Nihil est repertum , multis onerant lau-
dibus , 20

Hominemque plausu prosequuntur maximo.

FAVOLA IV.

IL BUFFONE E IL VILLANO.

VUOL nobile spettacolo
Dare un signor, e quelli
S' offre a premiar, che sappiano
Trovar giuochi novelli.
Di tale ambita laude
Corrono alla tenzone
Gli artier, fra' quali un lepidò,
Rinomiato Buffone;
Ed uno egli promettene
Mai visto sulle scene:
Ne vola il grido, e il popolo
Tutto al teatro viene;
Tal che le sedi mancano
Al riboccante stuolo...
Egli già in palco mostrasi
Senz' apparato e solo.
Tutti il principio attendono
In gran silenzio, quando
Costui dà mano all' opera
Il capo in sen piegando;
E tal fa voce simile
D' un porcello al grugnire,
Che un vero porco credono
Gli astanti di sentire,

*Hoc vidit fieri rusticus : Non mehercule
Me vincet , inquit ; et statim professus est,
Idem facturum melius se postridiæ.*

*Fit turba major ; jam favor mentes te-
net , 25*

Et derisuri , non spectaturi sedent.

*Uterque prodit : Scurra digrunnit prior ,
Movetque plausus , et clamores suscitât.
Tunc simulans se se vestimentis rusticus
Porcellum obtegere , quod faciebat sci-
licet , 30*

*Sed in priore quia nil compererant , latens ;
Pervellit aurem vero , quem celaverat ,
Et cum dolore vocem naturæ exprimit.
Adclamat populus : Scurram multo similius
Imitatum ; et cogit rusticum trudi foras. 35
At ille profert ipsum porcellum e sinu ,
Turpemque aperto pignore errorem pro-
bans :*

En hic declarat , quales sitis iudices.

^a *Pravo favore*) Per pravum et cæcum favorem.
Labi) Errare. Sic mox , *erroris*.

² *Pro iudicio*) Pro errore iudicii sui , id est ,
secundum Phædri consuetum loquendi modum ,
pro erroneo iudicio suo. Talia exempla jam ante
vidimus.

Dum stant) Dum tuentur ac defendunt ju-
dicium suum. Sic apud Terentium est *stare pro*

Il qual sotto del pallio
Ei destramente copra,
Onde più voci gridano
A lui che il sen discopra.

Discopre il sen, nè vedesi
Nulla ivi ascoso; allora
Di molta lode e plausi
Il popolo l'onora.

Ciò un Villano considera;
Poi dice: Per mia fede
Egli è in error se vincere
Me in giuoco tal si crede;

E ch'egli vuol ripetere
Protesta il giuoco stesso,
Con miglior arte ed esito
Dell'altro, il giorno appresso.

Cresce la folla: l'animo
Di tutti al primo arride;
Ed ognuno, quel rustico
Per dileggiar, si asside.

Eccoli entrambi: ascoltasi
Grugnir primo il Giullar,
E applausi e grida s'odono
Per l'aria risuonar:

Allor, fingendo ascondere
Il Villano un porcello,
Che veramente celasi
Sotto 'l di lui mantello,

aliquo, pro *tueri partes alicujus*, defendere aliquem. *Stare* et *sedere* sunt verba forensia, hoc iudicum, illud advocatorum. Sic sup. lib. 1, fab. 10.

Tunc iudex inter illos sedit Simius.

3 *Rebus manifestis*) *Rationibus* et *argumentis* invictis.

4 *Facturus ludos*) Idem infra fab. 6.

Erat facturus ludos quidam nobiles.

Nobiles) Non obvios et quotidianos, sed celebres, qui passim noscerentur.

5 *Proposito*) Ita lib. 1, fab. 14.

Hoc bibere jussit ipsum posito præmio.

Valer. Max. 6, 8, 2. *Cum magna sibi præmia proposita videret.*

Virg. 5. *Æn.* 291 de *Ænea*:

*Hic, qui forte velint rapido contendere cursu,
Invitat pretiis animos, et præmia ponit.*

6 *Quam quisque posset*) *Ordo* est: *Ut quisque ostenderet novitatem, quam posset.*

Novitatem) *Nova inventa*, *novam artem ludicam*.

7 *Laudis ad certamina*) *Ut certarent de laude et præmio proposito.*

8 *Scurra*) *Ex eorum genere*, qui risum movent auditoribus, nulla habita ratione verecundiæ et dignitatis.

Urbano sale) *Sal* hic est pro eo, quod jocosum est. *Urbanus* vero *sal*, cui inest elegantia et eruditio quædam ex conversatione politorum et eruditorum hominum.

9 *Habere*) Sic fere de re inventa hoc verbum usurpatur.

10 *Numquam prolatum*) *Ex sententia scilicet*

Forte gli orecchi stringegli,
 Per cui dolenti strida
 N' esprime: il popol mormora,
 Freme di sdegno, e grida
 Che fu il Giullâr più facile,
 Più esperto imitatore,
 E che il Villan mal pratico
 Di là si scacci fuore.

Ma nel porcello additagli
 Costui l' error: Vedete?
 Sclamando, questo mostravi
 Quai giudici voi siete.

*Torta opinion, degli uomini
 Talor le menti accieca,
 Sì che il ver palesandosi,
 Lor pentimento arreca.*

divitis, facere volentis ludos novo spectacula
 nobiles.

11 *Dispersus rumor*) Teren. in prol. Hecyr. in
 re simili, *Rumor venit.*

Concitat) Convocat in locum unum, scil.
 theatrum.

12 *Deficiunt loca*) Desunt turbæ loca.

15 *Expectatio*) Expectatio scurræ, cum ille
 moraretur, apud populum silentium facit.

17 *Porcelli vocem est imitatus*) Lusit Ausonius
 in hominem animantium variorum voces expri-
 mentem hoc epigrammate:

*Latratus catulorum, hinnitus fingis equorum,
 Caprigenuumque pecus, lanigerosque greges*

*Balatū adsimulas. Asinus quoque rudere dicas,
Quum vis Arcadicum fingere, Marce, pecus,
Gallorum cantus, et ovantes gutture corvos,
Et quicquid vocum bellua talis habet.*

*Omnia quum simules, ita vere, ut ficta negentur,
Non potes humanæ vocis habere sonum.*

18 *Verum*) Nobiliss. Heinsius legit *Verrem* ut etc.

Pallio) Pro toga positum, ait Gadius, cum in pallio sinus non sit.

19 *Et excuti*) Pallium videlicet, aut sinum. Planiore sensu legit Heinsius: *Idque excuti juberent.*

Quo facto) Postquam excusso pallio non est repertus porcellus.

20 *Onerant laudibus*) Abunde laudibus prosequuntur. Justin. lib. 5, cap. 4. *Igitur omnibus non humanis tantum, verum et divinis eum honoribus onerant.*

21 *Hominemque plausu prosequuntur*) Cic. pro Rosc. Com. c. 10. *Sic est vulgus: ex veritate pauca, ex opinione multa æstimat. Quid sciret ille, perpauci animadvertabant: ubi didicisset, omnes quærebant: nihil ab hoc pravum et perversum produci posse arbitrabantur. Si veniret ab Statilio, tametsi artificio Roscium superaret; adspicere nemo posset. Quia veniebat a Roscio, plus etiam scire, quam sciebat, videbatur.*

22 *Rusticus*) Rusticus quidam, qui ibi aderat.

25 *Fit turba major*) Concursus omnis generis hominum.

Favor) De spectatoribus applaudentibus in theatro vel scena dicitur, ut infra, fab. 6.

Tribicen gratulari fautores putat.

Mentes tenet) Favor erga scurrā ita occupatas habuit multitudinis mentes, ut adempta esset iis omnis libertas judicandi.

26 *Et derisuri*) Heinsius:

Ut derisuros, non spectaturos scias.

Forle:

Et derisores, non spectatores sedent.

Quam conjecturam mihi suppediat locus ex lib. 3, fab. 11, ubi sic noster de Æsopo:

Quod sensit simul

Derisor potius, quam deridendus senex,

Arcum retensum posuit in media via,

ubi *derisor* oppositum *deridendus* idem valet, quod *derisurus*; ut sensus sit: Quod ubi sensit senex Æsopus, qui potius eum esset derisurus (solebat nempe hic Fabulator stultitiam hominum deridere, et sic eorum errores corrigere) quam ab eo deridendus.

Non spectaturi) Non tam ad eum spectandum, quam deridendum.

27 *Uterque*) Scurra et Rusticus prodeunt in scenam. *Prodiro in scenam* est et apud Nepotem in præfatione.

Digrunnit) In sinum, ut ante fecerat.

28 *Movetque plausus*) Commovet multitudinem ad edendos plausus manibus. Sic enim solebant, cum quid approbarent.

Clamores suscitavit) *Tollere clamorem* dixit 1, 6 et 1, 11. Cicero in Bruto c. 95, *clamores facere*.

30 *Scilicet*) Confirmantis hic est particula.

31 *Sed in priore*) Tota sunt in asserendo hoc versu Freinshemius et Schefferus. Malim cum Heinsio delere.

Compererant) Nempe spectatores.

32 *Vero*) Vero porcello in vestibulis latenti.

33 *Vocem naturæ*) Vocem suis, naturalem grunnitum.

34 *Trudi foras*) Ejici contumeliose. Sic Terentius Eun. 5, 11.

Nam me extrusit foras.

POETA.

ADHUC supersunt multa, quæ possim
loqui,

Et copiosa abundat rerum varietas;

Sed temperatæ suaves sunt arguticæ:

Immodicæ offendunt. Quare, vir sanctis-
sime

Particulo, chartis nomen victurum meis, 5

Latinis dum manebit pretium literis,

Si non ingenium, certe brevitatem adproba,

Quæ commendari tanto debet justius,

Quanto poëtæ sunt molesti validius.

1 *Adhuc supersunt multa*) Lib. 4, fab. 21.
Supersunt mihi quæ scribam, sed parco sciens.
Loqui) *Scribere*, ut loco laudato.

3 *Temperatæ suaves sunt arguticæ*) Ter. Andr. 1.
Id arbitror

Adprime in vita esse utile, ut ne quid nimis.

4 *Immodicæ offendunt*) *Nimicæ sunt molestæ ac*
tædiosæ.

Vir sanctissime) *Integerrime.*

5 *Nomen victurum*) Cujus nomen in scriptis
meis vivet. *Vivere* est hic immortalis gloria et
memoria vigere. Et ita usurpatur passim apud
scriptores.

37 *Aperto pignore*) Claro ac manifesto. *Pignus* astat argumentum certissimum.

38 *Hic declarat*) His porcellus ostendit errorem vestri iudicii.

IL POETA.

MOLTE ancor mi rimarranno
 Cose a dir, ch'è il mio subbietto
 Ricco e vario; ma le arguzie
 Piacer recano e diletto
 Solo allor che siane il numero
 Saggiamente moderato,
 E ci offendon se il medesimo
 Di soverchio è stemperato;
 Perlochè, socio integerrimo,
 Il cui nome comun fine
 Ne' miei scritti avrà col pregio
 Delle lettere latine,
 Se l'ingegno mio nol merita,
 Loda almen mia brevitato,
 Ch'è laudabil quanto è solito
 Apportar fastidio un vate.

7 *Certe*) *Certe* hic est minimum, saltem. Sic supra, l. 2, fab. 5.

Donationis, alapa certe, gaudio.

Brevitatem) *Brevitatem* magni beneficii loco imputat, cum alias solerent poetæ enecare et

macerare homines suis verbosis commentationibus. Docent id loca, quæ conguessere viri docti.

8 *Tanto justius*) Tanto majori jure.

9 *Poetæ*) Qui justa opera conscribunt, quos

FABULA V.

D U O C A L V I.

*I*NVENIT Calvus forte in trivio pectinem,
Accessit alter, æque defectus pilis:
Hæc, inquit, in commune quodcunque
est lucri.

Ostendit ille prædam, et adjecit simul.
Superum voluntas favit, sed fato invidio: 5
Carbonem, ut ajunt, pro thesauro invenimus.

Quem spes delusit, huic querela convenit.

1 *Calvus*) Quidam homo calvus, ut solet Phædrus de ignotis.

2 *Æque defectus pilis*) Quem defecerant pili, qui amiserat pilos Sic sup. *defectus annis*.

3 *In commune*) Formula solennis, qua utantur, qui quid alium invenisse viderant in publico. Integra locutio est, *Confer in commune*. Sed *confer* brevitatis causa omittitur.

5 *Superum voluntas favit*) Hoc quoque solenne erat. Dicebant talia a Diis dari. Quid si versua ita constituitur:

Superum voluntas favit, at fato invidosus

recitantes non possis sine maxima molestia audire.
Ovidius :

*Ut nos nulla tibi jam sit legisse voluptas :
At brevior dentis pœna duobus erit.*

FAVOLA V.

DUE CALVI.

CERTO Calvo, a caso un pettine
Ritrovato nella via ;
Altro Calvo il vide , e dissegli :
Quella preda è mezza mia.
Quella preda esso porgendogli ,
Dice : Il Ciel ne ha dimostrato
Buon volere , ma a rapircene
Venne i frutti invido fato ,
Chè carbon , come dir sogliono ,
Ritrovai , non oro o argento.
*Le speranze t'ingannarono ?
A te giova un tal lamento,*

Invido) Iniquo , non favente.

6 *Carbonem*) Rem nobis non profuturam , ne-
ullius pretii. Carbores scilicet olim propter limites
defodiebant. Confer lib. 3 , fab. 9.

Ut ajunt) Cessit in proverbium. Vide Erasmi
Chiliad.

7 *Quem spes delusit*) Qui spe sua frustratus est.

FABULA VI.

PRINCEPS TIBICEN.

*U*BI vanus animus, aura captus frivola,
Arripuit insolentem sibi fiduciam,
Facile ad derisum stulta levitas ducitur.
Princeps tibicen notior paulo fuit,
Operam Bathyllo solitus in scena dare. 5
Is forte ludis, non satis memini quibus,
Dum pegma rapitur, concidit casu gravi
Nec opinans, et sinistram fregit tibiam,
Duas quum dextras maluisset perdere.
Inter manus sublatus, et multum gemens, 10
Domum refertur. Aliquot menses transeunt:
Ad sanitatem dum venit curatio,
Ut spectatorum mos est, et lepidum genus,
Desiderari cœpit, cujus flatibus
Solebat excitari saltantis vigor. 15
Erat facturus ludos quidam nobiles,
Et incipiebat Princeps ingredier. Eum
Adducit pretio, precibus, ut tantummodo
Ipso ludorum ostenderet sese die.
Qui simul advenit, rumor de tibicine 20
Fremit in theatro: quidam affirmant mor-
tuum,
Quidam in conspectum proditurum sine
mora.

FAVOLA VI.

PRINCIPE TROMBETTIERE.

UN trombettier, che Principe
Soleva esser chiamato,
Ed era fra' suoi simili
Alquanto rinomato;
Del cui suono, per solito,
Batillo in palco usò,
Mentre tai giuochi seansi,
Ch'io rammentar non so,
Nel cader da una macchina
Una tibia spezzosse,
E tanto increbbe al misero,
Sebben la manca fosse,
Che pria due destri flauti
Rotto egli avria. La gente
Sulle braccia, levatolo
Da terra egro e dolente,
A casa il riportarono,
E dopo qualche mese
Che infermo ivi trattennesi,
E a risanarsi prese,
Dei spettatori il lepido
Vulgo, qual suol, desia
Vederlo al ballo riedere,
Che se o sa lui languia.

*Aulæo misso, devolutis tonitrubus,
 Dii sunt locuti more translatitio.
 Chorus reducto tunc, et notum canticum 25
 Imposuit, cujus hæc fuit sententia:
 LÆTARE INCOLUMIS ROMA SALVO PRINCIPLE.
 In plausus consurrectum est; jactat basia
 Tibicen, gratulari fautores putat.
 Equester ordo stultum errorem intelligit; 30
 Magnoque risu canticum repeti jubet.
 Iteratur illud; homo meus se in pulpito
 Totum prosternit; plaudit inludens eques:
 Rogare populus hunc coronam existimat.
 Ut vero caneis notuit res omnibus, 35
 Princeps ligato crure nivea fascia,
 Niveisque tunicis, niveis etiam calceis,
 Superbiens honore divinæ Domus,
 Ab universis capite est protrusus foras.*

1 *Ubi vanus animus*). Plerumque contingit,
 ut homines nec certa proposita habentes, inflati
 parvulo successu audeant sperare majora solitis.
 Sed huic consequens est, ut illorum levitas
 agnita ludibrium debeat.

Aura) Vulgi gratia et favore. Horat., od. 2,
 lib. 3.

Arbitrio popularis auræ.

Virg. 6 *Æneid.*

*Nunc quoque jam nimium gaudens popularibus
 auris.*

Ubi Servius exponit: *Favoribus, Unde et AU-
 RARII dicuntur favitores.* Cicero dixit: *ventus
 popularis, venti concionum.*

Frattanto un tal , che nobili
Giuochi eseguir pretende ,
E Principe esser prossimo
A guarigione intende ,
A lui si reca , e suppliche
Gli offre , e danar , se viene
Sol per mostrarsi al pubblico
Un tal dì sulle scene.

Quel giorno arriva : mormora
Vario bisbiglio intorno :
Principe , alcuni dicono ,
Chiuse le luci al giorno :
Principe in palco , esclamano
Altri per lo contrario ,
Tosto vedrem . . . Già tacesi ,
Già levasi il sipario :
Già cheto è il tuono , e il solito
Parlar dei Numi : intanto
Al Trombettiere imponesi
Questo famoso canto :

*Roma , il tuo prence rendono
A te gli amici Dei :
Roma , tripudia e giabila ;
Salva e sicura or sei.*

In piè tutti si levano ,
Mani battendo a mani ,
E il Trombettier risponde
Con mille baciamani ,

Frivola) Fragili, quæ cito perit.

2 *Sibi*) Eleganter abundat hæc vocula, ut sæpe apud Scriptores.

3 *Ad derisum*) Ad derisionem, ut derideatur.

Stulta levitas) Vanus animus, vel vanitas illa animi.

4 *Princeps*) Nomen proprium. *Principis* Grammatici meminit Suetonius lib. de Illustribus Grammaticis, cap. 4, his verbis: *Me quidem adolescentulo, repeto quendam Principem nomina alternis diebus declamare, alternis disputare, nonnullis vero mano disserere, post meridiem, remoto pulpito, declamare solitum.* Vide Grut. Inscript. DCCCLXXXIII, 10. Ita nomina propria sunt, Rex, Regulus, Tyrannus, Tyrannio, Creon, Creusa, et alia, id genus.

Notior paulo) Quam alii ejusdem generis homines.

5 *Operam Bathyllo solitus*) Inflare tibias solitus, ad quas Bathyllus minus saltaret. Vixit hic Bathyllus tempore Augusti.

7 *Pegma*) Machina fuit artificiosa, pro diversitate argumenti adornata, in qua vel in sublime attollere, vel e sublimi in præceps dare, ac velut dehiscente terra absumere solebant sive homines, sive res, quas esset libitum.

Rapitur) Indicat hæc vox celeritatem, qua dehiscebat, aut surgebat motum ponderibus latitantibus. Claudianus:

Mobile ponderibus descendat pegma reductis.

8 *Nec opinans*) *Nec valet non.* Terent. Andr. *Nec opinantes.* Noster, lib. 1, fab. 9. *Accipiter nec opinum rapit.* Virgil. dixit pro eo *incautus*, Æneid. 1.

Et ferro incautum superat

Chè a sè diretto reputa
 Di quei plausi l' onore.
 L' ordine equestre accorgesi
 Di così folle errore ,
 E con gran risa il cantico
 Imposto nuovamente ,
 Il pover uom profondesi
 Al suol divotamente.
 I cavalier fan plauso
 Scherzando , e il popol crede
 Ch' ei la corona chieggagli ,
 Dei vincitor mercede ;
 Ma tutti alfin conoscono
 Sua stolidezza : allora
 Per li crini afferratolo ,
 Di là lo spingon fuora ;
 Nè il può salvar del nivèò
 Cinto , e del bianco ammanto ,
 E de' coturni candidi ,
 Fregj d' Augusto , il vanto.
Di scherni obbietto rendere
 Suol vanitade spesso
Chi per liev' aura mostrasi
Superbo di sè stesso.

9 *Duas quum dextras*) Fregit tibiam ; sive
 crus sinistrum , sed maluisset duas dextras tibias
 (quas scil. in comœdiis adhibebat) frangere ,
 quam unicam illam sinistram. Lusus elegans est
 in voce tibie.

10 *Inter manus sublatus*) Manibus latus e theatro. Cicero Accus. 5 in Ver., c. 11. *Itaque erant exitus ejusmodi, ut alius inter manus e convivio, tanquam e praelio, auferretur.* Liv., lib. 3 de Q. Cæsone: *Inter manus domum ablatuſ.* Lucr., lib. 1, v. 96 de Iphigenia Dianæ immolanda:

Nam sublata virum manibus tremebundaque ad Deducta est. aras

11 *Aliquot menses transeunt*) Lapsi sunt aliquot menses, antequam plene esset curatus. *Ire et transire* de tempore usurpatur. Ovid., Met., lib. 2, v. 330.

Si modo credimus, unum

Isse diem sine sole ferunt.

13 *Lepidum genus*) Ut spectatorum genus solet esse lepidum, et a tibicine se vult exhilarari. *Lepidum spectatorum genus*, id est, lepidi spectatores, formula Phædro solennis. Sic *Grajum genus* pro ipsis Græcis est apud Ennium. Et eodem modo ab Euripide dictum est, *πρὸς βυρῶν γένος*, pro ipsis senibus.

14 *Flatibus*) Cantibus, q. d. quo tibia canente.

15 *Saltantis*) Bathylli, qui operam in scena dabat.

16 *Erat factururus*) V. sup., fab. 4.

17 *Et incipiebat princeps*) Ita Heinsius:

Ut incipiebat Princeps ingredier, eum

Inducit pretio et precibus, ut tantummodo

Ipsa ludorum ostenderet se se die.

18 *Pretio, precibus*) Teren., Eun., 5, 9, 24.

Perfice hoc

Precibus, pretio, ut hæream, aliqua in parte tandem apud Thaidem.

Horatius etiam :

Nunc prece, nunc pretio.

20 *Qui simul advenit rumor*) Qui rumor simulac dispergeretur, venturum nempe Principem, fremitum excitat in theatro.

23 *Aulæo misso*) Cum dimitteretur aulæum, post quod stabant actores. Heinsius :

Aulæo misso, devolutis tonitrubus,

Diis collocutis more translatitio.

Chorus reducto, etc.

Devolutis tonitrubus) Fiebant hæc saxis dejectis post scenam, magno cum fragore.

24 *More translatitio*) Quo transferebantur in scenam, ornati magnifice, cum intervenire difficilioribus negotiis deberent, machinæ alicujus subsidio. Quamquam per *translatitium* intelligi potest pridem usurpatum, consuetum, et vulgare.

25 *Reducto*) Tibicini nempe una cum ceteris, ex quibus chorus constabat. Positum est pro *introducito*, denuo ducto in theatrum, quia promiserat ostensurum se.

27 *Lætare incolumis Roma*) Respicit morem acclamandi Principibus. Ita Romæ, acceptis de recuperata Germanici valetudine nunciis, exclamatum : SALVA ROMA, SALVA PATRIA, SALVUS EST GERMANICUS Et similiter de Alexandro Severo SALVA ROMA, QUIA SALVUS ALEXANDER.

28 *In plausus consurrectum est*) Simul ab omnibus surrectum est, ut plausus ederent. Stantes enim fere edebant. præsertim si hoc Principis causa facerent Suetonius Augustus : *Assurrectum ei ab universis, et a stantibus plausum.* Auctor Dialogi de claris Oratoribus :

Testis ipse populus, qui auditis ejus (Virgilii) *versibus surrexit universus.* Apul. Apol. *Ibi ergo comperior, omnes judices tanto poetæ adsurrexisse*, id est in plausum. Arnobius, lib. 4. *Conclamant, et adsurgunt theatra.* Græci vocant ἀναπνεῖαν et ὑπαισσανδαν.

Jactat basia) Ori admota manu, spargit in vulgus, gratiarum agendarum causa. Sic enim solebant, quoties declarare animum gratum, aut quoquo modo deditum aliis vellent. Fiebat autem manum primum admota ori, deinde porrecta ad eos, quorum amor vel honori hoc dabatur, et sic osculum ipsum porrigebatur velut ac jactabatur. In plerisque codicibus est:

Jactant basia,

Tibicien gratulari fautores putat.

quomodo emendat et distinguit Petrus Scriverius. Notis ad Martialem, p. 38, probante etiam Nicolao Heinsio. Sed sequens versus videtur repugnare.

29 *Gratulari*) Absolute, *gratulari*, pro *gratulari sibi*. Ita, lib. 4, fab. 10.

Quum gratulantes persalutasset Deos.

30 *Equester ordo*) Equites in theatro sedentes.

Stultum errorem) Errorem ex stultitia, et iudicii infirmitate natum.

32 *Homo meus*) Tibicen princeps, de quo loquor. Additur illud *meus*, velut per commiserationem tantæ stultitiæ.

In pulpito) Ubi canere, fabulamque agere solebant personæ.

33 *Plaudit inludens eques*) *Eques* hic est pro *equites*, vel *equester ordo*, ut ante *Plaudit*, vel *plausus dat*. Horat., lib. 1, Od. 20.

datus in theatro

Cum tibi plausus.

34 *Rogare populus*) Populus putat eum rogare, ut coronetur tanquam victor. Non male forte legeretur:

Rogare populus hinc coronam existimat: ut sensus sit: Ex eo, quod tibicen se in pulpitō prosterneret, et tantos plausus darent Equites, ex eo, inquam, populus credidit eum rogare coronam. Sed nihil immutandum.

Coronam) Præmium certaminis in ludo illo.

35 *Ut vero*) Ut vero per omnes partes theatri intellecta est hominis vanitas.

Cuneis) Sedilibus in theatro, ubi sedebat populus.

36 *Nivea fascia*) Alba, candida; qui color olim relatus est inter regales.

37 *Niveisque tunicis*) Præfert Gdinus, *Niveaque tunica*; quem vidē omnino ad hunc locum.

38 *Honore divinæ domus*) Honore, quo non ipse, sed divina domus afficiebatur, id est, Augusta, Cæsarea, Imperatoria, Principalis. Rigaltius hunc locum dum emendare vult, corrumpit. Ipse eum vide.

39 *Capite est protrusus foras*) Cum contumelia præceps est datus. Sic fere, fab. 4. 35. Ter. Eun., 4, 5, 11.

Correxit miles, quod intellexi minus: nam me extrusit foras.

FABULA VII.

OCCASIO DEPICTA.

*C*URSU volucris pendens in novacula,
*C*alvus, comosa fronte, nudo corpore,
*Q*uem si occuparis, teneas; elapsum
semel
*N*on ipse possit Jupiter reprehendere;
*O*ccasionem rerum significat brevem. 5
*E*ffectus impediret ne segnis mora,
*F*inxere Antiqui talem effigiem Temporis.

1 *Cursu volucris*) Alatis pedibus.

Pendens) Tam celer, ut terram non attingat. Sic enim de volantibus Ovid. de Perseo, lib. 4. Met.

Cumque super Lybicas victor penderet arenas.
 Et sic alii.

In novacula) Vide præter alia, quæ passim occurrunt, Andreae Alciati Embl. XVI, lib. 1. *In novacula* autem valet hic *cum novacula*, vel *novaculam manu tenens*. Virg. 5. Æn.

Horridus in jaculis:

hoc est, jaculis instructus. Idem, lib. 11.

Rapidum super amnem

Infelix fugit in jaculo stridente Camilla.

Florus, lib. 1 *Juventus in equis et armis*, h. e. armata et equis infidens. Auson. Epigr. CXXXI. *Laudo Timomachum, matrem quod pinxit in ense cunctantem*

FAVOLA VII.

L'OCCASIONE DIPINTA.

COLL' ali al piè , di fulgido
 Rasojo il pugno armata ,
 Calva la testa , e d' ampie
 Chiome la fronte ornata ;
 Nuda le membra , ed agile
 Per ciò alla fuga tanto ,
 Che , se la man di stenderle
 Avrai dai Numi il vanto ,
 Tienla , che invan raggiungerla
 Vorrà poi Giove stesso ;
 Dell' Occasion l' immagine
 In questi carmi ho espresso :
 E , come al fin delle opere
 Fatale è ogni dimora ,
 Gli antichi in questa effigie
 Pinsero il Tempo ancora .

h. e. quod pinxerit cunctantem , eum manu
 jam teneret gladium ad interficiendos liberos.
 Manil., lib. 2, v. 241.

Et qui contento fulget Centaurus in arcu.
 Danetus exponit male , tanta velocitate , ut possit
 incedere in novacula.

a *Calvus*) Muliebri specie quoque ita pingitur.

Fronte capillata, post est Occasio calva.

Comosa fronte) Comis abundante.

Nudo corpore) Quo nempe sit expeditior ad avolandum.

3 *Quem si occuparis*) Quem si praevenias inopinatum quasi, ac non sentientem.

Teneas) Ne patiaris a te abire, quia semel elapsus non redit.

4 *Non ipse possit Jupiter*) Non ipse Jupiter, quamvis sit maximus deorum, et omnipotens dicatur.

Reprehendere) Retrahere e fuga. Livius. *Adeo turbati erant dextrae alae equites peditesque,*

FABULA VIII.

TAURUS ET VITULUS.

Angusto in aditu Taurus luctans cornibus

*Quum vix intrare posset ad praesepta,
Monstrabat Vitulus quose pacto plecteret:
Tace, inquit, ante hoc novi, quam tu
natus es.*

Qui doctiorem emendat, sibi dici putet. 5

1 *Luctans cornibus*) Difficulter permeans.

3 *Vitulus*) Qui forte adstabat.

Plecteret) Alii *flecteret*. Eodem recidit. Docet Schaefferus in libris de re schibulari, 1. 4.

ut quosdam Consul Cato manu ipse reppererit, verteritque in hostem. Lucret., lib. 6, v. 507.

Quod nisi respirent venti, non ulla refrenet Res, neque ab exitio possit reprehendere euntes, Propertius:

Quam possit quisquam nostros reprehendere cursus.

6 *Effectus impediret*) Ne per nimiam cunctationem effectum rerum destituamur. Optime legit Nob. Heinsius:

Effectus impediatur ne segni mora.

7 *Temporis*) Non simpliciter, sed ejus, quod ante dixit, *occasionem*, h. e. *opportunitatem*.

FAVOLA VIII.

IL TORO E IL VITELLO.

UN Toro al suo presepio
 A stento penetrava,
 Chè, basso l'uscio essendone,
 Coi corni vi cozzava;
 Onde un Vitello dissegli:
 Chinati un po': ma quello,
 Taci, si udì rispondere,
 Al consiglier Vitello,
 Ch'io prima del tuo nascere
 Ciò ben sapeva. *Il motto*
È per chi vuol correggere
Un ch'è di sè più dotto.

4 *Quam tu natus es*) Præsens pro præteritis perfectis; *natus fuisti*. Proverbium conveniens seni reprehendenti hominem adolescentem et stiolum; a quo lacesitur.

5 *Qui doctiorem emendat*) Sus scilicet Minervam docens, ut in alio est proverbio.

FABULA IX.

VENATOR ET CANIS.

*Adversus omnes fortis veloces feras
 Canis quum domino semper fecisset satis,
 Languere cepit annis ingravantibus.
 Aliquando objectus hispidi pugnae suis,
 Adripuit aurem: sed cariosis dentibus
 Prædam dimisit. Hic tum Venator dolens,
 Canem objurgabat. Cui latrans contra
 senex:
 Non te destituit animus, sed vires meæ.
 Quod fuimus laudas, jam damnas quod
 non sumus.
 Hoc cur, Philete, scripserim, pulcre
 vides. 10*

EXPLICIT, LIB. V.

1 *Adversus omnes*) Aliam fabulam de Cane sene refert Camerarius, fab. 278. Confer Statium sic loquentem de Leone jam sene Theb., lib. xi.

Sibi dici putet) Sic fere sup. Ter. Andr.,
1, 2, 16.

Hæc cum illi, Micio,
Dico, tibi dico.

FAVOLA IX.

IL CACCIATORE E IL CANE.

UN Cane, infaticabile
D'ogni belva terrore,
Ognor le brame compiere
Seppe del suo signore;
Sinchè, fatto più debile,
Perchè già grave e vecchio,
Un dì pigliando un ispido
Cignal per un orecchio,
E i denti per la carie
Corrosi avendo e guasti,
La fatta preda a reggere
Non ha vigor che basti:
Ei l'abbandona: in collera
Il Cacciator lo sgrida;
E il vecchio a lui: Non l'animo,
La forza mia t'è infida,

*Qualis leo rupe sub alta,
 Quem virides quondam silvæ montesque tremebant,
 Jam piger et longo jacet exarmatus ab ævo.
 Magna tamen facies, et non adeunda senectas:
 Et si demissas veniat mugitus ad aures,
 Erigitur, meminitque sui, viresque peractas
 Ingemit, et campis alios regnare leones.*

Fortis veloces) Malim certe cum Heinsio:
'Adversus omnes fortis et velox feras.
 Vide eum ad hunc locum.

2 Semper fecisset satis) Tmesis, pro satisfecisset.

3 Annis ingravantibus) Cum anni eum gravarent, id est, molestiam adferrent: vel, annis ingravescentibus. Sic Horatius dixit *gravis annis*, de milite sene. Ovidius quoque:

Quoniam gravis ipsa senecta est.
 Ennius apud Ciceronem: *senio confectus.*

4 Aliquando objectus) Commissus quodam tempore cum sue in pugnam Multa congerit exempla Torrentius ad Horatium Epod. lib. 2, od. 2, quo probet, ubi de re venatica sermo est, *canes* fæminino genere usurpari. Fatetur tamen hanc observationem non esse perpetuam. Palet certe etiam ex hoc Phædri loco. Quin et ex Colum., 7, 12 *Pecuaris canis neque tam strigosus, et pernix esse debet, quam qui damas cervosque, et velocissima sectatur animalia.*

Hispidi) Setosi apri.

5 Cariosis dentibus) Invalidis jam, et carie adesis.

6 Venator dolens) Prædam jam captam sic sibi iterum, tanquam bolum e faucibus, eripi.

7 Latrans contra senex) Non dubitavimus ita

Soggiunge, e dando laude
 A quel ch'io fui, riprendi
 Quel che or non son. *La favola*
Tu ben, Fileto, intendi.

TERMINA IL LIBRO V.

restituere hunc versum hactenus corruptum, hortante imprimis, cui plurimum in his studiis tribuimus, Jano Broukhusio. Prima in *latrare* a nemine veterum, qui alicujus esset auctoritatis, umquam correpta est. Adeo ut cum aliis erraverit Guntherus, dum scriberet:

Portavit scapulis passus plus mille latrantem.

Quod non vidit eum laudans Rittershusius, qui tamen Phædrum nimis negligentis in observandis hujus carminis legibus accusat. V. Voss. de art. Gramm., lib. 2, p. 75, ubi hunc Phædri versum improbat. Ultima enim horum versuum sedes necessario recipit jambum. Hinc doctissimus Barthius merito in Perottum invehitur, qui tam indoctus fuerit poeseos, ut etiam ultimo senarii pedi spondæum apposuerit. Accuratius hac voce est usus Jacobus Sannazarius, quem non veretur Ludovicus de la Cerda, elegans ingeniorum spectator, anteponeere Statio Pipinio. Sic ille Epigr., lib. 1, 19

Cum prope latrantes sensit adesse canes.

Et lib. 2, 46.

Quod noctu latras, quod sellas olfacis unus.

Par ratio est in *migrare*, in qua voce primam male corripuit Manilius. Et eadem pene in *Nigrare*, cujus prima, ut bene observavit Taubmannus, a Virgilio semper extenditur, excepto uno loco in lib. VIII. *Æneid.*

Credunt se vidisse Jovem, cum sæpe nigrantem. Itaque re bene perpensa puto nihil melius esse, quam hanc in Phædro emendationem admitti, urgente etiam, ut mihi videtur, ipso sensu. Nam *senex contra latrans* videtur esse, *senex contra respondit latrans*, idest, *latrando*. Unde nihil periculi, si verba ita, ut monuimus, transponantur. *Latrans contra senex*. Significat igitur: Canis contra senex et gravatus annis domino suo hoc pacto respondit. *Latrans*, ut jam ante monuimus, ponitur pro *latratore*, ut *amans* apud Terentium et Ovidium pro *amatore*; *Medentes* pro *medicis* apud Lucretium; *Hinniens* pro *equo* apud Apulejum; *Mugientes* pro *bubus* apud Horatium; *Laniger* quoque apud nostrum pro *agno*; et *Auritulus* pro *asino*. Quod tamen summo pere miror non admitti a doctissimo Celsario, statuente cum Gebhardo, dicto loco retineri debere *auriculas* pro *auritulus*. Vide eum in Thesauro Fabri in voce *Auricula*.

8 *Non te destituit animus*) Animus meus non destituit te, non fallit, non facere negligit, aut curat quod imperas. Vir celeberrimus, mihiq; amicissimus Petrus Francius reponebat: *Non me destituit animus*; quod non displicet. Apud Virgilium, lib. 5, Æn. 394, sic fere

Acestæ, a quo dictis castigabatur, et impellebatur ad pugnam, respondit Entellus:

Non laudis amor, nec gloriâ cessit

*Pulsa metu; sed enim gelidus tardante senecta
Sanguis hebet, frigentque effætae in corpore vires.*

9 *Quod non sumus*) Damnas quod non sumus amplius, i. e. ægre fers, quod non semper retineamus, et sic etiamnum habeamus illas vires, quas habuimus olim. Ex conjectura Heinsii legi possit:

Quod fuimus, lauda, non damna, quod jam sumus,
vel:

*Quod fuimus laudas, dum damnas, quod
nunc sumus.*

Barthius Advers., lib. 44, c. 6 legit:

Quod fuimus laudas, jam dedamnas quod sumus.

Ita ille, sed non favente Delio.

10 *Hoc cur, Philete, scripserim*) Sic fabellas aliquando finit auctor. Lib. 3, fab. 9.

Hoc illis narro, qui me non intelligunt.

Et ejusdem libri, fab. 1.

Hoc quo pertineat, dicet qui me noverit,

Vult se excusare Phileto, quod non ea scribat alacritate senex, qua scripsit olim, cum adhuc ætate viribusque esset integris.

APPENDIX
FABULARUM
A MARQUARDO GUDIO

E MANUSCRIPTO VETERI DESCRIPTA.

FABULA I.

MILVUS ÆGROTANS.

*M*ULTAS quum menses ægrotasset Milvus;
*N*ec jam videret esse vitæ spem suæ,
*M*atrem rogabat, sancta circumiret loca,
*E*t pro salute vota faceret maxima.
*F*aciam, inquit, fili; sed opem ne non
 impetrem, 5
*V*ehementer vereor; tu, qui delubra omnia
*V*astando, cuncta polluisti altaria,
*S*acrificiis nullis parcens, nunc quid vis
 rogem?

APPENDICE

DELLE FAVOLE DI FEDRO

DA UN ANTICO MANOSCRITTO
PER MARQUARDO GUDIO

TRASCRITTA.

FAVOLA I.

IL NIBBIO MALATO.

POICHÈ più mesi giacquesi
Infermo un Nibbio, insieme
Alla salute estintasi
Di vivere ogni speme,
Alla madre rivoltosi,
La prega che a' divoti
Luoghi ricorra, ed offravi
Per lui preghiere e voti.
Sì ben, figlio, rispondegli
Coei, ma ho gran timore
Che i Numi alle mie suppliche
Nieghino il lor favore.
Se templi, altari e vittime
Osasti profanar,
Or per un tal sacrilego
Come poss'io pregar?

fabulam suam de Corvo ægrotante ex hac Phæ-
dri sic videtur contexuisse, ut felici variatione
senariis in throaicos conversis eadem fere di-
xerit. Operæ pretium erit sic narrantem audire:
Destitutus corvus æger mortis in periculo,
Anxius Matrem rogabat, ut salute pro sua
Vota Diis concepta supplex, et preces effunderet:
Nate mi, quid vota pro te, Mater inquit, proderunt,
Qui tibi omnes reddidisti semper infensos Deos?
Nam quis, obsecro, est eorum, cujus ex altaribus
Extā tu non involaris, sacra non turbaveris?

3 *Sancta circumiret loca*) Ut circumiret templa,
aras etc. Sic ic periculis constituti solebant etiam
privatorum domos circumire.

FABULA II.

LEPORES VITÆ PERTÆSI.

QUI sustinere non potest suum malum,
Alios inspiciat, et discat tolerantiam.

Aliquando in silvis strepitu magno conciti
Lepores clamant, se propter assiduos
metus

Finire velle vitam. Sic quendam ad la-
cum 5

Venerunt, miseri quo se præcipites darent.
Adventu quorum postquam rancæ territæ
Virides in algas miseræ fugientes ruunt:
Heu, inquit unus, sunt et alii, quos timor
Vexat malorum. Ferte vitam, ut ceteri. 10

4 *Pro salute*) Ut salutem recuperaret. Lib. 3, fab. 2, *pro vita rogant.*

Vota faceret) Voveret Diis multa, si filius suus a morbo liberaretur.

5 *Ne non impetrem*) Vereor me non impetraturam quod peto.

6 *Tu qui delubra*) Editum fuit *Sed qui delubra*, etc. Non assequor quid sibi velit illud *sed* hic denuo repetitum. Conjicio scripsisse Phædrum cum emphasi: *Tu qui delubra*, etc. q. d. Quomodo audes tu, qui tot flagitiis Deos offendisti, me rogare, ut pro te apud eos intercedam?

7 *Sacrificiis*) Vox hoc loco quadrisyllaba.

FAVOLA II.

LE LEPRI ATTEDIATESI DI VIVERE

UN dì per grave strepito
 Nel bosco spaventati
 I Lepri fuor mandarono
 Tai sensi disperati:
 Poichè in timor continuo
 Ne tiene iniqua sorte,
 Un sì penoso vivere
 Meglio è cambiar con morte.
 Ciò detto, a un lago corrono
 Per annegarsi: arriva
 Lo stuolo di que' miseri
 Non tosto sulla riva,

1 *Qui sustinere non potest*) Qui non potest ferre. Terentius Andr., 5, 4.

Non tu tuum malum æquo animo feres?
Sed hoc modo et supra lib. 1, fab. 2 locutus est Phædrus:

Hoc sustinete, majus ne eveniat malum.

Ubi et dixerat *perferte*:

*Quia noluistis vestrum ferre, inquit, bonum,
Malum perferte.*

Quo loco, quod hic obiter addo, memini clariss. Francium maluisse:

Quia noluistis regem ferre, inquit, bonum, non male, si tanta mutatio, nulla cædum auctoritate suffulta, possit admitti.

2 *Alios inspiciat*) Aliorum hominum inspiciat vitam. Sic Teren. Adelph. 3, 3, 62

Inspicere, tanquam in speculum, in vitas omnium Jubeo, atque ex aliis sumere exemplum sibi.

Plinius junior etiam: *Inspicere hominem propius.*

Discat) *tolerantiam*: Discat sustinere suum malum, quod idem est Illustriss. Gudius, cui has Phædri reliquias debemus, conjicit ita legendum:

Aliorum exemplo toleranter discat pati.

id quod firmat auctoritate Ciceronis, apud quem est, *Toleranter dolores pati.*

3 *Aliquando*) *Aliquando* hic valet quodam tempore Vide de vi et usu hujus voculæ Horat. Tursell. de partic.

In silvis strepitu) Adi Camer., fab. 56.

Conciti) Perturbati, metu perculsi. Editum est *conati* in priori editione, nec erratis adscriptum. Non dubito tamen quin sit vitium typographicum, quod sic correximus, monstrante

Che nell' alga rimirano
 Gittarsi per fuggire
 Le Rane; e un lepre, attonito
 Di ciò si fece a dire :

Dunque altri ancor si trovano
 Che son da tema oppressi ?
 Da lor, compagni, apprendasi
 A vivere noi stessi.

*Insoportabil sembrati
 Tua condizione amara ?
 I mali altrui considera,
 E tolleranza impara.*

ipso Gudio, qui fabulam hanc hoc pacto constituit.

*In silva quondam strepitu magno conciti
 Lepores, assiduos velle se propter metus
 Finire vitam, clamitant. Sic proximum
 Venere ad stagnum, quo se præcipites darent.
 Adventu quorum postquam ranae territæ,
 Confestim in imos trepidantes fugiunt lacus:
 Heu, inquit unus, similis illarum est timor:
 Sequamur et feramus vitam ut ceteri.*

4 *Propter assiduos metus*) In quibus viverent
 ob insidias venatorum.

5 *Finire velle vitam*) *Finire vitam* est mori.
 Sic Nepos Pausania, cap. ult. *ubi vitam finierat:*
 nisi quod hic legi volunt *posuerat* Est tamen
 et Plinii *finire vitam*; et Ovidii in *Tristibus*:

Quilibet hanc sævo vitam mihi finiat ense,
 Et sic fere iu perorat. *Metam.*

Incerti spatium mihi finiat avi,

6 *Quo se præcipites darent*) Quo se præcipitarent. Tereut. Andr. 3, 4, 27.

Utinam esset aliquid hic, quo nunc me præcipitem darem.

8 *Virides in algas*) Ulvas. Nam *algam* volunt esse maris, *ulvam* stagnorum.

FABULA III.

VULPIS ET JUPITER.

NATURAM turpem nulla fortuna obtegit.

Humanam in speciem quum vertisset

Jupiter

Vulpem, regali pellex ut sedit throno,

Scarabeum vidit prorepentem ex angulo;

Notamque ad prædam celeri prosiluit

gradu. 5

Superi risere, magnus erubuit Pater,

Repudiatam turpemque pellicem expulit,

His prosequutus: Vive quo digna es modo,

Quæ nostris uti meritis digne non potes.

1 *Fortuna*) Dignitas, honor.

2 *Humanam in speciem*) In hominis formam.

3 *Regali*) Regis. Cum Jupiter eam collocasset in solio regali. Rex autem a poetis Græcis et Latinis vocatur Jupiter. ut Juno regina. Virg. *Æn.*, lib. 10, 261, de Jove:

Rex ætherei breviter sic fatur Olympi.

9 *Heu, inquit*) Lib. 1, fab. 28.

Heu quanta nobis instat perniciēs, ait.

Unus) Unus nempe fugientium leporum.

10 *Malorum*) Miseriarum, calamitatum. Sic
initio, *sustinere suum malum.*

FAVOLA III.

LA VOLPE E GIOVÈ.

SINGOLAR metamorfosi!

Una Volpe, in sembiante

Uman conversa, il talamo

Ottenne del Tonante;

Ma un dì, mentre sedesi

Sul trono, e a caso scorse

Certo insetto in un angolo;

Ratta a pigliarlo corse:

Dì ciò gli Dei si ridono,

Vien rosso Giovè in faccia;

E quella schifa subito

Da sè, dal soglio scaccia,

E sì le dice: A vivere

Va da tuo par, de' nostri

Favori, o tu, che l'animo

Sì poco degno mostri.

Et lib. 1. Juno ipsa de se :

Ast ego , quæ Divum incedo regina.

Sed nec hi solum , sed multo minores etiam , ut Pan , et si quid eo vilius , Reges dicebantur , quod Græci et Latini exemplis passim docent.

Pellex) Nam in humanam speciem versa , et jam regina facta , et sic Jovi dilecta , pellex erat Junonis. De pellicibus , quas Jupiter adamavit , ubique Ovid. in Met.

5 *Prædam*) Qua scilicet solebat delectari , cum adhuc vulpis esset.

Celeri prosiluit gradu) De throno prosiluit veloci saltu , ut est lib. 3 , fab. 2.

6 *Magnus erubuit Pater*) Erubuit Jupiter : nam magnus est ejus cognomentum.

7 *Turpemque pellicem*) Quia rem turpem commisisset. Nam repudiari olim solitæ uxores ob rem pudendam.

8 *His prosequutus*) Hæc verba adjiciens. Attende ad varietatem hujus formulæ. Lib. 1 , fab. 5.

Sic est locutus.

FABULA IV.

LEO ET MUS.

N *quis minores lædat , fabula hæc monet.*

*Leone in silva dormiente , rustici
Luxuriabant mures : et unus ex iis
Super cubantem casu quodam transiit.*

*Quando pur vuol col fulgido
Suo splendore Fortuna
Turpe natura ascondere ,
Quel suo splendor s' imbruna.*

Ibid. , fab. 10.

Dixisse fertur.

Ibid. , fab. 12.

Vocem hanc edidisse dicitur.

Ibid. , fab. 14.

Hæc edidit.

Ibid. , fab. 26.

Fertur locutus.

Lib. 3 , fab. 4.

Sic prosequutus.

Ibid. , fab. 17.

Hoc locutus est modo ; etc.

9 *Meritis*) Beneficiis, quibus te prosequimur.

Digne) Uti decebat ad id dignitatis fastigium
evectam.

FAVOLA IV.

IL LEONE E IL SORCIO.

NEL bosco un dì giaceasi
Leon dal sonno oppresso ,
E stuol di sorci rustici
Glagli ruzzando appresso ;

Expergefactus miserum Leo celeri im-
petu 5
Arripuit ; ille veniam sibi dari rogat ,
Crimen fatetur , peccatum imprudentiæ.
Hoc Rex ulcisci gloriosum non putans ,
Ignovit , et dimisit. Post paucos dies
Leo dum vagatur noctu , in foveam de-
cidit. 10
Captum ut se agnovit laqueis , voce ma-
xima
Rugire cœpit ; cujus immanem ad sonum
Mus subito accurrens : non est quod ti-
meas , ait ,
Beneficio magno gratiam reddam parem.
Mox omnes artus , artuum et ligamina
Lustrare cœpit , cognitosque dentibus 15
Nervos rodendo laxat ingenia artuum.
Sic captum mus leonem silvis reddidit.

1 *Minores*) Qui sunt minores , quam ipse est.
 Tale quid docuit supra lib. 1 , fab. 27.

Quamvis sublimes debent humiles metuere.

Lædat) Injuria aliqua afficiat.

2 *Rustici*) *Rustici* idem est Ciceroni ; quod
agrarii vel agrestes.

3 *Luxuriabant mures : et unus ex iis*) Ita
 ex conjectura hunc versum restituimus ; cum
 antea editum esset

Luxuriantes mures , unus ex iis

Super cubantem , etc.

Un de' quali passandogli
Addosso, l' accidente
Desta il Leon, che il misero
Afferra immantimente,

Ei di pietà lo supplica,
Confessa il suo peccato;
Ed il Leon rammentasi
Allor del regio stato;

Onde quella sembrandogli
Vendetta vil, perdona
Al tristo; in vita serbalo,
E libertà gli dona.

Ma pochi giorni furono
Indi trascorsi quando
Quel Leon nelle tenebre
Di selva in selva errando,

Cade in un fosso, sentesi
Stretto ne' lacci: orrendo
Grida alza al cielo, e subito
Che quelle il sorcio intende,

Vi accorre, e, scaccia, dicegli,
Dall'alma ogni timore;

A gran favore io rendere
Voglio un egual favore;

Quindi con ogni industria
Rosi i nodi, alle selve
Rende disciolto e libero
Il rege delle helve.

contra omnem analogiam et regulas artis metricæ. Nobiliss. Broukhusius malebat :

Lasciviebant mures, unus ex iis,
precipue quod *lascivire* huic loco magis convenire videretur, quam *luxuriare*. Quicquid sit, prior lectio tota cubat in mendo

5 *Celeri impetu*) Sic præced. fab. *Celeri gradu*.

6 *Veniam sibi dari rogat*) Sic lib. 1, fab. 21.

Dedissem veniam supplici.

Lib. 4, fab. 15.

Oro ut imprudentiæ

Des primum veniam.

7 *Crimen fatetur*) Editum fuit.

Crimen simplex fatetur, peccatum imprudentiæ,
sed respuente versu. Inducendum est, si versus constabit, vel *crimen*, vel *supplex*, sensu tamen integro :

Supplex fatetur peccatum imprudentiæ :
scilicet esse : vel

Crimen fatetur, peccatum imprudentiæ.

Fatetur crimen a se commissum, quod nempe sit non mali animi, sed imprudentiæ peccatum. Nisi malis *imprudencia*, id est, a se peccatum esse per imprudentiam, suffragante Petro Francio.

8 *Rex*) Leo, qui Rex dicitur ferarum. Lib. 4, fab. 11.

Quum se ferarum Regem fecisset Leo.

Adi illum locum, et cum eo confer quæ late commentatus est Gudius ad lib. 1, fab. 5.

Gloriosum non putans) Non putans convenire cum gloria magnanimi leonis.

9 *Dimisit*) Dimisit murem incolumem.

Post paucos dies) Sic et l. 1, fab. 17.

Paucis diebus interpositis. Lib. 3, fab. 2.

*Ne insegna questa favola
Che bene opra da saggio
Chi agl' inferiori astengasi
Dall' arrecare oltraggio.*

10 *Dum vagatur*) *Dum pervagatur nemora*, dum huc illuc discurrit.

In foveam) *Factam ad capiendas feras*. Vide lib. 3, fab. 2.

11 *Captum ut se agnovit laqueis*) *Imitatur more suo Virgil. qui Georg. 1.*

Tum laqueis captare feras.

Voce maxima) Lib. 1, fab. 11, de Asino venante :

Clamorem subitum tollit totis viribus.

Rugire autem vox est leonum.

13 *Non est quod timeas ait*) *Idem habes lib. 2, fab. 1, et lib. 3, fab. 2. Timere absiste.*

14 *Beneficio magno*) *Quod mihi nuper præstitisti, cum me incolumem dimitteres. Nempe verum est, quod dixit, lib. 3, fab. 2.*

Solet a despectis par referri gratia.

15 *Artus*) *Nodos et juncturas*. Sic articuli sunt noduli, parvulæ juncturæ. Sic apud Plinium *articuli segetum*, pro nodis. Eleganter autem Phædrus nervis conjunxit artus. Quemadmodum enim in humani corporis fabrica incisus nervis laxantur artus : ita in laqueis e nervo ferino contextis, artus sive nodi, quibus feræ mirifico quodam artificio costringuntur, laxantur, si nervos seces.

16 *Lustrare*) *Diligenter inspicere*, ubi facili lime possent divelli.

Cognitosque) Post diligentem lustrationem inventos.

17 *Laxat ingenia artuum*) Artificiosum et ingeniosum apparatus nodorum concurrentium, quibus statim implicabatur fera, atque in la-

FABULA V.

HOMO ET ARBORES.

*P*EREUNT, suis auxilium qui dant hostibus.

*Facta bipenni quidam ab arboribus petit,
Manubrium ut darent e ligno, quod foret
Firmum: jusserunt omnes oleastrum dari.
Accepit munus, aptans et manubrium 5
Cœpit securi magna excidere robora
Dumque eligebat quæ vellet, sic Fraxino
Dixisse fertur Quercus: Merito cœdimur.*

EXPLICIT FELICITER.

1 *Auxilium qui dant*) Sic lib. 1, fab. 24.

Consilia qui dant prava cautis hominibus.

Et lib. 4, fab. 14.

Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.
Auxilium dare est Virg. *Æn.*, lib. 2, v. 691.

Da deinde auxilium, pater, atque hæc omnia firma.

2 *Bipenni*) Securi, sic dicta, quia ab utraque parte habet aciem.

tentes illos laqueos incidebat. Sic Plinius dixit
in Epist. *Ingenium cœcæ*, pro artificioso con-
vivii apparatu.

Sic captam) De Leone plagis liberato vide
aliquid in Camerar., fab. 319.

FAVOLA V.

L' UOMO E GLI ALBERI.

UN Uom, che a fare il manico
Ad un' accetta imprese,
Forte il volendo, agli alberi
Il legno ne richiese.
L' Olivastro e' gli diedero
Concordemente, ed esso,
Gradito il dono, in opera
Ecco che già lo ha messo.
Ad ambe mani subito
Il grande arnese afferra,
E le più eccelse roveri
A suo talento atterra.
Allor la Quercia al Frassino
È fama ch' esclamò:
Bene ci sta: *dee perdersi*
Chi 'l suo nemica aitò.

TERMINA FELICEMENTE.

3 *E ligno*) Sic Plautus dixit, *e ferro fabri-*
catum est. Virg. Lorica ex ære.

4 *Firmum*) *Firmum* proprie dicitur de ligno
durissimo, ad imitationem Virg., lib. 2. *Æn.*

Firma cavavit.

Robora,

idest dura, quæ Plinius vocat inflexibilia.

Oleastrum) Lignum ex *Oleastro*; id est
Olea silvestri. Synecdoche

5 *Aptans et manubrium*) Nempe *securi. Aptare*
facta manubria est apud Columellam, lib. xi.
Aptare trabes apud Virgil., 1. *Æneid.*

6 *Cæpit securi magna excidere robora*) Elegans
formula, quam Phædrus videtur habuisse in
deliciis, quod passim in his fabulis videre est.
Lib. 1, fab. 2.

Cum cæpissent queri.

Ibid., ead. fab.

Corripere cæpit singulas.

Ibid., fab. 3.

Redire mærens cæpit ad propriam genus.
et alibi.

Excidere robora) *Securi cædere* est apud
Ovidium. *Cædere arbores* apud Virgilium. *Quæ*
robur illic cecidit apud Ciceronem.

Robora) Durissimas quercus, ceterasque
arbores.

7 *Dumque eligebat*) Dum eligeret quæ sibi
vellet robora truncare vel excidere.

8 *Merito cædimur*) Sic plane noster, lib. x,
fab. 29.

De reliquis tunc una: Merito plectimur.

PHÆDRI FABULÆ
A PRÆCLARO VIRO CASSITTO
NOVITER DETECTÆ

I.

SIMIUS ET VULPES.

A VARUM etiam quod superest non libenter dare.

*Vulpem rogabat partem caudæ Simius
Contegere honeste nudas posset ut nates
Cui sic maligna: Longior fiat licet,
Per spinas et lutum citius tamen traham,
Tibi quam partem quamvis parvam impertiar.*

I.

LA SCIMMIA E LA VOLPE.

PER ricoprir le natiche,
Come onestà richiede,
Alla Volpe la Scimmia
Di ceda un pezzo chiede.

È lunga assai , rispondele.
 Malignamente quella,
 E pure , anzichè dartene
 Piccola particella ,
 Per lo fango e pe' triboli
 Strascinarla mi è caro.
Nemmen quello che avanzagli
Dà volentier l' avaro.

II.

A U C T O R.

NON esse plus æquo petendum.
Arbitrio si Natura finxisset meo
Genus mortale , longe foret instructius ;
Nam cuncta nobis attribuisset commoda ,
Quæcunque indulgens Fortuna animalè
dedit :
Elephantis vires , et Leonis impetum ;
Cornicis œvum , gloriam Tauri trucis ;
Equi velocis placidam mansuetudinem ;
Et adesset homini sua tamen solertia.
Nimirum in Cœlo summus ridet Jupiter ,
Hæc qui negarit magno consilio hominibus ,
Nesceptrum Mundi raperet nostra audacia.
Ergo contenti munere invicti Jovis ,
Fatalis annos decurramus temporis ,
Nec plus conemur , quam sinit mortalitas.

II.

L' AUTORE.

SE avessè l' uman genere
Natura organizzato
A mio piacer, vedrebbesi
Assai meglio formato,
Chè a ognun di noi quei comodi
Dato ella avria, de' quali
Fortuna al ceto vario
Fe' don degli animali.
'Elefante la valida
Fortezza domatrice,
Di fier leone l' impeto,
L' età della Cornice:
Di furibondo Tauro
La nobile alterezza,
E di destriero celere
La mite placidezza;
Ciò tutto con *mirabili*
Tempre vedriasi unito
Alla sagace industria,
Di cui va l' uom fornito,
Ma certamente ridere
Il sommo Giove or dee
Nell' alto suo consiglio.
Di queste folli idee;

Ch'ei con gran senuo agli uomini
Negò tai doni : il regno
Del mondo tolto avrebbe
L'audace nostro ingegno.

Dunque dell' invincibile
 Nume i favor godiamo ,
 E quel, che i fati a vivere
 Tempo ne dier , viviamo ;
 Nè osiam le brame spingere
 Oltre il mortal potere:
Sol quello deesi chiedere
Che consente il dovere.

III.

MERCURIUS ET MULIERES.

*MERCURIUM hospitio olim mulieres duo
Illiberali ac sordido receperant.
Quarum una in cunis parvum habebat
filium;
Quæstus placebat alteri meretricius.
Ergo ut referret gratiam officiis parem,
Abiturus, et jam limen excedens ait:
Deum videtis, tribuam vobis protinus
Quod quæque optarit. Mater supplicat
rogans*

*Barbatum ut videat natum quam primum
suum.*

Mœcha ut sequatur se quidquid tetigerit.

Volat Mercurius, intro redeunt mulieres.

Barbatus infans ecce vagitus ciet :

Id quum meretrix rideret validius ,

Nares replevit humor , ut fieri solet.

Emungere igitur se volens , prendit manu ,

Traxitque ad terram nasi longitudinem ,

Et aliam ridens , ipsa ridenda extitit.

III.

MERCURIO E DUE DONNE.

AVVENNE un dì che diedero
Due feminine ricetto
Di Maja al figlio in sordido
E miserabil tetto:

Una di loro un bambino
Entro la culla avea ;
Il mestier meretricio
L' altra seguir godea ;
E 'l contraccambio ei rendere
Volendo ai lor favori ;
Nel partirsi , e già prossimo
Il piede a metter fuori ,

Si disse a quelle: Apritemi
Ogni vostro desio,
Chè apparecchiato a compierlo
Mi avrete; io sono un Dio,
La Madre allora il supplica
Che del figliuolo al mento
Di viril barba subito
Compaja l'ornamento:
E la Bagascia chiedegli
Che quanto toccherà
Debba seguirla: ascoltale
Il Nume, indi sen va.
Le Donne in casa riedono,
E tutto barba il volto,
Ecco il bambin ritrovano
In lagrime disciolto.
La Meretrice a ridere
Sì forte per tal caso
Si fe', che, com'è solito,
S'empì di moccio il naso;
Onde soffiare volendolo,
Appena tocco, scende
Fino a terra, e ridicola,
Mentre ridea, si rende.

IV.

PROMETHEUS ET DOLUS.

OLIM Prometheus sæcli figulus novè
 Creta subtili Veritatem fecerat
 Ut jura posset inter homines reddere.
 Subito accersitus Nuntio magni Jovis;
 Commendat officinam fallaci dolo,
 In disciplinam nuper quem reciperat.
 Hic studio accensus facie simulacrum parè
 Unâ staturâ, simile et membris omnibus,
 Dum tempus habuit, callidâ fixxit manu,
 Quod prope jam totum mire quum posi-
 tum foret,
 Lutum ad faciendos ille defecit pedes,
 Redit Magister, festinante quò dolus
 Metu turbatus in suo sedit loco.
 Mirans Prometheus tantam similitudinem,
 Propriæ videri voluit artis gloriam.
 Igitur fornaci pariter duo signa intulit;
 Quibus percoctis, atque infuso spiritu,
 Modesto gressu sancta incessit Veritas;
 At trunca species hæsit in vestigio.
 Tunc falsa imago atque operis furtivi labor
 Mendacium appellatum est, quod nequ-
 verit

Pedes habere, facile queis consisteret.
Simulata interdum vitia prosunt homi-
nibus,
 Sed tempore ipso tamen apparet veritas.

I V.

PROMETEO E L'INGANNO.

U N dì Prometeo, artefice
 Di non rimota età,
 Scolpito in creta fragile
 Avea la Verità,
 Che il giudicar degli uomini
 Dritto rendesse e saggio,
 Quand' ecco a un tratto chiamalo
 Del gran Giove un messaggio.
 All' Inganno, discepolo
 Novello in quella scuola,
 Lascia in custodia l' opere,
 E ratto al Nume ei vola.
 Costui frattanto provasi
 Di membra e di sembiante
 A fare un' altra statua
 A quella somigliante;
 E con tal brama e industria
 Impiega ogni momento,
 Che quasi è giunto al termine
 Del suo divisamento;

Opera affè mirabile,
Se non che alfin l'argilla
Per fare i pie' mancandogli,
Qual volea, non finilla.
Riede il maestro: al subito
Ritorno intimorito,
Di là tosto ritirasi
L'Inganno al proprio sito.
Prometeo ammira attonito
Sì bella imitazione;
Ma tutta ei vuol la gloria
Per sè del paragone.
Le statue dunque a cocere
Poste al fiammante ardore
Della fornace, e infusovi
Lo spirto animatore,
Modestamente avviasi
La santa Verità;
Ma il tronco torso immobile,
E fitto al suolo, sta.
Allor la falsa immagine,
Lavor d'opra furtiva,
Menzogna nominarono
Perchè di piante priva.
*Giova talvolta agli uomini
Vizio che in lor si celi,
Ma tempo alfin dee giugnere
Che verità si sveli.*

V.

A U C T O R.

SENSUM æstimandum esse non verba,
Ixion qui versari jactatur rota,
Volubilem Fortunã jactari docet.
Adversus altos Sisyphus montes agens
Saxum labore summo, quod de vertice,
Sudore semper irritò, revolvitur;
Ostendit hominum sine fine miserias.
Quod stans in amne Tantalus medio sicit,
Avari describuntur, quos circumfluit
Usus bonorum, sed nil possunt tangere,
Urnis scelestas Danaides portant aquas,
Pertusa nec complere possunt dolia;
Imo luxuriæ quidquid dederis perfluet.
Novem porrectus Tityus est per jugera
Tristis renatum suggerens pastu jecur.
Quo quis majorem terræ possidet locum,
Hoc demonstratur curâ graviore affici.
Consulto involvit Veritatem antiquitas,
Ut sapiens intelligeret, erraret rudis,

V.

L' A U T O R E.

Ission, che, come narrasi,
Da una ruota è raggirato,
Dice a noi che l' uom volubile
Dalla sorte è trabalzato.
D' alti monti se da Sisifo
Ver le cime è tratto un sasso,
Sudor vano, pena inutile,
Poichè sempre torna a basso,
A noi mostra come agli uomini
La miseria è ognor presente
Senza posa, senza termine,
Sempre nuova e rinascente.
Quella sete, onde arde Tantalo,
Ch' è nelle acque sino a bocca,
Ne descrive le dovizie
Che ha l' avaro e non le tocca,
D' onda infame le Danaidi
Condannate al rio destino
Di colmar, e invan lo tentano,
Con dei vaglj aperto tino,
Chiaro all' uom fanno comprendere
Quanto il lusso ne divori,
Senza mai sazio mostrarsene,
Di ricchezze e di tesori.

Steso al suol ben nove jugeri
 Tizio ingombra, e mentre pasce
 Fero nibbio de' suoi visceri,
 Al dolor sempre rinasce.
 Tali son quei che posseggono
 Maggior copia di terreno,
 Che maggiore anche tormentagli
 Delle cure aspro veleno.
 Saggiamente, e a bello studio,
 La prudente antichità
 Volle all'uomo il vero avvolgere
 D'una tale oscurità,
 Perchè il rozzo s'abbia a illudere,
 Non il dotto, che ben suole
Non al suon, ma al senso attendere
Che raccludon le parole.

VI.

A U C T O R

DE ORACULO APOLLINIS.

*U*TILIUS nobis quid sit dic, Phæbe,
 obsecro,
 Qui delphos et formosum Parnassum in-
 colis.

*Quid ó! sacratæ Vatis horrescunt comæ;
 Tripodes moventur, mugit adytis Religio,
 Tremuntque lauri, et ipsa pallescit dies?
 Voces resolvit acta Pythia Numine,
 Docetque Gentes delii monitus dei.
 Pietatem colite; vota superis reddite;
 Patriam, parentes, natos, castas conjuges
 Defendite arinis, hostem ferro pellite;
 Amicos sublevate; miseris parcite;
 Bonis favete; subdolis ite obviam;
 Delicta vindicate; cohibete impios;
 Punite turpi thalamos qui violant stupro;
 Malos cavete; nulli nimium credite.
 Hæc eloquuta concidit Virgo furens;
 Furens profecto; nam quæ dixit perdidit*

VI.

L' A U T O R E

. DELL' ORACOLO DI APOLLO.

DIMMI, ten priego, Apolline,
 Che sede hai luminosa
 In Delfo e in Pindo, agli uomini
 Qual util più fia cosa?
 Oh! della sacra Pizia
 Turbasi il crin: si scote
 Il tripode, e del tempio
 Muggon le vie remote;

Il lauro trema ; pallido
Si fa del giorno il lume ?
La dea già parla , e ispirale
Tai detti il Deliò nume :
Alla pietade , o popoli ,
Serbate i cuor divoti ;
Ai santi Numi piacciavi
Rendere onori e voti.
Per le vostre armi libera
La patria dai perigli ,
Vinto il nemico , godano
E padri e spose e figli :
Gli amici asta ottengano
Pronta dal vostro amore ;
Abbian perdono i miseri ,
I buoni abbian favore ;
Prevenite le frodi ,
Fate de' rei vendetta ;
Vostra mercè , forte argi
All' empietà si metta :
I corruttor de' talami
Punite ; la presenza
De' tristi odiate , e facile
A niun date credenza.
Ciò la furente Vergine
Proferito , si giacque
Furente affè , che perdere
I detti suoi le piacque.

VII.

ÆSOPUS ET SCRIPTOR.

DE malo scriptore se laudante.

Æsopo quidam scripta recitavit mala

In quib' inepte multum se jactaverat:

Scire ergo cupiens quidnam sentiret senex,

Numquid tibi, inquit, visus sum super-
biens?

Haud vana nobis ingenit fiducia est.

Confectus ille pessimo volumine

Ego, inquit, quod te laudas vehementer
probo,

Namque hoc ab alio numquam continget
tibi.

VII.

ESOPO ED UN AUTORE

A pro di sè medesimo

Certo scrittore inetto

Un libro pien di laudi,

Aveva a Esopo letto;

E del vecchio il giudizio

Di conoscer bramoso,

Ti parrà forse, dissegli,

Ch' io sia troppo ambizioso;

Ma una tal qual fiducia
 Ho nel mio pronto ingegno ...
 E l' altro , che moriasi
 Per quel volume indegno ,
 Sì gli rispose: Lodati
 Quanto più puoi tu stesso ;
 Ciò , senza fallo , io reputo
 Ad un par tuo permesso ,
 Perchè impossibil giudico
 Che altri un egual onore
 Ti faccia. *A sè dà gloria*
Sempre un cattivo autore.

VIII.

POMPEJUS ET MILES.

QUAM sit homines nosse difficile.
Magni Pompeji Miles vasti corporis ,
Fracte loquendo , et ambulando molliter ,
Famam cinædi traxerat certissimam.
Hic insidiatus nocte jumentis Ducis ,
Cum veste , et auro , et magno argenti
pondere
Avertit mulos. Factum rumor distulit ,
Arguitur Miles ; rapitur in Prætorium.
Tum Magnus : Quid ais ? Tune me ,
Commilito ,

*Spoliare os ausus? Ille continuo excreat
Sibi in sinistram, et sputum digitis dis-
sipat,*

*Sic, Imperator, oculi exsillescant mei
Si vidi, aut tetigi. Tum Vir animi simplicis
Id dedecus castrorum propelli jubet,
Nec cadere in illum credit tantam au-
daciā.*

*Fortuito mars intercessit, et manu fidens
Tamen is cinædus habitu, sed mars viribus
Adit sedentem pro tribunali ducem
Et voce molli: Licet? enim vero ejici
Ut in re atroci, Magnus stumachans im-
perat.*

*Tum quidam senior ex amicis Principis:
Hunc ego committi satius Fortunæ ar-
bitror,*

*In quo jactura levis est, quam fortem
virum,*

*Qui casu victus temeritatis te arguat.
Assensit Magnus, et permisit militi
Prodire contra; qui, mirante exercitu,
Dicto celerius hostis abscidit caput,
Victorque redit. His tum Pompejus super:
Coronā, miles, equidem te dono libens
Quia vindicasti laudem Romani Imperi.
Sed exsillescant oculi sic, inquit, mei
(Turpe illud imitans, is quod ante fecerat)
Nisi tu abstulisti e sarcinis opes meas!*

VIII.

POMPEO ED UN SOLDATO.

Uom nelle membra erculeo;
Nel dire effeminato,
Nell' andamento languido,
Del gran Pompeo soldato,
Concetto avea non dubbio
D'imbelle bagascione;
Quand' ecco nelle tenebre
A insidiar si pone
Del duce i muli, carichi
Di vesti, argento ed oro:
Gli ruba, se ne mormora,
Si arresta, è tratto al Fôro.
Il Grande allor, rispondimi;
Sebben, che dir potresti?
Camerata, tant' animo
Tu di spogliarmi avesti?
E quel tosto, sputandosi
Nella sinistra, d'onde
Poi colle dita dissipa
Gli sputi, a lui risponde;
Così, duce, a me possano
Ottenebrarsi i rai,
Se di ciò nulla videro,
Se toccar nulla osai,

Allor quel Grande e ingenuo
Comanda che bandito
Sia l' infame, nè crederlo
Potea cotanto ardito.

In questo ecco sollevasi
Marzial tumulto a sorte,
E il soldato che mostrasi
Vil quanto è prode e forte,
Al Capitan suo giudice
Si accosta, e in suon dimesso,
E mollemente, dicegli:
Signor, sarà permesso?
Ma il Capitan, negandogli
Risposta, nel suo sdegno
Insiste che puniscasi
Col bando quell' indegno.

Del duce allora un vecchio
Amico, disse a lui:
Signore, al grave risico
Meglio è affidar costui,
Di cui lieve è la perdita,
Che un forte, il qual potrà,
Vinto a caso, riprendere
La sua temerità.

Pompeo consente: recasi
Il soldato al nemico:
Lo assale, e il capo troncagli
In men ch'io non lo dico.

*Sed ut concedas pedibus aliquid scalpere.
Ne scalpas, inquit, satis est modius tritici?
Plane, immo nimium est, sed permitte
scalpere.*

*Ex toto ne quid scalpas, quid desideras?
Tum denique illa fassa est naturæ malum:
Licet horreum mi pateat, ego scalpam
tamen.*

*Risisse Jone dicitur Veneris jocos,
Quia per Gallinam denotavit Fœminas.*

I X.

GIUNONE, VENERE E UNA GALLINA.

GIUNON sua pudicizia
Lodava, e il gajo umore
Non volendo reprimerne
La vaga Dea d'amore;
Per dire a lei che femmina
Al mondo egual non v'è,
Una Gallinia, dicesi,
A interrogar si fe'.
Dimmi: quanto vorrebbevi
Di cibo a satollarti?
E quella: quanto porgerne
A me vorrai degnarti

Potrà bastar, s' io m'abbia
 Di ruspare l'intento. —
 E per non farlo bastati
 Un moggio di formento?
 — Sì certo: anzi è soverchio,
 Ma ch'io ruspi concedi.
 — Infin, che mai desideri
 Per non ruspar, che chiedi?
 Ciò di natura è vizio,
 Quella rispose allora,
 E, se un granajo aprissimi,
 Io rusperei tuttora.
 Giuno a quel dir scherzevole
 È fama che ridesse,
 Chè in la Gallina Venero
 Avea le donne espresse.

X.

JUVENCUS ET BOS VETULUS.

QUOMODO domanda ferox sit juvenus.
*Paterfamilias sævum habebat filium;
 Hic e conspectu quum Patris recederet,
 Verheribus servos afficiebat plurimis,
 Et exercebat fervidam adolescentiam.
 Æsopus ergo narrat hoc breviter Seni.*

*Quidam juvenco vetulum adjungebat bovem;
 Is quum effugiens impari collo jugum
 Ætatis excusaret vires languidas,
 Non est quod timeas, inquit illi Rusticus.
 Non ut labores jungo, sed ut istum domes,
 Qui calce et cornu multos reddit debiles.
 Sic tu nŕ gnatum tecum assidue detines
 Ejusque ingenium comprimis clementiâ,
 Vide ne quærela major accrescat domus:
 Atrocitati mansuetudo est remedium.*

X.

IL GIOVENCO E IL BUE VECCHIO

FUVVI un padre, che ruvido
 E crudel figlio avea,
 Che lungi dal medesimo
 Spesso i servi battea;
E usava di sua fervida
 Età sfrenatamente;
 Onde Esopo al buon vecchio
 Sì disse brevemente:
 Certo villano a giovane
 Torello un vecchio Bue
 Volendo unir, che languide
 Sentia le forze sue,

Per quelle esso scusandosi,
 E pe' molti anni, il collo
 Sdegnava al giogo porgere;
 Ma l' uomo confortollo,
 Tu faticar, dicendogli,
 Non dei, ma sol domar
 Quel che altri a calei è solito
 E a corna rovinar.
 Così tu, vecchio, il figlio
 Tener dei sempre appresso,
 L' indole raffrenandone
 Colla bontà tu stesso,
 O in casa vedrà crescere
 I guai la tua vecchiezza
 Rimedio alla ferocia
 È appunto la dolcezza,
Ecco come si domano,
E con quale virtù
Le violenze e gl' impeti
Di fiera gioventù.

XI.

ÆSOPUS ET VICTOR GYMNICUS.

QUALITER comprimatur aliquando jae-
 tantia.

*Victorem forte Gymnici certaminis
Jactantio rem quum vidisset Æsopus ,
Interrogavit ampliusne adversarius
Valuisset ejus. Mi ne istud dixeris ;
Multo fuere vires majores meæ.
Quod , inquit , ergo , stulte , meruisti decus ,
Minus valentem si vicisti fortior ?
Ferendus esses forte , si te diceres
Superasse qui fuisset melior viribus.*

XI.

ESOPO E UN VINCITORE DELLA LOTTA.

EsoPO a caso incontrasi
In tal millantatore ,
Che di tenzon giinnastica
Ritorna vincitore ,
E gli addimanda : L' emulo
Fu più di te valente ?
Nol dir , che le sue furono
Dalle mie forze spente.
Esopo allor soggiungegli :
Qual merto dunque avesti ,
Se tu , più forte , un debole
A debellar giungesti ?
Meglio è dir : Seppi vincere
Uom di maggior possanza.
Così talor confondesi
L' altrui folle jattanza.

XII.

ASINUS AD LYRAM.

Quo pacto ingenia calamitate intercitant,
Asinus jacentem vidit in prato lyram.
Accessit, et tentavit chordas ungułá;
Sonuere tactæ. Bella res, mehercules,
Male cessit, inquit, artis quia sum nescius.
Si reperisset aliquis hanc prudentior
Divinis aures oblectasset cantibus.
Sic sæpe ingenia calamitate intercitant,

XII.

L'ASINO ALLA LIRA.

PASCENDO al prato un Asino
 Una lira trovò,
 E le corde, appressandosi,
 Col piede ne tentò.
 Quelle, tocche, suonarono,
 Ed ei, che bella cosa,
 Disse, andò mal! Per Ercole!
 A me tal arte è ascosa;
 Ma se alle mani giungere
 Potea d'un più perito,
 Divine voci avrebbene
 Tratto a bear l'udito.

*Vuol a noi questa favola
Leggiadramente dire
Come gl' ingegni sogliono
Per rio destin perire.*

XIII.

MULIER VIDUA ET MILES.

QUANTA sit mulierum inconstantia et
libi lo.

*Per aliquot annos quædam dilectum virum
Amisit, et sarcophago corpus condidit;
A quo revelli nullo quum posset modo,
Et in sepulcro lugens vitam degeret,
Claram assequuta est famam castæ virginis.
Intereâ fanum qui compilârant Jovis,
Cruci suffixi luerunt pœnas Numini.
Horum reliquias ne quis posset tollere,
Custodes dantur milites cadaverum,
Monumentum juxta, Mulier quo se in-
cluserat.*

*Aliquando sitiens unus de custodibus,
Aquam rogavit media nocte ancillulam,
Quæ forte Dominæ tunc adsistebat sucæ
Dormitum eunti; namque lucubraverat,
Et usque in serum vigilias perduxerat.*

*Pauxillum reclusis foribus Miles proripit,
Videtque ægram, sed facie pulcrâ foëmi-
nam.*

*Correptus animus illico succenditur,
Uritur et impudiciticæ cupidine.
Sollers acumen mille caussas invenit
Per quas videre possit illam sæpius.
Quotidiana capta consuetudine,
Paullatim facta est advenæ submissior;
Mox arctiore vinxit animum copula.
Hic dum consumit noctes miles diligens,
Desideratum est corpus ex una cruce:
Turbatus miles factum exponit mulieri.
At, Sancta Mulier, non est quod timeas,
ait;
Virique corpus tradit figendum cruci,
Ne subeat ille pœnas negligenticæ;
Sic turpitude laudis obsedit locum.*

XIII.

LA MATRONA D'EFESO E UN SOLDATO.

PIÙ anni già passarono
Da che, rapito a morte,
Venne una Donna a perdere
L'amato suo consorte;

E in un avel serratolo ,
A patto alcun da quello
Trar non si volle, e in lagrime
Vivea presso l'avello ;
Sì che di casta femmina
Chiara ebbe fama e vanto ,
Quand' ecco alcuni spogliano
Di Giove il tempio santo ;
Ma tosto essi pagarono
Sovra d' un palco il fio
Dell' empio ardir sacrilego
All' oltraggiato Dio :
E là , perchè non abbiano
Ad essere involati
Quegli appesi cadaveri ,
Si pongono i soldati.
Essendo appunto prossimo
Quel luogo al monumento ,
Ove la donna misera
Teneasi chiusa drento ,
Un di lor , che sentiasi
Da viva sete oppresso ,
Di mezza notte a chiedere
Vien acqua al luogo stesso.
Dovea l' ancella assistere
La sua padrona allora
Che a letto già , ma stavasi
Tardi vegliando ancora :

Costei pertanto l'uscio
Un pochettin dischiude,
Ed il soldato subito
Con franco piè s'intrude.

Vaga, leggiadra giovane,
Benchè assai trista in volto,
Ivi rimira, e un subito
Focoso amor lo ha colto.

Arde, si strugge, e cause
Mille e pretesti in mente
Ravvolge onde riescagli
Rivederla sovente.

Tutti i giorni ei rivedela,
E a poco a poco in seno
Al forestier dimostrasi
Colei ritrosa meno.

Poi sì tenace vincolo
Avvien che le alme annode,
Che là ogni notte a spendere
Va il vigile custode.

Intanto dal patibolo
Ecco un cadaver manca;
Alla Donna ei raccontalo,
E si percuote l'anca;
Ma quella saggia acquetalo,
Il suo marito estinto
Cedendo a lui, per essere
Al vòto palo avvinto.

Rendè così l' incuria
Del suo soldato illesa ;
Così per vera laude
Venne l' infamia presa.
*Ne mostra questa favola
Come la donna in petto
A incostanza e libidine
Dà facile ricetto.*

XIV.

DIVES ET PAUPER.

FORTUNAM interdum præter spem homi-
nibus favere.
*Unam expetebant Virginem Juvenes duo ;
Vicit locuples genus formam et pauperiem.
Ut nuptiarum dictus advenit dies.
Amans, dolorem quia non poterat perpeti,
Moerens , propinquos contulit se in hor-
tulos ;
Quos ultra paullo villa splendida divitis
Erat acceptura virginem e matris sinu ,
Parum ampla in urbe , visa quod fuerat
domus.
Pompa explicatur , turba concurrit fre-
quens ,*

*Et conjugalem præbet Hymenæus facem.
Asellus autem qui solebat pauperi
Quæstum deferre, stabat portæ in limine.
Illum puellæ casu conducunt suæ,
Viæ labores teneros ne lædant pedes.
Repente cælum, Veneris misericordiâ,
Ventis movetur; intonat mundi fragor,
Noctemque densis horridam nimbis parat;
Lux rapitur oculis, et simul vis grandinis
Effusa trepidos pulsat atque omnes dis-
sipa-
t, Sibi quemque cogens petere præsidium fugâ.
Asellus notum proxime tectum subit,
Et voce magna sese venientem indicat.
Procurrunt pueri, pulcram adfirmant
Virginem,
Et admirantur; deinde domino nuntiant;
Inter sodales ille paucos adcubans,
Amorem crebris avocabat poculis.
Ubi nuntiam est, recreatus gaudio,
Hortante Bacco et Venere, dulces perficit,
Æqualitatis inter plausus nuptias.
Quæerunt parentes per præconem filiam,
Novus maritus conjuge amissa dolet.
Quid esset actum postquam pepulo innotuit,
Omnes favorem comprobarunt Coalitum.*

XIV.

IL RICCO E IL POVERO.

AMBIAN la stessa vergine
Due garzon , ma ricchezza
E lignaggio prevalsero
A povertà e bellezza.
Il dì prefisso a compiere
Il nuzial rito giunge ,
E l' amante , cui spasimo
Insopportabil punge ,
Nell' orticel là prossimo
Mesto si asconde in loco
Oltre a cui villa splendida
Il ricco avea di poco :
Sendo in città men ampio
Albergo , e adatto meno ,
Quella la sposa accogliere
Dee dal materno seno.
Si fa gran pompa : accorresi
In folla alla gran festa :
La maritale fiaccola
Il santo Imene appresta.
Frattanto un asin trovasi
Addetto all' orticello
Del Pover , che sull'uscio
Si trattenea di quello ;

E, acciò le piante tenere
Della sposa non deggia
Aspro cammino offendere,
Quell' asin si noleggia.

Ma la pietà di Venere
Il cielo in un momento
Ecco che turba ed agita
Con ruinoso vento:

Rimbomba il tuono; un' orrida
Tempesta il giorno invola:
Lo stuol paventa... il dissipa
Cadente sopra gragnuola;

E mentre ognuno affrettasi
In cerca d' un riparo,
Nel vicin tetto penetra
Il pratico somaro.

Con alto raglio annunziati,
Là giunto, alla famiglia,
Che accorsa, ammira e celebra
Quella leggiadra figlia.

Il caso indi raccontasi
Al padron che tra poco
Stuol di amici ad estinguere
Sedea d' amore il fuoco,

E l' estinguea premendolo
Di spesse tazze al fondo;
Ma al dolce annunzio, fattosi
Più lieto e più giocondo,

Fra'l giubilo e gli applausi
De' suoi compagni, il rito
Compie di Bacco e Venere
Al geniale invito.

A suon di tromba cercano
La figlia i suoi parenti,
E lo sposo, che l'aere
Empie de' suoi lamenti.
Ma al Ciel diè lode il popolo
Quando di ciò si avvide.
Talor fortuna agli uomini
Oltre ogni speme arride.

XV.

ÆSOPUS ET DOMINA.

ÆSOPUS turpi quum serviret fœminœ
Quœ se expingendo totum intricabat diem;
Vestem, uniones, aurum, argentum su-
meret,

Nec inveniret digito qui se tangeret;
Licet ne paucis, inquit? Dicas. Censeo,
Quid vis efficies cultum si deposueris.
Adeo ne per me videor tibi meliuscula?
Imo, nisi dederis, sponda cessabit tua;
At non cessabunt latera, respondit, tua,

*Et objugari jussit servum garrulum.
 Paulo post armillam tollit argenteam ;
 Quam non apparere ut dictum est Mulieri,
 Furore plena vocat omnes ad verbera ;
 Proponit gravia , verum si non dixerint.
 Aliis minare , inquit , me non fallis
 Flagris sum cœsus , verum quia dixi modo.*

XV.

ESOPO E LA PADRONA.

EsoPO turpe femmina
 Servia, che a fare adorno
 Suo volto , imbellettandolo,
 Spendea l'intero giorno ;
 E mentre il corpo d' abiti,
 D' argento , d' or fornito,
 E anella avea , di porgerle
 Niun si degnava un dito ;
 Ond' ei , permetti , dissele,
 Breve parola ? - Sì -
 Tutto otterrai dagli uomini,
 Se tu farai così :
 Di tutti quanti spogliati
 Quegli ornamenti , e poi ...
 - Senz' essi adunque credere
 Tanto miglior mi puoi ?

- Non dico ciò, ma a perdersi,
Se non li doni, andranno.
I fianchi tuoi, risposegli
Coei, mi resteranno:
Indi quel servo garrulo
Impon che sia corretto.
Ma poco appresso ei tolsele
Argenteo braccialetto.
Del furto consapevole
Fatta, furor tramanda
Dagli occhi, ed alla scutica
Tutti i suoi schiavi manda;
E gran castigo intimasi
A chi di lor vorrà
Ostinarsi a nascondere
La pura verità.
Altri minaccia, ei dissele,
Che me non gabberai;
Io dissi il vero, e battere
Solo per ciò mi fai.

XVI.

GALLUS ET FELES.

NIMIAM securitatem sæpe in periculum
ducere.

*Feles habebat Gallus lecticarios ;
 Hunc gloriose Vulpes ut vidit vehi ,
 Sic est locuta : Moneo prœcaveas dolum ;
 Istorum vultus namque si consideras ,
 Portare prœdam iudices non sarcinam.
 Postquam esurire cœpit societas fera ,
 Discerpsit dominum , et fecit partes fa-
 cinoris.*

XVI.

IL GALLO ED I GATTI.

I Gatti un Gallo aveano
 Un giorno a condur , preso
 In lettiga: ei giaceavi
 Superbamente steso.
 La Volpe il vide , e dissegli :
 Se ben li miri in faccia ,
 Non ún fardel , ma portano
 Costor la propria caccia.
 Io te ne avverto : guardati
 Da lor. E inver quei socj
 Di fame ai primi stimoli
 Divenner sì feroci ,
 Che il padrone sbranarono
 Coi denti e cogli artigli.
*Troppa fidanza guidane
 Sovente a gran perigli.*

XVII.

SCROFA PARTURIENS ET LUPUS.

FACIENDUM prius periculum, quam alienæ
te fidei committas.

*Premente partu Scrofa quum gerneret
jacens,*

*Accurrit Lupus, et obstetricis partibus
Se posse fungi dixit, promittens opem.
Quæ vero nosset pecoris fraudem improbi,
Suspectum officium repudiavit malefici;
Et satis est, inquit, si recedas longius;
Quod si perfidiæ se commisisset Lupi,
Pari dolore fata deflèsset sua.*

XVII.

LA SCROFA PARTORIENTE E IL LUPO.

DEL parto fra le doglie
Stesa al suolo languiva
Scrofa gemente e misera,
Quand' ecco il Lupo arriva.
Soccorso promettendole
Ei la conforta, e dice
Che può prestarle l'opera,
Se vuol, di levatrice;

Essa però l' ufficio
 Di quella bestia rea
 Ricusò, che le fraudi
 Del tristo conoscea.
 E, son contenta, disegli,
 Se fai di qua partita;
 Ma se del Lupo perfido
 Fidavasi all' aita,
 Con pari duol compiangere
 Doveva il proprio fato.
Altrui non ti commettere
Se pria non l' hai provato.

XVIII.

ÆSOPUS ET SERVUS PROFUGUS.

NON esse malo addendum malum.
Servus profugiens dominum naturæ asperæ,
Æsopo occurrit, notus e vicinia.
Quid tu confusus? Dicam tibi clare, pater,
Hoc namque es dignus appellari nomine,
Tuto querela quia apud te deponitur.
Plagæ supersunt, desunt numquam verbera,
Subinde ad vilem mittor servitudinem;
Domi si cænat, totis persto noctibus;
Sive est vocatus, dego ad lucem in semita;

*Emerui libertatem; canus servio;
Ullius essem culpæ mihi si conscius
Æquo animo ferrem; numquam sum factus
satur,
Et super, infelix! sævum patior dominum;
Has propter caussas, et quas longum est
promere,
Abire destinavi quo tulerint pedes.
Ergo, inquit, audi; quum mali nil feceris,
Hæc experiris, ut refers, incommoda;
Quid si peccâris? Quæ te passurum putas?
Tali consilio est a fugâ deterritus.*

XVIII.

• **ESOPÒ ED UNO SCHIAVO PROFUGO.**

DA padron fiero d'indole
Un servo, rinomato
Ne' suoi dintorni, profugo
Partiasi e disperato,
Quand' ecco Esopo incontralo;
E, perchè sì confuso?
Domanda, e quegli: Dirtelo,
Buon padre, io non ricuso,
Che ben di padre meriti
Il nome, il mio lamento
S' io posso senza risico
Apriarti: Or odi attento:

Da poichè a dispregevole
Padron mi assoggettai,
A sangue di percuotermi
Ei non restò giammai.
Cena in casa? ritrovami
In piede il nuovo giorno:
Va fuori? io fuori aggiromi
Del dì fino al ritorno.
Nacqui per esser libero
E servo omai canuto:
Pazienza se rimproveri
Di colpe avessi avuto.
Sempre affamato, ah! misero!
Di più debbo il rigore
Anche soffrir di ruvido,
E barbaro signore.
Per queste ed altre cause,
Che lungo è il rammentar,
Dovunque i piè mi portino
Ho risoluto andar.
Dunque, Esopo risposegli,
Mi ascolta: Se' innocente?
I riferiti incomodi
Soffri pazientemente:
Sei reo? quali dovrebbero
Allora esser tue pene?
Con tal consiglio il misero
Dalla fuga trattiene.

*Dall' uom giammai non deesi
Aggiunger danno al danno
Di chi costretto è a vivere
Nel duolo e nell' affanno.*

XIX.

EQUUS QUADRIGALIS IN PISTRINUM
VENUM DATUS.

FERENDUM æquo esse animo quidquid
acciderit.

*Equum, & quadriga multis palmis nobilem
Abegit quidam, et in pistrinum vendidit.
Productus ad bibendum quum foret a molis,
In circum æquales ire conspexit suos,
Ut grata ludis redderent certamina.
Lacrymis abortis, ite, felices, ait,
Celebrate sine me cursu solemnem diem:
Ego quò scelesti furis attraxit manus,
Ibi sorte tristi fata deflebo mea.*

XIX.

UN CAVALLO DA CORSA VENDUTO
AL MULINO.

CAVAL, che molti e nobili
Premj nel corso ottenne,
Un ladro tolse, e a venderlo
Ad un mulin poi venne;
Mentre un tal giorno a bere
Al fonte si menava,
E i suoi compagni andarsene
Al circo rimirava,
A render più piacevoli
Coi giuochi le disfide,
Sì disse loro, e piangere,
Mentre il dicea, si vide:
Ite felici a compiere
Il lieto dì festivo,
Ite mentr' io, me misero!
Di tanto ben son privo;
E qui resto, ove trassemi
Un' empia man rapace,
Mia trista sorte a piangere:
Tutto si soffra in pace.

XX.

URSUS ESURIENS.

FAMEM acuerè ingenium.

*Si quando in silvis Urso desunt copice ,
Scopulosum ad littus currit , et prendens
petram*

*Pilosa crura sensim demittit vado ;
Quorum inter villos simul hæserunt cancri,
In terram arripiens excutit prædam maris,
Escâque fruitur passim collectâ vafer.
Ergo etiam stultis acuit ingenium fames.*

XX.

L'ORSO FAMELICO.

QUANDO nel bosco mancano
I cibi all'Orso, corre
Al lido ove sien scopoli,
Su quali ei vassi a porre;
E a poco a poco l'ispide
Gambe calando in mare,
Entro al lor pelo vengonsi
I cancri a inviluppare.

Indi, la preda a svellerne ,
 L'astuto i piedi scuote ;
 Di mano in man raccogliela ,
 E sì goder la puote.
È la fame uno stimolo
Sì valido e possente ,
Che anche agli sciocchi e stupidi
Suole aguzzar la mente.

XXI.

VIATOR ET CORVUS.

VERBIS sæpenumero decipi homines
 solere.

Quidam per agros devium carpens iter
Ave exaudivit , et moratus paululum ,
Adesse ut vidit neminem , cœpit gradum.
Iterum salutat idem ex occulto sonus.
Voce hospitali confirmatus restitit ,
Ut, quisquis esset , par officium reciperet.
Quum circum spectans errore hæsisset diu,
Et perdidisset tempus aliquot millium ,
Ostendit se se Corvus , et supervolans
Ave usque ingessit. Tum se lusum intel-
ligens ,
At male tibi sit , inquit , ales pessime ,
Qui festinantis sic detinuisti pedes.

XXI.

IL VIANDANTE E IL CORVO.

DISVIATO aggirandosi
Un tal pei campi, sente
Ave esclamar: soffermasi
Nè alcun vede presente.
Ripiglia il passo, e il solito
Nascosto suon vien fuora:
L'ospital voce accertalo,
Ond' ei si arresta ancora;
Ed il saluto rendere
Bramando a chicchessia,
Di lungo error bersaglio,
Volgesi attorno, e spia.
Intanto di più miglia
Il tempo ei già perdè
Quand' alto un Corvo apparvegli,
Che *ave* ripetè.
Possa morir, ei dissegli,
Infame augel, che spasso
Ti dai, mentre ho da correre,
Di rattenermi il passo.
Si vede in questa favola
Come sovente suole
Far suo trastullo gli uomini
Il suon delle parole.

XXII.

PASTOR ET CAPELLA.

NIL esse occultum, quod non reveletur.
Pastor Capellæ cornu qui baculo fregerat,
Rogare cæpit ne se Domino proderet:
Quamvis indigne læsa reticebo tamen;
Sed res clamabit ipsa quid deliqueris.

XXII.

IL PASTORE E LA CAPRA.

Ad una Capra, avendola
 Scornata col bastone,
 Un Pastor raccomandasi
 Che nol dica al padrone.
 Benchè offesa, rispondegli,
 Indegnamente sia,
 Io tacerò, ma inutile
 Il mio tacer non fia,
 Quando da sè medesimo
 Parlerà 'l tuo peccato?
Segreto alcun non trovasi,
Che alfin non sia svelato.

XXIII.

SERPENS ET LACERTA.

UBI deficiunt vires , astu utendum.
Serpens Lacertam forte adversam pren-
derat ;
Quam devorare patulá quum vellet gulá ,
Arripuit illa prope jacentem surculum ,
Et pertinaci morsu transversum tenens ,
Avidum solerti rictum frænavit morâ.
Prædam dimisit ore Serpens irritam.

XXIII.

IL SERPENTE E LA LUCERTOLA.

UN Serpe a caso incontrasi
 In trepida Lucerta ,
 E già per divorarsela
 L' assale a gola aperta ;
 Ma un vicino germoglio
 Quella a traverso afferra ,
 E sì forte con rigido
 Morso lo stringe e serra ,

Che con astuto indugio
 Quell' ingordo stancò ,
 Ond' ei la preda inutile
 Di bocca andar lasciò.
*Dove le forze manchino
 Ti dice la novellá ,
 L' ingegno e l' artificio
 In tuo soccorso appella.*

XXIV.

CORNIX ET OVIS.

MULTOS lacescere debiles, fortibus cedere.
*Odiosa Cornix super Ovem consederat ;
 Quam dorso quum tulisset invita et diu ;
 Id , inquit , si dentato fecisses Cani ,
 Pœnas dedisses. Illa contra pessima :
 Despicio inermes ; eadem cedo fortibus ,
 Scio quem lacescam , cui dolosa blandiar ,
 Ideo senectam in multos annos prorogo.*

XXIV.

LA CORNACCHIA E LA PECORA.

SUL dorso di una Pecora
 Una Cornacchia infesta ,
 Il vol fermando , assidesi ,
 Ed a lungo vi resta ,

Finchè all' intollerabile
 Augello detestato
 Sclamò: Se fatto avessilo
 Ad un mastin dentato,
 Il fio di tanta audacia
 Pagato avresti ormai,
 A cui la trista: I deboli
 Io non rispetto mai;
 Ai forti sottopongomi,
 So chi si dee sfidar,
 E so, destra e ingannevole,
 Chi deesi accarezzar.
 Per tal guisa il mio vivere
 Protraggo in lunga età.
Ai forti l' uom arrendesi,
Guerra agli imbelli fa.

 XXV.

SERVUS ET DOMINUS.

NULLUM esse maledictum gravius con-
 scientia.

Quam servus sceleris multaretur noxiâ
Uxorem Domini quod despuisset sui,
Idque ille sciret, coram circumstantibus:
Places tibi, inquit? nam quam non debes
 24 *places.*

Sed non impune , quia quum debes non places.

XXV.

IL SERVO E IL PADRONE.

DELLA sua scelleraggine
Pagava un servo il fio ,
Perchè oltraggiare il talamo
Del suo signore ardio.
Il padron consapevole
Di quell' azione rea ,
Ai circostanti in faccia
Così al garzon dicea :
Lieto di te medesimo
Tu godi , e ti compiaci
Perchè male a proposito ,
E fuor di tempo piaci ;
Ma impunemente , credimi ,
Non puoi di ciò godere ;
Tu stesso a tempo debito
A te non puoi piacere.
*Non v' è più grave ingiuria ,
Più aspra penitenza
Che il mordace rimprovero
Di torbida coscienza.*

XXVI.

LEPUS ET BUBULCUS.

MULTOS verbis esse blandos, pectore vero infideles.

*Cum venatorem celeri pede fugeret Lepus,
Et a Bubulco visus veprem irreperet ;
Per superos , oro, perque spes omnes tuas,
Ne me indices, Bubulce; nihil umquam mali
Huic agro feci ; et rusticus ; ne timueris ,
Late securus. Jamque venator sequens :
Quæ so, Bubulce, numquid huc venit Lepus?
Venit , sed abiit hâc ad lævam , et dexte-
ram*

*Demonstrat nutu partem. Venator citus
Non intellexit , seque e conspectu abstulit.
Tunc sic Bubulcus : Ecquid est gratum tibi,
Quod te celavi? Linguæ , prorsus non nego,
Habere atque agere maximas me gratias;
Verum oculis ut priveris opto perfidis.*

XXVI.

LA LEPRE E IL BIFOLCO.

UNA Lepre fuggiasi
Ratta dal cacciatore ,
E in una siepe ascondersi
La vide un aratore ,

A cui, deh! te ne supplico
Pe' Numi e pel desir
Che aver più puoi gradevole,
Pietà; non mi scoprire.
Sai che da me non ebbero
Mai questi campi danno.
Ed ei: Sicura appiattati,
Nè aver di tema affanno.
Ma il cacciator che inseguela,
Là giunto: Dimmi un poco,
La Lepre a caso videsi
Passar da questo loco?
Passò, costui gli replica,
Ma andò dalla sinistra;
E in così dir coll'occhio
Accennagli la destra.
Il Cacciator, nell'impeto
Del corso, non gli bada,
E dal villan dileguasi
Seguendo la sua strada.
Allor, ti piacque, dissele,
Ch'io ti celai? Per certo
Grazie infinite ho a rendere
Della tua lingua al merto;
Ma gli occhi vorrei sveltarti,
U' slealtà si annida.
*Molti son che han piacevoli
I detti e l'anima infida.*

XXVII.

MERETRIX ET JUVENIS.

MULTA esse jucunda , quæ tamen sint
incommoda.

*Quum blandiretur juveni Meretrix perfida,
Et ille læsus multis scepe injuriis ,
Tamen præberet se se facilem mulieri ,
Sic infidelis ; plures muneribus licet
Contendant , ego te plurimi facio tamen.
Juvenis recordans quoties deceptus foret ,
Lubenter , inquit , mea lux , hanc vocem
audio ,*

Non quod fidelis , sed quod jucunda es mihi.

XXVII.

LA MERETRICE E UN GIOVINE.

DA Meretrice perfida
Un Giovin lusingato ,
Benchè sovente vedasi
Offeso ed oltraggiato ,
A quella abbandonandosi ,
Al di lei cor si affida ;
E un dì fra gli altri , presegli
Così a parlar l' infida :

Sebben teco gareggino
 Molti co' doni loro,
 Te solo amabil reputo,
 Sol te, fra tutti, adoro.
 Di tanti inganni memore
 Allor, rivolto a lei:
 I detti tuoi mi piacciono
 Non perchè fida sei,
 Ma perchè sei gradevole
 All' alma mia, risponde.
Son molte cose incomode,
Benchè dolci e gioconde.

XXVIII.

F I B E R.

MULTOS victuros esse, si salutis gratia
 fortunas parvi facerent.
Canes effugere quum jam non possit Fiber,
Græci loquaces quem dixerunt Castorem,
Et indiderunt bestiæ nomen Dei,
Hi qui se jactant de verborum copiâ,
Abripere morsu fertur testiculos sibi,
Quia propter illos sentiat se se peti.
Divinâ quod ratione fieri non negem:
Venator namque simul invenit remedium,

*Omittit ipsum persequi, et vocat canes.
Hoc si præstare possent homines, ut suo
Vellent carere, tuti posthac viverent.
Haud quisquam insidias nudo facit corpori.*

XXVIII.

IL CASTORO.

UN bruto v'è, che Castore
La Grecia nominò,
Essa, che altera e garrula
Sì ricco dir vantò;
E il nome ad una bestia
Per dar, lo tolse a un Nume.
Or questo bruto, dicesi,
Ha il singolar costume
Di strapparsi i testicoli
Coi denti allorchè vani
Tutti gli sforzi appajono
Onde sottrarsi ai cani;
Che tal parte esser causa
Di sua caccia si avvede
(Nè vo' negar ch'è l'opera
Del ciel che a ciò provvede);
Onde quando il rimedio
Il cacciator rinviene,
Raccoglie i veltri, e subito
Dal più cacciar si astiene.

Se l' uom di tale esempio
 Potesse andar seguace ,
 Di ciò che è suo spogliandosi ,
 Dopo vivrebbe in pace ,
 Chè a nudo corpo insidie
 Niun tende. *Della sorte*
Sprezzando i don , potrebbero
Molti campar da morte.

XXIX.

PAPILIO ET VESPA.

NON præteritam fortunam, sed præsen-
 tem esse aspiciendam.
Papilio Vespam prætervolitantem videns,
O sortem iniquam, ait, et damnum e
barathris malum,
Quorum ex reliquiis animam nos acce-
pimus!
Ego eloquens in pace, fortis præliis,
Arte omni princeps antea qualis fui,
En cuncta; levitas putris, et volitans cinis.
Tu qui fuisti miles clitellarius,
Quemcumque visum est lædis infixo
aculeo,
Non qui fuerimus, sed qui nunc simus vide.

XXIX.

LA FARFALLA E LA VESPA.

UNA Vespa aggiravasi
Qua e là volando intorno ;
Una Farfalla videla ,
E sì le disse un giorno :
O sorte abominevole ,
Orribile sventura ,
Frutto di nostra nascita ,
Tenebrosa ed impura !
Faconda in pace , valida
E prode in guerra io fui ,
E in tutte le arti ingenue
Giammai seconda altrui ;
Or ciò volante polvere
Tutto , e putredin giace ,
Mentre coll' aspro aculeo
Tu pungi chi a te piace ,
Tu , che già fosti un misero
Mulo da basto. — Déi ,
Di ciò che fummo immemore ,
Mirar chi son , chi sei.
*Non qual fu la preterita
Fortuna l' uom prudente
Debbe volger nell' animo ,
Ma quale è la presente.*

XXX.

TERRANEOLA ET VULPES.

PRAVIS minime adhibendam fidem.
Avis quam dicunt Terraneolam rustici ,
In terrâ nidum quia componit scilicet ,
Forte occurrit improbæ Vulpeculæ ;
Quâ visâ , pennis altius se sustulit.
Salve , inquit illa , cur me fugisti obsecro ?
Quasi non abunde sit mihi in prato cibus ,
Grilli , scarabæi , locustarum copia ?
Non est quod metuas , rogo : te multum
diligo
Mansuetos propter mores et vitam probam.
Respondit contra : tu quidem bene præ-
dicas ;
Non sum tamen propius tibi , sed sum
sub dio ;
Quin sequor , et sic vitam tibi committo
meam.

XXX.

L' UCCELLO TERRAJUOLO E LA VOLPE.

QUEL che i villani dicono
 Uccello Terrajuolo ,
 A cagione ch'è solito
 Nidificar sul suolo ,

Accanto un dì trovatasi
Una Volpetta trista,
Col volo in alto subito
Si spinse a una tal vista;
E quella, Salve, disegli:
Perchè fuggir, di grazia?
Su questo prato abbondano
Cibi, onde ognor son sazia;
Qui di locuste ho copia,
Di grilli e scarabei;
Però serena l'animo,
Di me temer non dei.
Io t' amo assai pe' placidi
Tuoï costumi, e gradita
Emmi tua dolce pratica
D' un' innocente vita.
A cui l' augel: Ben predichi,
E, se non molto appresso,
Pur ti sieguo per aria
E affido a te me stesso.
*Credere ad uom malvagio
Non è senza periglio;
L' augel di questa favola
Tale ne dà consiglio.*

EPILOGUS

DE HIS QUI LEGUNT LIBELLUM.

*Hoc qualecumque est Musa quod ludit
 mea
 Nequitia pariter laudat et frugalitas,
 Sed hæc simpliciter ; illa tacite irascitur.*

EPILOGO

DI COLORO CHE LEGGONO QUESTO LIBRETTO.

QUESTI, quali e' pur sieno,
 Scherzi della mia mente,
 L'Uom probo e l'nom malvagio
 Approvano egualmente:
 L'uno in suo core ingenuo
 Ad essi dà gran lode:
 L'altro in suo cor di tacita
 Rabbia e livor si rode.

VARIACIONI.

Pag. 13, fav. II, strofa II.

Non perchè fiero d' indole
Sia il re , ma perchè d' uopo
Niun ha di giogo insolito ;
Onde lor disse Esopo :

Pag. 121 , fav. VI , strofa I.

Su per l' aria una Testuggine
Fu dall' Aquila portata ;
Ma le offese non temeane
Nel suo guscio rinserrata.

Pag. 185 , fav. X , strofa II e III.

Lite di ciò portatasi
Al tribunal , dovea
La Vespa far da giudice ,
Che d' ambi conoscea
I litiganti l' indole ;
E lor fe' questo patto :
Ha corpo non dissimile ,
Simil colore affatto ;

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 15, strofa 5, verso 2	<i>Chieder</i>	Nè chieder
	<i>non ponno aita</i>	ponno alta
» 57, s. 3, v. 4	<i>Tue basti</i>	Due basti
» 71, s. 4, v. 4	<i>rosichiar</i>	rosicar
» 81, s. 4, v. 4	<i>al labir</i>	a lambir
» 93, s. 5, v. 3	<i>traccie</i>	traccia
» 161, fav. III, s. 1, v. 3	<i>scorsevi</i>	scôrsevi
» 177, s. 4, v. 3	<i>fia l'animo</i>	sia l'animo
» 189, s. 5, v. 1	<i>soccombere</i>	succumbere
» 213, s. 1, v. 4	<i>fradello</i>	fordello

